GRAMMATICA GRECA ELEMENTARE

AD USO

DELLE CLASSI DI UMANITÀ.

Sezione II.

MILANO,

DALL' I. R. STAMPERIA MDCCCXXII.

Prezzo lir. 1. 50.

GRAMMATICA GRECA
ELEMENTARE
SEZIONE II.

SUPPLEMENTO
AGLI ELEMENTI
DELLA LINGUA GRECA.

Alla *pagina* I (*). *Dell' Alfabeto.* L' Alfabeto Greco non ebbe da principio che sedici lettere, vale a dire cinque vocali, α, ε, ι, ο, υ; sei consonanti mute, β, γ, δ, π, κ, τ; quattro liquide, λ, μ, ν, ϱ; e 'l σ, alla qual lettera s' è dato il nome di *sibilante*. Queste lettere, perchè fu Cadmo che le portò di Fenicia in Grecia, furono dette *le sedici Cadmee*.

Le altre otto lettere, cioè le due vocali, η, ω, le tre aspirate, φ, χ, ϑ, e le tre doppie, ψ, ξ e ζ

(*) Simili citazioni si riferiscono sempre alle pagine della *Grammatica Greca elementare, ad uso delle Classi III e IV del corso ginnasiale.*

furono ritrovate nel VI e V secolo avanti la nascita di Cristo.

L'inventore delle aspirate, φ, χ, ϑ, e della doppia ζ, secondo alcuni, fu Palamede al tempo della guerra di Troja.

Queste otto moderne lettere vennero adottate prima nell' Asia minore dagl' Ioni, poscia da quei di Samo; dai quali esse passarono agli Attici, che circa quattrocento anni dopo finita la guerra del Peloponneso ne fecero uso negli Atti pubblici: ond' è che l' alfabeto Greco di 24 lettere dicesi *Ionico*; e quello di 16, *Attico*.

Prima che si adottassero le nuove lettere, l' H serviva all' aspirazione; e per φ, χ, ϑ, scrivevasi ΠΗ, ΚΗ, ΤΗ, come in Latino p. es. *philosophus*, *charta*, *Themistocles* etc.

In vece delle doppie, ψ, ξ, ζ, si adopravano i caratteri, che le compongono, scrivendosi πσ, o βσ per lo ψ; γσ, o κσ per lo ξ, e τσ, o δσ per la ζ.

Nota. I dialetti Eolico e Dorico amano di risolvere le doppie nei caratteri semplici, di cui sono composte, ed anche di trasportare i caratteri medesimi, dicendo p. es. συρίσδω (io sibilo), in vece di συρίζω; σκένος (ospite, straniero), in vece di ξένος.

Le vocali ε ed ο allungate valsero per η ed ω: l' ε però alcuna volta non si allungava, ma si ripeteva; p. es. δέελος, per δῆλος, η, ον (chiaro, manifesto).

Così le 16 *Cadmee*, con l' aspirazione H, bastarono per tutti i suoni della lingua: ma dappoichè l' H incominciò ad usarsi per l' ε lungo, l' aspirazione venne ad essere indicata collo spirito aspro (῾). *V. Spiriti.* p. 4.

Gli Eoli in vece dello spirito aspro usarono la lettera F, ch' era propria di loro, e ch' essi chiamarono διγαμμα, cioè *due volte gamma*, o *doppio gamma*; perchè somiglia a due gamma Γ, posti l' uno sopra l' altro.

E così p. es. in vece di Ἑλένη, ἑσπέρα gli Eoli scrissero Fελένη, Fεσπέρα, *Latinam.* Helena, vespera.

Inoltre gli Eoli prefissero il digamma ad alcune voci, che negli altri dialetti non aveano lo spirito aspro, e dicevano p. es. Fοῖνος, per οἶνος.

Anzi gli Eoli posero il digamma anche in mezzo alle parole; p. es. ναFὸς, comunemente ναὸς, Genit. da ναῦς, *Latinam.* navis; αἰFὼν, comunem. αἰὼν, ῶνος, *Latinam.* aevum; ὄFις, comunem. ὄϊς, ὄϊος, *Latinam.* ovis.

Dai quali esempi al tempo stesso apparisce, che il digamma, tuttochè abbia la figura della F dei Latini, Latinamente però vien espresso d' ordinario per V, e talvolta anche per H, come lo spirito aspro; p. es. Fελένη, per Ἑλένη, *Latinam.* Helena.

I Cretesi in vece della F usavano il β, dicendo p. es. ὤβεον per ὠὸν, *Latinam.* ovum: dal che pare che il β nell' antica pronunzia si accostasse all' V

dei Latini. Lo pronunziano come V anche gli Spagnoli e i Greci moderni, dai quali per Βιέννα dicesi *Vienna*, e per Βῆτα *vita*.

L' alfabeto Greco fra le sue lettere ne ha sei, che mancano al Latino, e queste sono:

1.° le due vocali, η ed ω;

2.° la doppia ψ;

3.° le tre aspirate, φ, χ, θ.

Nota. Il θ i Greci moderni lo pronunziano sibilando, come appunto fanno gl' Inglesi col loro *th*. Il χ è una consonante gutturale, e suona esattamente come il *ch* dei Tedeschi nelle voci Lachen, machen, sprechen ecc. In Greco la sillaba τι avanti ad una vocale non si pronunzia mai come una spezie di z, alla maniera che si fa comunemente in Latino p. es. nelle parole *gratia*, *gratior*, *gratius* ecc.

L' alfabeto Greco va poi mancante di sei lettere del Latino, cioè di queste: c, f, h, j, q, v.

Alla pag. 2. Le tre vocali, α, ι, υ, diconsi ancipiti, non gia perchè possa ciascuno a suo talento farle brevi e lunghe; ma perchè in alcune voci si abbreviano, ed in altre si allungano; e quindi sono per sè stesse di quantità indeterminata.

Inoltre α, ε, ο sono vocali mutabili; perchè l' α e l' ε mutar si possono in η, e l' ο in ω: le altre sono immutabili.

I dittonghi (da δὶς, *due volte*, e φθόγγος, *suono*) vanno al numero di nove; e diconsi proprii, quando rendono doppio suono; impróprii, quando il suono, con cui si pronunziano, è semplice, come in ᾳ, ῃ, ῳ.

I dittonghi *αι*, *αυ*, ed *οι* sono mutabili, cioè l'*αι* si può mutare in *η*, l'*αυ* in *ηυ*, e l'*οι* in *ῳ*, come s'insegna nell' *Aumento* dei verbi: gli altri sono immutabili.

Del resto, come in Latino, così anche in Greco ha luogo l' osservazione, che due vocali con due punti sulla seconda, cioè col segno della dieresi, non fanno dittongo; e p. es. l'*αι* fa due sillabe in *πάϊς*, ed una in *παῖς*, come presso i Latini l' *oe* fa due sillabe in *poëta*, ed una in *Boeotia*. I dittonghi *ηυ*, *ωυ*, ed *υι* occorrono di rado.

Delle consonanti, le quattro, λ, μ, ν, ρ, diconsi liquide o semivocali; perchè nella pronunzia sono scorrevoli, e con le altre consonanti agevolmente si accoppiano.

Le altre nove diconsi mute, perchè di lor natura mancano di suono, e non vengono ad averne se non quando trovansi accoppiate con una vocale. Perciò i Greci le chiamano *στοιχεῖα* (elementi), o *γράμματα ἄφωνα* (lettere prive di voce, prive di suono).

Degli Spiriti. Le voci, che incominciano dell' *υ*, hanno tutte lo spirito aspro. Tra le consonanti, ha spirito aspro il solo *ρ*, e lo ha sempre in principio di parola: ed è per questo, che trasportando in Latino simili parole, scrivesi *rh*; p. es. *ῥήτωρ*, *ῥαψωδὸς*, *Latinam.* rhetor, rhapsodus.

All' eufonia (p. 4-8) servono le seguenti regole intorno alla maniera di divider le sillabe pronunziando e scrivendo:

1. Le parole composte tanto di preposizioni che d' aggettivi e sostantivi, si dividono secondochè si compongono; p. es. οἰκο-νόμος-ȣ, *castaldo*; τοσ-ȣ̃τος-αὕτη-ȣ̃το, *tale*; ἔξ-ειμι, *esco*; ἐκ-φεύγω, *fuggo via*; προς-τάττω, *ordino*, *comando*; προ-ςατέω, *presiedo*.

2. Le consonanti, che si esprimono unitamente in principio di parola, rimangono unite anche in mezzo, ed in composizione; p. es. φθόνος (invidia); ἄ-φθονος (senza invidia, in abbondanza, copioso); σπείρω (semino); δια-σπείρω (dissemino). In generale, due mute, o due mute con liquida, in mezzo di parola, appartengono ad una sola sillaba; p. es. βά-πτω, *immergo*, *tingo*; ἕ-βδομος, η, ον, *settimo*; ὀ-κτὼ, *otto*; ὄ-γδοος, η, ον, *ottavo*; ἔ-χθος, εος, *odio*; ἐ-χθρὸς, ὰ, ὸν, *nemico*.

3. Le liquide μν, tanto in principio che in mezzo di parola, stanno amendue nella stessa sillaba; p. es. μνά-ομαι, *mi ricordo*; κά-μνω, *io lavoro*. Esse liquide, seguendo loro una muta, non vengono a formare unitamente una sillaba, ma si dividono; p. es. ὄμ-βρος, ȣ, *pioggia*; ἄμ-πελος, ȣ, *vite*, *vigna*; ἄμ-φω, *ambo*, *ambi*, *ambe*; ἀν-δρεία, ας, *coraggio*, *bravura*; ἄν-τρον, *antro*; ἄν-θος, *fiore*.

L' aspirata non può mai chiuder le sillabe: quindi essa, in mezzo di parola, appartiene sempre

alla sillaba seguente; p. es. ψυ-χὴ, *anima*; πεμ-φθεὶς, *mandato*. Quindi è pure, che l'aspirata non si raddoppia, ma in luogo della prima si mette la tenue, come Σαπφὼ, per Σαφφώ.

Alla pag. 5. *in fine*. Due sillabe consecutive non sogliono incominciare da un' aspirata, se non se

1. Nelle parole composte; p. es. ὀρνιθοθήρας, ȣ, *uccellatore*; ἀνθοφόρος, ὁ, ἡ, *che porta*, *che produce fiori*.

2. Negli avverbi di luogo in θεν, e θι; p. es. πανταχόθεν, *da ogni parte*: Κορινθόθι, *in Corinto*.

3. Nell' Aor. 1. pass. di alcuni verbi, che nel Pres. hanno l' aspirata; p. es. ἐχύθην, da χύω, *spargo*; ὀρθωθεὶς, da ὀρθόω, *dirizzo*, *drizzo*.

4. Nei verbi, dove di due aspirate la prima sia preceduta da una consonante; p. es. θαλφθεὶς, θάλπω, *io fomento*, *scaldo*.

5. Nei verbi, dove la seconda sillaba ha due aspirate; p. es. θαφθεὶς, *sepolto*, da θάπτω, *seppellisco*.

6. Dove una tenue si cangia in aspirata per lo spirito aspro della voce seguente; p. es. ἔθηχ' ὁ ἄνθρωπος (pose l' uomo) per ἔθηκε ὁ ἄνθρωπος.

Nell' ultima regola della contrazione (*p.* 8. *in princ.*) la terminazione dell' Inf. Pres. dei verbi in όω fa eccezione dalla regola; perchè l' όειν si contrae in ȣ͂ν; p. es. da βιόω (io vivo), Inf. Pres. βιόειν, contr. βιȣ͂ν.

Istessamente i sostantivi in *όεις*, e gli aggettivi in *όεις*, *όεσσα*, *όεν*, si contraggono in *ȣ̃ς*, *ȣ̃σσα*, *ȣ̃ν*; p. es. *πλακόεις*, *όεντος* (schiacciata), contr. *πλακȣ̃ς*, *ȣ̃ντος*; *μελιτόεις*, *όεσσα*, *όεν* (melato), contr. *μελιτȣ̃ς*, *ȣ̃σσα*, *ȣ̃ν*; Genit. *μελιτȣ̃ντος*, *ȣ́σσης*, *ȣ̃ντος*; Vocat. *μελιτοῦ*; *δακρυόεις*, *lagrimoso* *κρυόεις*; *freddo*, *gelato*, *orribile*; *ἀστερόεις*, *stellato*.

Alla p. 8. L' apostrofo è segno di vocale elisa in fine di parola; p. es. *πάντ' ἔλεγεν*, in vece di *πάντα ἔλεγεν*.

I poeti elidono le vocali brevi, e seguendo vocale, anche i dittonghi; p. es *βȣ́λομ' ἐγὼ*, per *βȣ́λομαι ἐγὼ*, *io voglio*:

Βȣ́λομ' ἐγὼ λαὸν σόον ἔμμεναι, ἢ ἀπολέσθαι. Il. I. 117.

Alcuna volta si fa lo stesso in prosa; v. gr. *μέντ' ἄν*, per *μέντοι ἄν*, *però*, *nondimeno*.

Le vocali, *η*, *ω*, rarissimo è il caso che si elidano.

L' apostrofo non solo si mette in fine di parola in luogo d' una vocale elisa, ma talora anche in principio di parola si elide una vocale, e in luogo di quella si mette l' apostrofo, se la parola precedente finisca in vocale lunga; p. es. *ὦ 'γαθὲ*, per *ὦ ἀγαθὲ*, o *buono*; *ὦ 'τάν*, per *ὦ ἔταν*, o *amico* (Vocat. da *ἔτης*, *ȣ*, in vece di *ὦ ἔτα*); *πȣ̃ 'στιν*, *dov' è*; Ἑρμῆ 'μπολαῖε (o Mercurio soprantendente alla mercatura), per Ἑρμῆ *ἐμπολαῖε*; *ἡ 'υσέβεια* (la pietà), per *ἡ εὐσέβεια*.

La congiunzione καὶ, e i casi dell' articolo aventi l' uscita in vocale; unisconsi spesso con la vocale, o col dittongo che trovisi al principio della parola seguente; p. es τἀνδρὸς (dell' uomo), τἀνδρὶ (all' uomo), per τȣ̃ ἀνδρὸς, τῷ ἀνδρὶ; ὡ'νὴρ, per ὁ ἀνὴρ (l' uomo); τȣ̓́νομα, per τὸ ὄνομα (il nome); κἀμοὶ, per καὶ ἐμοὶ (ed a me); κᾆτα, per καὶ εἶτα (indì, e poi, dipoi). In alcune di queste voci le vocali e i dittonghi finali si tralasciano del tutto, e non si mette apostrofo; p. es. τἀνδρὸς, τἀνδρί: nelle altre, le vocali finali ed iniziali si contraggono secondo le regole; p. es. ὡνὴρ, τȣ̓́νομα.

In simili casi la vocale ι non si costuma di soscriverla, se non quando ella vi sia nella seconda delle voci contratte. Così κἀγὼ senza ι, perchè l'ι v' è in καὶ, e non in ἐγώ; e κᾆτα (da καὶ εἶτα) scrivesi coll'ι, perchè l'ι v' è in εἶτα. Per la stessa ragione si scrive χὠ per καὶ ὁ, e χῳ per καὶ οἱ.

Così accoppiasi anche ἐγὼ con οἶμαι, e con οἶδα in ἐγῷμαι (io credo), ἐγῷδα (io so), ed anche τὸ con ἱμάτιον in θοἰμάτιον; come pure scrivesi ȣ̔̓νεκα per ȣ̃ ἕνεκα (perocchè). Questa la chiamano *crasi Attica*.

I poeti nelle preposizioni παρὰ, ἀνὰ, κατὰ, anche avanti alle consonanti tralasciano la vocale finale, senza mettervi l' apostrofo; p. es. πὰρ Ζηνὶ, *accanto a Giove.* Del resto il ν e 'l τ in ἂν e in κὰτ soggiacciono al cangiamento richiesto dalla consonante che segue; p. es. ἂμ φόνον, per ἀνὰ φόνον (per strage);

κὰκ κεφαλῆς, per κατὰ κεφαλῆς (sopra la testa), κὰδ δύναμιν; per κατὰ δύναμιν (secondo le forze, secondo le facoltà). Scrivesi anche in una sola parola ἀμφόνον, καkκεφαλῆς, καδδύναμιν; μέσσον καππεδίον, per μέσον κατὰ πεδίον (per mezzo il piano). Lo stesso è κάμμεσσον πεδίον.

Dell' Accento. p. 8. Comunemente gli accenti diconsi tre, acuto (´), grave (`); circonflesso (῀). In forza dell' acuto, la voce si alza; in forza del grave, si abbassa; e in forza del circonflesso, si alza e si abbassa sulla medesima sillaba, la quale a tal effetto deve sempre esser lunga non per posizione, ma di sua natura. Il grave, piuttostochè accento, potrebbe dirsi privazione di accento; nè mai si segna se non se in luogo dell' acuto, qualora debba accentuarsi l' ultima sillaba d' un vocabolo, che nella pronunzia con qualche altro seguente vocabolo si congiunga; p. es. ὁ καλὸς ποιμήν: qui καλὸς apparisce col grave; perchè si trova in mezzo di queste parole. Se καλὸς fosse in fine, e ποιμὴν in mezzo, καλὸς verrebbe ad avere l' accento acuto, e ποιμὴν il grave, cioè scriverebbesi: ὁ ποιμὴν ὁ καλός.

Questo mutarsi d' accento vuol dire, che sulla sillaba di accento grave la voce non deve abbassarsi del tutto, ma solamente alzarsi meno di quel che farebbe, se quella sillaba conservasse l' acuto.

Tale si è l' uso dell' accento grave, il quale non trovasi mai segnato che sull' ultima sillaba di un vocabolo.

Secondo la teorica degli Antichi in qualsivoglia sillaba, su cui non veggasi accento nè acuto, nè circonflesso, è sottinteso il grave.

L' accento in Greco dicesi τόνος, o προσῳδία. Quindi

Accento acuto προσῳδία ὀξεῖα,
. . . . . circonflesso . . . . περισπωμένη,
. . . . . grave . . . . βαρεῖα.

L' accento propriamente detto, cioè l' acuto e 'l circonflesso, non si mette che sopra una delle tre ultime sillabe di una parola: e l' acuto può stare sopra ciascuna di esse tre sillabe; il circonflesso, soltanto sopra una delle due ultime. Una vocale di accento circonflesso dee riguardarsi come nata dalla contrazione di due brevi, la prima delle quali abbia l' acuto, l' altra il grave; p. es. da όὸ ne viene ῶ.

Le parole dai Grammatici sono denominate secondo l' accento dell' ultima sillaba, e diconsi

1. ὀξύτονα, se hanno l'accento sull'ultima sillaba, come ϑεός (Dio); ποταμός (fiume).

2. περισπώμενα, se hanno il circonflessó sull' ultima sillaba, come φιλῶ (io amo); νῦς (mente).

3. βαρύτονα, se hanno l'accento grave sull' ultima sillaba, o sia se non vi hanno accento di sorte alcuna, come τύπτω; πρᾶγμα (cosa); πράγματα (cose);

Di nuovo, i baritoni dissillabi, o polisillabi diconsi

1. παροξύτονα, se hanno l'acuto sulla penultima, come τύπτω, λόγος.

2. προπαροξύτονα, se hanno l'acuto sull'antepenultima, come ἄμπελος (vite, vigna).

3. προπερισπώμενα, se hanno il circonflesso sulla penultima, come σῶμα (corpo), φιλȢσα (colei che ama).

Ciò premesso, basteranno ai principianti i precetti seguenti:

1. Una parola monosillaba, la cui vocale sia lunga per natura, ha l'accento circonflesso; p. es. φῶς, *luce*. Quando poi la vocale sia breve, o lunga soltanto per posizione, l'accento è acuto; p. es. πρός (verso); ἅλς (ὁ, sale), (ἡ, mare).

2. Le parole dissillabe, quando la prima loro vocale sia lunga per natura e le segua una vocale breve, o lunga soltanto per posizione, hanno il circonflesso sulla prima sillaba, come σῶμα (corpo), αὖλαξ (solco).

3. Una parola dissillaba, di cui sia breve la prima vocale e lunga la seconda, ha l'acuto sulla prima; p. es. Ἔρως (Amore).

4. Una vocale breve avanti una breve, o una lunga avanti una lunga, o una lunga per posizione avanti una breve, fa essere *parossitona* una parola dissillaba; p. es. λόγος (discorso), ἥρως (eroe), ἔργον (opera): tuttavia μᾶλλον ha il circonflesso.

5. Una parola polisillaba, di cui sia lunga per natura la penultima, e breve l'ultima, ha il circonflesso sulla penultima; p. es. ἐκεῖνος, ἐκεῖνο.

6. Una parola polisillaba, di cui sia lunga l'ultima, ha l'acuto sulla penultima; p. es. ἐκείνη; εἰρήνη (pace).

7. Una parola di più sillabe, avente breve l'ultima, è *proparossitona*; cioè ha l'acuto sull'antepenultima; p. es. ἄγγελος (nunzio, messaggiero).

Nota 1. I dittonghi αι ed οι, quando siano in fine di parola e non segua consonante, sono brevi; epperò scrivesi τύπτεται, ἄγγελοι. Resta eccettuata la 3. pers. sing. dell'Ottativo, nella quale i predetti dittonghi formano quantità lunga.

Nota 2. La vocale α, in fine del Genit. e Dat. sing. non che in fine del Nomin. Accus. e Vocativo duale della prima declinazione, è sempre lunga; p. es. γεφύρα (ponte); Genit. γεφύρᾱς; Dat. γεφύρᾳ; Nomin. Accus. Vocat. duale γεφύρᾱ.

8. Le parole terminate in ευ ed ȣ, non seguendo consonante, sono circonflesse; p. es. βασιλεῦ (o Re); ȣ̓δαμȣ̃ (in niun luogo). È però baritono ἰδȣ̀ (ecco).

9. Le preposizioni dissillabe sono baritone; p. es. παρὰ, ὑπὲρ, περὶ, ὑπό.

Affinchè l'accento possa stare sull'antepenultima, dev' essere breve l'ultima; p. es. πόλεμος, *guerra*. Se l'ultima è lunga, l'accento devesi porre sulla penultima; p. es. πολέμȣ, *della guerra*. La ragione si è, perchè l'ultima lunga si valuta per due brevi. Se in vece di πολέμȣ si scrivesse πόλεμȣ, si metterebbero tre sillabe dopo l'accento; il che non può farsi.

Quindi è pure, che il circonflesso non può mettersi che sull' ultima, o penultima; poichè se si scrivesse p. es. σῶματα, sarebbe lo stesso che scrivere σόοματα, e l' acuto avrebbe tre sillabe dopo di sè.

Perciò 1. Il circonflesso si cangia in acuto, se l' ultima diventa lunga; p. es. μȣ̃σα, Genit. μȣ́σης; δȣ̃λος (servo), Genit. δȣ́λȣ; δῶρον (dono), Genit. δώρȣ; ȣ̃τος (questo), αὕτη (questa).

2. Nell' anzidetto caso l' acuto muta luogo, portandosi verso l' ultima; p. es. πόλεμος, Genit. πολέμȣ; Ἕλληνες (Greci), Genit. Ἑλλήνων; σώματα (corpi), Genit. σωμάτων.

3. Il circonflesso si cangia in acuto, se la sillaba circonflessa vien a diventare antipenultima; p. es. σῶμα; Genit. σώματος; Dat. σώματι.

Inoltre 1. Ogni parola *ossitona* della 1 e 2 declinazione ha circonflessa l' ultima nel Gen. e Dat. di tutti i numeri; p. es. κεφαλὴ (testa), κεφαλῆς; κεφαλῇ; κεφαλαῖν; κεφαλῶν, κεφαλαῖς: ὁδὸς (via, strada), ὁδȣ̃, ὁδῷ; ὁδοῖν; ὁδῶν, ὁδοῖς.

2. Il Genit. plur. della 1 declinazione, perchè anticamente era in άων, ed έων, ha sempre il circonflesso sull' ultima; p. es μȣ̃σα, Gen. plur. μȣσῶν.

3. I verbi contratti in άω, έω ed όω hanno l' accento circonflesso solamente allorquando la prima delle due sillabe che si contraggono, abbia l' acuto; p. es. φιλέομεν, contr. φιλȣ̃μεν; ma ἐφίλεον fa ἐφίλȣν.

Del resto, ogni parola Greca è accentuata. Le dieci seguenti voci però, cioè l' articolo ὁ, ἡ, οἱ, αἱ; le preposizioni ἐν, εἰς (ἐς) ἐκ (ἐξ); le congiunzioni εἰ ed ὡς, e l' avverbio οὐ (οὐκ, οὐχ), per lo più mancano d' accento, attesochè nella pronunzia si uniscono strettamente colla voce, che lor viene appresso.

Esse chiamansi *proclitiche* da προκλίνω, perchè in certo modo si piegano per davanti, cioè sopra la voce susseguente; e se non hanno voce, sopra cui piegarsi, allora prendono l' accento; p. es. πῶς γὰρ οὔ, *e come no?*

Il contrario di queste sono le voci, o particelle *enclitiche*, così dette da ἐγκλίνω, perchè, piegandosi, vengono ad appoggiarsi alla voce antecedente, e trasferiscono in quella il loro accento, appunto come fa il Latino *que* in *hominumque*, *Deûmque*. L' enclitiche poi sono:

1. τὶς (alcuno), τὶ (alcuna cosa), in tutti i casi;

2. τοῦ, τῷ per τινὸς, τινί;

3. μοῦ, μοὶ, μέ; σοῦ, σοὶ, σέ; οὗ, οἷ, ἕ; σφέων, σφίσι, σφέας, σφέ; σφὼ per σφωὲ, casi obliqui dei pronomi personali; e μὶν, νὶν (per αὐτὸν, αὐτὴν, αὐτό).

4. Il Pres. Ind. dei verbi εἰμί (sono), e φημὶ (dico), tranne la 2 pers. εἶ, e φῄς.

5. Gli avverbi indeterminati πως, πη, ποι, που, ποθὲν, ποθὶ, ποτέ.

6. Le dieci seguenti particelle, cioè πω, τε, τοι, θην, γε, κε (κεν), περ, ῥα, νυ, e νυν (per νοῦ).

7. Le particelle inseparabili θε e δε (il δὲ non è enclitico).

Or 1. Se un vocabolo, avanti l' enclitica, ha l' acuto, o il circonflesso nell' ultima sillaba, l' enclitica perde il suo accento; e l' acuto del vocabolo antecedente non si cangia in grave; p. es. θεός μου; θεός φησι; ὁρᾷν τινα.

2. Se il vocabolo antecedente ha l' acuto nella penultima, questo accento serve per l' enclitica monosillaba; ma l' enclitica dissillaba conserva il suo accento; p. es. ἄνδρα μου; λόγος ἐστί.

Nota. L' enclitica dissillaba conserva il suo accento anche se il vocabolo antecedente ha l' apostrofo; p. es. πολλοὶ δ' εἰσί.

3. Se il vocabolo antecedente ha l' acuto nell' antepenultima, o il circonflesso nella penultima, esso allora sull' ultima riceve l' accento dell' enclitica; p. es. κύριός μου; κύριός φησι; δοῦλός σου; ὁρῶμέν τινα.

Nota. I pronomi retti da preposizioni lasciano di essere enclitici, e conservano il loro accento; p. es. περὶ σοῦ; περὶ σφίσιν. Conservano similmente il loro accento l' enclitiche dopo il punto, e dopo la virgola; p. es. σοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον.

Enclitico è l' ἔστι, s' egli fa copula tra il soggetto e 'l predicato; p. es. θεός ἐστιν ὁ πάντα κυβερνῶν: ma s' egli esprime per sè stesso un' idea perfetta, allora ha l' acuto sull' ε; p. es. ἔστι θεός (esiste Dio).

Dell' Interpunzione. p. 9. In alcune moderne e ben corrette edizioni vi si trova anche il segno esclamativo (!).

Abbreviature più usitate nelle antiche edizioni.

Figura.	Valore.	Figura.	Valore.
	ἀπὸ		περι
	αρ		πρ
	αὐτοῦ		πρα
	αὐτῷ		προ
	δρ		πρω
	γὰρ		σει
	γει		σθ
	γεν		σπ
	δὲ		σσ
	διὰ		σφ
	ει		στ
	ελ		συν
	ἐκ		σχ
	ἐν		τα
	ἐξ		ται
	ἐπὶ		την
	ἐστι		το
	ευ		το
	ην		τὸν
	καὶ		τοῦ
	καὶ		τρ
	καὶ		τρ
	κατὰ		τῷ
	κῶν		τῶν
	μεν		τῶν
	μῶν		ῦ
	ος		υι
	ου		ὑπ
	οὐδε		χρ
	περ		ῷ

Denominazioni grammaticali.

Lettere, στοιχεῖα.
Vocali, φωνήεντα.
Consonanti, σύμφωνα.
Mute, ἄφωνα.
Liquide, ὑγρά, ... } λ, μ, ν, ϱ.
Immutabili, ἀμετάβολα, }
Aspirate, δασέα, φ, χ, ϑ.
Medie, μέσα, β, γ, δ.
Tenui, ψιλά, π, κ, τ.
Prosodia, προσῳδία.
Accento, τόνος, προσῳδία.
Accento acuto, ὀξεῖα, sott. προσῳδια.
. . . . grave, βαρεῖα . . . .
. . . . circonflesso, περισπωμένη . . . .
Spiriti, πνεύματα.
Spirito lene, ψιλὸν } (πνεῦμα).
. . . . aspro, δασὺ }
Quantità, προσῳδία, ovv. ποσότης.
Tempo, χρόνος.
Sillaba comune, συλλαβὴ δίχρονος.
Punto, στιγμή.
Due punti, o punto alto, μέση στιγμή.
Virgola, ὑποστιγμή.
N eufonico, N ἐφελκυστικόν.
A privativo, A στερητικόν.

Elisione, ἔκθλιψις, (πάντ' ἔλεγον).
Sinalefe, συναλοιφή; (κἀμέ).
Crasi, κρᾶσις; (ἑο-ȣ̃; ἀοι-ῳ̃).
Συνίζησις, contrazione, in virtù della quale nel verso due sillabe si valutano per una, come Νεοπτόλεμος; Πηληϊάδεω; μὴ ȣ̓

Parti dell' orazione.

Nome, ὄνομα-proprio, κύριον.
Aggettivo, ἐπίθετον.
Articolo, ἄρθρον.
Pronome, ἀντωνυμία.
Verbo, ῥῆμα.
Participio, μετοχή.
Preposizione, πρόθεσις.
Avverbio, ἐπίῤῥημα.
Congiunzione, σύνδεσμος.

Nota. I Greci confondono l' Interjezione coll' Avverbio.

Generi, γένη.
Maschile, o mascolino, ἀρσενικόν.
Femminile, o femminino, θηλυκόν.
Neutro, ȣ̓δέτερον.
Numeri, ἀριθμοί.
Singolare, ἑνικός.
Duale, δυϊκός.
Plurale, πληθυντικός.
Declinazione, κλίσις.

Casi, πτώσεις.

Caso retto, o sia Nominativo, ὀρθὴ, εὐθεῖα, ὀνομαστική.

Vocativo, κλητική.

Casi indiretti, od obbliqui, πτώσεις πλάγιαι.

Genitivo, γενική.

Dativo, δοτική.

Accusativo, αἰτιατική.

Positivo (negli Aggettivi), θετικὸν, ἁπλοῦν, ἀπόλυτον.

Comparativo, συγκριτικόν.

Superlativo, ὑπερθετικόν.

Conjugazione, συζυγία.

Tema (forma primitiva del verbo), θέμα.

Persone, πρόσωπα.

Aumento, αὔξησις.

. . . . . sillabico, συλλαβική;

. . . . . temporale, χρονική.

Voce del verbo, διάθεσις.

Attivo, ἐνεργητικόν.

Passivo, παθητικόν.

Medio, μέσον.

Deponente, ἀποθετικόν.

Transitivo, ἀλλοπαθές.

Intransitivo, αὐτοπαθές.

Tempi, χρόνοι.

Presente, ἐνεστώς.

Imperfetto, παρατατικός.

Futuro, μέλλων.

Aoristo, ἀόριστος.
Perfetto, παρακείμενος.
Piuccheperfetto, ὑπερσυντελικός.
Preterito (in genere), παρῳχημένος.
Modi; ἐγκλίσεις.
Indicativo, ὁριστική.
Imperativo, προςτακτική.
Ottativo, εὐκτική.
Infinitivo, ἀπαρέμφατος.
Proposizione, ἀξίωμα.
Soggetto, ὑποκείμενον.
Predicato, κατηγόρημα.
Affermazione, κατάφασις.
Negazione, ἀπόφασις.

SUPPLEMENTO ALLE DECLINAZIONI.

(*Vedi Cap.* I. § 1. *p.* 10).

Declinazione prima.

Del Vocativo singolare.

Il Vocativo singolare dei nomi della prima declinazione in ας e in ης formasi dal Nominativo, tralasciando il ς; p. es. νεανίας-ȣ (giovanetto), Vocat. νεανία; Ἑρμῆς-ȣ̃ (Mercurio), Vocat. Ἑρμῆ. La più parte però dei nomi in ης formano il Vocat. in α, come dire i seguenti, cioè:

1. I nomi in της; p. es. δεσπότης (signore), Vocat. δέσποτα.

2. I composti da' μετρέω (misuro), πωλέω (vendo), τρίβω (trito); p. es. γεωμέτρης (geometra), Vocat. γεωμέτρα; βιβλιοπώλης (libraio), Vocat. βιβλιοπῶλα; παιδοτρίβης (maestro), Vocat. παιδοτρίβα.

3. I nomi di popoli; p. es. Σκύθης (Scita), Vocat. Σκύθα; Πέρσης (Persiano), Vocat. Πέρσα. Gli altri, e in particolare i proprii, nel Vocat. hanno l'η; p. es. Πέρσης, Vocat. Πέρση, o Perse; Φιλοκτήτης, Vocat. Φιλοκτήτη, o Filottete.

Del Genitivo singolare, e plurale.

I mascolini di questa declinazione in ης ebbero anticamente il Genitivo in εω, ed ᾱο; il qual Genitivo occorre sovente in Omero; p. es Πηληϊάδης-εω, *Pelide*, *figlio di Peleo*; Ἀτρείδης-αο, *Atride*, *figlio di Atreo*. La forma in εω restò agl' Ioni, dai quali anche si fa uscire in εων il plurale; p. es. Μȣσέων, donde per contrazione formasi l' ῶν, proprio del dialetto Attico, e del comune. La forma in αο è Dorica, e si contrae in α; p. es. Ἀτρειδαο-Ἀτρείδα: quindi il Genit. pl. in άων; p. es. Μȣσαων, τιμᾱων, e per contrazione ᾶν; Μȣσᾶν, τιμᾶν. Dall' αων, insertavi l' r, n' è venuto l' *arum* dei Latini.

Del Dativo plurale.

Al Dativo plurale in αις i poeti aggiungono un ι; Μȣσαις, Μȣσαισι, e col ν efelcustico Μȣσαισιν. Gli Ioni l' αι lo cangiano in η, Μȣσῃς, Μȣσῃσι, Μȣσῃσιν.

Del resto, dagl' Ioni l' α della prima declinazione, tranne l' Accusat. plurale, si cangia in η; p. es. φιλίη, ης, *amicizia*; ἡμέρη, ης, *giorno*; e ciò anche nei nomi di gen. mascolino; p. es. νεηνίης, Gen. νεηνίεω, Dat. νεηνίῃ.

I Dori all' incontro cangiano l' η in α; p. es. κόμα, ας, *chioma*; ᾠδὰ, ᾶς, ode, *canto*. Dal dialetto Dorico presero i Latini la terminazione α per fare il femminino della prima loro declinazione.

Nota 1. Le declinazioni prima e seconda diconsi parisillabe; e la terza, imparisillaba, perchè i casi obliqui di essa eccedono di una sillaba il retto.

Nota 2. Il Dativo singolare di questa e della seguente declinazione ha sempre l' ι soscritto.

Nota 3. La terminazione ης dagli Eoli si cangia in α; p. es. ἱππότα (cavalliero, cavaliere).

Declinazione seconda.

Il Genitivo i poeti e gl' Ioni lo fanno uscire in οιο; p. es. λόγος, Gen. λόγοιο; e al Dat. aggiungono un ι; p. es. λόγοισι, e col ν efelustico λόγοισιν. Il Genit. singolare i Dori l'hanno in ω; l' Accus. pl. in ως; e talora anche in ος; p. es. τῶ λόγω, τὼς λόγος per τȣ̃ λόγȣ, τȣ̀ς λόγȣς.

Nota 1. Θεὸς, come presso i Latini *Deus*, nel Vocativo non si cangia, e resta qual è. Atticamente avviene lo stesso anche in altri nomi.

Nota 2. Nella declinazione Attica sovente il ν in Accusat. si omette; p. es. λαγὼ, νεὼ, Ἄθω, Κῶ, per λαγὼν, νεὼν, Ἄθων (il monte Ato), Κῶν (l' isola di Coo), ἀγήρω, per ἀγήρων, da ἀγήρως, ων (esente da vecchiezza). Quindi il Genit. in *o* di Virg. Eneid. VI. 20. *lethum Androgeo*; e l'Accus. di Livio, Lib. 45. c. 30. *ad Toronem, ac montem Atho.*

Declinazione terza.

Del Nominativo singolare.

Per venir a conoscere il Nominativo dai casi obliqui della terza declinazione,

1. Le labbiali β, π, e φ, avanti la terminazione ος, si cangiano in ψ per βς, πς, φς; p. es. φλεβὸς, φλὲψ, *vena*; ὠπὸς, ὦψ, *aspetto*, *viso*; κατήλιφος, κατῆλιψ, *scala*.

2. Le palatine γ, κ, e χ si cangiano in ξ per γς, κς, χς; p. es. ἅρπαγος, ἅρπαξ, *rapace*; κόρακος, κόραξ, *corvo*; ὄνυχος, ὄνυξ, *unghia*.

3. Le linguali, δ, τ, ϑ, si cangiano in ς; p. es. ἐλπίδος, ἐλπὶς, *speranza*; γέλωτος, γέλως, *riso*; κόρυϑος, κόρυς, *celata*, *elmo*. Si eccettuano i neutri in μα, i quali hanno il Genitivo in τος; p. es. σῶμα, Gen. σώματος, *corpo*; στόμα-τος, *bocca*; similmente ἧπαρ-ατος, *fegato*; μέλι-τος, *mele*.

4. Il ντ avanti la terminazione ος si cangia in ς, o in ν; p. es. γίγαντος, γίγας, *gigante*; δράκοντος, δράκων, *drago*, *dragone*.

5. Il ν si cangia in ς, o resta qual è; p. es. μέλανος, μέλας, *nero*, *negro*; φρενὸς, φρήν, *mente*.

6. Dal ρ è indicato il medesimo ρ; p. es. ϑηρὸς, ϑὴρ, *fiera*, *belva*; πυρὸς, πῦρ, *fuoco*.

7. Dall' ος puro è indicato il ς; p. es. ἥρωος, ἥρως, *eroe*; oppure il neutro in ι, ovvero in υ; p. es. ἄστεος, ἄστυ, *città*; σινήπιος, σίνηπι, *senape*.

Dell' Accusativo singolare.

Nell' Accusativo singolare alcuna volta si tralascia la sillaba να; p. es. Ἀπόλλω, per Ἀπόλλωνα, *Apolline*, *Apollo*; αἰῶ, per αἰῶνα, *secolo*, *età*. Quì avvi contrazione, Ἀπόλλωνα, Ἀπόλλωα, Ἀπόλλω. Similmente dicesi ἥρω per ἥρωα; ἥρως per ἥρωας; ἱδρῶ per ἱδρῶτα, da ἱδρὼς, *sudore*.

Del Dativo plurale.

I poeti formano il Dativo plurale in εσσι, aggiungendo queste due sillabe al Genitivo singolare, toltone via l'ος; p. es. κύνεσσι, da κυὼν, κυνὸς, cane; σωμάτεσσι, da σῶμα, τος, corpo; λαμπάδεσσι, da λαμπὰς, δος, lampada.

Alle volte in vece dell' εσσι trovasi posto il semplice εσι; p. es. ἀνάκτεσι, da ἄναξ, κτος, signore, principe.

Inoltre i poeti ai Sostantivi ed agli Aggettivi spesse volte aggiungono la sillaba φι, o col ν efelustico φιν; e allora la terminazione è per la

1. declinazione ηφι; v. gr. βια (forza, violenza), βίηφι; per la

2. οφι; v. gr. σὶρατὸς (esercito), στατόφι; ὀστέον (osso), ὀστεόφι; per la

3. εσφι; v. gr. ὄχος (cocchio), ὄχεσφι. Questa forma accrescitiva serve pel Genitivo e Dativo tanto del singolare che del plurale.

Del resto, nei nomi della lingua Greca si osservano le stesse anomalíe che in quei della Latina. Alcuni, nei casi obliqui si dipartono dal Nominativo; p. es. Ζεὺς, Vocat. Ζεῦ, Genit. Διὸς (dall'antico Nominativo Δὶς) come in Latino Iupiter, Iovis; Dat. Διί; Accus. Δία; benchè trovisi anche Ζηνὸς, Ζηνὶ, Ζῆνα: γυνὴ (donna), Gen. γυναικὸς ecc. come se il Nomin. fosse γυναίξ; κύων (cane), Gen. κυνὸς,

per sincope in vece di *κύονος*; Dat. pl. *κυσί.* Altri nomi seguono più d'una declinazione, come *φύλαξ-κος*, e *φύλακος-ȣ*, *custode*; *δένδρον-ȣ*, e *δένδρος-εος*, *albero*; *υἱὸς-ȣ̃*, e *υἱεὺς-έος*, *figliuolo*.

Altri hanno alcuni casi e dalla seconda e dalla terza declinazione, come Οἰδίπȣς, Gen. Οἰδίποδος, e Οἰδίπȣ; Σωκράτης, Accus. Σωκράτεα, e Σωκράτην; *δεσποτέα* e *δεσπότην*, *δεσπότεας* e *δεσπότας*. Altri si usano soltanto in plurale, come *οἱ ἐτήσιαι*, sott. *ἄνεμοι*, *venti annuali*, cioè *che spirano ogni anno in una tale stagione.* Altri sono indeclinabili, come *τὸ* Πάσχα, *τȣ̃* Πασχα; alla qual classe riferisconsi anche i cardinali dal cinque sino al cento., e i nomi delle lettere. Altri finalmente sono di genere mascolino in singolare, e neutro in plurale, come *ὁ δεσμὸς-οῦ* (vincolo), plur. *τὰ δεσμά*; *ὁ τάρταρος-ȣ*, plur. *τὰ τάρταρα.*

Il nome di Gesù si declina così: Nomin. Ἰησȣ̃ς; Gen. e Dat. Ἰησȣ̃; Accus. Ἰησȣ̃ν; Vocat. Ἰησȣ̃.

SUPPLEMENTO AGLI AGGETTIVI
ED
AI GRADI DI COMPARAZIONE.

(*Vedi* § 2. *pagina* 21, 23).

Come la seconda declinazione ha dei nomi in ος, che sono di genere femminino; così avvi anche degli Aggettivi, la cui terminazione ος è comune al genere sì mascolino che femminino; p. es. ὁ, ἡ ἔνδοξος, *celebre*; τὸ ἔνδοξον, *la cosa celebre*. Lo stesso è delle terminazioni Attiche ως ed ων; p. es. ὁ, ἡ εὔγεως, τὸ εὔγεων, *fertile*; ὁ, ἡ ἀγήρως, τὸ ἀγήρων, *esente da vecchiezza*; la prima delle quali si declina come ὁ νεὼς, *il tempio*; la seconda, come τὸ ἀνώγεων, *il solajo*.

Agli Aggettivi in ων (*pagina* 24), neutro ον, i quali avanti τερος e τατος inseriscono l' ες, appartengono anche quelli in ην, neutro εν; p. es. τέρην, εινα, εν; comparat. τερενέστερος, τέρα, τερον; superlat. τερενεστατος, τάτη, τατον. Altri cangiano in έστερος, έστατος l' ultima sillaba ος; p. es. ἐῤῥωμενος, η, ον (forte), ἐῤῥωμενέστερος, ἐῤῥωμενέστατος; σπȣδαῖος (studioso), σπȣδαιέστερος-έστατος

Altri l' ος del Nominat. o del Genitivo, ed alcuni Sostantivi l' ης del Nominativo lo cangiano in ίστερος, ίστατος; p. es. ὁ, ἡ λάλος (garrulo); λαλίστερος, λαλίστατος; ἅρπαξ, γος (rapace), ἁρπαγίστερος-ίστατος;

κλέπτης-ȣ (ladro), κλεπτίστερος-ίστατος; πλεονέκτης-ȣ (avido), superlat. πλεονεκτίστατος.

Alcuni in αιος depongono l' ο; p. es. παλαιὸς (antico); παλαίτερος-αίτατος; γεραιὸς (vecchio), γεραίτερος-αίτατος; μέσος (mezzo), μεσαίτερος-αίτατος; φίλος (caro), φιλαίτερος-αίτατος, ovv. φίλτερος, φίλτατος.

Anzi hanno il comparativo, e 'l superlativo anche le preposizioni, ed alcuni avverbi; p. es. πρὸ (avanti), πρότερος (anteriore, antecedente), πρότατος, η, ον, e per contraz. πρῶτος, η, ον (primo); ὑπὲρ (sopra), ὑπέρτερος, α, ον (superiore), ὑπέρτατος, η, ον, ovv. ὕπατος, η, ον (supremo, sommo); ἔξω (fuori), ἐξώτερος (esteriore), ἐξώτατος (estremo); ἔσω (entro), ἐσώτερος (interiore), ἐσώτατος (intimo); ἐξ (fuori), ἔσχατος, ovvero ἐσχατώτατος, (ultimo, estremo).

Del comparativo e superlativo avvi anche un' altra forma, ed è ίων (masc. e femm.), ιον (neutro) pel comparativo; ιστος, η ον, pel superlativo. Dal che presero norma i Latini per formare il loro comparativo in *ior*, e superlativo in *issimus*.

SUPPLEMENTO AI NUMERALI.

(*Vedi* § 3. *p.* 26).

Δύο trovasi talvolta indeclinabile in tutti i casi, e in tutti i generi, come in Latino trovasi *duo* tanto per Nominativo che per Accusativo mascolino. In Genitivo dicesi anche δυεῖν, e δυῶν: in Dat. δυσί.

Alla terminazione κοντα, la quale si usa nei cardinali dal trenta sino al cento, corrisponde il Latino *ginta*; p. es. τριάκοντα, Lat. *triginta*. Esso κοντα negli ordinali si cangia in κοστὸς, ὴ, όν; p. es. τριακοστὸς, ὴ, ὸν, *trigesimo*, *trentesimo*. Le centinaja, e le migliaja degli ordinali si esprimono cangiando in στὸς l' ultima sillaba dei cardinali; p. es. ἑκατὸν, *cento*; ἑκατοστὸς, *centesimo*; μύριοι, *dieci mila*; μυριοστὸς, *diecimillesimo*.

Del resto, i segni dei numeri sono le lettere, le quali, dall' α sino all' ι, esprimono i numeri semplici; dall' ι sino al ρ, le decine, dal ρ sino alla fine, le centinaja. Nella prima classe dopo l' ε fu inserto lo stigma col valore della cifra 6, nella seconda classe, al π vien dietro la figura somigliante al Latino S, o all' Ebraico ל, detta Koppa, e che vale 90; nella terza ed ultima classe, dopo l' ω, si adopera il C Latino inverso, con due lineette nel mezzo (϶), che è detto Sanpi, e vale 900.

Ad oggetto poi di esprimere i numeri, sopra ogni lettera si segna una lineetta, nel modo seguente:

ά	— 1.	κά	— 21.
β́	— 2.	κβ́	— 22.
γ́	— 3.	λ́	— 30.
δ́	— 4.	μ́	— 40.
έ	— 5.	ν́	— 50.
ς́	— 6.	ξ́	— 60.
ζ́	— 7.	ό	— 70.
ή	— 8.	π́	— 80.
θ́	— 9.	Ϟ, ov. ϟ,	90.
ί	— 10.	ρ́	— 100.
ιά	— 11.	ρά	— 101.
ιβ́	— 12.	ρκ́	— 120.
ιγ́	— 13.	σ́	— 200.
ιδ́	— 14.	τ́	— 300.
ιέ	— 15.	ύ	— 400.
ις́	— 16.	φ́	— 500.
ιζ́	— 17.	χ́	— 600.
ιή	— 18.	ψ́	— 700.
ιθ́	— 19.	ώ	— 800.
κ́	— 20.	ϡ	— 900.

Giunto che siasi al mille, si ripigliano da capo le lettere, e la lineetta segnata per di sotto le fa valere mille volte di più; p. es. α̦ = 1000; β̦ = 2000; ι̦ = 10000; ς̦ = 100000; α̦ωκβ = 1822.

Inoltre i Greci fanno la numerazione con sei lettere majuscole, in questo modo:

I	iniziale d'	Ἴα per μία,	vale		1
Π	—	— Πέντε	—	—	5
Δ	—	— Δέκα	—	—	10
H	—	— Ηεκατόν	—	—	100
X	—	— Χίλιοι-αι-α	—		1000
M	—	— Μύριοι-αι-α	—		10000

Le posteriori quattro lettere sogliono includersi nel Π, e 'l valore dell' inclusa viene a farsi cinque volte maggiore; p. es.

I	1	ΠΙ	6	ΔΔΔ	30	X	1000
II	2	Δ	10	ΙΔ̄Ι	50	XXXX	4000
III	3	ΔΙ	11	H	100	M	10000
IIII	4	ΔΠΙ	16	HH	200	XΙΗ̄ΙΗΗΗΔΔΙΙ -	1822
Π	5	ΔΔ	20	ΙΗ̄Ι	500		

SUPPLEMENTO AI PRONOMI.

(*Vedi Cap.* II. *p.* 28).

PERSONALI.

Nominativo.

In quella maniera che i Latini sogliono affiggere qualche particella ai pronomi, dicendo p. es. *egomet, tute*; così anche i Greci dicono *ἔγωγε*, *io per me*, *io quanto a me.* I Dori per *ἐγὼ* dicono *ἐγών*, ed *ἐγώνγα* per *ἔγωγε.* I Beozj per *ἔγωγε* hanno *ἵωγα* ed *ἵωνγα.*

Per *σὺ* e *σὲ* i Dori dicono *τὺ*, donde il *tu* dei Latini, e 'l du dei Tedeschi.

Singolare.	Pers. 1.	Pers. 2.	Pers. 3.
Genitivo poet.	*ἐμέο*	*σέο*	*ἕο*
	ἐμεῖο	*σεῖο*	*εἷο*
	ἐμέθεν	*σέθεν*	*ἕθεν*
Dor. Ion.	*ἐμεῦ* (*μεῦ*)	*σεῦ*, e *τεῦ*	*εὗ*
Dativo Dor.	*ἐμίν*	*τίν*, *τεΐν*, e *τοί*	*ἵν*
Plurale.			
Nominat. Ion.	*ἡμέες*	*ὑμέες*	*σφέες*
Genit.	*ἡμείων*	*ὑμείων*	*σφέων*
Nominat. Dor.	*ἅμες*, *ἅμμες*	*ὕμμες*, *ὕμες*	
Dat.	*ἄμμι*	*ὔμμι*	
Accusat.	*ἄμμε*	*ὔμμε*	

Le voci plurali *nos*, *vos* della lingua Latina vengono dalle duali *νῶϊ*, *σφῶϊ* della Greca, alle quali somigliano affatto il *noi*, *voi* dell' Italiana.

Il pronome di terza persona, οὗ, οἷ, ἕ, nel Dat. plurale, oltre a σφίσι, fa anche σφὶ, e σφίν. Questo pronome i poeti e gl' Ioni lo usano sovente in forza dimostrativa per αὐτὸς. *V. Crestomaz. Erod.*

Possessivi.

Da νωΐτερος, e σφωΐτερος vengono il *noster*, e 'l *vester* dei Latini. Del resto, νωΐτερος, e σφωΐτερος, come pure ἑὸς (ὃς), e σφέτερος non sono in uso che presso i poeti.

Dimostrativi.

Dall' articolo ὁ, ἡ, τὸ, e dal pronome αὐτὸς, ἡ, ὁ n' è venuto il dimostrativo οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo, questa, questa cosa*, d' oggetti presenti e vicini; e simil pronome ha nel suo principio il τ in tutti i casi, ne' quali lo ha l' articolo: negli altri, a imitazione dell' articolo, ha lo spirito aspro.

Per οὗτος, αὕτη, τοῦτο gli Attici dicono οὑτοσὶ, αὑτηΐ, τουτονὶ, e non solamente in Nominativo, ma ancora negli altri casi, sempre affiggendo l' ι. Esso ι talora sta in luogo dell' ο, e dell' α, come in τουτὶ per τοῦτο, in ταυτὶ per ταῦτα, e corrisponde al Latino *ce*, p. es. in *hicce. V. Dialetto Attico. p.* 121.

Nel Dativo singolare gl' Ioni, inserendo giusta il costume loro la vocale ε, dicono τουτέῳ per τούτῳ,

e nel Genit. plur. τουτέων per τϐτῶν. *V. Dialetto Ionico* p. 120.

Ἐκεῖνος, η, ο (*Latinam.* ille, a, ud), d' oggetti rimoti ed assenti, riceve in fine anche l' ι Attico; p. es. ἐκεινοσὶ, Genit. ἐκεινϐί.

Gl' Ioni per ἐκεῖνος dicono κεῖνος; i Dori, κῆνος, e τῆνος.

Relativi.

Il Relativo ὃς, ἣ, ὃ, si declina come l' articolo ὁ, ἡ, τὸ, se non che in tutti i casi ritiene lo spirito aspro in vece del τ dell' articolo.

Αὐτὸς, ὴ, ὸ, posto avanti all' articolo, equivale all' *ipse*, *a*, *um* dei Latini (p. es. αὐτὴ ἡ ἀρετὴ ἐράσμιός ἐστι, Latinam. *ipsa virtus per se amabilis est*; *la virtù è amabile per sè stessa*); e posto dopo l' articolo, equivale al Latino *idem*, *eadem*, *idem*; p. es. ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Ἀλέξανδρος ἐνίκησε τϐς Ἕλληνας καὶ τϐς Πέρσας, Latinam. *idem rex Alexander vicit Græcos et Persas*; *il medesimo re Alessandro vinse i Greci ed i Persiani.* Il τὸ αὐτὸ scrivesi anche in una sola voce τ'αὐτὸ, e senza apostrofo ταυτὸ, e in plur. ταυτά. Neutralmente dicesi anche ταυτὸν col ν. Gl' Ioni dicono ωὐτὸς, τωὐτὸ, come pure ωὐτὸς-ὰς-ά, per ὁ αὐτὸς, τὸ αὐτὸ, ἑαυτϐς, ἑαυτὰς, ἑαυτά. *Vedi Dialetto Ionico p.* 120, e *Crestomaz. Erod.*

I poeti e gl' Ioni per αὐτὸν, αὐτὴν, αὐτὸ dicono μίν.

Nel medesimo senso, tanto in singolare che in plurale, trovasi anche *νίν*. Di *σφέ*, e *ψέ* i poeti se ne servono in tutti i generi per Accusativo singolare e plur. d' *αὐτὸς*, e d' *ȣ̃*. Da *ψὲ* n' è derivato il Latino *ipse*.

Reflessivi.

I reflessivi di prima e seconda persona, vale a dire *ἐμαυτȣ̃* e *σεαυτȣ̃*, in plurale si circoscrivono, dicendosi *ἡμῶν αὐτῶν*, *ἡμῖν αὐτοῖς*, *ἡμᾶς αὐτȣ́ς*, come pure *ὑμῶν αὐτῶν*, *ὑμῖν αὐτοῖς*, *ὑμᾶς αὐτȣ́ς*. Nel plur. di terza persona similmente dicesi *σφῶν αὐτῶν* (*di sè stessi*), *σφίσιν αὐτοῖς* (*a sè stessi*), *σφᾶς*, *αὐτȣ̀ς* (*sè stessi*), in vece di *ἑαυτῶν*, *ἑαυτοῖς–αῖς–οῖς*; *ἑαυτȣ̀ς–ὰς–ά*.

Nota. Il reflessivo di terza persona si pone anche per la prima e per la seconda; p. es. *ἑαυτὸν*, te stesso; *ἑαυτȣ̀ς*, noi stessi, voi stessi, sè stessi.

Il pronome reciproco, nato dal doppio *ἄλλος*, corrisponde al Latino *alius alium*, *alter alterum*; p. es. *ἔτυψαν ἀλλήλους*, *si batterono l' un l' altro*; *si batterono a vicenda*, *reciprocamente*.

Interrogativi e Indefiniti.

Il pronome *τις*, *τι*, se ha l' accento acuto sulla prima sillaba, è l' interrogativo *chi*, *che*, *che cosa*;

e scrivesi *τίς*, *τίνος*, *τίνι*, *τί*: e se ha l'accento sull'ultima, allora è l'indefinito, *alcuno*, *alcuna*, *alcuna cosa*, e scrivesi *τίς*, neutro *τί*, *τινός*, *τινί*, *τινά*, neutro *τί*; plurale *τινές*, neutro *τινά*, *τινῶν*, *τισί*, *τινάς*, neutro *τινά*.

Pel Genitivo *τινὸς*, e Dat. *τινὶ* gli Attici dicono *του*, e *τῳ* in tutti i generi; gl' Ioni, *τέο* in Genitivo, e *τέῳ* in Dativo; in plur. *τέων*, *τέοισι*. Per *οὗτινος*, *ᾧτινι* da *ὅστις*, *qualunque*, *chiunque*, gli Attici dicono *ὅτου*, *ὁτέῳ*, come pure *ἅττα* per *ἅτινα*; e gl' Ioni, *ὅτευ* in Genitivo, *ὁτέῳ* in Dativo; pluralm. *ὁτέων*, *ὁτέοισι*. I poeti, ritenendo l' *ο* in tutti i casi, dicono *ὅτις* per *ὅστις*; *ὅτινα* in vece non meno del sing. *ὅντινα*, che del plur. *ἅτινα*; *ὅτινας* per *οὕστινας*.

Per *ὅτι*, *qualunque cosa*, scrivesi *ὅ*, *τι*, ovv. *ὅ τι*, cioè tra l' *ο* e 'l *τι* si mette una virgola, o si lascia un po' di spazio, acciò questa voce venga a differenziarsi dall' *ὅτι*, *perchè*.

Ai pronomi dimostrativi ponno riferirsi certi aggettivi, che servono a determinare gli oggetti. Questi aggettivi sono:

ἄλλος, *η*, *ο*, *altro*, parlandosi di molti;

ἕτερος, *α*, *ον*, *l'altro*, non parlandosi che di due;

μηδείς-εμία-έν, e *οὐδείς-εμία-έν*, *niuno*, *nessuno*, da *μηδὲ*, e *οὐδὲ*, *nè*, e da *εἷς*, *μία*, *ἓν*, *uno*, secondo cui sono declinati. Dicesi anche *οὐθεὶς-θεμία-θὲν*, da *οὔτε*, *nè*, e dal predetto *εἷς*.

οὐδέτερος, α, ον, e μηδέτερος, α, ον, dalle anzidette negazioni e da ἕτερος, *nè l'uno nè l'altro*, cioè *neutro*.

ἑκάτερος, α, ον, *l'uno e l'altro* (dicesi di due).

ἕκαστος, η, ον, *ciascuno* (di più oggetti).

πότερος, α, ον, *qual dei due*; ὁπότερος, α, ον, *qual dei due tu vuoi*, dall' articolo e da πότερος.

ἅτερος, α, ον, per ὁ ἕτερος, *l'altro di due*; Genit. θατέρου, Dat. θατέρῳ, per τοῦ ἑτέρου, τῷ ἑτέρῳ; plur. ἅτεροι, per οἱ ἕτεροι, θάτερα, per τὰ ἕτερα.

πρότερος, α, ον, *anteriore* (parlandosi di due); πρῶτος, η, ον, *primo* (parlandosi di più oggetti).

ἄμφω, per Nomin. Accus. e Vocativo, *ambo*, *ambi*, *ambe*, *ambedue*, *amendue*; ἀμφοῖν, per Genitivo e Dativo di tutti i generi.

ἀμφότερος, α, ον, *l' uno e l'altro*, *ambo* ec. *com. sop.*

Di questi aggettivi, tutti quelli che si dicono soltanto di due, sono di forma comparativa; p. es. ἕτερος, οὐδέτερος, μηδέτερος, ἑκάτερος, πότερος, ὁπότερος, ἅτερος, πρότερος, ἀμφότερος.

οἷος, α, ον, ovv. con l' articolo, ὁποῖος, α, ον, *quale* (fuor d' interrogazione); τοῖος, α, ον, ovv. τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο, *tale*; ποῖος, α, ον, *quale*? (interrogativamente).

ὅσος, η, ον, ovv. con l' articolo, ὁπόσος, η, ον, *quanto*; τόσος, η, ον, ovv. τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο, e τοσοῦτον, *tanto*; πόσος, η, ον, *quanto*? (interrogativam.).

ἡλίκος, η, ον, ovvero con l' articolo, ὁπηλίκος, η, ον, *quale*, *quanto* (di età, e di grandezza);

τηλίκος, η, ον, ovv. *τηλικοῦτος, αὕτη, οῦτο, tanto, di tanta età; πηλίκος, η, ον, quanto, di quanta età?* (interrogativamente).

Adunque in questi tre aggettivi di corrispondenza, *οἷος-τοῖος, ὅσος-τόσος, ἡλίκος-τηλίκος*, la parte antecedente ha per carattere lo spirito aspro; e la conseguente, il *τ*: gl'interrogativi *ποῖος, πόσος, πηλίκος*, il *π*.

Nota 1. *τοιοῦτος, τοσοῦτος, τηλικοῦτος* sono composti di *τοῖος, τόσος, τηλίκος* ed *αὐτὸς*, come dire, *tale esso*; *sì grande esso*, e si declinano alla maniera di *οὗτος, αὕτη, τοῦτο*.

Sing. Nomin. τοιοῦτος-αὕτη-οῦτο; τοσοῦτος-αὕτη-οῦτο.

Plur. Nomin. τοιοῦτοι-αῦται-αῦτα, τοσοῦτοι-αῦται-αῦτα.

Genit. τοιούτων, τοσούτων, per tutti e tre i generi.

Nota 2. *τοιόσδε, tale*, e *τοσόσδε, tanto, sì grande*, sono semplicemente di forza dimostrativa; e ad essi nel discorso l'*οἷος* e l'*ὅσος* non si richiede.

Nota 3. L'*ὁποῖος*, e suoi affini, appiccandovi la particella *οὖν*, prendono idea di pronomi indefiniti, cioè quell'idea, che in Latino esprimesi per *cumque*.

ὁποιοσοῦν, qualunque, chiunque; Lat. *qualiscumque*.

ὁποσοσοῦν, quanto egli è; in plur. *ὁποσοιοῦν, quanti sono*; Lat. *quotquot*.

ὁπηλικοσοῦν, quanto grande egli è, di qualunque grandezza egli sia; Lat. *quamcumque magnus*.

Dei nomi contratti.

A. I sostantivi della prima declinazione, capaci di contrazione, sono per lo più i femminini in *έη* ed in *άα*: l'*έη* contraesi in *ῆ*; p. es. *συκέη, ης, fico (pianta)*, contr. *συκῆ, ῆς*, e si declinano come *τιμὴ, ῆς*; l'*άα* contraesi in *ᾶ*; p. es. *μνάα, μνάας, mina*,

cont. μνᾶ, ᾶς; Ἀθηνάα, άας, *Minerva*, contr. Ἀθηνᾶ, ᾶς; e l' α si conserva in tutti i casi. L' esempio in έη, contr. ῆ, si ha dal femminino dell'aggettivo χρύσεος, χρυσȣ̃, esposto nella pagina seguente.

Esempio in άα, contr. ᾶ.

			contr.
Sing.	N.	ἡ μνάα, *mina*,	μνᾶ
	G.	τῆς μνάας	μνᾶς
	D.	τῇ μνάᾳ	μνᾷ
	A.	τὴν μνάαν	μνᾶν
	V.	ὦ μνάα	μνᾶ
Dual.	N. A.	τὰ μνάα	μνᾶ
	G. D.	ταῖν μνάαιν	μναῖν
Plur.	N.	αἱ μνάαι	μναῖ
	G.	τῶν μνάων	μνῶν
	D.	ταῖς μνάαις	μναῖς
	A.	τὰς μνάας	μνᾶς
	V.	ὦ μνάαι	μνᾶι.

B. 1. Nella seconda declinazione si contraggono alcuni sostantivi, alla cui terminazione in ος ed ον precede l' ε, ovv. l' ο; p. es. νόος, νόȣ, *mente*, contr. νȣ̃ς, νȣ̃, Vocat. νȣ̃: πλόος, πλόȣ, *navigazione*, contr. πλȣ̃ς, πλȣ̃; ὀστέον, ȣ, *osso*, contr. ὀστȣ̃ν, ȣ̃. Vedine l' esempio nel mascolino e neutro dell' aggettivo seguente.

2. Alle due prime declinazioni appartengono ancora gli aggettivi di tre terminazioni in εος, εη (εα), εον, ed οος, οη (οα), οον; i quali, in tutti i casi, contraggonsi come segue:

Esempio in *εος*, *έη*, *εον*.

		masc.	femm.	neut.
Sing.	N.	χρύσεος,	χρυσέη,	χρύσεον,
		χρυσοῦς,	χρυσῆ,	χρυσοῦν,
		aureo.	*aurea.*	cosa *aurea.*
	G.	χρυσέου,	χρυσέης,	χρυσέου,
		χρυσοῦ	χρυσῆς	χρυσοῦ
	D.	χρυσέῳ,	χρυσέῃ,	χρυσέῳ,
		χρυσῷ	χρυσῇ	χρυσῷ
	A.	χρύσεον,	χρυσέην,	χρύσεον,
		χρυσοῦν	χρυσῆν	χρυσοῦν
	V.	χρύσεε,	χρυσέη,	χρύσεον,
		χρυσεῖ.	χρυσῆ.	χρυσοῦν.
Dual.	N. A.	χρυσέω,	χρυσέα,	χρυσέω,
		χρυσῶ	χρυσᾶ	χρυσῶ
	G. D.	χρυσέοιν,	χρυσέαιν,	χρυσέοιν,
		χρυσοῖν.	χρυσαῖν	χρυσοῖν.
Plur.	N.	χρύσεοι,	χρύσεαι,	χρύσεα,
		χρυσοῖ	χρυσαῖ	χρυσᾶ.
	G.	χρυσέων,	per tutti e tre i generi.	
		χρυσῶν		
	D.	χρυσέοις,	χρυσέαις,	χρυσέοις,
		χρυσοῖς	χρυσαῖς	χρυσοῖς
	A.	χρυσέους,	χρυσέας,	χρύσεα,
		χρυσοῦς	χρυσᾶς	χρυσᾶ
	V.	χρύσεοι,	χρύσεαι,	χρύσεα,
		χρυσοῖ.	χρυσαῖ.	χρυσᾶ.

Esempio in οος, οη, οον.

		masc.	femm.	neutr.
Sing.	N.	ἁπλόος,	ἁπλόη,	ἁπλόον,
		ἁπλοῦς	ἁπλῆ	ἁπλοῦν
		semplice.	semplice.	*cosa* semplice.
	G.	ἁπλόου,	ἁπλόης,	ἁπλόου,
		ἁπλοῦ	ἁπλῆς	ἁπλοῦ
	D.	ἁπλόῳ,	ἁπλόῃ,	ἁπλόῳ,
		ἁπλῷ	ἁπλῇ	ἁπλῷ
	A.	ἁπλόον,	ἁπλόην,	ἁπλόον,
		ἁπλοῦν	ἁπλῆν	ἁπλοῦν
	V.	ἁπλόε,	ἁπλόη,	ἁπλόον,
		ἁπλοῦ.	ἁπλῆ	ἁπλοῦν.
Dual.	N. A.	ἁπλόω,	ἁπλόα,	ἁπλόω,
		ἁπλῶ	ἁπλᾶ	ἁπλῶ
	G. D.	ἁπλόοιν,	ἁπλόαιν,	ἁπλόοιν,
		ἁπλοῖν.	ἁπλαῖν	ἁπλοῖν.
Plur.	N.	ἁπλόοι,	ἁπλόαι,	ἁπλόα,
		ἁπλοῖ	ἁπλαῖ	ἁπλᾶ
	G.	ἁπλόων,	per tutti e tre i generi.	
		ἁπλῶν.		
	D.	ἁπλόοις,	ἁπλόαις,	ἁπλόοις,
		ἁπλοῖς	ἁπλαῖς	ἁπλοῖς
	A.	ἁπλόους,	ἁπλόας,	ἁπλόα,
		ἁπλοῦς	ἁπλᾶς	ἁπλᾶ
	V.	ἁπλόοι,	ἁπλόαι,	ἁπλόα,
		ἁπλοῖ.	ἁπλαῖ.	ἁπλᾶ.

Alla maniera di χρύσεος, έη, εον si declinano gli altri in εος, έη, εον, come παρδάλεος, έη, εον, *di pantera*, λεόντεος, έη, εον, *di leone*, *leonino*; e alla maniera di ἁπλόος, όη, όον gli altri in όος, όη, όον, come διπλόος, όη, όον, *duplo*, *doppio*, contr. διπλοῦς, ῆ, οῦν; τετραπλόος, όη, όον, *quadruplo*, contr. τετραπλοῦς, ῆ, οῦν; finalmente εὔνοος, οον, contr. εὔνους, εὔνουν, *benevolo*; κακόνοος, νοον, contr. κακόνους, κακόνουν, *malevolo*; ἄνοος, οον, *demente*, contr. ἄνους, ἄνουν; ἄπλοος, ἄπλοον, contr. ἄπλους, ἄπλουν, *non navigabile.* I composti da νόος e πλόος non hanno che due terminazioni.

Nota. Se l' εος e l' οος è preceduto da una vocale, ovvero dal ρ, il femminino allora non si contrae in η, ma in α, e si declina come μνᾶ, ᾶς; p. es. ἐρέεος, *lano*, *di lana*, contr. ἐρεοῦς, εᾶ, εοῦν; ἀργύρεος, έα, εον, *argenteo*, *d' argento*, contr. ἀργυροῦς, ᾶ, οῦν; ἀθρόος, όα, όον, *affollato*, contr. ἀθροῦς, ᾶ, οῦν.

C. Nella terza declinazione occorrono molte contrazioni; al genere delle quali appartengono i nomi in ας, Genit. ατος (αος, ως); ης (ες), Genit. έος; ευς, Genit. εος; ις, Genit. εως, od ιος; certi neutri in ι, Genit. εως, od ιος; υς, Genit εος; e i neutri in υ, Genit. εος; υς, Genit. υος; ος, Genit. εος; ως od ω, Genit. όος. Eccone gli esempi.

I. In ας, ατος:

Sing.	N.	τὸ κρέας (carne)	
	G.	τοῦ κρέατος	κρέαος, κρέως
	D.	τῷ κρέατι	κρέαϊ, κρέᾳ
	A.	τὸ κρέας	
	V.	ὦ κρέας	
Dual.	N. A.	τὼ κρέατε	κρέαε, κρέα
	G. D.	τοῖν κρεάτοιν	κρεάοιν, κρεῷν
Plur.	N.	τὰ κρέατα	κρέαα, κρέα
	G.	τῶν κρέατων	κρεάων, κρεῶν
	D.	τοῖς κρέασι	
	A.	τὰ κρέατα	κρέαα, κρέα
	V.	ὦ κρέατα	κρέαα, κρέα.

Inflettonsi al modo stesso alcuni altri; p. es. κέρας, ατος (corno); τέρας, ατος (prodigio); γέρας, ατος (ricompensa d' onore), γῆρας, ατος (vecchiaja).

Nota. I nomi di questa classe sono tutti di genere neutro.

II. In ης (ες), Genitivo εος:

Sing.	N.	ἡ τριήρης (la trireme)	
	G.	τῆς τριήρεος,	τριήρȣς
	D.	τῇ τριήρεϊ,	τριήρει
	A.	τὴν τριήρεα,	τριήρη
	V.	ὦ τριῆρες,	
Dual.	N. A.	τὰ τριήρεε,	τριήρη
	G. D.	ταῖν τριηρέοιν,	τριηροῖν
Plur.	N.	αἱ τριήρεες,	τριήρεις
	G.	τῶν τριηρέων,	τριηρῶν
	D.	ταῖς, τριήρεσι,	
	A.	τὰς τριήρεας;	τριήρεις
	V.	ὦ τριήρεες,	τριήρεις.

A questa classe appartengono

1. I nomi proprii in ης, εος; p. es. Δημοσθένης, εος, contr. ους; Σωκράτης, εος, contr. ους; Ἀριστοφάνης, εος, contr. ους; i quali nell' Accusativo hanno anche l'uscita in ην, come se fossero della prima declinazione; p. es. Σωκράτην, e Σωκράτεα, contr. η.

2. Certi nomi proprii in κλέης, i quali sono già contratti nel Nominativo; p. es.

N.	ὁ Ἡρακλέης, contr.	Ἡρακλῆς (Ercole)
G.	τοῦ Ἡρακλέεος	Ἡρακλέους, Ἡρακλοῦς
D.	τῷ Ἡρακλέεϊ	Ἡρακλέει, Ἡρακλεῖ
A.	τὸν Ἡρακλέεα	Ἡρακλέα, Ἡρακλῆ
V.	ὦ Ἡράκλεες	Ἡράκλεις.

Sono della stessa maniera: Θεμιστοκλέης, contr. κλῆς, Genit. έους; Περικλέης, contr. κλῆς, Gen. έους. Gl' Ioni poi dicono, Genit. Ἡρακλῆος, Dat. κλῆϊ, Accus. κλῆα. Anche senza contrazione s'è detto Genit. Ἡράκλεος, Dat. Ἡράκλεϊ, Vocat. Ἥρακλες.

3. Gli aggettivi di due terminazioni in ης, ες: masc. e femm.

Sing.	N.	ἀληθής, vero, vera.	N. A. e V. n. ἀληθές, cosa vera.
	G.	ἀληθέος, οῦς	
	D.	ecc. come in τριήρης.	
Dual.	N. A.	ἀληθέε, come τριήρεε.	
Plur.	N.	ἀληθέες, come τριήρεες.	N. A. e V. n. ἀληθέα, ῆ.

Così contraggonsi anche

ἀκριβὴς, ὲς, accurato.	Gen. εος, contr. ȣς; Vocat. ες.
ἀσεβὴς, ὲς, empio.	
ἀσθενὴς, ὲς, debole.	
εὐγενὴς, ὲς, nobile.	
εὐσεβὴς, ὲς, pio.	
πλήρης, ες, pieno.	
πολυμαθὴς, ὲς, erudito.	

Nota. Questa classe ha soltanto nomi proprii, ed aggettivi. Lo stesso τριήρης è aggettivo, essendovi sottinteso ναῦς, come dire ναῦς τριήρης.

III. In ευς, Genit. εος:

Sing. N. ὁ βασιλεὺς, il Re.
G. τοῦ βασιλέος (non si contrae); Atticam. βασιλέως.
D. τῷ βασιλέϊ, εῖ
A. τὸν βασιλέα, ῆ (raro)
V. ὦ βασιλεῦ.
Dual. N. A. τὼ βασιλέε
G. D. τοῖν βασιλέοιν.
Plur. N. οἱ βασιλέες, εῖς
G. τῶν βασιλέων
D. τοῖς βασιλεῦσι
A. τȣς βασιλέας; εῖς
V. ὦ βασιλέες, εῖς.

Poeticamente trovasi anche Genit. βασιλῆος, Dat. βασιλῆϊ, Accus. βασιλῆα.

Plur. Nomin. βασιλῆες, Accus. βασιλῆας; Dual. βασιλῆε.

Così contraggonsi anche

βραβεὺς, *έος*, arbitro.
δρομεὺς, *έος*, corridore.
ἱερεὺς, *έος*, sacerdote.
ἱππεὺς, *έος*, cavalliero, *comunemente* cavaliere.
συγγραφεὺς, *έος*, scrittore.
φονεὺς, *έος*, uccisore, ecc.

Nota. Gli aggettivi in *ης*, qualora avanti all' *ης* vi sia una vocale, nell' Accusat. singolare contraggono l' *εα*, non già in *η*, ma in *α*; p. es. *ὑγιὴς*, *ὲς*, *sano*, Accusat. *ὑγιέα*, contr. *ὑγιᾶ*, Si fa lo stesso nei nomi in *ευς*; p. es. Πειραιεὺς, έως, *Pireo*, Accusat. Πειραιέα, contr. Πειραιᾶ. Sì fatti nomi contraggonsi anche nel Genitivo; p. es. Πειραιέως, contr. Πειραιῶς.

IV. In *ις*, Genit. *ιος*, od *εως*; Accusat. in *ν*.

			Atticam.
Sing.	N.	*ἡ πόλις*, la città,	
	G.	*τῆς πόλιος*,	*πόλεως*
	D.	*τῇ πόλιϊ*, *πόλι*	*πόλεϊ*, *πόλει*
	A.	*τὴν πόλιν*	
	V.	*ὦ πόλις*.	
Dual.	N. A.	*τὰ πόλιε*	*πόλεε*
	G. D.	*ταῖν πολίοιν*.	*πολέοιν*, *πόλεων*
Plur.	N.	*αἱ πόλιες*, *πόλις*	*πόλεες*, *πόλεις*
	G.	*τῶν πολίων*	*πόλεων*
	D.	*ταῖς πόλισι*	*πόλεσι*
	A.	*τὰς πόλιας*, *πόλις*	*πόλεας*, *πόλεις*
	V.	*ὦ πόλιες*.	*πόλεες*, *πόλεις*.

Nei nomi di questa forma si contraggono solamente il Dat. singolare, il Genit. duale, il Nom. Accus. e Vocat. plurale. Per simil guisa inflettonsi

1. I sostantivi in ις, come

ὁ μάντις, ιος, εως, l' indovino.

ἡ πόσις, ιος, εως, la bevanda.

ἡ ὄψις, ιος, εως, il viso, il cospetto.

ἡ πρᾶξις, ιος, εως, l' azione.

ἡ τάξις, ιος, εως, l' ordinanza.

ἡ ὕβρις, ιος, εως, l' ingiuria.

ἡ φύσις, ιος, εως, la natura ecc.

2. Alcuni aggettivi in ις; p. es. ἴδρις, ι, *perito*, Genit. εως: poichè alcuni altri, come εὔχαρις, ι, *grazioso*; ἄχαρις, ι, *spiacevole*; φιλόπατρις, ι, *amante della patria*, ritengono l' inflessione del sostantivo, donde sono composti, cioè l' inflessione di χάρις, ιτος, *grazia*, πατρὶς, ίδος, *patria*.

Nota. Nel Nom., Accus. e Vocat. plurale l' ιες e l' ιας si contraggono in ις; p. es. πόλιες, e πόλιας, πόλις; ὄφιες, ed ὄφιας, ὄφις. Si fa lo stesso in certi nomi, avanti la cui terminazione vi sia una consonante; p. ès. ὄρνις, ιθος, *uccello*, Accus. pl. ὄρνιθας, contr. ὄρνις; κλεὶς, δὸς, *chiave*, Accus. pl. κλεῖδας, contr. κλεῖς; τίγρις, ιδος, *tigre*, Accus. pl. τίγριδας, τίγρις. In Nomin. e Genit. plur. s' è detto anche ὄρνεις-εων, τίγρεις-εων, come in Latino *tigris-is*, e *tigridis*.

V. La terminazione ι, Genit. ιος, ed εως è di genere neutro, ed oltre agli aggettivi in ις, neut. ι, abbraccia alcuni altri pochi sostantivi di origine straniera, come σίνηπι, ιος, εως, *senape*; πέπερι, εως, *pepe*; στίμμι, ιος, *antimonio*. La declinazione va così: Nom. σίνηπι, Gen. σινήπιος, Atticam. σινήπεως, Dat. σινήπιϊ, εϊ, ει. Plur. σινήπια, σινήπεα κ. τ. λ.

Il solo vocabolo di origine Greca in ι si è μέλι-τος, il cui Genitivo non esce in ος puro, e che qui non ha che fare.

VI. In υς, Genit. εος.

I nomi di questa forma si contraggono come βασιλεὺς-έος, se non che hanno l' Accusat. in υν.

Sing. N. ὁ πέλεκυς (la scure)
G. τοῦ πελέκεος, εως
D. τῷ πελέκεϊ, ει
A. τὸν πελέκυν
V. ὦ πέλεκυ.

Dual. N. A. τὼ πελέκεε
G. D. τοῖν πελεκέοιν.

Plur. N. οἱ πελέκεες, εις
G. τῶν πελεκέων
D. τοῖς πελέκεσι
A. τοὺς πελέκεας, εις
V. ὦ πελέκεες, εις.

VII. In υ, Genit. εος.

Questi nomi sono tutti di genere neutro, e si contraggono come segue:

Sing. N. τὸ ἄστυ (la città)
G. τοῦ ἄστεος, εως
D. τῷ ἄστεϊ, ει
A. τὸ ἄστυ
V. ὦ ἄστυ.

Dual. N. A. τὼ ἄστεε
G. D. τοῖν ἀστέοιν.

Plur. N. τὰ ἄστεα, η
G. τῶν ἀστέων
D. τοῖς ἄστεσι
A. τὰ ἄστεα, η
V. ὦ ἄστεα, η.

Alle due prime forme appartengono

1. I sostantivi in υς, ed in υ, Genit. εος, come πῆχυς, G. πήχεος, εως (braccio); πῶϋ, Genit. πώεος, εως (gregge, greggia);

2. Gli aggettivi di tre terminazioni in υς, εῖα, υ; dei quali aggettivi la voce in υς si contrae, come πέλεκυς, e quelle in υ, come ἄστυ: la voce in εῖα non si contrae.

Esempi.

βαθὺς, εῖα, ύ, profondo.
βαρὺς, εῖα, ύ, grave.
γλυκὺς, εῖα, ύ, dolce.
εὐρὺς, εῖα, ύ, largo, vasto.
ἡδὺς, εῖα, ύ, giocondo, piacevole.
ἥμισυς, εια, υ, dimezzato.
θῆλυς, εια, υ, femminile.
ὀξὺς, εῖα, ύ, acuto.

Nota 1. Della terminazione εας in Accusat. plur. se ne fa dagli Attici non minore uso che della contrazione εῖς: anzi i poeti in Accusat. sing. usano l' εα in vece dell' υν; p. es. εὐρέα πόντον, *vasto mare.* Altri scrittori all' opposto contraggono anche il Genitivo singolare; p. es. ἡμίσους per ἡμίσεος.

L' εα del neutro plurale contraesi di rado: dicesi però ἡμίση per ἡμίσεα.

Nota 2. La terminazione mascolina in *υς*, Genit. *εος* d' un aggettivo serve talora anche al genere femminino; p. es. ἡδὺς ἀϋτμὴ, *aura piacevole*, *gradita*, *soave*.

VIII. In υς, Genit. υος.

Simili nomi non si contraggono che nel Nominativo, Accus. e Vocativo plurale; e la contrazione si fa in υς. Esempi.

Sing. N. ὁ ἰχθύς (il pesce)
G. τοῦ ἰχθύος
D. τῷ ἰχθύϊ
A. τὸν ἰχθύν
V. ὦ ἰχθύ.

Dual. N. A. τὼ ἰχθύε
G. D. τοῖν ἰχθύοιν.

Plur. N. οἱ ἰχθύες, ἰχθῦς
G. τῶν ἰχθύων
D. τοῖς ἰχθύσι
A. τὰς ἰχθύας, ἰχθῦς
V. ὦ ἰχθύες, ἰχθῦς.

Al modo stesso infletterai:
ὁ βότρυς, υος, il grappo d' uva.
ἡ δρὺς, υὸς, la quercia.
ὁ μὺς, υὸς, il sorcio, il topo.
ὁ νέκυς, υος, il morto.
ἡ πίτυς, υος, il pino.
ἡ χῆλυς, υος, la testudine, o testuggine, ecc.

Nota. Questa forma corrisponde alla quarta declinazione Latina, il cui Genitivo in *as* è contratto in vece d' *uis*, e'l cui Nomin., Accusat. e Vocat. plurale pure in *us* è contratto in vece d' *ues*; e perciò in tali casi l' ultima è lunga.

IX. In *ος*, Genit. *εος*.

Questa terminazione ha nomi solamente di gen. neutro.

Esempi.

Sing.	N.	τὸ τεῖχος (il muro)
	G.	τοῦ τείχεος, ους
	D.	τῷ τείχεϊ, ει
	A.	τὸ τεῖχος
	V.	ὦ τεῖχος.
Dual.	N. A.	τὼ τείχεε, η
	G. D.	τοῖν τειχέοιν, οῖν
Plur.	N.	τὰ τείχεα, η
	G.	τῶν τειχέων, ῶν
	D.	τοῖς τείχεσι
	A.	τὰ τείχεα, η
	V.	ὦ τείχεα, η.

Istessamente inflettonsi p. es.

ἄνθος, εος, fiore.
βάθος, εος, profondità.
γένος, εος, genere, schiatta.
ὄρος, εος, monte.
πέλαγος, εος, pelago, mare.

Nota. Il Genitivo plurale sovente non si contrae; p. es. ἀνθέων, non ἀνθῶν.

X. In ως ed in ω, Genit. όος.

I nomi di questa uscita sono semplicemente di gen. femminino, ed hanno il Vocat. in οῖ.

Sing. N. ἡ αἰδὼς (il pudore)
G. τῆς αἰδόος, οῦς
D. τῇ αἰδόϊ, οῖ
A. τὴν αἰδόα, ῶ
V. ὦ αἰδόϊ, οῖ.

Sing. N. ἡ ἠχὼ (l' Ecco, l' Eco)
G. τῆς ἠχόος, οῦς
D. τῇ ἠχόϊ, οῖ
A. τὴν ἠχόα, ῶ
V. ὦ ἠχόϊ, οῖ.

Il Duale e 'l Plurale appartengono alla declinazione seconda: αἰδὼ, οῖν; αἰδοὶ, ῶν, οῖς, ὺς, οί.

Istessamente contraggonsi:

Ἀργὼ, όος, Argo (nave).
Διδὼ, όος, Didone, Dido.
ἠὼς, όος, aurora.
Λητὼ, όος, Latona.
πειθὼ, όος, persuasione.
Σαπφὼ, όος, Saffo.

Nota 1. I Sostantivi in ως, che nel Genitivo fanno ωος, sono mascolini, e non si contraggono; p. es. ἥρως, ωος (eroe); Μίνως, ωος (Minosse).

Nota 2. Nelle comuni Grammatiche i nomi contratti si trovano distribuiti in cinque classi, o declinazioni. Quelli che nel Nominativo singolare escono in ης, ες, ed ος, sono della prima declinazione; quelli in ις, ed ι, della seconda; quelli in ευς, υς, ed υ, della terza; quelli in ω, ed ως, della quarta; e finalmente quelli in ας, della quinta.

D. La contrazione occorre anche nel pronome reflessivo di seconda e terza persona, e vi ha questa forma:

Seconda persona.

Gen. *σεαυτοῦ*, *σεαυτῆς*, *σεαυτοῦ*, contr. *σαυτοῦ*, *ῆς*, *οῦ*
Dat. *σεαυτῷ*, *σεαυτῇ*, *σεαυτῷ*, contr. *σαυτῷ*, *ῇ*, *ῷ*
Acc. *σεαυτόν*, *σεαυτήν*, *σεαυτό*, contr. *σαυτὸν*, *ὴν*, *ό*.

Terza persona.

Gen. *ἑαυτοῦ*, *ῆς*, *οῦ*, contr. *αὑτοῦ*, *ῆς*, *οῦ*
Dat. *ἑαυτῷ*, *ῇ*, *ῷ*, contr. *αὑτῷ*, *ῇ*, *ῷ*
Acc. *ἑαυτὸν*, *ὴν*, *ό*, contr. *αὑτὸν*, *ὴν*, *ό*.

Sicchè nella seconda persona si espunge l'*ε*, e nella terza l'*ε* si tralascia, facendo passare lo spirito aspro dall'*ε* all'*αυ*.

SUPPLEMENTO AL VERBO.

(*Vedi Cap.* III. *p.* 31).

Non tutti i verbi *medii* sono *αὐτοπαθητικὰ* (*intransitivi*), cioè non esprimono tutti un' azione del soggetto, la quale si rifletta nel soggetto medesimo, o qualche altra cosa, che somigli ad azione reflessiva; ma sì fatti verbi sono per la più parte di significato attivo, e passivo. E per questo ancora dicesi *verbo medio* (tra l'attivo e 'l passivo); perchè

ha forza ora attiva, ora passiva, ora (quando sia reflessivo) l'una e l'altra; e quindi viene ad avere qual cosa di comune sì col verbo attivo, e sì col passivo. Per altro il significato della voce media appena lascia che se ne dia qualche regola, e la via migliore da poterlo apprendere si è la pratica degli scrittori.

Il Modo ottativo (*desiderativo*) chiamasi così, perchè sovente serve ad esprimere idea di desiderio, e cotal modo vuol essere spiegato per via d'ellissi; v. gr. τοῦτο μὴ γένοιτο, ὦ πάντες θεοί, *ah! no, Dei tutti, questo non avvenga*, sottinteso εὔχομαι, ἵνα, *prego, che*; come dire: *ah! no, Dei tutti, prego che questo non avvenga*.

Gli Aoristi (dall' α privativo, e da ὁρίζω, *determinare, definire*) sono così detti, perchè esprimono l'azione indefinitivamente, cioè senza avere alcun riguardo al tempo, in cui ella si fa. E gli Aoristi sono due, non per diversità di significato, ma per sola ricchezza di lingua; poichè p. es. ἔτυψα dice lo stesso che ἔτυπον, *io percossi*. Sonvi anche due Futuri nella voce attiva, parimente per sola ricchezza di lingua; poichè τυπῶ viene a dire lo stesso che τύψω, *percuoterò*. Il Futuro terzo dal comune dei Grammatici è detto Latinam. *Paulo post Futurum, Futuro poco dopo*; ed esprime cosa, che è per essere in breve.

Ma non tutti i verbi Greci hanno questo doppio Aoristo, e doppio Futuro. Avvi degli Aoristi 2, e Futuri 2. in certi verbi derivati e prolungati, come dire *λαμβάνω*, *ricevo*, *λανθάνω*, *son occulto*, per gl' inusitati *λήβω*, e *λήθω*, aor. 2. *ἔλαβον*, *ἔλαθον*; ed anche in certi altri, che nel Pres. hanno due consonanti, come *τύπτω*, *batto*, *κρύπτω*, *nascondo*, aor. 2. *ἔτυπον*, *ἔκρυβον*; e finalmente in certi verbi l' Aor. 1. e 'l Fut. 1. dei quali, a cagione d' un aspro concorso di lettere, non si usa.

In generale, quanto all'uso del Fut. 2, e dell'Aor. 1. ponno stabilirsi le regole seguenti:

1. Il Fut. 2. sì attivo che medio è usato rarissime volte. Quel picciol numero, che negli scrittori ne occorre (p. es. *μαχοῦμαι* da *μάχομαι*, *io pugno*), può mettersi fra l'eccezioni. *Vedi più sotto*, *Dei Futuri Attici.*

2. In pochissimi verbi vanno insieme l'Aor. 1, e 2; ma l'uno supplisce per l'altro.

3. Al contrario l'Aor. 2. passivo si trova spesso nel medesimo verbo con l' Aor. 1. passivo in *χθην*, e *φθην*; p. es. *ἐκρύφθην*, ed *ἐκρύβην*. In simili verbi l' eufonia e l' uso decidono, qual dei due Aoristi sia meglio adoperare. La forma prima, tuttochè più dura, dai Tragici antichi è preferita.

4. Sovente un verbo s'adopra nel Fut. ed Aor. 2. passivo, senzachè di esso occorrano i medesimi tempi nelle voci attiva e media. In generale, il Fut. 2. att. non supponesi nè anche, salvo che per derivarne l'aor. 2.

Formazione dei Verbi. Aumento. pag. 33. Del raddoppiamento se ne trovano esempi anche nei verbi Latini; p. es. *fallo*, *fefelli*; *parco*, *peperci*, e simili.

Come in principio del verbo, prefisso l' ε, si raddoppia il ϱ, così alle volte i poeti raddoppiano anche le altre consonanti; p. es. δείδω, *io temo*, Aor. 1. ἔδδεισε per ἔδεισε.

A tre verbi dagli Attici, in vece dell' aumento ε, si prefigge l' η, cioè a questi: βȣ́λομαι (voglio); δύναμαι (posso); μέλλω (sono per): ἠβȣλόμην, ἠδυνάμην, ἤμελλον.

I verbi incomincianti da γν, benchè vi sia muta con liquida, pur non ammettono il raddoppiamento; come γνωρίζω, *riconosco*, Perf. ἐγνώρικα; γιγνώσκω (γνόω), *conosco*, Perf. att. ἔγνωκα, pass. ἔγνωσμαι. Lo stesso vedesi talora nei verbi, che incominciano da γλ, γρ, e βλ; p. es. γρηγορέω, *vigilo*, ἐγρεγόρηκα; γλύφω, *incido*, *intaglio*, ἔγλυφα; βλαστάνω, e βλαστέω, *germino*, *germoglio*, ἐβλάστηκα. Pare, che si faccia così per fuggire la cacofonia.

All' opposto, i verbi incomincianti da πτ, κτ, e μν, benchè non siavi muta con liquida, pure hanno il raddoppiamento; p. es. πτόω (inusitato), *cado*, Perf. πέπτωκα; μνάομαι, *mi sovvengo*; Perf. passivo μέμνημαι; κτάομαι, *io acquisto*, Perf. pass. κέκτημαι, *posseggo*: trovasi però anche ἔκτημαι. Sono eccettuati, κτείνω, *uccido*, Perf. ἔκτακα; κτίζω, *edifico*, *fondo*, Perf. ἔκτικα.

I poeti all'Aor. 2. att. e medio attribuiscono sovente il raddoppiamento del Perfetto; il quale raddoppiamento passa poi per tutti i Modi; v. gr. κάμνω, *mi affatico*, *mi stanco*, aor. 2. ἔκαμον, poeticamente κέκαμον, Sogg. κεκάμω; λανθάνω, *son occulto*, aor. 2. ἔλαθον, poeticamente λέλαθον, Part. λελαθών.

L'aumento temporale ha il nome dal tempo, vale a dire dalla quantità, che si cangia; perchè in grazia di un tale aumento, la vocale breve diventa lunga.

L'ε iniziale, e l'ε d'aumento alcuni verbi non lo contraggono in η, ma in ει, come ἔχω, εἶχον.

Altri prendono l'aumento, lasciando stare l'α iniziale tal quale si è, come ἄγνυμι, *frango*, ἀγνύω, ἄγω; aor. 1. ἔαξα; ἁλίσκω, *prendo*, ἁλόω, ἅλωμι; aor. 2. Att. ἑάλων, Perf. ἑάλωκα, amendue in significato passivo.

Il dittongo ευ non riceve aumento; ma nondimeno gli Attici lo cangiano in ηυ; p. es. εὔχομαι, *io prego*, ηὐχόμην: e l'ει talvolta in η, come εἰκάζω, *assomiglio*, *paragono*, ἤκαζον.

Gl' Ioni e i poeti trascurano sovente l'aumento sillabico non meno che il temporale; p. es. λάβε per ἔλαβε da λαμβάνω (λήβω), *prendo*, *ricevo*; ἀμείβετο per ἠμείβετο, da ἀμείβω, *rendo la pariglia*, *rispondo*. Alle volte anche omettono il raddoppiamento del Perfetto; p. es. δέγμενος per δεδεγμένος, da δέχομαι, *accetto*, *ricevo*. Nella prosa stessa non di rado lasciano andare l'aumento del Piuccheperfetto, come τετύφεισαν per ἐτετύφεισαν.

Nel raddoppiamento Attico alcuna volta il Piuccheperfetto assume anche l' aumento temporale, p. es. ἀκȣ́ω, Perf. med. ἤκοα, Atticam. ἀκήκοα; Piucchep. ἀκηκόειν, ed ἠκηκόειν.

Come i poeti attribuiscono il raddoppiamento Attico all' Aoristo 2; così formansi anche degli Aoristi 2 col raddoppiamento Attico, secondo però una certa regola; ed è questa, che l' aumento temporale nel Perfetto occupi la seconda sillaba (ἄρω, *io adatto*, Perf. medio ἄρηρα, poeticam. ἄραρα), nell' Aoristo 2, la prima, e si ometta negli altri Modi; p. es. ἄρω, aor. 2. ἤραρον per ἄρηρον, Sogg. ἀράρω, Part. ἀραρών; come pure ἄγω, aor. 2 ἤγαγον, Sogg. ἀγάγω, Inf. ἀγαγεῖν; ἄχω, *affliggo*, aor. 2. ἤκαχον, Part. ἀκαχών; ἀλέξω, *allontano*, aor. 2. ἤλαλκον (Om. ἄλαλκον), Ottat. ἀλάλκοιμι, Inf. ἀλαλκεῖν, Part. ἀλαλκών.

Alla p. 35. *reg.* 7.

Nei verbi composti con preposizione l' aumento si mette fra la preposizione, e 'l verbo, spezialmente se la preposizione fa mutar significato al verbo; p. es. γινώσκω, *conosco*, καταγινώσω, *condanno*, Imperf. κατεγίνωσκον. Fuori di questo caso, l' aumento il più delle volte si mette in principio del verbo; p. es.

ἔπω ἐνέπω, *dico*, Imperf. ἤνεπον.
εὕδω καθεύδω, *dormo*, ἐκάθευδον.
ἧμαι κάθημαι, *seggo*, ἐκαθήμην
ἵζω καθίζω, *colloco*, ἐκάθιζον.
ἵσταμαι ἐπίσταμαι, *so*, ἠπιστάμην.

Nota 1. Nella preposizione πρό, la vocale ο coll' ε che segue, si contrae spesse volte in ȣ; p. es. προτρέπω, *esorto*, Imperf. πρȣ̈τρεπον, contr. di προέτρεπον; πρȣ̈χων, contr. di προέχων.

Nota 2. Se nelle preposizioni ἐν e σύν, in grazia della consonante che segue, si omette, o si cangia il ν, quel ν avanti l' ε d' aumento ricomparisce; p. es. ἐμβάλλω, *getto dentro*, ἐνέβαλον; συλλέγω, *raccolgo*, συνέλεγον; συζάω, *convivo*, συνέζων.

Certi verbi ricevono l' aumento sì avanti che dopo la preposizione; p. es. ἀνορθόω, *raddrizzo*, Imperf. ἠνώρθȣν; διοικέω, *amministro*, Perf. δεδιῴκηκα.

Certi altri, dei quali non vi sono i semplici, hanno l' aumento avanti la preposizione; p. es. ἀντιδικέω, *contendo con alcuno*, Imperf. ἠντιδίκȣν. Molti però di sì fatti verbi hanno l' aumento dopo la preposizione; p. es. προφητεύω, *predico*, προεφήτευον; ἐγκωμιάζω, *io encomio*, ἐνεκωμίαζον; ἐπιτηδεύω, *io studio*, ἐπετήδευσα; ἀπολαύω, *fruisco*, ἀπέλαυον, o Atticam. ἀπήλαυον; παρανομέω, *trasgredisco la legge*, παρηνόμησα.

I composti con gli avverbi δὺς, *male*, *malvolontieri*, ed εὖ, *bene*, seguendo vocale mutabile, o dittongo pur mutabile, hanno l' aumento dopo essi avverbi; p. es. δυσαρεστέω, *mi sdegno d' alcuna cosa*, δυσηρέστȣν; εὐεργετέω, *io benefico*, εὐηργέτȣν. Seguendo poi consonante, o vocale, o dittongo immutabile, allora il δυς ha l' aumento avanti di sè; p. es. δυστυχέω, ῶ, *sono infelice*, ἐδυστύχεον, ȣν, δεδυστύχηκα; δυςωπέω, ῶ, *svergogno*, ἐδυσώπεον-ȣν.

L'εὐ non si cangia, o Atticamente si cangia in ηυ; p. es. εὐτυχέω, ῶ; *sono felice*, εὐτύχεον-ȣν, ovv. ηυτύχεον-ȣν.

Finalmente i composti coll'Avverbio, o col Nome, o coll' Aggettivo, o coll' α privativo, hanno l' aumento in principio, appunto come i semplici; p. es. πλημμελέω, ῶ, *delinquo* (πλὴν, *fuorchè*), πέπλημμέληκα; ἀμφιςβητέω, ῶ, *dubito* (ἀμφὶς, *dall' una e dall' altra parte*), ἠμφιςβήτηκα; θαλασσοκρατέω, ῶ, *son padrone del mare* (θάλασσα, *mare*), ἐθαλασσοκράτεον-ȣν; ἐναντιόομαι, ȣ̃μαι, *sono opposto*, *mi oppongo* (ἐναντίος, ία, ίον, *contrario*), ἠναντιοόμην-ȣ́μην; ἀδικέω, ῶ, *opero ingiustamente*, ἠδίκεον-ȣν.

Alla pagina 37. *Nota* 1. Dei verbi in έω molti nel Futuro fanno έσω, e non ήσω; p. es. τελέω, *finisco*, Fut. τελέσω. Altri fanno έσω, ed ήσω; e perciò hanno anche il Perfetto in εκα ed ηκα; p. es. αἰνέω, ῶ, *io lodo*, αἰνέσω, ed αἰνήσω; come pure φρονέω, ῶ, *sono in buon senno*; φορέω, ῶ, *io porto*; πονέω, ῶ, *io lavoro*.

Nel Futuro i dissillabi in έω fanno εύσω; p. es. χέω, *io verso*, χεύσω; πλέω, *navigo*, ῥέω, *scorro*; πνέω, *spiro*, νέω, *io nuoto*; θέω, *corro*. Si eccettua δέω, *lego*, Futuro δήσω, e δέσω. Quanto a ῥέω, *dico*, fa regolarmente ῥήσω.

Dei verbi terminati in άω molti nel Fut. e nel Preterito ritengono l' α, e fra gli altri

1. Quelli, che avanti l' άω hanno l' ε, ovvero l' ι; p. es. ἐάω, *permetto*, Fut. ἐάσω; μειδιάω, *sorrido*,

Fut. *μειδιάσω*; anzi anche *ἀκροάομαι*, *ascolto*, Futuro *ἀκροάσομαι*, e *κοπιάω*, *fatico*, Futuro *κοπιάσω*.

2. I verbi in *ῥάω* e *λάω*; p. es. *ὁράω*, *veggo*, Fut. *ὁράσω*; *δράω*, *faccio*, Fut. *δράσω*; *γελάω*, *rido*, Fut. *γελάσω*; *κλάω*, *frango*, Fut. *κλάσω*. Similmente *κρεμάω*, *sospendo*, Fut. *κρεμάσω*, e *σπάω*, *io tiro*, *σπάσω*. Ma *χράω*, *pronunzio un oracolo*, Fut. *χρήσω*; *τλάω*, *tollero*, Fut. *τλήσω*, e *τλάσω*.

Dei verbi in *όω*, quelli che nel Futuro conservano l' *ο*, sono quattro, cioè, *ἀρόω*, *aro*, Fut. *ἀρόσω*; *ὀμόω*, *io giuro* (forma primitiva di *ὄμνυμι*), Fut. *ὀμόσομαι*; *ὀνόω*, *vitupero* (forma primitiva di *ὄνομαι*), Futuro *ὀνόσομαι*, e *βόω*, *io pasco* (forma primit. di *βόσκω*), Futuro *βόσω*. Tutti gli altri nel Futuro cangiano l' *ο* in *ω*.

Alla pagina 37. Il Futuro 2. o sia ecc. Nel Fut. 2, oltrechè si abbrevia la penultima con ometter la posteriore di due consonanti, anche la consonante che precede all' *ω*, va soggetta a più d' un cangiamento. In alcuni vèrbi il *π* si cangia in *β*; p. es. *κρύπτω*, *nascondo*, aor. 2. pass. *ἐκρύβην*; *βλάπτω*, *danneggio*, aor. 2. pass. *ἐβλάβην*; *καλύπτω*, *ricopro*, aor. 2. att. *ἐκάλυβον*. In altri il *π* si cangia in *φ*; p. es. *ῥίπτω*, *getto via*, aor. 2. pass. *ἐῤῥίφην*; *βάπτω*, *immergo*, *ἐβάφην*; *σκάπτω*, *scavo*, aor. 2. att. *ἔσκαφον*; *ῥάπτω*, *cucio*, *ἔῤῥαφον*; *θάπτω*, *seppellisco*, *ἔταφον*. Ed in altri il *χ* del Presente passa in *γ*; p. es. *ψύχω*, *refrigero*, aor. 2. passivo *ἐψύγην*; *σμύχω*, *consumo*,

ἐσμύγην. I dissillabi, che avanti la terminazione hanno l' ε preceduto o seguito da λ, o da ρ, cangiano quell' ε in α; p. es. τρέπω, *io volto*, aor. 2. ἔτραπον; τέρπω, *io diletto*, ἔταρπον; τρέφω, *nutro*, ἔτραφον. Tuttavia λέγω, *dico*, βλέπω, *veggo*, φλέγω, *brucio*, conservano l' ε: ma in questi verbi, come anche in tutti quelli, ne' quali l' Aor. 2. e l' Imperf. attivo sarebbero lo stesso, non si adopera che l' aor. 2. pass; p. es. λέγω, ἐλέγην; φλέγω, ἐφλέγην; γράφω, ἐγράφην; τρίβω, ἐτρίβην.

Finalmente i verbi contratti, i quali con tutta facilità formano il Fut. e l' Aor. 1, mancano del Fut. ed Aor. 2, e del Perf. medio, che suol derivarsene. Lo stesso è, in generale, degli altri verbi in ω puro. Alcuni però hanno l' aor. 2. passivo; p. es. δαίω, *imparo*, ἐδάην; καίω, *ardo*, *brucio*, ἐκάην; ῥύω, *scorro*, ἐῤῥύην; φύω, *io genero*, ἐφύην.

Alla pagina 38. *Nota* 1. *Del Futuro dei verbi di carattere liquido*. Delle due forme, in σω ed in ῶ, i verbi di carattere liquido hanno soltanto la seconda. Ma quanto ai dissillabi di carattere liquido, i quali in questo Futuro abbiano l' ε (come στέλλω, Fut. 1. στελῶ; σπείρω, σπερῶ; τέμνω, τεμῶ), essi, ed essi soli; cangiano l' ε in α; e così vengono ad avere un altro Futuro, che dicesi *Futuro secondo*, come σταλῶ, σπαρῶ, ταμῶ.

Nei verbi che hanno un solo Futuro, l' Aor. 2. si deriva da quell' unico Futuro; p. es. κάμνω,

Fut. καμῶ, Aor. 2. ἔκαμον; φαίνω, Fut. φανῶ, Aor. 2. pass. ἐφάνην; κρίνω, Fut. κρινῶ, Aor. 2. pass. ἐκρίνην. Esso Aoristo poi, ne' verbi che hanno due Futuri, derivasi dal Fut. 2; p. es. στέλλω, Fut. 1. στελλῶ, Fut. 2. σταλῶ, Aor. 2. pass. ἐστάλην; τέμνω, Fut. 1. τεμῶ, Fut. 2. ταμῶ, Aor. 2. att. ἔταμον (ed anche ἔτεμον).

Alla p. 38. dei verbi con la caratteristica liquida. I verbi di caratteristica liquida bene spesso nell' Aor. 1. ritengono l' α del Futuro, allungandolo; p. es. σημαίνω, *significo*, σημανῶ, ἐσήμανα: e ciò particolarmente, se all' α precede il ρ; p. es. μαραίνω, *disecco*, Fut. μαρανῶ, Aor. 1. ἐμάρᾱνα. Così pure le due altre ancipiti, ι, υ, nell' Aor. 1. si allungano; p. es. κρίνω, *giudico*, Fut. κρινῶ (coll' ι breve), Aor. 1. ἔκρῑνα.

Generalmente parlando, se alla terminazione precede una vocale, quella vocale è breve nel Futuro, lunga nell' Aoristo 1. Quindi è che l' ε si cangia in ει, ancorchè l' ει nel Presente non vi sia; p. es. νέμω, *distribuisco*, Fut. νεμῶ, Aor. 1. ἔνειμα; ἀγγέλλω, *annunzio*, Fut. ἀγγελῶ, Aor. 1. ἤγγειλα; στέλλω, *invio*, *mando*, στελῶ, ἔστειλα.

Alla pag. 39. Del Perfetto dei verbi di caratteristica liquida. I verbi di caratteristica liquida cangiano l' ω del Futuro in κα, e l' ν avanti κ in γ; p. es. φαίνω, *io mostro*, Fut. φανῶ, Perf. πέφαγκα. In Passivo questo ν ritorna, e avanti μ si cangia

in μ ; p. es. *πέφαμμαι* (Atticam. *πέφασμαι*), *πέφανσαι*, *πέφανται*; *αἰσχύνω*, *disonoro*, *svergogno*, *ᾔσχυμμαι*, *υνσαι*, *υνται*.

I dissillabi in *ίνω* ed *ύνω*, quando sono al Perf. attivo, depongono il *ν*, e formano esso Perfetto, come se fossero derivati da verbi in *ίω*, ed *ύω*; p. es. *κρίνω*, *giudico*, Fut. *κρινῶ*, Perf. *κέκρικα*; *πλύνω*, *lavo*, Fut. *πλυνῶ*, Perf. *πέπλυκα*. Nel Perf. passivo il *ν* non ritorna, e v' è semplicemente il cangiamento del *κα* in *μαι*; p. es. *κέκρικα*, Perf. pass. *κέκριμαι*.

I verbi in *είνω* formano il Perf. in *ακα*, come se venissero da verbi in *άω*; p. es. *τείνω*, *tendo*, Perf. *τέτακα*.

Sette verbi di caratteristica liquida hanno il Perf. in *ηκα*, appunto come se avessero il Fut. in *ησω*; e sono i seguenti:

Pres.	Fut.	Perf.
βάλλω, *io getto*	*βαλῶ* . .	*βέβληκα*, per *βεβάληκα*.
βρέμω, *fremo*	*βρεμῶ* . .	*βεβρέμηκα*.
δέμω, *edifico*, *fabbrico* . . .	*δεμῶ* . .	*δέδμηκα*, per *δεδέμηκα*.
κάμνω, *fatico*, *sono stanco* . .	*καμῶ* . .	*κέκμηκα*, per *κεκάμηκα*.
μένω, *io resto*	*μενῶ* . .	*μεμένηκα*.
νέμω, *distribuisco*	*νεμῶ* . .	*νενέμηκα*.
τέμνω, *io taglio*	*τεμῶ* . .	*τέτμηκα*, per *τετέμηκα*.

Il che senza dubbio è avvenuto, perchè il *μ* avanti *κ* (p. es. *νένεμκα*) troppo duro sarebbe stato alle orecchie dei Greci.

Alla pag. 39. *Nota* 1. Quasi tutti i verbi, nel Presente de' quali avanti all' ω trovisi una vocale, o un dittongo, o il τ, nel Perf. passivo innanzi al μαι ricevono questo σ; p. es. χρίω (ungo), κέχρικα, κέχρισμαι; τελέω (compio, finisco), τετέλεκα, τετέλεσμαι; κλείω (chiudo), κέκλεικα, κέκλεισμαι; σπένδω (libo), Fut. σπείσω-κα-σμαι; ἀνύτω (fornisco), σω-κα-σμαι.

Questo σ passa nel Futuro ed Aoristo 1. passivo; p. es. κέχρισμαι, Aor. 1. ἐχρίσθην, Fut. 1. χρισθήσομαι; τετέλεσμαι, Aor. 1. ἐτελέσθην, Fut. 1. τελεσθήσομαι; κέκλεισμαι, Aor. 1. ἐκλείσθην, Fut. 1. κλεισθήσομαι.

Alcuni verbi hanno il σ nell' Aoristo 1. passivo, senza averlo nel Perfetto passivo; p. es. μνάομαι (mi rammento), Perfetto passivo μέμνημαι, Aor. 1. ἐμνήσθην; παύω, *fo cessare*, Perf. pass. πέπαυμαι, Aor. 1. ἐπαύσθην. Presso i poeti v' ha qual cosa di somigliante rispetto ad alcuni verbi di caratteristica liquida; p. es. ἐκρίνθην per ἐκρίθην, da κρίνω (giudico); ἐκλίνθην per ἐκλίθην, da κλίνω (inclino, piego); ἱδρυνθην per ἱδρύθην, da ἱδρύνω (io fondo, edifico).

Alla stessa pag. 39 *Nota* 2. Nelle terminazioni del Perf. e Piucchep. passivo non concorrono insieme tre consonanti, se non se nei verbi che nella 1. persona del Perf. passivo hanno la consonante avanti alla terminazione, eccetto quelli che ricevono il σ in conformità della Nota antecedente, nei quali pure il σ non si tralascia. Quanto ai verbi, che hanno il μαι puro, essi nulla depongono, e inoltre formano

con facilità la terza pers. plur. del Perf. e Piucchep. pass. senza circoscrizione, essendochè nella 3. pers. singolare inseriscono comodamente il ν avanti al ται; p. es. λύω (sciolgo), λέλυμαι, 3. sing. λέλυται, 3. plur. λέλυνται; φιλέω (amo), πεφίλημαι, 3. singolare πεφίληται, 3. plur. πεφίληνται.

Alla pag. 40. *Dell' Aoristo.* 1. *passivo.* Certi verbi nell' Aor. 1. passivo cangiano in breve la vocale lunga del Perfetto; come ῥέω (dico), ἔῤῥημαι, Aor. 1. ἐῤῥέθην (ed ἐῤῥήθην); αἱρέω (afferro, tolgo, prendo), ᾕρημαι, ἡρέθην; πίνω (bevo), Perf. πέπωκα, ἐπόθην, δίδωμι, δέδωκα, ἐδόθην.

Alla pag. 41. *Del Perfetto medio.* Non tutti i verbi hanno il Perfetto *medio*, o vogliam dire *secondo*. E fra gli altri, mancano del Perfetto *medio*,

1. I verbi, che nel Presente hanno per carattere il φ, o il χ: pei quali verbi non v' è che la forma del Perf. attivo; p. es. γράφω (scrivo), γέγραφα; βάπτω (immergo), βέβαφα; ἐλέγχω (convinco), ἤλεγχα.

2. I verbi contratti, come quelli che facilmente formano il Perfetto in κα. Degli altri in ω puro, pochi sono quelli, che abbiano il Perf. medio, come δίω (primitivo δείδω, io temo), δέδια; καίω (brucio, ardo), κέκηα; δαίω (imparo), δέδηα (ovv. κέκηα, δέδηα)

3. In certi verbi si adopera il Perfetto medio, perchè l' attivo sarebbe troppo duro; p. es. φεύγω

(fuggo), πέφευγα, o πέφυγα per πέφευχα; κεύθω (nascondo), κέκευθα per κέκευκα.

4. In altri si adopera il Perf. medio, perchè in diversi verbi non si confondano i Perfetti; p. es. λείπω, *lascio*, λέλοιπα; poichè l' attivo λέλειφα appartiene anche al verbo λείβω, *io verso*, *spargo*.

5. In certi altri verbi, forniti dell' uno e dell' altro Futuro, il primo ha forza attiva; il secondo, neutra; p. es. πείθω, *persuado*, πέπεικα, *ho persuaso*, πέποιθα, *son persuaso*, *credo*, *confido*.

6. Per altro da questo, che un verbo abbia il Perfetto *medio*, o vogliam dire *secondo*, non ne viene la conseguenza, che di quel verbo ne sia in uso anche l' Aoristo *secondo*; ma siccome avvi dei verbi, de' cui tempi derivati dal Fut. 2, non si usa che l' Aor. 2. passivo (p. es. γράφω, ἐγράφην); così ancora ve n' ha di quelli, che hanno solamente il Perfetto medio; p. es. γήθω, *godo*, Perf. med. γέγηθα. Il rimanente s' impari dalla pratica.

Della formazione degli altri tempi.

L' Aoristo 1. medio si forma dall' Aor. 1. attivo, aggiuntovi μην; p. es. ἔτυψα, ἐτυψάμην. L' Aor. 2. medio nasce dall' Aor. 2. attivo, cangiando ν in μην; p. es. ἔτυπον, ἐτυπόμην. Il Fut. 1. med. deriva dal Fut. 1. attivo, mutando l' ω in ομαι; p. es. τύψω, τύψομαι: ne' verbi poi di caratteristica liquida l' ῶ

si cangia in οῦμαι, che deve inflettersi come il Fut. 2. medio negli altri verbi; p. es. στέλλω, στελῶ, στελοῦμαι. Il Fut. 2. medio si ottiene, voltando l' ῶ del Fut. 2. attivo in έομαι, e contraendo in οῦμαι; p. es. τυπῶ, Fut. 2. med. τυπέομαι, τυποῦμαι.

Verbo εἰμί. p. 42.

Il verbo εἰμὶ, come il *Sum* dei Latini, presenta molte irregolarità. Ἔω si è la primitiva sua forma; e dal Futuro ἔσομαι si deriva il Latino *Sum*. Mancano all' εἰμὶ il Perfetto, il Piuccheperfetto, e gli Aoristi, pei quali tempi serve l' Imperfetto, oppure bisogna far uso del verbo anomalo γίγνομαι, o γίνομαι, *son fatto*, *divento*, *divengo*. Il Soggiuntivo di questo verbo (ὦ, ᾖς, ᾖ) offre il tipo del Soggiuntivo per tutti i tempi attivi, per gli Aoristi passivi, e per il Perfetto medio. Nel Soggiuntivo alla seconda e terza persona singolare di questa forma si mette sempre l' ι sottoscritto. L' Imperfetto è il tipo dell' Aor. 1. passivo.

L' Ottativo εἴην, εἴης, εἴη occorre in tutti gli Aoristi passivi, e somministra la terminazione ιην al Presente, ed all' Aor. 2. dei verbi in μι. Inoltre per εἴημεν, εἴησαν dicesi anche εἴμην, εἶεν. L' εἶεν trovasi anche per 3. persona singolare, in senso di *sia*, Latinam. *sit*, *esto*.

Il Futuro propriamente detto avrebbe ad essere ἔσομαι, ἔσεσαι, ἔσεται. Nella 2. persona, espunto

il σ, resta ἔσεαι, che si contrae in ἔσῃ. Si è fatto lo stesso in tutte le seconde persone dei verbi passivi e medii terminate per ῃ. Nei Soggiuntivi poi l'ῃ è nato da ησαι. Nell' Imperf. ed Imperativo la seconda persona in ου è nata da εσο: espunto il σ, εο, indi ου. Per simil modo la 2. pers. dell' Aor. 1. med. in ω è nata da ασο. Colla stessa omissione del σ nell' Ottativo dicesi ἔσοιο per ἔσοισο.

Alla maniera dell' εἰμὶ si conjugano: πάρειμι (son presente); μέτειμι (sono tra, sono con); σύνειμι (sono insieme); πρόσειμι (sono appresso); περίειμι (sono al di sopra, son superiore) ecc.

Al modello del verbo attivo. p. 44. Il Soggiuntivo del Presente si forma dall' Indicativo del medesimo, cangiando in lunghe le vocali brevi, e sottoscrivendo l' ι nelle persone che hanno l' ι anche all' Indicativo, cioè nella seconda e terza singolare; p. es. τύπτω - εις - ει, Soggiunt. τύπτω - ῃς - ῃ. Questo ι si ritiene in tutti i Soggiuntivi di questa forma anche negli altri tempi.

Per la terminazione οιμι all' Ottativo presso gli Attici trovasi anche οίην, οίης, οίη, 3. plur. οῖεν. Simile terminazione Attica è adoperata primieramente nei verbi contratti; p. es. φιλοῖμι, Atticam. φιλοίην, ης, η, 3. plur. φιλοῖεν, da φιλέω (io amo); da τιμάω (onoro), Ottat. τιμῷμι, Atticam. τιμῴην, ῴης, ῴη, 3. plur. τιμῷεν; da δηλόω (io manifesto), Ottat. δηλοῖμι, Atticam. δηλοίην, ης, η, 3. plur.

δηλοῖεν: secondariamente anche in altri verbi; p. es. διαβάλλω (calunnio) διαβάλλοιμι, διαβαλλοίην; ἐκφεύγω (sfuggo), ἐκφεύγοιμι, ἐκφευγοίην; πέποιθα (confido), πεποιθοίην.

Nell' Aor. 1. dell' Ottativo la terminazione εια, ειας, ειε, chiamasi Eolica, perchè venuta dagli Eoli, quantunque negli autori ella s' incontri promiscuamente insieme con la forma comune.

Scorrendo con l'occhio il modello, subito si vede,

1. Che al duale per tutta la voce attiva in tutti i Modi manca la prima persona, e che avviene lo stesso nella voce passiva e media nei tempi di forma attiva; p. es. nell' Aor. 1. pass. in tutti i Modi, nel Perf. e Piucchep. medio pure in tutti i Modi.

2. Che tutti i tempi primarj, cioè il Presente, il Perfetto, ed amendue i Futuri, e similmente tutto il Soggiuntivo, hanno la terza pers. plur. in σι, come pure la seconda e terza duale in τον.

3. Che tutti i tempi secondarj, cioè l' Imperfetto, e 'l Piuccheperfetto, ed ambi gli Aoristi, e similmente tutto l' Ottativo hanno la terza plur. in ν, e la terza duale in την.

Al modello del verbo passivo. p. 50. Ogni prima persona della voce passiva e media ha per carattere il μ; ogni seconda, il σ; ogni terza, il τ.

Il Futuro terzo (τετύψομαι), il quale occorre soltanto nella voce passiva, corrisponde al Futuro passato dei Latini, *percussus ero, vel fuero.* Ad

esprimer Grecamente lo stesso tempo in voce attiva fa di mestieri la circoscrizione, dicendosi τετυφὼς ἔσομαι, (letteralm. *sarò avente battuto*).

In tutta la voce passiva e media (tranne gli Aoristi passivi, il Perfetto e Piucchep. medio, che sono tempi di forma attiva) il duale ha non solamente la seconda e terza persona, ma anche la prima.

L' Imperativo, per tutte e tre le voci, nella terza pers. sing., duale e plurale ha sempre l' ω.

L' Ottativo degli Aoristi passivi in luogo di far uscire il plurale in είημεν, είητε, είησαν, può farlo uscire anche in εῖμεν, εῖτε, εῖεν (τυφθεῖμεν-εῖτε-εῖεν).

Guardando al modello, subito salta all' occhio

1. Che la prima persona singolare de' tempi primarj, non che del Soggiuntivo in voce sì passiva che media, è sempre in μαι, e che la persona stessa ne' tempi secondarj è sempre in μην coll' η, il qual η la impedisce dal confondersi colle prime persone del plurale attivo, le quali sono in μεν coll' ε, come ἐτύπτομεν.

2. Che ogni prima plurale è sempre in μεθα; ogni seconda, in σθε.

3. Che ogni prima duale è in μεθον; ogni seconda, in σθον.

4. Che i tempi primarj hanno la terza plurale in νται, e la seconda e terza duale ad un istesso modo in σθον.

5. Che i tempi secondarj hanno la terza plur. in *ντο*, e la terza duale in *σθην*.

Quindi ogniqualvolta la terza plurale in tutte e tre le voci esce in *ι*, la terza duale è la stessa colla seconda, ed esce in *ον*.

Ogniqualvolta la terza plurale non esce in *ι*, la terza duale differisce dalla seconda, e termina in *ην*.

Al modello del verbo medio. pag. 57.

La voce media ha due soli tempi suoi proprii, cioè l' Aoristo, e 'l Futuro.

Negli altri quattro tempi si usa il passivo per esprimere, che l' azione del soggetto si reflette nel soggetto istesso; v. gr. λύω (sciolgo);

Pres. λύομαι, *io sono sciolto*, ovv. *io sciolgo me*, o *mi sciolgo*.

Imperf. ἐλυόμην, *io era sciolto*, ovv. *io scioglieva me*, o *mi scioglieva*.

Perf. λέλυμαι, *io sono stato sciolto*, ovv. *io ho sciolto me*, o *mi sono sciolto*.

Piucchep. ἐλελύμην, *io era stato sciolto*, ovv. *io aveva sciolto me*, o *mi era sciolto*.

Il Perfetto e Piuccheperfetto medio non sono propriamente che un' altra forma del Perf. e Piucchep. attivo, di cui ne ha d'ordinario anche il significato. Quindi è, che alcuni Grammatici, per dare un assoluto bando alla voce media, ne rimandano il Perfetto e Piuccheperfetto alla voce attiva; gli altri

tempi, alla passiva, con significato reflessivo: e il primo e 'l secondo Aoristo passivo, il qual è apertamente di forma attiva, lo derivano da verbi antiquati in *μι*; p. es. ἐτύφθην da τύφθημι, come ἐτίθην da τίθημι; e così lo fanno andare sotto il modello dei verbi in *μι*.

Adunque rimangono soltanto gli Aoristi e i Futuri medii, che si formano dagli Aoristi, e dai Futuri attivi; p. es. Fut. 1. att. λύσω, *scioglierò*; Fut. 1. med. λύσομαι, *scioglierò me*, *io mi scioglierò*;

Aor. 1. att. ἔλυσα, *io sciolsi*; Aor. 1. med. ἐλυσάμην, *io sciolsi me*, *io mi sciolsi*.

Fut. 2. att. τυπῶ, *io percuoterò*; Fut. 2. medio τυποῦμαι, *io percuoterò me*, *io mi percuoterò*.

Aor. 2. att. ἔτυπον, *io percossi*; Aor. 2. medio ἐτυπόμην, *io percossi me*, *io mi percossi*.

DEI VERBI DEPONENTI.

Come in Latino vi sono dei verbi di forma passiva in *or* con forza attiva (p. es. imitor, *io imito*; hortor, *esorto*); così anche la lingua Greca ha dei verbi in *ομαι*, i quali si usano in senso attivo; p. es. ἐργάζομαι, *faccio*. Tali verbi chiamansi deponenti, perchè depongono in certo modo la terminazione degli attivi, dei quali poi ritengono il significato. Non si lasci di osservare quanto segue:

1. In alcuni di questi verbi occorrono tempi di voce passiva insieme con tempi di voce media;

p. es. βέλομαι (voglio), Fut. med. βελήσομαι (vorrò); Aor. 1. pass. ἀβελήθην (volli).

2. Alcuni verbi hanno insieme l' Aoristo medio in forza attiva, e l' Aoristo passivo in forza passiva; p. es. δέχομαι (ricevo); δεξάμενος, η, ον (che ha ricevuto); δεχθεὶς, εῖσα, ἐν (ricevuto, ricevuta).

3. Quanto al Perfetto, esso in un verbo deponente può essere insieme di forza attiva e passiva; p. es. ἐργάζομαι (faccio), εἴργασμαι (ho fatto, *e* sono stato fatto).

4. In certi verbi di questa natura il Perfetto secondo, o sia il Perfetto medio in α viene a trovarsi insieme con tempi di forma passiva; p. es. μαίνομαι (divento furioso, forsennato), Aor. 2. ἐμάνην, Perf. μέμηνα.

5. In altri, il Perfetto in μαι, e quello in α, vale a dire il Perfetto in μαι, e 'l Perf. secondo, hanno il medesimo significato: p. es. γίγνομαι (primit. γένομαι), *nasco*, *divento*, *son fatto*; γεγένημαι, e γέγονα, *son nato*, *sono stato fatto*, *son diventato*, *divenuto*.

Trovasi inoltre negli autori un assai gran numero di Futuri medii, che mancano di significato reflessivo, e che debbono tradursi come altrettanti futuri attivi.

Il Futuro attivo di sì fatti verbi poco si adopera, o sia non si adopera punto; p. es. ἀκέω, *ascolto*,

Fut. ἀκούσομαι, *ascolterò*; λαμβάνω, *ricevo*, Fut. λήψομαι, *riceverò*; ἀπολαύω, *godo*, Fut. ἀπολαύσομαι, *goderò*; σιγάω e σιωπάω, *taccio*, Fut. σιγήσομαι, e σιωπήσομαι, *tacerò*; βάω, *vado*, *vo*, Fut. βήσομαι, *anderò*, *andrò*; θαυμάζω, *ammiro*, Fut. θαυμάσομαι, *ammirerò*; ἁμαρτάνω, *fo errore*, Inf. ἁμαρτήσομαι, *farò errore*; οἰμώζω, *piango*, Fut. οἰμώξομαι, *piangerò*; σπουδάζω, *procuro*, Fut σπουδάσομαι, *procurerò*.

DEI VERBI CONTRATTI. *p.* 63.

Dai verbi puri, quelli in άω, έω, ed όω sono i soli che si contraggano. I verbi in ίω ed ύω (p. es. φθίω, *corrompo*; δακρύω, *lagrimo*), e quelli inoltre che hanno il dittongo avanti all' ω (p. es. κλαίω, *piango*; κλείω, *chiudo*; ἀκούω, *ascolto*; ἀπολαύω, *godo*; παιδεύω, *ammaestro*), non si contraggono. I verbi con la caratteristica η ed ω, ovvero in ήω ed ώω, non si trovano che alle volte nei poeti (p. es. ῥώω, *afforzo*, *fortifico*, med. ῥώομαι), e nel dialetto Eolico (p. es. καλήω per καλέω, *chiamo*).

I verbi *contratti*, a cagione dell' accento circonflesso, che sopra l' ω del Presente dopo la contrazione apparisce, chiamansi anche circonflessi.

La contrazione inoltre non può aver luogo che nel Presente e nell' Imperfetto; perchè in questi soli due tempi la terminazione incomincia da una

vocale, che viene a incorporarsi colla precedente vocale della radice.

Sì nel Futuro che nel Perfetto, e loro derivati, l'ε e l'α della radice si cangiano sovente in η, e l'ο in ω, o sia le radicali brevi si cangiano in lunghe, come altrove già s'è detto; p. es. φιλέω, *amo*, Fut. φιλήσω, Perf. πεφίληκα (contrazione del Presente: φιλῶ, εῖς, εῖ ecc., giusta le regole); τιμάω, *onoro*, Fut. τιμήσω, Perf. τετίμηκα (contrazione del Presente: τιμῶ, ᾶς, ᾷ ecc. donde la prima conjugazione dei Latini: amo-as-at); δηλόω, *io mostro*, Fut. δηλώσω, Perf. δεδήλωκα (contrazione del Presente: δηλῶ, οῖς, οῖ) ecc.

Così vengono conjugati p. es.

βοηθέω, ῶ, *io aiuto*, Fut ήσω, Perf. ηκα.
θρυλλέω, ῶ, *divulgo.*
πολεμέω, ῶ, *guerreggio.*
φοβέω, ῶ, *io spavento.*
χωρέω, ῶ, *cedo.*
ἀρτάω, ῶ, *sospendo*, Fut. ήσω, Perf. ηκα.
βοάω, ῶ, *io grido.*
τολμάω, ῶ, *ardisco.*
πολεμόω, ῶ, *io inimico*, Fut. ώσω, Perf. ωκα.
χειρόω, ῶ, *riduco in mia mano, in mio potere.*

Note ai verbi contratti.

1. I verbi in έω ed όω contraggono in ου l'imperfetto dell'Indicativo; v. gr. ἐφίλου per ἐφίλεον;

ἐδήλου per ἐδήλοον: come pure il Part. del Presente al neutro è δηλοῦν, δηλοῦντος per δηλόον, δηλόοντος, e φιλοῦν-οῦντος per φιλέον-έοντος. Adunque il dittongo ου nato dalla contrazione può appartenere tanto ai verbi in έω, che ai verbi in όω, non mai però ai verbi in άω.

2. I dissillabi in έω per lo più nella prima persona singolare, come anche nella prima e terza plurale non si contraggono; p. es. πλέω, *navigo*, πλέομεν, πλέουσι, Imperf. ἔπλεον. All' Ottativo e al Soggiuntivo parimente non si contraggono. Il Presente dell' Infinito però si contrae.

3. Alcuni in άω (Atticamente per αίω) non si contraggono; p. es. κλάω per κλαίω, *piango*; κάω per καίω, *abbrucio*. Questi nel Futuro escono in αύσω; κλαύσω, καύσω.

4. Ciò che avviene ai quattro verbi, ζάω (*io vivo*), πεινάω (*ho fame*), διψάω (*ho sete*), χράομαι (*fo uso*), vale a dire, che in questi verbi l'α della radice e l'ε della terminazione contragansi, non già in α, ma in η, egli è modo comunemente in uso presso i Dori nei verbi in άω; p. es. φοιτάω (*frequento*), φοιτᾷς, Inf. φοιτᾷν, Doricam. φοιτῇς, φοιτῆν.

5. I verbi contratti mancano del Futuro 2, e quindi anche dell' Aor. 2. e del Perf. medio. Trovasi però φιλέω, *io amo*, Fut. 2. φιλῶ, Aor. 2. ἔφιλον, Perf. med. πέφιλα; e φοβέω, *io spavento*, Per. med.

πέφοβα. Ma non dobbiamo per questo esser troppo audaci, per non correr pericolo di usar tempi, che all' antichità fossero per avventura del tutto ignoti.

Dei verbi in μι. pag. 67.

Questi verbi, atteso il crescèr delle sillabe, che in essi ha luogo, chiamansi anche *distratti*, contrario di *contratti*. Sopra i verbi in *μι* si facciano queste altre osservazioni:

1. Se la prima consonante del tema è aspirata, avanti all' *ι* non si replica la medesima aspirata, ma la sua tenue affine; p. es. θέω, τίθημι, non θίθημι; e ciò affinchè non vi siano due sillabe consecutive incomincianti da un' aspirata.

2. Alcuni dei verbi in *μι* sono mancanti dell' *ι* prefisso, e del raddoppiamento; come φημὶ, da φάω, *dico*; ἅλωμι, da ἁλόω, *prendo*; γνῶμι, da γνόω, *conosco*; βῆμι, da βάω, *vado, vo*; τλῆμι, da τλάω, *tollero*; σβῆμι, da σβέω, *estinguo*. Di questi per lo più non è usato che l' Aor. 2; p. es. ἔγνων, ἔβην, ἔτλην, ἔσβην, *fui estinto*; i quali Aoristi nel plur. e duale conservano la vocale lunga del singolare (p. es. ἔβημεν, ἔγνωμεν), e nell' Imperativo hanno l' *ι* (p. es. βῆθι, γνῶθι). Così, senz' altro raddoppiamento, in particolare gli Eoli esprimono i verbi in έω ed άω: p. es. φίλημι per φίλεω, *io amo*; νίκημι per νικάω, *io vinco*.

I verbi in ύω non hanno il raddoppiamento, e cangiano soltanto l' ω in μι; p. es. δεικνύω, *io mostro*, δείκνῡμι, ζευγνύω, *congiungo*, ζεύγνῡμι.

La formazione dei tempi è questa:

Voce attiva.

1. L'Imperfetto attivo si forma dal Presente, cangiando la sillaba μι in ν, e prefiggendo l' aumento ε, qualora il verbo non cominci dall' ι; p. es. τίθημι, Imperf. ἐτίθην.

2. Il tipo dell' Ottativo in ίην, ίης, ίη, non che del Soggiunt. in ῶ, ῇς, ῇ per l' attivo di tutti i verbi in μι s' è già veduto di sopra nel verbo εἰμί.

Voce passiva.

1. Il Presente passivo si deriva dal Presente attivo, cangiando μι in μαι, e richiamando la vocale breve della radice; p. es. τίθημι, τίθεμαι.

La seconda persona in εσαι ha regolarmente la sua contrazione come negli altri verbi; p. es. τίθεσαι, contr. τίθῃ: così da κάθημαι (seggo), 2. pers. del Pres. κάθῃ; da ἐπίσταμαι (so), 2. persona del Pres. ἐπίστῃ; δύναμαι (posso), 2. pers. del. Presente δύνῃ, in vece di κάθησαι, ἐπίστασαι, δύνασαι, le quali terminazioni però anch' esse trovansi usate alcuna volta dagli scrittori.

2. L' Imperfetto nasce dal Presente, voltando il *μαι* in *μην*, e prefiggendo l' aumento *ε*. La seconda persona esce in *σο*; la quale poi, espunto il *σ*, si contrae in *ȣ*, ovv. in *ω*, come negli altri verbi; p. es. *ἐτίθεσο*, contr. *ἐτίθεο*, ed *ἐτίθȣ*; *ἵστασο*, contr. *ἵσταο*, ed *ἵστω*.

3. Il Perfetto passivo derivasi dal Perfetto attivo, mutando il *κα* in *μαι*, ed abbreviando la penultima; p. es. *ἕστηκα*, *ἕσταμαι*; *δέδωκα*, *δέδομαι*: *τέθειμαι* ritiene il suo dittongo, quasichè *θείω* ne fosse la radice.

4. L' Aoristo primo, come negli altri verbi, si forma regolarmente dalla 3. pers. del Perf. passivo, con abbreviar la penultima; p. es. *τέθειται*, *ἐτέθην*.

5. Il Soggiuntivo del Presente passivo e medio si deriva dall' attivo, affiggendovi *μαι*; p. es. *τιθῶ*, pass. e med. *τιθῶμαι* ecc., come nei verbi in *ω*.

6. L' Ottativo del Pres. passivo e medio si forma dall' Indicativo, cangiando in *ίμην* il *μαι*; p. es. *τίθεμαι*, *τιθείμην* ecc., come nei verbi in *ω*.

Voce media.

La voce media ha comuni colla passiva il Pres. e l' Imperfetto: del Perfetto, e Piuccheperfetto ne manca, essendochè nei verbi in *μι* non v' ha Futuro secondo. Il Fut. 1. e l' Aor. 1. si formano dall' attivo regolarmente; p. es. *θήσω*, Fut. 1. medio

θήσομαι; ἔθηκα, Aor. 1. med. ἐθηκάμην. Rimane l' Aor. 2, il quale non si deriva, come negli altri verbi, dall' Aor. 2. attivo, ma dall' Imperfetto nell' Indicativo, e dal Presente negli altri Modi, toltone via sempre il raddoppiamento; p. es. Imperf. ἐτιθέμην, Aor. 2. ἐθέμην; Imperat. Pres. τίθεσο, contr. τίθȣ, Aor. 2. θέσο, contr. θȣ͂; Ottat. Pres. τιθείμην, Aor. 2. θείμην; Soggiunt. Pres. τιθῶμαι, Aor. 2. θῶμαι; Inf. Pres. τίθεσθαι, Aor. 2. θέσθαι; Part. Pres. τιθέμενος, Aor. 2. θέμενος. Si fa lo stesso nella voce attiva; p. es. ἐτίθην, Aor. 2. ἔθην; Imperat. Pres. τίθετι, Aor. 2. θέτι.

Annotazioni ai modelli dei verbi in μι. p. 67-97.

1. La terza plur. del Presente è τιθεῖσι, διδȣ͂σι, δεικνῦσι, come il Dat. plur. del Participio del Presente, cioè come il Dat. plur. di τιθεὶς, διδȣ̀ς, δεικνὺς per τιθένς, διδόνς, δεικνύνς. In vece di quella 3. plur. gli Attici dicono τιθέασι, διδόασι, δεικνύασι. L' ἱστᾶσι è contratto da ἱστάασι, che viene dalla forma propria ἵσταντι, o ἵστανσι.

2. L' Aor. 2. Ind. del verbo ἵστημι depone, secondo la regola, il raddoppiamento dell' Imperfetto; il qual raddoppiamento consiste nell' ι. Siccome poi la prima lettera del verbo è una consonante (στην); così vi si aggiunge l' aumento ε (ἔστην).

Nel Soggiuntivo il Pres. e l' Aor. 2. di questo verbo, per conto della radice (*στάω*), dovrebbero aver l' *α*; eppure hanno l' *η*, e dicesi: Pres. *ἱστῶ*, *ῇς*, *ῇ*, Aor. 2. *στῶ*, *στῇς*, *στῇ*: similmente in Passivo e Medio, *ἱστῶμαι*, *ῇ*, *ῆται*. Trovasi, è vero, anche *ἱστῶ*, *ᾷς*, *ᾷ*; *ἱστῶμαι*, *ᾷ*, *ᾶται*, come nei verbi contratti in *άω*; ma tali forme appartengono ad *ἱστάω*.

L' aumento del Perf. att. di questo verbo co' suoi derivati ha spirito aspro. Quanto al significato, esso è parte attivo, e parte neutro:

Attivo in	Neutro in
ἵστημι, *colloco*;	*ἕστηκα*, *sto*;
ἵστην, *io collocava*;	*ἑστήκειν*, *εἱστήκειν*, *io stava*;
στήσω, *collocherò*;	*ἔστην*, *stetti*;
ἔστησα, *collocai*;	*στὰς*, *άντος*, *stante*.
ἱστὰς, *άντος*, *collocante*.	

Nota. In significato attivo trovasi anche il Perf. *ἕστακα*, *ho collocato*.

Dal Pres. del Sogg. *ἱστῶ* si deriva il Latino attivo *sisto*, e dall' Aor. 2. *στῶ*, il Latino neutro *sto*.

In voce passiva questo verbo per tutti i tempi ritiene l' *α* della radice *στάω*, ed ha significato passivo. In voce media, spezialmente l' Aor. 1. *ἐστησάμην* si usa in senso di *erigere*, *ergere*, *innalzar fabbricando*; p. es. *ἐστήσαντο σῆμα*, *eressero un monumento*.

3. I verbi in υμι prendono dalle primitive lor forme in ύω ed in ω i tempi e i Modi non espressi nel modello; p. es. δείκνυμι ha l'Ottativo e 'l Soggiuntivo dalla forma δεικνύω, cioè Sogg. δεικνύω, ῃς, ῃ; Ottat. δεικνύοιμι, οις, οι: gli altri tempi da δείκω, Fut. δείξω, δέδειχα, δέδειγμαι.

Similmente p. es. ζεύγνυμι, *congiungo*, Fut. ζεύξω, Aor. 2. ἔζυγον, da ζεύγω.

ζώννυμι, *cingo*, Fut. ζώσω, Perf. pass. ἔζωσμαι, da ζώω.

ῥώννυμι, *fortifico*, da ῥώω; Perf. pass. ἔῤῥωμαι, *son sano*, *sto bene*; Imperat. ἔῤῥωσο, *sta sano*, *sta bene*, *addio*, plur. ἔῤῥωσθε, *state sani*, *state bene*, *addio*.

στρώννυμι, *distendo per terra*, Fut. στρώσω, da στρώω.

I trisillabi e polisillabi in υμι sono privi dell' Aor. 2; e al contrario i dissillabi non si usano che nell'Aor. 2. v. g. ἔφυν da φῦμι, o φύω, *produco*, *genero*; ἔκλυν da κλύω, *odo*; ἔδυν da δύω, ovv. δύνω, o δῦμι, *sottentro*, *vo sotto*.

Del resto, quasi tutti i verbi in ύω sono terminati anche in μι. È da notare, che i verbi in μι dalle radici in έω, άω ed όω si trovano più di rado.

Alcuni di essi formano il raddoppiamento irregolarmente; p. es. πλήθω, *riempio*, dalla radice πλέω, πίμπλημι; πρήθω, *abbrucio*, dalla radice πράω, πίμπρημι; ὀνάω, *giovo*, ha ὄνημι ed ὀνίνημι.

Alla p. 98. 1. La forma contratta, ἐτίθουν, ἐδίδουν è dai verbi τιθέω, διδόω per ἐτίθεον, ἐδίδοον; e similmente ἵσταον, contr. ἵστων, da ἱστάω.

Anche nel Presente dicesi

	τιθέω	ἱστάω	διδόω
contr.	ῶ	ῶ	ῶ
per	τίθημι	ἵστημι	δίδωμι

All' Imperat. τίθεε, ἵσταε, δίδοε
contr. τίθει; ἵστη per ἵστα; δίδου.

I verbi in υμι all' Imperativo depongono l'ultima sillaba θι; p. es. δείκνυ per δείκνυθι.

Nel Pres. ed Aor. 2. med. dell' Ottativo di τίθημι gli Attici hanno anche la forma οίμην, οιο, οιτο, in vece della solita οίμην, εῖο, εῖτο; p. es. τίθοιτο, come se fosse da τίθομαι.

Ai verbi anomali (p. 98) potrassi aggiungere ἵημι, *io getto*, *mando*, di cui se ne fa dai Greci un uso frequentissimo. Si forma esso dall' inusitato ἕω, ed inflettesi quasi affatto come τίθημι; p. es.

Att. Pres. ἵημι; d. ἵετον; plur. ἵεμεν; Imperat. ἵεθι, ἱέτω ecc. Ottat. ἱείην, ἱείης; Sogg. ἱῶ, ἱῇς; Inf. ἱέναι; Part. ἱεὶς, σα, έν.

Imperf. ἵην; d. ἵετον; plur. ἵεμεν; Aor. 2. ἧν, ἧς, ἕτον, ἕμεν, ἕτε, ἕσαν; Imperat. ἕς, ἕτω; Ottat. εἵην; Sogg. ὧ; Inf. εἷναι; Part. εἵς, σα; Fut. ἥσω; Aor. 1. ἧκα; Perf. εἷκα; Perf. p. εἵκειν.

Med. Pres. ἵεμαι; Imperat. ἵεσο, ἱέσθω; Ottat. ἱείμην; Sogg. ἱῶμαι; Inf. ἵεσθαι; Part. ἱέμενος.

Imperf. ἱέμην; Aor. 2. ἕμην; Imperat. ἕσο, ἕσθω, Ottat. εἵμην; Sogg. ὧμαι; Inf. ἕσθαι, Part. ἕμενος; Fut. ἥσομαι; Aor. 1. ἡκάμην.

Pass. Perf. εἶμαι, εἶσαι, εἶται; Perf. p. εἵμην, εἷσο, εἷτο; Aor. 1. ἕθην, o εἵθην ecc.

Nel Pres. attivo dicesi anche ἵω, ἱέω, 3. pl. ἱᾶσι; Ottat. ἕοιμι; Imperf. εἶον, ἵεον, ἵουν;

Perf. ἕωκα, pass. ἕωμαι.

L' Aor. 2. att. in plur. Atticam. dicesi con aumento: εἶμεν, εἶτε, εἶσαν, per ἕμεν, ἕτε, ἕσαν.

Med. Pres. Ottat. ἑοίμην ed ἱοίμην; Aor. 2. οἵμην, compos. προοίμην, *avessi*, o *avrei gittato via*: similmente con aumento, εἵμην, εἶσο, εἶτο, per ἕμην, ἕσο, ἕτο; non che i composti ἀφείμην, ἐφείμην; Imperat. οὗ, per ἕσο, e i composti ἀφοῦ, προοῦ.

Il Pres. e l' Imperf. med. ἵεμαι, ed ἱέμην esprimono anche *desiderare*, quasi *portarsi*, *spingersi verso alcuna cosa*; il Perf. e 'l Piucchep. pass. εἶμαι, εἵμην, *io sono vestito*, *io era vestito*. Per la 3. pers. duale εἵσθην Omero ha ἕσθην, donde ἐσθὴς, ῆτος, (veste), *Lat.* vestis.

Del verbo οἶδα (*p.* 101) è sinonimo ἵσημι (*so*), di cui presso gli scrittori Dorici trovasi ἴσαμι, ἴσης, ἴσατι per ἵσημι, ης, ησι, e nell' Imperf. 3. plur. ἴσαν per ἴσασαν.

In Medio dovrebb' esser ἴσαμαι; ma, insertovi il τ, dicesi ἵσταμαι; nè questa voce occorre se non se nel composto ἐπίσταμαι, *so*. L' ἐπίσταμαι può stare

poi anche per *ἐφίσταμαι* (*ἐπὶ* ed *ἵσταμαι*), ponendo il *π* per il *φ* alla Ionica, e allora il significato sarebbe: *pongo*, *applico la mente*, quindi *intendo*, *so*.

Per via della stessa composizione la lingua Tedesca, pur in senso d' *intendere*, dice verstehen, *stare per*, *persistere*.

OSSERVAZIONI

Sopra alcuni tempi dei verbi.

Futuri aspirati.

Quattro verbi, *ἔχω* (*ho*), *τρέφω* (*nutro*), *τρέχω* (*corro*), e *τύφω* (*eccito fiamma*), hanno aspirata la prima sillaba del Futuro (*ἕξω*, *θρέψω*, *θρέξω*, *θύψω*); il che non accade nel Presente, acciò non vi siano due sillabe consecutive incomincianti da un' aspirata. Questa iniziale aspirata cangiasi di nuovo nella tenue affine, qualora la sillaba seguente abbia da un' aspirata il suo principio; p. es. *τρέφω*, Fut. *θρέψω*, Perf. *τέτροφα*, o *τέτραφα*.

Futuri in ήσω da verbi non puri.

A molti verbi, nel Presente de' quali è caratteristica una consonante, gli Attici, oltre il solito Futuro, danno anche il Futuro in *ήσω*, come se il Presente fosse da *έω*; p. es.

βάλλω, *βαλῶ*, e *βαλλήσω*.
διδάσκω, *διδάξω*, e *διδασκήσω*.
τύπτω, *τύψω*, e *τυπτήσω*.

I verbi seguenti hanno una forma sola, ed è questa:

βȣ́λομαι, *voglio*,	Futuro	βȣλήσομαι.
ἔῤῥω, *erro, pecco*,		ἐῤῥήσω.
ϑέλω, *voglio*,		ϑελήσω.
καϑεύδω, *dormo*,		καϑευδήσω.
μέλει, *è a cuore*,		μελήσει:
μέλλω, *io sono per*,		μελλήσω.
ὄζω, *odoro*,		ὀζήσω.
οἴομαι, *penso*,		οἰήσομαι.

A sì fatta classe di verbi riferisconsi anche

ἄχϑομαι, *mi sdegno*,	ἀχϑέσομαι.
μάχομαι, *io pugno*,	μαχέσομαι.
ὄλλυμι (ὄλω), *rovino*,	ὀλέσω.

Futuri Attici.

Nel Futuro in άσω (α breve), έσω ed ίσω, secondo gli Attici si espunge il σ, indi l' άω e l' έω si contraggono giusta le regole, e l' ίσω diventa ιῶ; p. es. ἐξελαύνω (ἐξελάω), *discaccio*, Fut. ἐξελάσω, Atticam. ἐξελῶ, ᾷς, ᾷ; σκεδάννυμι (σκεδάω), *dissipo*, Fut. σκεδάσω, Atticam. σκεδῶ, ᾷς, ᾷ; ἀμφιέννυμι (ἀμφιέω), *vesto*, Fut. ἀμφιέσω, Atticam. ἀμφιῶ, εῖς, εῖ; καλέω, *chiamo*, Fut. καλέσω, Atticam. καλῶ, εῖς, εῖ; νομίζω, *penso*, Fut. νομίσω, Atticam. νομιῶ, εῖς, εῖ; Fut. med. νομίσομαι, Atticam. νομιȣ̃μαι; βαδίζω, *vado*, Fut. med. βαδίσομαι, Atticam. βαδιȣ̃μαι.

Nota. Adunque i Futuri Attici in ῶ, εῖς, εῖ, sono lo stesso che i Futuri 2, i quali anche ponno credersi nati dal Futuro primo, espunto il σ; p. es. τύπτω, Fut. τυπέσω, τυπέω, τυπῶ.

A questa specie di Futuri potrassi riferire anche un picciol numero di Futuri 2, che negli autori s' incontrano; p. es.

μάχομαι, Fut. μαχέσομαι, Atticam. μαχȣ̃μαι.
ἕζομαι, *seggo*, ἑδȣ̃μαι.
ὄλλυμι ὀλέσομαι, ὀλȣ̃μαι.

Futuri Dorici.

I Dori 1. pongono ξ per σ non solamente nei verbi in ζω (p. es. νομίζω, νομίσω, Doricam. νομίξω; δικάζω, *giudico*, δικάσω, Doricam. δικάξω); ma ancora nei verbi puri; p. es. γελάω, γελάσω, Doricam γελάξω.

2. Nel Fut. 1. in σω, ψω, ξω pongono il circonflesso; p. es. τυψῶ, τυψȣ̃μεν per τύψω, τύψομεν.

3. Quest' ȣ lo mutano in ευ; p. es. κείσομαι (giacerò), κεισȣ̃μαι, e κεισεῦμαι. Si fa lo stesso dagli Attici nel Medio; p. es. πλέω, πλεύσω, πλεύσομαι, e πλευσȣ̃μαι.

Futuri poetici.

I poeti raddoppiano sovente il σ del Fut. ed Aor. 1. dopo vocale breve; p. es. τελέω, Fut. τελέσω, τελέσσω, ἐτέλεσσα; δικάζω, Fut. δικάσω, δικάσσω.

Aoristi primi senza σ.

Siccome v' ha degli Aoristi secondi, i quali contro la regola prendono il σ dell' Aoristo primo (p. es. πίπτω, *cado*, Fut. πέσω, Aor. 1. ἔπεσα, Aor. 2. ἔπεσον; ἵκω, *vengo*, Aor. 2. poetico ἷξον); così avvi degli Aoristi primi senza il σ caratteristico. A questa specie di Aoristi appartengono ἔθηκα, ἧκα, ἔδωκα, i quali occorsero nei verbi in μι, non che ἤνεγκα (ἐνέγκω), Ionicam. ἤνεικα (il qual serve anche per l' Aor. 1. del verbo φέρω), ed εἶπα, meno usitato che l' Aor. 2. εἶπον del verbo ἔπω, od εἴπω, *dico*.

Nota. Εἶπον in tutti i Modi conserva il dittongo. ει, perchè è primitivo. Omero aggiunge l' aumento ε, ma soltanto nell' Indicativo (ἔειπον).

Alcuni di simili Aoristi hanno l' α puro; p. es.

χέω (spargo, verso),	ἔχεα, ed ἔχευα.
ἀλέομαι, od ἀλεύομαι (evito),	ἠλευάμην:
καίω (brucio, ardo),	ἔκηα.
σεύω (spingo),	ἔσσευα.

Perfetti attivi senza κ.

Gl' Ioni in qualche verbo puro espungono il κ del Perfetto; p. es.

τιέω (affliggo), τετιηκώς, Ionicam. τετιηώς.
τλάω (tollero), τετληκὼς, Ionicam. τετληώς.

Talora, oltre all' espungere il κ, abbreviano anche la vocale precedente; p. es. βάω (*vado, vo*), βεβηκὼς, βεβαὼς, ed all' Indicat. βεβάασι per βεβήκασι; μεμάασι da μάω (*desidero*); πεφύασι per πεφύκασι, da πέφυκα (*son nato*); τεθνάναι per τεθνηκέναι, Part. τεθνεὼς, θνήσκω (*muoro*).

Appartiene a questo articolo il Perfetto ἕστηκα da ἵστημι, non che il Piuccheperfetto, così in duale come in plurale, sotto questa forma:

Duale . . . . . ἕστατον, ἕστατον-ην;
Plurale. . . . . ἕσταμεν, ἕστατε, ἑστᾶσι-ασαν,
per . . . . . ἑστήκατον, ἑστήκατον ecc.
Sogg. ἑστῶ per ἑστήκω; Inf. ἑστάναι per ἑστηκέναι.
Part. ἑσταὼς... ἑστὼς-ὤσα-ῶσα-αὸς, ώς.
τῶτος ώσης ῶτος
Ionic. ἑστεὼς, ἑστεῶτος.

Nota. Nella forma contratta il Participio femminino è in ῶσα; p. es. βεβὼς, βεβῶσα, βεβώς: fuor di contrazione è in υῖα; p. es. βεβαὼς, βεβαυῖα, βεβαὸς; μεμαὼς, μεμαυῖα, μεμαός.

Se i Perfetti ἑστήκαμεν, τετλήκαμεν, τεθνήκαμεν perdono il κ (ἕσταμεν, τέθλαμεν, τέθναμεν), altri perdono la vocale α; p. es. ἀνωγω (*io comando*), Perf. ἤνωγα ed ἄνωγα, plur. ἄνωγμεν per ἀνώγαμεν.

δίω (*pavento*), Perf. δεδία, plur. δέδιμεν e δείδιμεν per δεδίαμεν.

κράζω (*io grido*), Perf. κέκραγα, plur. κέκραγμεν per κεκράγαμεν.

Perfetto passivo.

Alcuni verbi, che in Attivo per l' ε del Presente hanno l' ο (p. es. *κλέπτω, io rubo, κλέψω, κέκλοφα*), in Passivo ripigliano l' ε: *κέκλεμμαι.*

Nel Perfetto passivo hanno l' α i tre seguenti, cioè:

τρέπω (volgo), *τέτροφα,* *τέτραμμαι.*
τρέφω (nutro), *τέτροφα,* *τέθραμμαι,* o *τέθρεμμαι.*
ϛρέφω (io volto), *ἔϛροφα,* o *ἔϛρεφα,* *ἔϛραμμαι,* ed *ἔϛρεμμαι.*

L' Aoristo I. e 'l Futuro I. passivi riassumono l' ε della radice:

τρέπω — *ἐτρέφθην* — *τρεφθήσομαι.*
τρέφω — *ἐθρέφθην* — *θρεφθήσομαι.*
ϛρέφω — *ἐϛρέφθην* — *στρεφθήσομαι.*

Nel Perfetto passivo alcuni verbi cangiano l' *ευ* in *υ*; p. es.

πνέω, io spiro, *πέπνευκα,* *πέπνυμαι.*
τεύχω, fabbrico, *τέτευχα,* *τέτυγμαι.*
φεύγω, fuggo, *πέφευγα,* *πέφυγμαι.*
χέω, spargo, verso, Fut. *χεύσω,* Perf. *κέχυκα, κέχυμαι.*

In quei Perfetti passivi, ne' quali avanti al *μαι* vien inserto il *σ*, i poeti alle volte conservano il carattere del Presente, *δ* e *θ*; p. es.

φράζω, dico, πέφρασμαι, poeticam. *πέφραδμαι.*
κορύσσω (*κορύθω*), *armo, κεκόρυθμαι.*

Il Perfetto passivo all' Ottat. e Soggiuntivo esprimesi per via di perifrasi. Ma nei verbi in *μαι* puro (*ημαι*, *αμαι*, *ωμαι*), l' Ottat. e 'l Soggiuntivo trovansi alle volte senza perifrasi, in questa guisa:

Indic. Perf. *πεφίλημαι*, *ησαι*, *ηται*; *δεδήλωμαι*, *ωσαι*, (*ωται*.
Ottat. —— *πεφιλῄμην*, *ῇο*, *ῇτο*,
ῄμεθον, *ῇσθον*, *ῄσθην*,
ῄμεθα, *ῇσθε*, *ῇντο*;
δεδηλῴμην, *ῷο*, *ῷτο*,
ῴμεθον, *ῷσθον*, *ῴσθην*,
ῴμεθα, *ῷσθε*, *ῷντο*.
Soggiunt. — *πεφιλῶμαι*, *ῇ*, *ῆται*,
ώμεθον, *ῆσθον*, *ῆσθον*,
ώμεθα, *ῆσθε*, *ῶνται*;
δεδηλῶμαι, *δεδηλῇ*, *δεδηλῆται*,
ώμεθον, *ῆσθον*, *ῆσθον*,
ώμεθα, *ῆσθε*, *ῶνται*.

L' Ottativo in tutti i tempi ha l' *ι* sottoscritto; perchè l' uscita di questo Modo è propriamente in *ίμην*: e così *πεφιλῄμην*, *δεδηλῴμην* si stanno in vece di *πεφιληίμεν*, *δεδηλωίμην*.

I Perfetti in *αμαι* fanno l' Ottat. in *αίμην*; p. es. *περάω* (io traghetto), *πεπέραμαι*, Ottat. *πεπεραίμην*, *αῖο*, *αῖτο*.

Appartengono a questa forma l' Ottativo e 'l Soggiuntivo del Perf. pass. dei verbi in *μι*: *τεθῶμαι*, *ἑςῶμαι*, *δεδῶμαι*; *τεθείμην*, *ἑςαίμην*, *δεδοίμην*; i quali non occorrono quasi mai.

Aoristo 2. con Metatesi.

Sonvi alcuni Aoristi secondi, ove la vocale della radice si pone dopo la consonante, avanti a cui ella sta nel Presente: la qual figura è detta *Metatesi* da μετα-τίθημι, *traspongo*; p. es.

πέρθω, *devasto* (ἔπαρθον), ἔπραθον;
δέρκω, *veggo*, (ἔδαρκον), ἔδρακον;
ἁμαρτάνω (ἁμάρτω), *pecco* (ἥμαρτον), ἤμβροτον;

ove l' α è mutato in ο, e per eufonia v' è inserto il β, come appunto il δ in ἀνδρὸς per ἀνέρος, ἀνρὸς, Genit. di ἀνήρ.

Forme anomale di verbi, nate in particolare dai dialetti.

Seconda persona Atticamente in ει.

La seconda persona sì del Presente che dei Futuri dell' Indicativo nella voce passiva e media, è propriamente in εσαι, che dagl' Ioni contraesi in εαι (p. es. τύπτεσαι, τύπτεαι), dal dialetto comune in η (τύπτῃ), e dagli Attici in ει, solamente però nell' Indicativo. Quindi nelle opere di Platone, di Sofocle, di Aristofane, e di altri scrittori di quella età, le migliori moderne edizioni restituiscono le seconde persone dell' Indicativo in ει. Il Soggiuntivo poi è sempre in ῃ; p. es. βούλῃ, οἴῃ, da βούλομαι, *voglio*, e da οἴομαι, *penso*.

I tre verbi seguenti hanno l' ει anche nel dialetto comune, cioè:

βȣ́λομαι (voglio), βȣ́λει;
οἴομαι (penso), οἴει;
ὄψομαι (vedrò), ὄψει.

Un tal ει vedesi anche nei Futuri Attici, ovvero secondi (contratti):

βαδιȣ̃μαι (anderò), βαδιεῖ, βαδιεῖται;
ὀλȣ̃μαι (perirò), ὀλεῖ, ὀλεῖται;
ὀμȣ̃μαι (giurerò), ὀμεῖ, ὀμεῖται.

Seconda persona in σθα.

Nel verbo εἰμί s' è già veduto ἦσθα per ἦς, *tu eri.* Dicesi anche ἔφησθα per ἔφης, *tu dicevi*; οἴδασθα, e per sinc. οἶσθα, *tu sai*, da οἶδα. I poeti anche al Soggiuntivo dicono ἐθέλῃσθα per ἐθέλῃς, ed all'Ottat. κλαίοισθα per κλαίοις ecc.

Essi poeti alla prima sing. del Soggiuntivo in ω aggiungono alle volte la sillaba μι; p. es. ἄγω, *conduco*, Sogg. aor. 2. ἀγάγω, poeticam. ἀγάγωμι; ἱκνέομαι, *vado*, *vengo*, ἵκω, poeticam. ἵκωμι: e alla 3. sing. del Soggiuntivo medesimo aggiungono σι; p. es. τύπτῃσι, ἔχῃσι, δῷσι per τύπτῃ, ἔχῃ, δῷ.

I Dori il σι lo cangiano in τι; p. es. ἐθέλῃτι per ἐθέλῃσι.

Vocali doppie in poesia.

I poeti avanti all' α, chè risulta dalla contrazione, sovente ne mettono un altro; p. es. ὁράειν, ὁρᾷν, poeticam. ὁράαν; μνάεσθαι, μνᾶσθαι; poeticam. μνάασθαι.

Alle volte avanti alla contrazione mettono l'ο; p. es. ὁράω, *veggo*, *miro*, contr. ὁρῶ, poeticam. ὁρόω; βοάουσι, contr. βοῶσι, poeticam. βοόωσι, da βοάω, *io grido*.

Ευ per εο—ου.

Gl'Ioni e i Dori contraggono l'εο non in ου, ma in ευ; p. es. ποιεόμενος, ποιούμενος, Ionicam. e Doricam. ποιεύμενος; e così anche negli aggettivi πλεῦν, πλεῦνες per πλέον, πλέονες.

La stessa contrazione ha luogo pure nei verbi in όω ed άω; p. es. δικαιόω, *giustifico*, Imperf. ἐδικαίουν, Ionicam. ἐδικαίευν; ἀγαπάω, *io amo*, Imperf. ἠγάπων, Ionicam. ἠγάπευν.

I Dori dicono altresì τύπτοισα, λάβοισα per τύπτουσα, λαβοῦσα; τύψαις, τύψαισα per τύψας, τύψασα, e nella 3. plur. τύπτοισι per τύπτουσι; come anche nella 1. plur. μες per μεν, μεσθα per μεθα, μεσθον per μεθον (τυπτόμεσθα, τυπτόμεσθον).

Inoltre nella terminazione della prima persona singolare, in vece dell'ην mettono l'αν, p. es. ἐτετύμμαν per ἐτετύμμην, τυπτοίμαν per τυπτοίμην.

Piuccheperfetto in εα-η.

Gl'Ioni il Piuccheperfetto lo formano in εα-εας-εα; p. es. ἐτετύφεα-εας-εα; e gli Attici, contraendo l'εα, lo formano in η, ης, η; p. es. ἠκηκόη per ἠκηκόειν. Essi Attici hanno sovente in εσαν la terza plur. del Piuccheperfetto; p. es. ἐπεπλεύκεσαν da πλέω, *navigo*.

Αται per νται.

Nella 3. plur. passiva gl' Ioni cangiano il ν in α, ma soltanto all' Indicat. e all' Ottativo; p. es.
Ottat. Pres. τύπτοιντο, Ionicam. τυπτοίατο;
Indic. Perfetto: πέπαυνται, πεπαύχται;
Piucchep. ἐτετίμηντο, ἐτετιμέατο (ε per η);
Presente: δύνανται, δυνέαται (ε per α).

All' istesso modo si dice εἵατο per ἧντο (erano); ἕαται per ἧνται (seggono); κέαται per κεῖνται (giacciono).

A questa guisa i Perfetti in μμαι, γμαι, σμαι, λμαι anche presso gli Attici possono avere la terza plurale senza perifrasi; la qual terza persona formasi così:

3. singolare: πται — κται, σται, λται;
3. plurale: φαται, χαται, δαται, λαται;

sì che sia: τετύφαται, λελέχαται, πεφράδαται, ἐστάλαται.

Nota 1. Il σ passa in δ solamente allorquando il Presente ha δ, τ, θ, ovv. ζ, come qui φράζω, πέφρασμαι. Del resto le tenui π e κ, in plurale, cangiansi nelle aspirate φ, e χ.

Nota. 2. Gl' Ioni cangiano anche οντο in εατο; p. es. ἐβούλοντο, Ionicam. ἐβουλέατο; ἀφίκοντο, Ionicam. ἀπικέατο. Ma la terminazione ονται resta qual è.

Ντι Doricam. per σι.

I Dori la terza plurale dei tempi primarj non la formano in σι, ma in ντι; p. es. τύπτοντι,

τετύφαντι per τύπ]ουσι, τετύφασι; τίθεντι, ἵσταντι per τιθεῖσι, ἱστᾶσι.

Allo stesso modo nella terza declinazione da λέοντι, γίγαντι n' è venuto λέουσι, γίγασι.

Da queste Doriche forme in αντι, εντι derivarono le Latine in *ant*, *ent* (*amant*, *docent*).

Dalle medesime con tutta facilità si deriva la 3. plur. del Passivo in νται: attivam. τύπ]οντι, passivamente τύπ]ονται.

Ασι terza plurale dei verbi in μι.

Nelle forme Doriche τίθεντι, ἵεντι, δίδοντι, δεικνύντι, dal cangiarsi del ν in α, e del τ in σ, ne viene: τιθέασι, ἱέασι (contr. ἱᾶσι), διδόασι, δεικνύασι; le quali terze plurali presso gli Attici sono più in uso che la forma comune τιθεῖσι, ἱεῖσι, διδοῦσι. *V. Annotazioni ai modelli dei verbi in μι. p.* 82. *di questa Sez. II.*

Νς nei Participj.

I Participj: τύψας, τιθεὶς, διδοὺς nascono da
τύψανς, τιθένς, διδόνς,
come i Dativi plurali λέουσι, γίγασι nascono da λέοντσι, γίγαντσι.

L' uscita in ους, nel neutro fa ον, col Genitivo in οντος senza dittongo, per la ragione, che nel Nominativo, secondo la forma propria, non v' è

dittongo; p. es. διδῦς, neutro διδὸν, Genit. διδόντος. Dalle forme proprie τύψαυς, τιθὲυς, provennero le Latine: *amans*, *docens*.

Terza plurale *contratta*, e *distratta*.

Dal dialetto Dorico nei tempi in ην, ης, η, alle volte si contrae la 3. plurale; p. es.

ἐτύφθην, ἐτύφθησαν, Doricam. ἔτυφθεν.
ἔθην, ἔθεσαν, ... ἔθεν.
ἔστην, ἔστησαν, ... ἔσταν.

Si fa il medesimo con

ἔδων, ἔδοσαν, ... ἔδον.
ἔδυν, ἔδυσαν, ... ἔδυν.

Altri dialetti all'incontro, e segnatamente l'Alessandrino, la terza plurale dei tempi secondarj, terminata in ον, la distraggono in οσαν; p. es. ἐτύπτοσαν, ἐφύγοσαν per ἔτυπτον, ἔφυγον: di che nell'antico Testamento ne occorrono frequenti esempi.

Ὄντων per έτωσαν all' Imperativo.

Come la terza plurale del Presente attivo è la stessa col Participio del Presente in Dativo plurale (τύπτυσι); così anche la 3. plurale dell' Imperativo concorda alle volte col Genitivo plurale del medesimo Participio; p. es. τυπτόντων per τυπτέτωσαν; γελώντων per γελαέτωσαν, γελάτωσαν.

I Dori escludono il ν finale, e p. es. in vece di ἀποστειλάντων, da ἀποστειλάτωσαν, dicono ἀποστειλάντω: donde poi è venuto l'*amanto*, e 'l *docento* dei Latini.

Nella voce passiva la terza plur. dell' Imperativo in έσθωσαν esce anche in έσθων, come la terza duale; p. es. ἑπέσθων per ἑπέσθωσαν, da ἕπομαι (seguo).

Forme degl' Infiniti nei dialetti.

τύπτειν,	τύπτεν,	τυπτέμεν,	τυπτέμεναι.
τετυφέναι,		τετυφέμεν,	τετυφέμεναι.
τυπῆναι,		τυπῆμεν,	τυπήμεναι.
φιλεῖν,	φιλῆν,		φιλήμεναι.

Dialetti del verbo εἰμί.

		1. Pers.	2. Pers.	3. Pers.
Ind. Pres.	Sing.	ἔμμι,	ἔσσι	ἐντί.
	Plur.	ἐμὲν, εἰμέν,		ἐντὶ, ἔασι.
Imperf.	Sing.	ἔην	ἔης	ἦε, Dor. ἦς.
		ἦα, ἔα, ἦ,	ἔας; pl. ἔατε;	pl. ἔσαν.
		ἔον, ἔσκον,		
Ottat.	Sing.	ἔοιμι ecc.		
Sogg.	Sing.	ἔω ecc.		
	Inf.	ἔμεν; ἔμεναι,	ἔμμεν,	ἔμμεναι.
	Part.	ἐὼν, ἐῦσα,	ἐόν.	

Dei verbi anomali. pag. 122.

I verbi anomali sono di due specie, vale a dire ve n' ha,

1. Di quelli che prendono alcuni dei loro tempi da verbi del medesimo significato, ma non della medesima origine; p. es. φέρω (*io porto*), che ha il Futuro da οἴω, gli Aoristi, e i Perfetti da ἐνέγκω. (Vedi lo stesso nei verbi Latini *fero*, *tuli*, *latum*; *sum*, *esse*, *fui*).

2. Di quelli, che derivano alcuni tempi da primitivi del medesimo significato, e della medesima origine, ma inusitati; p. es. λαμβάνω *(ricevo)* ha i tempi da λήβω.

Sono della prima classe i sette verbi seguenti: αἱρέω *(prendo)*: εἴπω *(dico)*: ἔρχομαι *(vengo)*: τρέχω *(corro)*: φέρω *(io porto)*: ἐσθίω, ἔσθω, ἔδω *(mangio)*, Perf. att. ἐδήδοκα, med. ἔδηδα, pass. ἐδήδομαι, ovv. ἐδήδεσμαι; da φάγω, Aor. 2. ἔφαγον, Fut. φάγομαι, ovv. ἔδομαι: ὁράω *(veggo)*, che ha da sè l' Imperf. ἑώρων, e 'l Perf. ἑώρακα ecc., da εἴδω, l' Aor. 2. εἶδον, ἴδω, ἰδών, med. εἰδόμην ecc.; da ὄπτω, il Fut. ὄψομαι, *vedrò*, l' Aor. ὤφθην, *fui veduto*, e 'l Perf. poetico ὄπωπα, *ho veduto*.

Nei verbi della seconda classe derivasi dal Presente il solo Imperfetto.

Quanto agli altri tempi, tutto dipende dallo stabilire i primitivi (p. es. in ω, έω, μι), ai quali

essi tempi possano facilmente ridursi. Così p. es. in λαμβάνω, il Fut. λήψομαι si ridurrà, secondo le regole, alla radice λήβω; in μανθάνω, il Fut. μαθήσω, a μαθέω; in βαίνω, l'Aor. 2. ἔβην, a βίβημι.

Intorno ai quali primitivi questo solo basterà notare, che il loro Presente e il loro Imperfetto andarono comunemente in disuso, e che per questi due tempi s' introdusse un' altra forma, come apparisce dai soprallegati esempi, λαμβάνω, μανθάνω, βαίνω. Istessamente negli altri; p. es.

Terminazione in *νω*, *άνω*, *αίνω*.

ἁνδάνω, *io diletto, piaccio*; Aor. 2. ἕαδον (Om. εὔαδον); Inf. ἅδεῖν; Perf. med. ἕαδα, Futuro ἁδήσω (primit. ἅδω, ἁδέω).

ἀπεχθάνομαι, *sono in odio, vengo odiato*; Fut. ἀπεχθήσομαι, Perf. ἀπέχθημαι (primit. ἀπεχθέω).

βλαστάνω, *io germoglio*; Fut. βλαστήσω; Aor. 2. ἔβλαστον (βλαστέω-ω).

δαρθάνω, *dormo*; Aor. 2. ἔδαρθον, ovv. ἔδραθον; Fut. δαρθήσομαι; Perf. δεδάρθηκα (δαρθέω-ω).

ἐρυθαίνω, *fo arrossire*; Fut. ἐρυθήσω; Perf. ἠρύθηκα (ἐρυθέω); Om. ἐρεύθω, Fut. ἐρεύσω.

θιγγάνω, *io tocco*; Aor. 2. ἔθιγον; Fut θίξω, e θίξομαι (θίγω).

ἱκνέομαι, *vengo*; Aor. 2. ἱκόμην; Perf. ἷγμαι (ἵκω).

κιχάνω, *trovo, conseguo*; Aor. 2. ἔκιχον; Fut. κιχήσω; Ottat. aor. 2. κιχείην; Inf. κιχῆναι (κίχω, κίχημι).

λανθάνω, *son occulto*; Fut. *λήσω*; Aor. 2. *ἔλαθον*; Perf. med. *λέληθα*: *λανθάνομαι*, *mi scordo*; Aor. 2. *ἐλαθόμην*; Perf. *λέλησμαι* (primit. *λήθω*).

ὀλισθαίνω, *io sdrucciolo*; Aor. 2. *ὤλισθον*; Fut. *ὀλισθήσω* (*ὀλισθέω–ω*).

ὀσφραίνομαι, *annaso*; Aor. 2. *ὠσφρόμην*; Fut. *ὀσφρήσομαι* (*ὀσφρέω*).

ὀφλισκάνω, *devo*, *son debitore*; Aor. 2. *ὤφελον*; Fut. *ὀφειλήσω*, ed *ὀφλήσω* (*ὀφειλέω-ω*).

πυνθάνομαι, *interrogo*; Aor. 2. *ἐπυθόμην*; Fut. *πεύσομαι*; Perf. *πέπυσμαι* (*πεύθομαι*).

Terminazione in *σκω*, e *σχω*.

ἀρέσκω, *piaccio*; Fut. *ἀρέσω*; Aor. 1. *ἤρεσα* (*ἀρέω*).

ἀπαφίσκω, *io inganno*; Aor. 2. *ἤπαφον*; Part. *ἀπαφὼν* (come *ἤγαγον*, *ἀγαγὼν*); Fut. *ἀπαφήσω* (*ἀφέω–ω*).

γηράσκω, *invecchio*; Fut. *γηράσω*; Inf. *γηράναι*; Part. *γηρὰς–άντος* (*γηράω*, *γήρημι*).

διδράσκω, *fuggo*; Fut. *δράσομαι*; Aor. 1. *ἔδρασα*; Aor. 2. *ἔδραν–ας–α*; plur. - *αμεν*, 3. plur. *ἔδραν* per *ἔδρασαν*; Imperat. *δρᾶθι*; Sogg. *δρῶ* (*δράω*, *δρῆμι*).

θρώσκω, *io salto*; Aor. 2. *ἔθορον*; Fut. *θορέομαι–οῦμαι* (*θορέω*).

ὑπισχνέομαι, *prometto*; Aor. 2. *ὑπεσχόμην*; Fut. *ὑποσχήσομαι*; Perf. pass. *ὑπέσχημαι* (*σχω*, *σχέω*).

Terminazione in *υμι*.

ἀμφιέννυμι, *vesto*; Fut. *ἀμφιέσω*, Atticam. *ἀμφιῶ*; Perf. pass. *ἠμφίεσμαι* (*ἀμφιέω*); poeticam. *ἕσσω*; Aor. 1. *ἕσσα*; Perf. pass. *εἷμαι*.

ἄρνυμαι, *prendo*; Fut. *ἀρῶ* ecc. (*αἴρω*).

κρεμάννυμι, *sospendo*; Fut. *κρεμάσω*, Atticam. *κρεμῶ*; Aor. 1. *ἐκρεμάσθην*; Fut. med. *κρεμήσομαι*, Pres. Pass. *κρέμαμαι*, *pendo* (*κρεμάω*).

ὄρνυμι, *eccito*; Fut. *ὄρσω*; Aor. 1. *ὦρσα*; Aor. 2. *ὤρορεν*, *egli eccitava*; Perf. med. *ὄρωρα*; Aor. 2. med. *ὠρόμην*; Imperat. *ὄρσο* per *ὄρεσο*; Inf. *ὄρθαι* per *ὄρεσθαι*; Part. *ὄρμενος* per *ὀρόμενος* (*ὀρέω-ω*).

πετάννυμι, *io volo*, *apro*, *spiego*; Fut. *πετάσω*; Perf. pass. *πεπέτασμαι*, e *πέπταμαι*; Aor. 1. *ἐπετάσθην* (*πετάω*).

πήγνυμι, *rassodo*, *figgo*; Fut. *πήξω*; Aor. 1. *ἔπηξα*; Perf. pass. *πέπηγμαι*; Aor. 2. *ἐπάγην*; Perf. med. *πέπηγα*, *son fitto*, *son fermo* (*πήγω*).

ῥήγνυμι; *frango*; Fut. *ῥήξω*; Aor. 1. *ἔῤῥηξα*; Aor 2. pass. *ἐῤῥάγην*; Perf. med. *ἔῤῥωγα* (per *ἔῤῥηγα*), *scoppiare*, *crepare* (*ῥήγω*).

σβέννυμι, *spengo*; Fut. *σβέσω*; Perf. Pass. *ἔσβεσμαι*, *sono stato spento*; Aor 2. *ἔσβην* (da *σβῆμι*), *fui spento*; Perf. att. *ἔσβηκα* (*σβέω*).

χρώννυμι, *io coloro*, *macchio*; Fut. *χρώσω*; Perf. Pass. *κέχρωσμαι* (*χρόω*).

χώννυμι, io verso, ammasso; Fut. *χώσω*; Perf. Pass. *κέχωσμαι*; Inf. Pres. *χȣ̃ν* (*χόω*).

Terminazioni varie.

ἄγαμαι, ammiro, lodo; Fut. *ἀγάσομαι*; Aor. 1. *ἠγάσθην* (*ἀγάω*).

ἀνοίγω, apro; Imperf. *ἀνέῳγον*: Aor. 1. *ἀνέῳξα*; Perf. att. *ἀνέῳχα*, med. *ἀνέῳγα*, *sono aperto* (*ἀνὰ-οἴγω*).

ἀνώγω, comandare; Fut. *ἀνώξω*; Aor. 1. *ἤνωξα*; Perf. med. *ἄνωγα*, *io comando*; Piucchep. *ἠνώγειν*, Ionicam. *ἠνώγεα*; Imperat. *ἄνωχθι*, *ἀνώχθω*, plur. *ἄνωχθε* (rad. *ἄναξ-κτος*, Principe).

δύναμαι, posso; Imperf. *ἠδυνάμην*; Fut. *δυνήσομαι*; Aor. 1. *ἠδυνήθην*; Perf. *δεδύνημαι* (*δυνάω*).

δαίω, divido; Fut *δάσομαι*; Aor. 1. *ἐδασάμην*; Perf. pass. *δέδασμαι* (*δάω*, *δάζω*).

δαίω, δαίνυμι, accogliere a convito; Fut. Inf. *δαίσειν*; Aor. Part. *δαισάμενος*.

δαίω, ammaestro, imparo; Aor. 2. att. *ἔδαον*, pass. *ἐδάην*, *δαῶ*, *δαῆναι*; Fut. 2. pass. *δαήσομαι*; Perf. att. *δεδάηκα*, *δέδαα*; Part. *δεδαὼς*; Perf. pass. *δεδάημαι* (*δάω*, *δαέω*).

δαίω, abbrucio; Perf. med. *δέδηα*, donde *δηϊόω*, *devasto*.

ἐγείρω, sveglio, fo levar su; Fut. *ἐγερῶ*; Perf. att. *ἐγήγερκα*; Med. *ἐγείρομαι*, *mi sveglio, mi desto*; Aor. 2. *ἠγρόμην* per *ἠγερόμην*; Perf. med. *ἐγρήγορα* (per

ἐγήγορα, io veglio, son desto), donde ἐγρήγορθε, ἐγρηγόρθασι per ἐγρηγόρατε, ἐγρηγόρασι; Inf. ἐγρήγορθαι per ἐγρηγορέναι. Da ἐγρήγορα poi nascono i verbi ἐγρηγορέω, e γρηγορέω, *io veglio, vigilo.*

εἴκω, *son simile, somiglio*; Perf. med. ἔοικα; Part. ἐοικὼς, *somigliante*; Perf. εἶκα; Part. εἰκὼς-υῖα-ὸς, *verisimile, naturale*; εἰκός ἐστι, *è naturale.* Pluralmente i poeti da ἔοικα dicono ἔοιγμεν per ἐοίκαμεν, ἔοικτον per ἐοίκατον.

κτείνω, *uccido*; Fut. κτενῶ, κτανῶ; Aor. ἔκτεινα, ed ἔκτανον; Perf. med. ἔκτονα: da κτῆμι, Aor. 2. poetico ἔκταν-ας-α, 3. plur. ἔκταν per ἔκτασαν; Sogg. κτέω per κτῶ; Inf. κτάμεν e κτάμεναι per κτάναι; Part. κτὰς; Aor. 2. med. ἐκτάμην; Perf. att. ἔκτακα; Aor. 1. pass. ἐκτάθην, ed ἐκτάνθην.

οἴομαι, *penso*, Imperf. ᾠόμην, ovv. οἶμαι, Imperf. ᾤμην; Fut. οἰήσομαι; Aor. ᾠήθην; Inf. οἰηθῆναι (οἰέω).

ὀνίνημι, *giovo*; Fut. ὀνήσω: Med. ὀνίναμαι, *fruisco*; Aor. 2. ὠνήμην, od ὠνάμην (ὀνάω).

ὄνομαι, ὄνοσαι, ὄνοται, *biasimare*; Fut. ὀνόσομαι.

πέτομαι, *io volo*; Aor. 2. ἐπτάμην; Inf. πτέσθαι (πτέω), donde ἵπτημι, med. ἵπταμαι; Fut. πτήσομαι; Aor. 2. ἔπτην, med. ἐπτάμην; Inf. πτάσθαι.

πρίαμαι, *io compro*; Imperf. ἐπριάμην; Imperat. πριῶ per πρίασο; Ottat. πριαίμην; Sogg. πριῶμαι; Inf. πρίασθαι; Part. πριάμενος: il rimanente da ὠνέομαι.

ῥεζω, *faccio*; Fut. ῥέξω, ed ἕρξω; Perf. med. ἔοργα (rad. ἔργω).

σκέλλω, *io secco, fo seccare*; Fut. σκελῶ, e σκαλῶ; Aor. 1. ἔσκηλα; Perf. ἔσκληκα: Aor. 2. ἔσκλην, σκλαίην; Fut. med. σκλήσομαι (σκλέω, σκλῆμι).

σώζω, *io salvo*; Perf. pass. σέσωσμαι, e σέσωμαι; Aor. 1. ἐσώθην, senza il σ. I poeti hanno anche σαόω, Fut. σαώσω; Aor. 1. ἐσάωσα.

τρώγω, *rodo*; Fut. 2. τραδῶ; Aor. 2. ἔτραγον.

φθάνω, *prevengo*; Fut. φθάσω; Aor. 1. ἔφθασα Perf. ἔφθακα; Aor. 2. ἔφθην; Fut. med. φθήσομαι (φθάω, φθῆμι).

Verbi in άω ed έω con tempi da verbi in ω impuro.

γαμέω, *maritarsi*; Aor. 1. ἔγημα; Fut. γαμέσω-έω-ῶ; Perf. γεγάμηκα (γάμω).

γηθέω, *godo, gioisco*; Perf. med. γέγηθα; Fut. γηθήσω (γήθω).

δαμάω, *io domo, vinco*; Aor. 2. att. ἔδαμον, pass. ἐδάμην; Perf. att. δέδμηκα per δεδάμηκα (δάμνω).

δοκέω, *stimo*; Fut. δόξω; Perf. pass. δέδογμαι (δόκω).

δουπέω, *risono*; Perf. med. δέδουπα; Aor. 1. attivo ἐδούπησα (δούπω).

κτυπέω, *fo strepito*; Aor. 2. ἔκτυπον (κτύπω).

ληκέω, λακέω, *io crepito, io croscio*; Aor. 2. ἔλακον; Perf. med. λέλακα, e λέληκα; Fut. λακήσομαι (λάκω).

μηκάομαι, *belare*; Aor. 2. μακών; Perf. med. μέμηκα (μήκω).

μυκάομαι, mugghiare; Aor. 2. ἔμυκον; Perf. med. μέμυκα (μύκω).

στυγέω, abborrisco; Fut. στύξω; Aor. 2. ἔστυγον (στύγω).

Egli è in forza di questi pochi esempi che alcuni Grammatici diedero ai verbi contratti il Fut. 2, l'Aor. 2. e 'l Perfetto medio.

Spiegazione di alcune forme più difficili.

ἀνήνοθα, Perf. med. per ἤνοθα, da ἀνήθω per ἀνθέω, *fiorisco*.

ἐνήνοθα, Perf. med. per ἤνοθα, da ἠνέθω per ἐνθέω, *corro in* (ἐν e θέω).

εἴωθα, *io soglio, son solito*, Perf. med. per εἶθα, da ἔθω, *esser solito*.

ἀκαχμένος, *trafitto*, Part. Perf. p. pass. da ἄκω, ἦγμαι, ἄκηγμαι, donde mutandosi l' η in α e 'l γ in χ, ἀκαχμένος; ἄκη-ης, *punta*.

δόαται, *pare, sembra*, per δοάζεται, da δοάζω per δοκάζω.

ἔπλεο, ἔπλευ, *tu sei*, ἔπλετο, *è, era*, Imperf. del verbo poetico πέλω, πέλομαι, *io sono*.

μέμβλεται, Perf. pass. per μεμέληται, da μέλομαι, *esser a cuore*: il β v' è inserto come in μεσημβρία (*mezzodì*), per μεσημρία

μέμβλωκα, Perf. att. per μεμόληκα, da μόλω; *vengo*; Aor. 2. ἔμολον; Inf. μολεῖν; Fut. med. μολοῦμαι.

ὄχωκα, Perf. poet. da ἔχω: ὄχα, ὦχα, ὄχωκα. Om. Il. B. 218. ὤμω συνοχωκότε, *spalle ricurve.*

οἴχωκα, Perf. da οἴχομαι, *andarsene*; Fut. οἰχήσομαι; Perf. pass. ᾤχημαι.

στεῦται, in luogo di στεύεται, e στεῦτο per ἐστεύετο, poeticam. da στεύομαι, *prometto.*

SUPPLEMENTO ALLE PARTICELLE. p. 101.

Le particelle in qualsivoglia lingua richiedono dagli scolari lo studio il più attento, siccome quelle, ch' essendo di un uso frequentissimo e differentissimo, pare che non si possano ben ridurre a precisa forma di regole.

Le idee principali di una proposizione, quelle cioè dei nomi e dei verbi, debbono essere in varia maniera determinate e fra di loro collegate: al qual effetto serve la triplice specie di particelle, denominate, *preposizioni*, *avverbi*, *congiunzioni*; fra le quali particelle vengono comprese anche le *interjezioni.*

A. *Delle Preposizioni.*

La preposizione esprime quelle relazioni dei nomi, che non ponno esprimersi per via di casi; e quindi ella è riferita sempre a qualche nome, o espresso o sottinteso. Il nome dipendente dalla preposizione, o sia il caso da essa voluto, dicesi *complemento della preposizione.*

I. In Greco le preposizioni sono diciannove, cioè le seguenti:

ἐν, *in*, dinota luogo, dove alcuno si trova: ἐν τῇ πόλει, *in la città, nella città.*

εἰς, ovv. ἐς, *a*, dinota luogo, dove alcuno va: εἰς τὴν πόλιν, *a la città, alla città.*

πρὸς, *a, verso*, dinota come sopra: πρὸς τὴν πόλιν, *alla città, verso la città*: ὡς, *a*, è riferito sempre a persona.

ἐκ, ovv. ἐξ, *di, da*, dinota luogo, donde alcuno viene: ἐκ τῆς πόλεως, *dalla città.*

ἀπὸ, *da*, dinota come sopra: ἀπὸ τῆς πόλεως, *dalla città.*

διὰ, *per*, dinota luogo, per dove alcuno passa: διὰ τȣ͂ πεδίȣ, *pel campo, per la campagna.*

ἀνὰ, *per*, dinota come sopra: ἀνὰ τὰ ὄρη, *pei monti.*

κατὰ, *a*, dinota confine: κατὰ τῆς ἀκτῆς, *alla ripa, alla riva.*

ἀντὶ, *in vece, in luogo*, dinota contrarietà: le altre, cioè

παρὰ, *appresso*; πρὸ, *davanti*;
μετὰ, *fra, con, dopo*, ἀμφὶ, e περὶ, *intorno*;
σὺν, e ξυν, *con*; ἐπὶ, *in, sopra*;
ὑπὲρ, *sopra*; ὑπὸ, *sotto*, esprimono diverse relazioni.

Reggono un solo caso, cioè

1. Il Genitivo, quattro preposizioni, ἀντὶ, ἀπὸ, ἐκ (ἐξ), πρό.

ἀντὶ, *per*; v. gr. οἱ ἀγαθοὶ ἀντὶ μικρῶν οἴδασι χάριν, *gli uomini dabbene si protestano obbligati anche per servigi di poco momento.*

ἀπὸ, *di*, *da*; p. es. ἀφ᾽ ἵππων μάχεσθαι, *combattere dal cocchio*; οἱ ἀπὸ τῶν μαθημάτων, *i dotti, gli eruditi*, propriam. *gli uomini dalle scienze (coltivati)*; οἱ ἀπὸ τῆς ὑπατείας, *i consolari*, propriam. *quelli dal consolato, quelli che dal consolato (sono usciti)*; ἀφ᾽ ȣ̃ (χρόνȣ), *da quel tempo, che, da che, dacchè*; ἀφ᾽ ἑαυτῶν, *di per sè medesimi, separatamente dagli altri.*

ἐκ, (ἐξ), *da*, *dopo*; p. es. γελᾶν ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων, *ridere dopo le precesse lagrime*, propriam. *ridere dalle lagrime (versate) prima*; οἱ ἐκ τῆς ϛοᾶς, *gli Stoici*, propriam. *quelli dal portico, quelli che (sono) del portico.*

πρὸ, *avanti, davanti, innanzi, dinanzi, in presenza, per, a pro, a favore*; πρὸ θυρῶν, *avanti le porte*; πρὸ τȣ̃ βασιλέως, *in presenza del Re*; οἱ πρὸ ἡμῶν, *i nostri antenati, i nostri maggiori, quelli (che furono, che vissero) prima di noi*; ἠμύνοντο πρὸ τῶν ὑπάτων, *combatterono pei consoli.* Il πρὸ in questo ultimo senso è raro, e in sua vece si usa d' ordinario l' ὑπὲρ; v. g. ὑπὲρ τῆς πατρίδος, *per la patria, a pro della patria.*

2. Il Dativo, due, ἐν, e σὺν, Atticamente ξύν.

ἐν, *in*, oltre le relazioni di tempo e di luogo, n' esprime anche delle altre; p. es. ἐν τοῖς δικασταῖς, *appresso i giudici*; ἐν ὅπλοις, *in armi*, *sull' armi*; ἐν στεφάνοις, *con corone*; ἐν ἀκοντίῳ κτανεῖν, *uccider con dardo*, *uccider di freccia*; ἐν αἰτίᾳ εἶναι, *esssere accusato*, propriam. *essere in alcuna imputazione*; ἐν λύπῃ εἶναι τινί, *essere d' impaccio*, *d' incomodo ad alcuno*; ἐν λόγῳ ἄνδρα τίθεσθαι, *avere alcuno in qualche stima*.

Nota. I Dori, a dinotar moto, adoprano l' ἐν coll' Accusativo.

σὺν ha tutti i significati del *cum* dei Latini; come: σὺν θεῷ, *con l' ajuto*, *con la grazia di Dio*; σὺν τῷ νόμῳ, *con la legge*, *secondo la legge*; σὺν τοῖς Ἕλλησιν εἶναι, *esser coi Greci*, *tener coi Greci*, *esser dalla parte loro*, *del lor partito*; σὺν τῷ σῷ ἀγαθῷ, *per tuo bene*, *in vantaggio tuo*.

3. L' Accusativo, tre, ἀνὰ, εἰς (ἐς), ed ὡς.

ἀνὰ, *in*, *per*, indica moto, durata, continuazione, ripetizione, egual distribuzione; come ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα, *per la Grecia*; ἀνὰ τὸν πόλεμον, *nel decorso della guerra*, *durante la guerra*; ἀνὰ στόμα ἔχειν, *avere in bocca*, o *per bocca* in senso di *parlare frequentemente di alcuna cosa*; ἀνὰ δώδεκα, *per ogni dodici*, *a dodici a dodici*.

Nota. L' ἀνὰ i poeti e gl' Ioni alcuna volta lo costruiscono col Dativo; ma allora l' ἀνὰ è avverbio col significato *sopra*, *al di sopra*, *per di sopra*, e 'l Dativo dipende dall' ἐν sottinteso; p. es. εὕδει ἀνὰ σκάπτῳ (Doricamente in vece di σκήπτρῳ) Διὸς αἰετος, *dorme sullo scettro di Giove l' aquila*, in vece di ἀνὰ ἐν σκάπτῳ, *al di sopra nello scettro*.

εἰς (ἐς) *in*, *a*, *verso*, *per*, *sopra*, *in onore*, *contra*, come: ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα, *inno sopra Apollo*, *in onore di Apollo*; σπεύσομαι εἰς Ἀχιλῆα, *m' affretterò ad Achille*, *alla volta di Achille*; ἐγκλήματα εἰς τὰς Ἀθηναίους, *accuse contro gli Ateniesi*; εἰς τόδε, *fino a qui*; ἐς ὅ, *fino a che*, εἰς ἀεὶ, *per sempre*, *in eterno*, *in sempiterno*.

Nota. L' εἰς avanti al Genitivo trovasi talora ellitticamente; p. es. εἰς Ἀθηνᾶς, *in di Minerva* (sottint. τὸ ἱερόν), per *nel tempio di Minerva*; εἰς Ἅδου, *in di Plutone* (sottint. τὸν δόμον), per *alla casa di Plutone*, *all' inferno*: come appunto in Latino (*): *Ventum erat ad Vestae* (fanum) *quarta jam parte diei*.

ὡς, *a*, *da*; p. es. εἰσῆλθεν ὡς ἐμὲ, *venne a me*, *venne da me*; ἀνήχθησαν ὡς βασιλέα, *si condusse al Re*, *se n' andarono al Re*, *dal Re*.

2. Con due casi, cioè col Genitivo ed Accusativo, si costruiscono quattro preposizioni, διὰ, κατὰ, μετὰ, ὑπέρ.

διὰ si riferisce al verbo δαίω, *dividere*, dinotando passaggio, distanza, intervallo sì di tempo che di luogo; e col Genitivo significa *per*, *dopo*, *tra*; v. gr. δι' ἀγορᾶς, *per la piazza*; διὰ νυκτὸς, *per tutta la notte*; διὰ χρόνου, *da lungo tempo*; διὰ τρίτου ἔτεος, *ogni terzo anno*, come dire, *dopo ogni spazio di tre anni*; διὰ πάντων, *tra tutti*: διὰ indica inoltre *aiuto*, *soccorso*; διὰ σοῦ, *per te*, *per mezzo tuo*.

(*) Orazio I. Satira 9. 35.

Coll' Accusativo corrisponde all' *ob* e al *propter* dei Latini, ed esprime causa finale (come διὰ σὲ, *per te, in grazia tua*), ed anche efficiente; ȣ δι' ἐμὲ, *non per me, non per colpa mia.*

κατὰ col Genitivo, indicando termine, ove il moto, o sia l' azione finisce, vien a significare *a*, Latinam. *ad*, (κατὰ σκοπȣ̃ στοχάζεσθαι, *aver la mira al segno, mirare al bersaglio*), e *contra*; p. es. ὁ κατὰ Κτησιφῶντος λόγος, *l' orazione contra Tesifonte.* Significa eziandio moto di cosa che vada, o venga giù; βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων, *e discese da le cime d' Olimpo*; κατὰ γῆς δῦναι, *andar sotterra.*

κατὰ con l' Accusativo significa *appresso*; κατὰ τȣ̀ς Νομάδας, *appo i Nomadi*; κατὰ τȣ̀ς πατέρας ἡμῶν, *al tempo de' padri nostri.* Esprime spesso egualità, o somiglianza, traducendosi per *secondo* (κατὰ γνώμην, *secondo il parere*; οἱ καθ' ἡμᾶς, *quelli che sono secondo noi*, come dire *degli stessi costumi, della stessa patria, età, religione*), e per *circa*; κατὰ πεντήκοντα, *circa, in circa cinquanta.* Adoprasi anche in forza distributiva, come l' εἰς, e l' ἀνὰ; p. es. καθ' ἡμέραν, *ogni giorno, di giorno in giorno*; κατὰ πόλεις, *per ogni città, ogni città.*

μετὰ col Genitivo esprime *con*; μετὰ σȣ̃, *con te, per opera tua.*

Coll' Accusativo esprime *dopo*; μετ' ολίγον (sottint. χρόνον), *dopo poco, poco dopo*; μεθ' ἡμέραν, *il giorno dopo*, ed alle volte anche *di giorno.*

Coll' Accusativo esprime *tra*, *fra*; μετὰ χεῖρας ἔχειν, *aver fra le mani.*

Coll'Accusativo esprime *a*; ἐλθὲ μετὰ Τρῶας, *vanne ai Trojani.* Om. Il. Δ. 70.

Nota. Il μετὰ presso i poeti avvi ancora col Dativo; ma allora è avverbio, e significa, *intanto*, *insieme*, *ad un tempo*, *al tempo stesso*, *poscia*; p. es.

Ἔστη ἐπ' οὐδὸν ἰὼν, μετὰ δὲ δμώῃσιν ἔειπεν, *Si fermò in su la soglia, e insieme*, ovv. *indi alle ancelle disse.* Om. Il. Z. 375.

ὑπὲρ col Genitivo, *sopra*, (ὁ ἥλιος ὑπὲρ ἡμῶν πορευόμενος, *il Sole che gira al di sopra di noi*); — *per* (μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος, *combattere per la patria*); — *di*, *intorno a*, Latinam. *de*, (ὑπὲρ ὧν ἔπραξα, ἐρῶ, *parlerò di quelle cose*, *intorno a quelle cose*, *che ho fatte*). In Latino per *de* trovasi anche *super.* Virg. En. I. 754.

Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa.

Con l' Accusativo significa *sopra*; ῥίπτειν ὑπὲρ τὸν δόμον, *gettar sopra la casa.*

Coll' Accusativo significa *oltre*; ὑπὲρ ἡμίσεας τῶν ἀστῶν, *oltre la metà dei cittadini.*

3. Tre casi, Genitivo, Dativo ed Accusativo, sono retti da sei preposizioni, cioè da queste; ἀμφὶ, ἐπὶ, παρὰ, περὶ, πρὸς, ed ὑπό.

ἀμφὶ col Genitivo, *di*, *intorno a*; ἀμφὶ ἀστέρων γραφὴ, *libro intorno agli astri*, *che tratta degli astri.*

Col Dativo, *per, intorno a, circa, di*; ἀμφὶ ’Οδυσῆϊ, *per Ulisse*; ἀμφὶ τῷ νόμῳ τȣ̃το ἐχέτω, *ciò sia detto della legge, intorno alla legge, circa la legge.*

Coll’ Accusativo, *a, circa, intorno a*; τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον, *le cose circa la guerra, appartenenti alla guerra, per ciò che s’ appartiene alla guerra*; οἱ ἀμφὶ γῆν ἔχοντες, *le persone occupate intorno alla terra*, cioè *gli agricoltori.*

ἐπὶ col Genitivo esprime *luogo, o tempo, dove alcuno si trova*, Latinam. *in, apud, coram, super*; ἐπὶ γῆς, *in terra*; ἐπὶ τοσȣ́των μαρτύρων, *in presenza di tanti testimonj*; ἐπ’ εἰρήνης, *in pace (in tempo di pace)*; οἱ ἐπὶ τῶν ἀποῤῥήτων, *quelli che sono sopra le cose arcane, segrete (i segretarj).*

Col Dativo significa *appresso, in*, (τὰ ἐφ’ ἡμῖν, le cose che sono in noi, appresso di noi, in nostra mano, in poter nostro, in arbitrio nostro); — *oltre*, (ἐπι τȣ́τοις, oltre a queste cose, oltre a ciò, inoltre); — *dopo*, (ἕτερος ἀνέστη ἐπ’ αὐτῷ, dopo lui sorse un altro). Sta anche in forza *condizionale* (ἐφ’ ᾧ, sottint. λόγῳ, a condizione che, a patto che), e *causale*; ἐπὶ δηλήσει, per nuocere.

Coll’ Accusativo esprime *luogo, dove alcuno si porta*, (ἐπὶ τὴν πόλιν, alla città); — *fine, scopo*, (ἐπὶ τȣ̃το πάρεσμεν, a quest’ oggetto siam quì); — *spazio di tempo o di luogo*, (ἐπὶ δύο ἡμέρας, per due giorni); — *situazione*; ἐπὶ δεξιὰ κεῖσθαι, giacere a destra.

παρὰ col Genitivo, *da*; ὐκ ἂν λάβοις παρὰ τῦ μὴ ἔχοντος; tu non potresti ricevere, tu non potresti avere da chi non ha; ἥκειν παρὰ τῦ βασιλέως, venire dal Re (cioè venire dal palazzo del Re), ovv. in qualità di ambasciatore del Re.

Col Dativo, *appresso*; παρὰ τῷ βασιλεῖ, appo il Re, presso del Re.

Coll' Accusativo significa *moto alla volta di ecc*. (ἦλθον παρά σε, venni a te, da te); ed anche *per*, (παρ' Ἰκάριον τὸν πλόον ἐποιεῦντο, navigavano pel mare Icario); — *contra*, (παρὰ γνώμην, contra l' aspettazione: l' opposto del κατὰ γνώμην, secondo l' aspettazione); — in comparazione, *piuttostochè*, (Ἀχιλλεὺς τῦ κινδύνυ κατεφρόνησε παρὰ τὸ αἰσχρόν τι ὑπομεῖναι, Achille sprezzò il pericolo (della morte), piuttostochè incorrere in taccia d' infamia). Quindi παρὰ πολὺ, assai manca; παρὰ μικρὸν, poco manca; παρὰ μικρὸν ἦλθον ἀποθανεῖν, sono stato vicino a morire, sono andato in punto di morte.

περὶ col Genitivo, *di*, *circa*, *intorno a*, *per*; περί τινος λέγειν, parlare intorno a, di, circa una tal cosa; περὶ πατρίδος μάχεσθαι, combattere per la patria; περὶ πλείςυ ποιεῖσθαι, stimare assaissimo.

Col Dativo, *per*, *intorno a*; περὶ τῇ χειρὶ χρυσῦν δακτύλιον φέρειν, portare annello d' oro intorno alla mano; δεδιέναι περί τινι, temere per alcuno.

Coll' Accusativo, *circa*, *in*, *contra*, *verso*; περὶ τὴν Θεσσαλίαν, verso la Tessaglia; περὶ τȣ́τȣς τȣ̀ς χρόνȣς, circa questi, o quei tempi; περὶ τί εἶναι, essere occupato in checchè sia; ἁμαρτάνειν περὶ θεὸν, peccar contra Dio.

Nota. Le preposizioni ἀμφὶ e περὶ con l' articolo plurale, e col nome proprio di persona, servono ad esprimere o quella sola persona, od anche i suoi compagni, e la sua comitiva; p. es. οἱ περὶ τὸν Ἀλέξανδρον. *Alessandro*, ovv. *Alessandro col suo sèguito*; οἱ περὶ Θαλῆν, *Talete e gli altri Sapienti della sua sfera*; οἱ ἀμφὶ τȣ̀ς Κορινθίȣς, *quei di Corinto*.

πρὸς, in generale, indica *moto*, e coll' Accusativo, che gli è famigliarissimo, ha tutti i significati del Latino *ad*, *adversus*.

Col Genitivo significa *da*; τὰ πρὸς θεȣ̃, le cose da Dio, *cioè* che vengono da Dio, dal cielo; οἱ πρὸς αἵματος, quelli, che ci sono congiunti dal sangue, i consanguinei; εἶναι πρός τινος, essere dalla parte di alcuno, tenere da lui, *o* con lui, seguirne il partito, difenderne la causa.

Col Dativo, *appresso*, *in*; πρὸς τῇ πόλει, presso alla città; κομίζȣσαι τὰ τέκνα πρὸς ταῖς ἀγκάλαις, portando i figli nelle braccia, in braccio; πρὸς τȣ́τοις, inoltre.

ὑπὸ col Genitivo e Dativo, *sotto* (senza moto); ὑπὸ γῆς, ed ὑπὸ γῇ, sotto terra, sotterra; ὑπὸ τῷ Πηλίῳ, appiè, alle falde del monte Pelio.

Con l'Accusativo, *sotto* (con moto); ὑπὸ τὴν πόλιν ἦλθον, vennero sotto la città, alle mura della città; ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦτον οἱ Ἀθηναῖοι τριάκοντα ναῦς ἐξέπεμψαν, sotto questo medesimo tempo gli Ateniesi mandarono fuori trenta navi.

Alle volte si adopera promiscuamente coll' Accusativo e col Dativo; p. es. ὑφ' ἑαυτὸν, e ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι, ridurre in suo potere, impadronirsi.

Dell' ὑπὸ col Genitivo se ne fa grandissimo uso per esprimere nei verbi passivi la causa dell' azione; la qual causa in Latino esprimesi coll' *a*, o col *per*; v. gr. Δαρεῖος ἐνικήθη ὑπὸ Ἀλεξάνδρου, Dario fu vinto da Alessandro.

Similmente: ὑπὸ ἀπειρίας, per inesperienza, per imperizia, per ignoranza; ὑπὸ κήρυκος, per voce del banditore, del trombetta; ἀπέθανεν ὑπὸ πυρετοῦ, morì di febbre; χορεύειν ὑπὸ φορμίγγων, ὑπὸ βαρβίτῳ, ballare a suon di cetra, a suon di lira.

Fra le preposizioni annoverar si possono anche le sette voci seguenti:

ἄνευ, ἀτὲρ, χωρὶς, *senza*; ἄνευ τῆς δικαιοσύνης, *senza la giustizia*.

ἕνεκα, *per, a cagione di*; ἕνεκα τούτου; *per questo, per ciò*.

ἄχρι, e μέχρι adopransi o col πρὸς e coll' Accusativo, e corrispondono all' *usque* dei Latini (μέχρι πρὸς τὸν οὐρανὸν, *usque ad cœlum*, *sino al cielo, sino alle stelle*), o col Genitivo, ed allora vi è sottinteso ἐπὶ; p. es. μέχρις (ἐπὶ) Ῥώμης, *sino a Roma*.

πλὴν, *eccetto, eccetto che, fuori che*, e semplicemente *che*; ὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν ἐγὼ, *non v' è altri che me, fuor che me, eccetto me.*

Col Genitivo corrisponde al *præter* ed all' *excepto* dei Latini; πάντες, πλὴν ἑνὸς, *tutti fuori di uno, fuorchè uno, eccetto uno, da uno in fuori, tranne uno.*

II. Anche in Greco le preposizioni vengono ad unirsi col verbo, cangiandone in varie guise il significato. E p. es. i verbi uniti con ἀντὶ prendono senso di *contra, contro*, (ἀντιτάττειν, opporre; ἀντιλέγειν, contradire); — con ἀνὰ e κατὰ, di *all' insù, all' ingiù*, (ἀναβαίνειν, ascendere; καταβαίνειν, discendere); — con ἀνὰ, anche di *re, ri, indietro*, (ἀναλαμβάνειν, reassumere, riassumere; ἀναπλεῖν, navigare indietro, navigar di ritorno); — con διὰ, del Latino *dis*, (διασπᾷν, tirare in diverse parti, distrarre, distendere; διαζευγνύναι, disgiungere); — e con μετὰ, del Latino *trans*, (μεταβιβάζειν, trasporre, trasportare; μετανοεῖν, variar pensiero, mutar parere). Il κατὰ porta seco idea di condurre a termine, (κατα-πράττειν, finire, mandar a fine; donde l' idea di *perdere*; p. es. κατακυβεύειν τὴν ὐσίαν, sciupare giuocando, consumare al giuoco la propria sostanza); e 'l παρὰ in idea di *oltre* fa prendere ad alcuni composti quella di *prevaricare, commetter fallo*; p. es. παραβαίνεν τὺς νόμυς, *trasgredire le leggi*; παρορᾷν, *trascurare, non por mente, non badare*; παράσπονδος, *colui che ha violato i patti.*

E così anche le altre:

ἐν — ἐμβάλλω, gettar dentro.
εἰς — εἰσάγω, introdurre.
πρὸς — προσάγω, addurre.
ἐκ, ἐξ — ἐξάγω, condur fuori.
ἀπὸ — ἀπάγω, condur via.
διὰ — διατρέχω, percorrere, scorrere.
παρὰ — παράγω, sedurre, sviare.
—— — παραβαίνω, trapassare, trasgredire.
μετὰ — μεταλαμβάνω, partecipare, esser partecipe.
σὺν — συλλαμβάνω, comprendere, concepire.
ὑπὲρ — ὑπερβαίνω, sorpassare, oltrepassare.
ὑπὸ — ὑποβάλλω, sottoporre, sottomettere.
—— — ὑπογελάω, sorridere.
πρὸ — προβαίνω, precedere, progredire.
ἀμφὶ — ἀμφιβαίνω } andare intorno, d'intorno.
περὶ — περιβαίνω }
ἐπὶ — ἐπιβάλλω, metter sopra, aggiungere.

Nota 1. I significati quì apposti, sono i più comuni: gli altri, la lettura gl' insegnerà.

Nota 2. Spesse volte i verbi trovansi composti di due preposizioni, ed anche di tre; p. es. ἐξάγω, *conduco fuori*; παρεξάγω; *conduco fuori contro alcuno*; ἀντιπαρεξάγω, *conduco fuori, ed oppongo ad alcuno.*

Nei poeti, e spezialmente in Omero, le preposizioni trovansi staccate dal verbo per via di qualche voce frapposta; p. es. ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν, *vedendola sparger lagrime, vedendola piangere*, in vece di ἰδὼν καταχέουσαν —; πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντες,

evitando questa guerra, in vece di περιφυγόντες. Ma in Erodoto, scrittor di prosa e di storia, vedesi lo stesso; p. es. ἀπ' ὦν ἔδωκα, *diedi adunque* (Ionicamente ὦν per οὖν.)

III. La preposizione, qualora manchi del suo complemento, passa in avverbio, p. es. ἐν, *dentro*; ἀνὰ, *in su, all'insù, allo 'nsù*; κατὰ, *in giù, all'ingiù, allo 'ngiù*; περὶ, *all' intorno, d' intorno*; σὺν, *insieme*; πρὸς, *inoltre*; ἀπὸ, *via, lontano, lungi*.

Sì fatte preposizioni hanno sovente il medesimo significato, come se fossero unite col verbo εἶναι; ἐγὼ πάρα per πάρειμι, *son presente*; ὑπὸ per ὕπεστι, *è sotto*; ἔνι per ἔνεστι, *vi è, avvi, evvi, lice, si può*; ὡς ἔνι μάλιστα, *nel miglior modo possibile*; quì aggiungasi ἄνα, *su*, per ἀνάστηθι, *sorgi, levati su*.

IV. Le preposizioni inseparabili ἄρι, ἔρι ecc. (*Vedi pag.* 102.) di forza intensiva, occorrono in poche voci, le quali s' impareranno dalla pratica.

Pag. 102. *in fine*. L' α (avanti vocale, per lo più ἀν, da ἄνευ, *senza*), detto comunemente *a privativo*, esprime non solamente *privazione* (p. es. ἀβέβαιος, incostante, instabile), ma ancora *difficoltà* (come ἄβατος, difficilmente accessibile, difficile a passarsi); — *difetto*, (come ἀφυὴς, mal disposto da natura ad alcuna cosa, mancante di naturale disposizione, di abilità naturale); — *diminuzione*, (come ἀμαθὴς, poco dotto); — *collezione*, (come ἅπαντες, tutti insieme); — *intensione*, (come ἄξυλος, dove non

è legno di sorte alcuna). Alle volte non ha verun significato; come *στάχυς*, *spica*, *ἄσταχυς* parimente *spica*. Talora l' *α* si tralascia, e resta soltanto il *ν*; v. gr. *νώνυμος* per *ἀνώνυμος*, *senza nome*, *ignoto*.

Il *δὺς* (*difficilmente*) ha per suo contrario l' *εὖ* (*bene*), che non è inseparabile, ed esprime *buona fortuna*, *felicità*; *εὐτυχέω*, son felice; *εὖ ἔχω*, *sto bene*, *la passo bene*. Lo stesso ha luogo negli aggettivi; *δύσκολος*, *difficile*; *εὔκολος*, *facile*.

Del resto, l' *α*, il *δὺς* e l' *εὖ* nei composti occorrono frequentissimamente.

B. *Degli Avverbj*. *p.* 103.

Vivere con lode è tanto dire quanto *vivere lodevolmente*. Quest' ultima voce adunque equivale alla preposizione col suo complemento, e determinare l' azione espressa dal verbo: e perchè sì fatta voce se ne va unita col verbo, di quì a lei ne venne il nome di *Avverbio*. L' Avverbio però si unisce non solamente coi Verbi, ma ancora coi Participj, e cogli Aggettivi, e in generale con tutte le voci esprimenti *qualità*; p. es. *ben parlante*; *generoso regalmente*; *veramente Imperatore*; *assai velocemente*.

L' avverbio è indeclinabile; e sono otto gli aggiunti principali, che si esprimono con esso, cioè questi: *luogo*, *tempo*, *qualità*, *quantità*, *interrogazione*, *affermazione*, *negazione*, *dubbio*.

I. Luogo.

1. Una classe degli avverbi locali si forma dalle preposizioni; p. es.

Preposizioni.	Avverbi
ἐν,	ἔνδον, ἐντὸς, dentro, al di dentro.
εἰς, ἐς,	εἴσω, ἔσω, entro.
ἐκ, ἐξ,	ἐκτὸς, ἔξω, al di fuori, di fuori.
ἀπὸ,	ἄψ, indietro.
ἀνὰ,	ἄνω, al di sopra, di sopra.
κατὰ,	κάτω, di giù, ingiù, all' ingiù, allo 'ngiù.
παρὰ,	παρεκτὸς, πάρεξ, di fuori.
μετὰ, e ξὺν,	μεταξὺ, nel mezzo, mentre che.
ὑπὲρ,	ὕπερθε, nella parte superiore, di sopra.
πρὸ,	πόῤῥω, lontano, lungi.
ἀμφὶ,	ἀμφὶς, dall' una e dall' altra parte.
περὶ,	πέριξ, d' intorno.
ἐπὶ,	ὀπίσω, indietro, a ritroso.
ἀντὶ,	ἀντικρὺ, allo 'ncontro, dirimpetto, in prospetto.

Nota. Simili avverbi si trovano sovente col Genitivo; ed allora fanno le veci delle preposizioni; p. es. πόῤῥω τῆς πόλεως, *lungi dalla città*; εἴσω τοῦ χάρακος, *dentro del campo trincerato*. Dicasi lo stesso di ἄγχι, ἐγγὺς, πέλας, *vicino*, *da presso*; τῆλε, *lontano*, *lungi*, *da lungi*, πέρα, *oltre*, *di là*, *al di là*.

2. Un' altra classe di avverbi locali col mutar la terminazione, indica mutazioni di luogo; v. g.

Quanto a luogo, dove alcuno è:

πȣ̃, πόθι, dove, in qual luogo?

ἐκεῖ, ἐκεῖθι, ivi;

οἴκοι, οἴκοθι, in casa;

ἄλλοθι, in altro luogo, altrove;

'Αθήνησι, in Atene.

Quanto a luogo, donde alcuno viene:

πόθεν, onde, donde?

ἐκεῖθεν, di là, da quel luogo, indi;

οἴκοθεν, da casa, di casa;

ἄλλοθεν, d' altro luogo, altronde;

'Αθήνηθεν, d'Atene.

Quanto a luogo, dove alcuno va:

πόσε, ποῖ, dove, a qual luogo?

ἐκεῖσε, colà;

οἴκόνδε, a casa;

ἄλλοσε, altrove, in altro luogo, ad altro luogo;

'Αθήναζε, ad Atene.

Quanto a luogo, per il quale alcuno viene:

πῆ, per qual parte?

ἐκείνῃ, per quella parte;

ἄλλῃ, per altra parte.

Dal che apparisce che le terminazioni

1. ȣ, θι, οι, σι, esprimono *luogo dove alcuno è*.

2. δε, σε, ζε, e talvolta οι, *luogo dove alcuno si porta*;

3. θεν, *luogo, donde alcuno viene*;

4. η, *luogo per dove alcuno passa*.

Essendochè l' ȣ è terminazione del Genitivo, il πȣ̃ vien a stare in vece di ἐπι πȣ̃ τόπȣ, *in qual luogo?* (πȣ̃ per ȣ̃ da ὅς, *il quale*).

L' οι, primachè vi fosse l' ω, era la forma del Dativo: οἴκοι adunque sta in vece di ἐν οἴκῳ. Anche Ἀθήνησι sta Ionicam. in vece di ἐν Ἀθήναις. La terminazione σι vien attribuita particolarmente ai nomi delle città: il θεν sembra essere l'antica forma del Genitivo. I poeti per σȣ̃ dicono σέθεν: adunque οἴκοθεν tanto è dire quanto ἐξ οἴκȣ

L' ῃ è terminazione del Dativo: quindi si pone ἄλλῃ per ἐν ἄλλῃ ὁδῷ, *per altra via.* Dove non è usato il Nominativo, non si mette l' ι soscritto: πῆ, ὅπη, *per qual parte?* πανταχῆ, *per qualunque parte, dovunque.*

II. Tempo.

I principali avverbi di tempo sono i seguenti:

σήμερον, oggi, da ἡμέρα (giorno).
αὔριον, dimane, domane, dimani.
χθὲς, ieri.
πρόχθες, l' altro ieri.
πρῶϊ, da mane, di mattina.
ὄψε, da sera, di sera.
νῦν, νυνὶ, ora.
πάλαι, anticamente, ab antico.
ȣ̈πω, non ancora, non per anche.
ἤδη, già, ormai.
ἔτι, ancora, più.

ἄρτι, pur ora, poco fa, testè.
αὐτίκα, tosto, subito, incontanente.
τότε, allora.
ποτὲ, una volta, un giorno, un tempo.
θάμα, sovente, spesso, frequentemente.
ἀεὶ, sempre.
οὔποτε, non mai.
πρὶν, prima.
εἶτα, poi, dipoi, poscia.

III. Qualità e modo.

1. Questi avverbi escono in ως, terminazione corrispondente a quella degli avverbi Latini fatti uscire in *e*, ovv. in *ter*; σοφῶς, *sapientemente*; φίλως; *amichevolmente.* Derivansi dagli Aggettivi, o dai Participj, se l' ο del caso terminato in ος, venga mutato in ω; p. es. πεπαιδευμένος (*dotto*), avverbio πεπαιδευμένως (*dottamente*); εὐδαίμων (*felice*), Genit. εὐδαίμονος, Avv. εὐδαιμόνως (*felicemente*).

Alla presente classe appartengono οὕτως, ed ἐκείνως, e in generale tutti gli avverbi in ως.

Nota. Per l' ως la forma avverbiale più antica è quella in ω: quindi ἄφνω, *all' improvviso*; ὀπίσω, *indietro*; e avanti a consonante, οὕτω in vece di οὕτως, *così.*

2. Altri avverbi di qualità hanno la forma del Genitivo, o del Dativo della prima declinazione; p. es. ἑξῆς, *ordinatamente, per ordine*, εἰκῆ, *disordinatamente, senz' ordine*; ἡσυχῆ, *tranquillamente*, da ἥσυχος, *tranquillo.* L' ι soscritto del Dativo è stato soppresso dalla pratica.

3. Altri in ει, τι, στι riferiscono i Dativi della terza declinazione; p. es. πανδημεὶ, *con tutto il popolo, con tutta la gente*; ἀμαχητὶ, *senza pugna, senza combattere*; ἑλληνιστὶ, *Grecamente, alla Greca*; ἀκονιτὶ, *senza polvere, senza fatica*.

4. Altri sono in forma d' Accusativi; p. es. μάτην, *invano, indarno, gratuitamente*, da Nominativo inusitato. Appartengono a questo articolo quelli in δον, e δην, corrispondenti ai Latini in *tim*; come ἀγεληδὸν, *a branchi, a schiere, in truppa*; κρύβδην, *furtivamente, di furto*.

5. Altri escono in ις, (come dire μόλις, ovvero μόγις, *appena*), e ξ; p. es. ὀδὰξ, *co' denti*; γνὺξ, *ginocchioni, in ginocchione*; λὰξ, *col calcio, a calci*.

IV. Quantità.

Anche gli avverbi di quantità, a somiglianza dei precedenti, hanno diverse uscite; p. es. ἄγαν (*molto, assai, troppo*); — λίαν (*gagliardamente, assai, troppo, eccessivamente*); — ἄδην (*abbondevolmente, a sazietà, assai*), sono Accusativi di nomi inusitati: ἅλις, *a bastanza*.

Gli avverbi numerali corrispondenti all' interrogazione ποσάκις (*quante volte*), escono in κις; come πολλάκις, *molte volte, spesse volte*; τετράκις, *quattro volte*: tranne quelli, che si formano dai primi tre cardinali, ἅπαξ, δὶς, τρὶς.

V. Interrogazione; p. es. ἦ, ἆρα, μῶν, *forse*; ἦ λέγεις τῦτο; *dici forse questo?* μῶν καὶ σὺ καταγελᾷς; *burli forse anche tu?*

VI. Affermazione; p. es. ναὶ, ναιχὶ, *sì*, *certo*, *di certo*, *veramente*; δὴ, ἄρα, ῥὰ, τοὶ, *certamente*, *per verità*; μὲν, *in vero*, *di vero*; γὲ, *certamente*, *almeno*, *in verità*.

VII. Negazione; ὐ, μὴ, *non*; ὐ μὴ λέγω, *non dico*; μηδαμῶς, ὐδαμῶς, *a niun modo*, *in nessuna maniera*.

VIII. Dubbio; ἴσως, τάχα, πῦ, δήπυ, δῆθεν, νὺ (poeticam.), *forse*.

Nota. Come gli avverbi hanno forma di Genitivo, Dativo, ed Accusativo; così questi casi vengono spesso adoperati avverbialmente. Nei sostantivi è sottintesa una qualche preposizione; p. es. Genit. νυκτὸς, per διὰ νυκτὸς, *di notte*: Dat. βίᾳ (sottint. σὺν), *con violenza*; κύκλῳ (sottint. ἐν), *in circolo*: Accusat. δίκην (κατὰ), *alla maniera*, *all' usanza di*; χάριν (πρὸς), *in grazia*; προῖκα (κατὰ), *gratuitamente*, da προῖξ, *dono*.

Sovente la preposizione trovasi espressa; p. es. παραχρῆμα, *sul fatto* (παρὰ χρῆμα); πρῦργυ, *prezzo dell' opera* (πρὸ ἔργυ); ἐκποδὼν, *fuori de' piedi*, *via*, *lungi* (ἐκ ποδῶν); ἐμποδὼν, *davanti a' piedi*, *per istrada*, *d' impedimento* (ἐν ποσίν).

Negli aggettivi convien supplire col sostantivo e colla preposizione; p. es. Genit. ὁμῦ (*insieme*, *al tempo stesso*, *quasi*), per ἐπὶ τῦ ὁμῦ τόπυ, *nell' istesso luogo*; — Dat. ἰδίᾳ (*separatamente*, *in*

disparte, per ἐν ἰδίᾳ χώρᾳ, *in proprio luogo*; — Accusat. δεινὸν, δεινὰ (*in orrenda guisa*, *orrendamente*), per κατὰ χρῆμα δεινὸν, κατὰ χρήματα δεινά: gli Accusativi neutri degli aggettivi sono adoprati spessissime volte per avverbi; e si fa comunemente lo stesso anche dai Latini, spezialmente in poesia; p. es. *crebra ferire*.

Nota 2. Finalmente parecchi avverbi hanno il comparativo e 'l superlativo, nella formazione dei quali si conserva l' analogia degli aggettivi; p. es. ἄνω, ἀνωτέρω, ἀνωτάτω, *in alto*, *più in alto*, *nel più alto luogo*; σοφῶς, σοφωτέρως, σοφωτάτως, *sapientemente*, *più* ecc. ἦκα (*poco*), ἧσσον (meno), ἥκιστα (*pochissimo*). Ma per l' avverbio del comparativo, e superlativo in ως, d' ordinario si adopera il neutro sing. del comparativo, e 'l neutro plurale del superlativo; p. es. σοφώτερον ποιεῖς, *tu operi più saviamente*; αἴσχιστα διετέλεσεν, *visse turpissimamente*.

C. *Delle Congiunzioni*. *pag.* 105.

Le congiunzioni sono come i legami o delle proposizioni, o delle singole parti di una proposizione. Le principali congiunzioni sono:

καὶ, τε, e.
ἢ, o, ovvero, o sia, ossia.
οὐδὲ, μηδὲ, οὔτε, μήτε, nè, e non.
ἀλλὰ, ma.
δὲ, e, poi, ma, *avversativa di* μὲν, in vero.
μέντοι, però, nondimeno (μέν-τοι).
καίτοι, benchè, sebbene, tuttavia (καί-τοι).
ἄρα, τοιγάρτοι, dunque, adunque.

οὖν (da ἐὸν per ὂν , Part. n. sing. del verbo εἰμί) ; τοιγαροῦν , τοίνυν (τοὶ-νῦν), dunque, adunque , ora.

γὰρ , chè , poichè , imperocchè , imperciocchè.

εἰ , ἂν , ἐὰν (contr. ἢν) , se ; εἰ μὴ , πλὴν εἰ μὴ, se non , se non che , eccetto che.

εἴτε , o , ovvero ; εἰ καὶ , benchè , sebbene ; κἂν (καὶ-ἂν) , benchè , quand' anche.

ὅτι , che (neutro di ὅστις).

ὡς , ὥστε , ἵνα , acciocchè , acciò che , acciò , affinchè ; ἵνα μὴ , acciò che non.

διότι , perchè (διὰ τοῦτο ὅτι).

γοῦν , per la qual cosa, pertanto , (γὲ οὖν, certo adunque).

ἐπεὶ , ἐπειδὴ , poichè , posciachè , essendochè.

ἐπειδὰν , dappoichè , imperciocchè.

ἡνίκα, quando , allorquando , allorchè.

ἕως , finchè , sino a che.

ὅπως, come , siccome , in qual modo.

ὡς , ὥσπερ , come, siccome.

ἅτε , come , perchè ; ἅτε ἀγαθός, come quegli ch' è buono.

πὲρ , quantunque , benchè; ἀγαθός περ , quantunque buono.

Alcune congiunzioni adunque sono vocaboli semplici , come καὶ , εἰ ; altre , composti , come καίτοι , διότι ; altre finalmente , una collezione di vocaboli staccati ; p. es. εἰ μὴ , ἵνα μὴ, πλὴν εἰ μή.

D. *Delle Interjezioni p.* 104.

La interjezione è parola indeclinabile, che serve ad esprimere desiderio, gioja, dolore, maraviglia, indignazione, disprezzo, ed altri movimenti dell' animo nostro: come: ὦ, φεῦ, *oh! ah!* οὐαὶ, *guai*; ἰὼ, *ah! oh!* εἶα, *via su*, *orsù*; εὖγε, *bene! bravo!*

Alcuni Imperativi hanno la forza delle Interjezioni, e si adoprano per esse; come, ἄγε, *or via, orsù*; ἄπαγε, *ritirati*, *allontanati*, *via di qua*; φέρε ἴθι, *andiamo*, *vediamo*, *animo*, *coraggio*.

Nota. Le interjezioni, propriamente parlando, equivalgono ad intieri concetti. Uno, che addolorato esclami *ah!*, vien come a dire: *quanto dolor provo io!* Quindi non avvi alcuna cosa, da cui le interjezioni siano rette, o ch' esse reggano. Se accade, che si trovino costruite con qualche caso, quel caso è retto da una preposizione omessa; p. es. φεῦ τȣ̃ λόγȣ (*qual discorso!*) sta in vece di φεῦ περὶ, ovv. ἕνεκα τȣ̃ λόγȣ, *mi sdegno del tuo discorso*. Lo stesso è in Latino, se dicasi p. es. *proh! Deos immortales*: qui l'Accusativo è retto, non dall' interjezione *proh!* ma dal verbo sottinteso: *testor*.

SINTASSI.

(*Vedi Cap. VIII. pag.* 106).

La Sintassi (così detta dal verbo συν-τάσσω, *ordinare*, *comporre*) insegna la maniera di costruire i vocaboli, che servono ad esprimere i nostri pensieri.

Dell' Articolo.

L' articolo può esser premesso a tutte le parti dell' orazione; p. es. ὁ λόγος; ἡ γραφὴ; ὁ γράφων, come appunto in Italiano, *il discorso*; *la scrittura*; *lo scrivente*.

In una proposizione, che abbia il soggetto e 'l predicato in Nominativo, l' articolo indica il soggetto; p. es. ὁ κάματος θησαυρός ἐστι, la fatica è un tesoro: ὁ κάματος è il soggetto; θησαυρὸς, il predicato.

L' articolo richiede, che vi si badi assai attentamente, attesoch' esso, venendo omesso, o trasposto, fa mutazione di senso; p. es. ἡ ἀρετὴ πλȣτός ἐστι, *la virtù è ricchezza* (cioè *la virtù dee tenersi in conto di ricchezza*, *la virtù è un tesoro*); e: ἀρετὴ ὁ πλȣτός ἐστι, *virtù è la ricchezza* (cioè *la ricchezza si tiene in conto di virtù*, *la ricchezza passa per virtù*, *si riguarda come virtù*).

Non sempre però la soppressione dell' articolo induce ambiguità nel discorso; p. es. αὐτάρκειά ἐστι πλȣ̃τος, *il saper contentarsi è un tesoro*: quì facilmente vedesi, dove sia il soggetto, e dove il predicato. Così anche in Italiano, spezialmente nei detti proverbiali; p. es. *Bisognino fa trottar la vecchia*; — Ar. Fur. 24. 109.

Tra lor però non osa andar, che speri
Che fra tant' ira sicurtà gli preste
L' esser messo del Re; nè si conforta
Per dir, ch' *imbasciator pena non porta*.

Del resto, l'articolo indica la cosa, di cui già si è parlato, o altronde nota a chi legge; p. es. nella favola: Γέρων καὶ Θάνατος (*Vecchio e Morte*), perchè da principio il lettore non conosce ancora questo vecchio, dicesi senza articolo: Γέρων .... τὸν Θάνατον ἐπεκαλεῖτο. In Italiano qui si usa l'articolo indeterminato: *Un vecchio .... invocava la Morte*; indi, tornando a ricomparire il vecchio, dicesi: δειλιάσας ὁ γέρων, con l'articolo; e Θάνατος, la bella prima volta ch' entra nel discorso, a dirittura si pone con l' articolo, come cosa da tutti i leggitori conosciuta.

Talora l'articolo dinota eccellenza; p. es. ὁ Θεὸς, *l' unico e vero Dio*; ὁ ποιητὴς, *il poeta*, cioè *Omero*.

Col pronome possessivo ponesi l' articolo per fuggire l' ambiguità; imperocchè, se con l'articolo si dica: ὁ σὸς δȣ̃λος, ovvero ὁ δȣ̃λός σȣ, resta indicato un tal servo; ma se vogliasi dire senza articolo: σὸς δȣ̃λος, ovv. δȣ̃λός σȣ, queste parole non esprimono persona alcuna specificatamente, e vengono a valere: *uno de' tuoi servi*.

L' articolo si pone alcuna volta in vece del pronome dimostrativo ȣ̃τος ed ἐκεῖνος; p. es. ὁ ἐμὸς πατὴρ, καὶ ὁ τȣ̃ φίλȣ, *il mio padre*, e *quello dell' amico*: ovvero può anche dirsi, che nel secondo articolo siasi omesso *πατὴρ*, e che debbasi intendere come se fosse: ὁ ἐμὸς πατὴρ, καὶ ὁ (πατὴρ) τȣ̃ φίλȣ, *il mio padre*, *ed il* (*padre*) *dell' amico*.

Del resto, è grande il numero dei sostantivi, che hanno a sottintendersi negli articoli mancanti di sostantivo; p. es. *υἱὸς*, *figlio*; Ἀλέξανδρος ὁ τȣ̃ Φιλλίππȣ, ovv. senza articolo, Ἀλέξανδρος Φιλίππȣ, cioè *figlio*: — *μαθηταὶ*; *οἱ τȣ̃* Πλάτωνος, *i* (*discepoli*) *di Platone*: — *πόλις*, *città*; *ἡ τῶν* Ἀθηναίων, *la repubblica Ateniese*: — *πρᾶγμα*, *cosa*, *affare*; *τὰ τῶν φίλων κοινὰ*, *le cose degli amici* (*sono*) *comuni*; *τὸ τῆς πόλεως*, *la repubblica*, ovv. la somma dei pubblici affari; *τὰ τῆς τύχης*, *le cose della fortuna*, *la fortuna*; — *ἡμέρα*, *giorno*; *ἡ χθὲς*, *il* (*giorno*) *d' ieri*, *ieri*; *ἡ ὑστεραία*, *il* (*dì*) *seguente*, *il giorno dopo*: — *παράγγελμα*, *precetto*; *τὸ* Γνῶθι *σαυτὸν πανταχȣ̃ 'στι χρήσιμον*, *il* Conosci te stesso *è da per tutto un utile* (*precetto*).

Similmente sogliousi omettere *πατὴρ*, *μήτηρ*, *ἀδελφὸς*, *θυγάτηρ*, *χεὶρ*, *μέρος*, *ὁδὸς*, *λόγος*, e simili altri sostantivi.

Quando l'articolo trovisi avanti ad una preposizione, o ad un avverbio, devesi pur supplire qualcosa; *οἱ ἐξ ἡμῶν* (*ἐσόμενοι*), i posteri; *οἱ τότε* (*ὄντες*, *ζῶντες*), *quelli che erano a quel tempo*, *che viveano allora*; *οἱ νῦν*, *quelli che vivono presentemente*; *ὁ πλησίον* (*ὢν*), *il vicino*; *ὁ μεταξύ* (*τόπος*), *il paese frapposto*, *intermedio*; *τὸ ἄνω*, *il di sopra*, *ciò ch' è di sopra*; *τὸ κάτω*, *il di sotto*, *ciò ch' è di sotto*; *τὸ ἔξω*, *il di fuori*, *ciò ch' è di fuori*; *τὸ ἄγαν*, *il troppo*, *ciò ch' è troppo* (sottint. *ὂν*, *τὸ ἄνω ὂν* ecc.)

Per chiarezza e per enfasi l' articolo si raddoppia ; p. es. *αἱ συμφοραὶ αἱ ἐκ τῆς ἀβȣλίας*, *le calamità, che provengono dall' imprudenza.*

Sovente fra l' articolo e 'l di lui sostantivo frappongonsi le cose, che vagliono a determinare quel sostantivo ; p. es. *ὁ τὰ τῆς πόλεως πράγματα πράττων*, *l' amministratore della repubblica.*

Ὁ *μὲν . . . ὁ δὲ*, *questo . . . quello; l'uno . . . l'altro; alcuno . . . alcun altro*: in plur. *οἱ μεν . . . οἱ δὲ*, *altri . . . altri; gli uni . . . gli altri* ; p. es. *τῶν στρατιωτῶν οἱ μεν ἐκύβευον, οἱ δὲ ἔπινον, οἱ δὲ ἐγυμνάζοντο*, *dei soldati, altri giuocavano, altri beveano, ed altri si esercitavano.*

Τὰ *μὲν . . . τὰ δὲ*, *queste cose . . . quelle cose*, ovv. *parte . . . parte; ora . . . ora* (sottint. *κατὰ*); p. es. *γλώττῃ τὰ μὲν ἑλληνικῇ, τὰ δὲ σκυθικῇ χρέωνται*, *parlano in lingua parte Greca, parte Scitica.* Lo stesso è di *τȣ̃το μὲν . . . τȣ̃το δέ.*

Inoltre si noti quanto segue, cioè *προτȣ̃*, ovv. *πρὸ τȣ̃*, in vece di *πρὸ τȣ́τȣ τȣ̃ χρόνȣ*, *un tempo, altre volte, già, per l' avanti*: — *τῷ*, *perciò* (*ἐν τȣ́τῳ τῷ τρόπῳ*, *in questo modo*): — *ἐν δὲ τοῖς*, *tra le altre cose*, per *ἐν τȣ́τοις τοῖς πράγμασι.*

Ὁ, *ἡ*, *τὸ*, da Omero frequentemente si adopera in vece del pronome della terza persona, *egli, ella, ciò.*

Ὁ, *ἡ*, *τὸ*, in vece del relativo, *ὅς*, *ἥ*, *ὅ*. Una volta coll' istesso vocabolo esprimevasi l' articolo ed il relativo.

Quindi ὁ per ὃς, (e così per tutti i casi) presso Omero, i Dori, e gl' Ioni.

῞Ος, ἥ, ὅ per ὁ, ἡ, τὸ. A vicenda, il relativo adoprasi alle volte

1. In Nominativo, pel dimostrativo ἐκεῖνος, *quegli, egli*; p. es. καὶ ὃς ἀκέσας τῦτο, *e quegli, ed egli udito questo ecc*; in Latino: *et ille, et is cum audisset hoc etc.*, ovvero. *qui ut audivit etc.*

2. Negli altri casi, col μὲν . . . δὲ in vece dell' articolo col μὲν . . . δὲ; p. es. πόλεις ἑλληνίδας, ἃς μὲν ἀναιρεῖ, εἰς ἃς δὲ τῦς φυγάδας κατάγει, le città Greche, altre le distrugge, in altre vi riconduce i fuorusciti.

Πολὺς con l' articolo, e senza.

Πολλοὶ senz' articolo vale *molti*; p. es. πολλοὶ δοκῦντες φίλοι εἶναι, ῦκ εἰσι, καὶ ῦ δοκῦντες, εἰσὶ, *molti che sembrano essere amici, nol sono; e (molti) che non sembrano esserlo, il sono:* — οἱ πολλοὶ significa *i più, la moltitudine, il volgo*; p. es. οἱ πολλοι τὴν ἀλήθειαν ἀγνοῦσι, πρὸς δὲ τὴν δόξαν ἀποβλέπῦσιν, *il volgo ignora la verità, e guarda all' apparenza.*

῎Αλλος, e i Numerali coll' articolo, e senza.

῎Αλλοι, *altri*; οἱ ἄλλοι, gli altri, i rimanenti; ἄλλη χώρα, altro paese; ἡ ἄλλη χώρα, il rimanente

paese, il resto del paese; εἴκοσι νῆες, venti navi; αἱ εἴκοσι νῆες, le venti navi (delle quali già si è parlato).

Participj con l' articolo, e senza.

Lo stesso è de' Participj, *cioè* il loro articolo parla determinatamente; p. es. κολακεύοντες ἅτοι ἀπατῶσι, *adulanti* (*adulando*) *costoro ingannano*; ed, οἱ κολακεύοντες ἀπατῶσι, *gli adulanti* (*gli adulatori*) *ingannano*. L' articolo però si attribuisce al Participio anche dove la cosa non è determinata; p. es. ἐδέθη ἡ Ἥρα, καὶ ὁ λύσων ἐκ ἦν, *Giunone fu legata, e non vi era chi la sciogliesse.*

A questo luogo appartengono i Participj seguenti: ἡ ὀνομαζομένη, ἡ λεγομένη φιλοσοφία, *la così appellata, la così detta filosofia*; ἡ δοκᾶσα εὐδαιμονία, *questa che pare felicità, questa apparente felicità.*

Αὐτὸς con l'articolo, e senza.

Ὁ αὐτὸς, *il medesimo* (Vedi sopra, de' Pronomi relativi. p. 35. di questa Sez. II.); αὐτὸς, *esso*, ed anche, *io*, *tu*, *egli stesso*, p. es. ὃ ἄλλοις ἐπιτιμᾷς, πρότερον αὐτὸς ποιέειν φυλάσσεο, *ciò che rimproveri agli altri, prima tu stesso guardati di farlo.*

Nota. Αὐτὸς ἔφη (*l' ha detto lui*), in bocca di uno scolaro, è quanto dire: *lo ha detto il maestro.*

Altre osservazioni intorno ad αὐτὸς.

L' αὐτὸς è adoperato anche per *solo*; αὐτοὶ γάρ ἐσμεν, *poichè siam soli*, propriam. *poichè siamo noi stessi, e non altri*; αὐτὰ τὰ πρὸ τῶν ποδῶν ὁρᾷν, *veder le sole cose davanti a' piedi, veder soltanto le cose ovvie.*

Αὐτοῦ; ῆς, οῦ, (e così negli altri casi), adoprasi per ellissi in vece dei reflessivi di tutte e tre le persone, vale a dire in vece di ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ed ἑαυτοῦ: quindi αὐτὸν sarà *me stesso*, *te stesso*, *sè stesso*, come se vi fosse sottinteso με, σε, ἑ.

Il reflessivo della terza persona ἑαυτοῦ, e 'l suo contratto αὑτοῦ adoprasi alle volte anche per la prima e per la seconda persona; p. es. δεῖ ἡμᾶς ἀνέρεσθαι ἑαυτοὺς, *bisogna interrogar noi stessi*: il che va spiegato col sottintendere ἕκαστος, *ciascuno*. Così Virg. (En. VI. 743): *Quisque suos patimur manes*, cioè *Paghiamo tutti le pene, ciascuno le sue.* — *Vedi in Esopo la favola*: Πῆραι δύο (*Crestomaz. p.* 4. *n.*° 5.

Avvertenze intorno al pronome possessivo.

In poesia Jonica trovasi

1. ἑὸς (*suo*) in luogo di σφέτερος (*suo*, di più oggetti), e per contrario; v. gr. (Esiodo. Sc. Erc. 90.):

Ὃς προλιπὼν σφέτερόν τε δόμον, σφετέρους τε τοκῆας,
Il quale abbandonando e la sua casa, e i suoi parenti.

2. ἑὸς e σφέτερος in luogo di ἐμὸς (*mio*), e di σὸς (*tuo*); come, δώμασιν οἷσιν ἀνάσσοις, *fia che tu imperi alle tue case.*

Ἑὸς e σφέτερος in simili casi corrispondono al Latino *proprius* (*proprio*), a cui si fa esprimere la prima e la seconda persona del pari che la terza.

DEI NOMI

E

A. DEI SOSTANTIVI.

NOMINATIVO.

Se il pronome è personale, il soggetto della proposizione in Greco si omette, fuor del caso, che debba essere espresso in grazia di opposizione, o di enfasi; p. es. τρέχω, τρέχεις, in vece di ἐγὼ τρέχω, σὺ τρέχεις, *io corro*, *tu corri*. La terminazione ω, εις esprime a bastanza il pronome della prima e seconda persona. Si fa lo stesso in Latino: in Italiano il pronome non si omette.

Nel plurale vien sovente omesso il soggetto ἄνθρωποι, appunto come in Latino l'*homines*, e in Italiano *gli uomini*.

Ogni aggettivo si riferisce bensì ad un sostantivo, ma spesse volte il sostantivo si omette, e in sua vece si pone l'aggettivo, come si fa in Latino, ed

anche in Italiano; p. es. μόνος ὁ σοφὸς εὐδαίμων ἐστὶ, *il solo sapiente è felice*: il sostantivo sarebbe ἄνθρωπος, *uomo*.

Alla stessa guisa gli Aggettivi e i Participj neutri sono adoperati come Sostantivi; p. es. τὸ καλὸν, *il bello*; τὸ ἀγαθὸν, *il buono* (sottintendi πρᾶγμα, *cosa*; μέρος, *parte* ecc.).

Il predicato è spesse volte nascosto nel verbo finito; p. es. ὁ ἄνθρωπος ἀποθνήσκει, l'*uomo muore*. L'ἀποθνήσκει equivale al predicato ed al verbo εἰμὶ, cioè ad ἔστιν ἀποθνήσκων.

Il Nominativo plurale di genere neutro ha il verbo anche in singolare. Talvolta si fa lo stesso anche in altri generi; p. es. δέδοκται τλήμονες φυγαὶ, *fu decretato* (*furono decretati*) *miserandi esigli*. Il verbo in singolare trovasi ancora nel Duale; p. es. εἴ ἔστι τούτω δίττω τὼ βίω, *se vi è, se avvi amendue queste vite*.

E per contrario, il Nominativo singolare ha il verbo in plurale, quando il nome sia collettivo; p. es. τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν, *l'esercito si ritirarono* (*si ritirò*). Si fa lo stesso tanto in Latino che in Italiano.

Il soggetto, in duale, sta sovente col verbo in plurale, ovvero il soggetto in plurale, col verbo in duale; p. es. δύω δέ οἱ υἱέες ἤστην, *due figli erano a lui* (*egli avea due figli*), ove in luogo del dimostrativo αὐτῷ vedesi l'οἷ reflessivo; τὼ δὲ τάχ' ἐγγύθεν ἦλθον, *quei due tosto vennero da presso* (*appressaronsi*).

Molti sostantivi, esprimenti uffizio, o qualche altra relazione, vengono soggiunti ad altri sostantivi; e questo chiamasi *apposizione*; p. es. ἀνὴρ ποιμὴν (*uomo pastore*), ἄνδρες δικασταὶ (*uomini giudici*), in vece dei semplici termini ποιμὴν, δικασταὶ, *pastori*, *giudici*.

L' apposizione concorda sempre in caso col suo nome (Ἑλένην κτάνωμεν, λύπην πικρὰν Μενελάῳ, (*Elena uccidiamo*, *doglia amara a Menelao*); non però sempre in genere e numero; p. es. κρατῆρές εἰσιν, ἀνδρὸς εὔχειρος τέχνη, *sonvi crateri*, *arte d'uomo di esperta mano* (*opera di artefice industre*, *lavoro di mano maestra*); γεφύρας ζευγνύει ἐπὶ τȣ̃ ποταμȣ̃, διάβασιν τῷ στρατῷ, *sopra il fiume costruisce ponti*, *passaggio all' esercito* (*per far che passi l' esercito*).

In Greco, istessamente che in Latino, si usa l'Accusativo coll' Infinito. In Greco poi, frequentissime volte, in vece dell' Accusativo coll' Infinito si usa il parlar *diretto*, mediante la congiunzione ὅτι; p. es. ὁ μῦθος δηλοῖ, ὅτι ὁ κάματος θησαυρός ἐστι τοῖς ἀνθρώποις; *la favola vuol dire*, *che la fatica è agli uomini un tesoro*.

Nel caso poi, che il Soggetto in amendue le parti della proposizione sia lo stesso (p. es. λέγεις, ὅτι χρήσιμος εἶς τοῖς φίλοις, *dici*, *che sei utile agli amici*), o che nella parte secondaria trovisi espresso con pronome personale (p. es. Κροῖσος ἐνόμιζεν, ὅτι αὐτός ἐστιν ὀλβιώτατος, *Creso reputava*, *ch' egli fosse l' uomo il più felice*); invalse l' uso di sopprimere

il pronome in quella parte, dove potesse anche mettersi l' Accusativo coll' Infinito, o di mettere il soggetto e 'l predicato in Nominativo; p. es. Κροῖσος ἐνόμιζεν, εἶναι ὀλβιώτατος, *Creso reputava d' esser l' uomo il più felice*; ovv. Ἀλέξανδρος ἔφασκεν εἶναι Διὸς υἱὸς, *Alessandro diceva d' esser figlio di Giove*. In Latino questo modo non si usa, ma si pone l' Accusativo coll' Infinito: *Crœsus existimabat, se esse beatissimum; Alexander dicebat, se esse Jovis filium.*

In generale, se il soggetto della parte secondaria non trovasi espresso, il predicato della medesima si pone in quel caso, che nella parte primaria è dato al soggetto non espresso; p. es. ἐδέοντο Κύρȣ, εἶναι προθύμȣ, *pregavano Ciro ad essere coraggioso*; ovv. Λυκοῦργος τοῖς Λακεδαμονίοις ἀπεῖπε, ναύταις εἶναι, *Licurgo agli Spartani proibì di essere marinaj*. Nel primo esempio il soggetto non espresso della parte secondaria è *Ciro*; nel secondo, *Spartani*; e di questi due soggetti non espressi, il primo, nella parte primaria, sta in Genitivo, il secondo, in Dativo: quindi si pone in Genitivo il predicato πρόθυμος, e in Dativo il ναῦται. Istessamente in Latino: *licet illis esse beatis*; *licuit nobis esse otiosis.*

GENITIVO.

Il Genitivo in Greco, non altrimenti che in Latino ed in Italiano, ponesi primieramente all' interrogazione *di chi?*

Quello poi, che in Latino mai non avviene, ed è frequentissimo in Greco, si è, che il Genitivo stia per complemento delle preposizioni. (*Vedi sopra, Delle preposizioni. pag.* 111 *di questa Sez. II*).

Genitivo dipendente da voce sottintesa.

Inoltre spessissime volte il Genitivo è retto da qualche nome, o da qualche preposizione, che debba sottintendersi; e

1. Dal sottinteso sostantivo ἔργον, *opera, impresa*; p. es. πενίαν φέρειν, ȣ̓ παντὸς, ἀλλ' ἀνδρὸς σοφοῦ, *il sopportare la povertà non è (impresa) di ognuno, ma d'uomo sapiente*. Si fa lo stesso in Latino co' sostantivi *munus*, *negotium*, *officium*.

Dal sottinteso μέρος-εος, *parte*; p. es. ἔδωκά σοι τῶν χρημάτων, *ti diedi delle mie sostanze*; (χρήματα verrebbe a significare *tutte le mie sostanze*); similmente ἐσθίειν κρεῶν, *mangiare delle carni*; πίνειν ὕδατος; *bevere dell'acqua*: (ἐσθίειν τὰ κρέατα vuol dire *mangiar le carni* (*delle quali prima si è parlato*).

Al modo istesso è da spiegarsi il Genitivo dei verbi esprimenti *participazione*; v. g. μετεῖναι, μεταλαμβάνειν, κοινωνεῖν, μεταλαγχάνειν, μετέχειν, μεταδιδόναι, συλλαμβάνειν; p. es. μεταδιδόναι τοῖς φίλοις τοῦ κέρδȣς, *far parte del guadagno agli amici*.

2. Da sottintesa preposizione. Si mettono spesse volte in Genitivo i nomi significanti

a. Materia, di cui si fa una cosa; p. es. ῥάβδος σιδήρȣ πεποιημένη, *verga fatta di ferro* (ἐκ σιδήρȣ).

b. Prezzo della cosa; p. es. πόσȣ νῦν ὁ πυρός ἐστιν ὤνιος, *a quanto si vende adesso il formento, a che prezzo è adesso il formento, quanto vale adesso il formento?* in vece di ἀντί πόσου ἀργυρίου, *contro di quanto danaro, per quanto danaro.* Esprimesi talvolta anche la preposizione; p. es. περὶ πλείστου, ἐλάττονος ποιεῖσθαι, *stimare assaissimo, stimar meno* (sottint. τιμήματος, *prezzo*).

c. Parte della cosa; p. es. τῆς χειρὸς ἄγε, *conducimi per mano*; λαβέσθαι τινὰ ποδὸς, χειρὸς, *prendere alcuno per il piede, per la mano.*

d. Causa, per cui si fa una cosa; p. es. εὐδαιμονίζω σὲ τῆς σοφίας (περὶ, ἕνεκα), *ti chiamo beato per la tua sapienza.*

e. Modo, o relazione della cosa; p. es. ȣ̓κ οἶδα, παιδείας ὅπως ἔχει καὶ δικαιοσύνης, *non so, com' egli stia di dottrina e di probità* (in vece di ὅπως ἔχει ἑαυτὸν περί).

f. Tempo; p. es. πέντε ὅλων ἐτέων, *per cinque intieri anni* (διὰ, *per*).

g. Maraviglia, o indignazione; p. es. τῆς ἀναιδείας, *quanta impudenza!* τῆς τύχης, *che fortuna!* Cotali Genitivi, a somiglianza delle interjezioni,

equivalgono alle intiere proposizioni, ἀγανακτέω περὶ τῆς ἀναιδείας (*mi sdegno di tanta impudenza*), θαυμάζω περὶ τύχης (*ammiro tanta fortuna*).

Genitivo con verbi.

Reggono il Genitivo

1. I verbi esprimenti qualche atto della mente, come, συνίημι, *intendere*, αἰσθάνομαι, *sentire*, *accorgersi* (sottint. περί); ἐπιθυμεῖν, *desiderare*; e i verbi di *appetire*, come, γλίχομαι, ἐφίεμαι, ὀρέγομαι, ἀντιποιοῦμαι, στοχάζομαι; θαυμάζω, *ammiro*; — di *aver cura*, φροντίζω, μέλομαι, ἐπιμελέομαι, κήδομαι; — di *negligentare*, *curarsi poco*, ἀμελῶ, παραμελῶ, ἀφυλακτῶ, ὀλιγωρῶ; — di *ricordarsi*, μνάομαι (μέμνημαι, *mi ricordo*); — di *scordarsi*, λανθάνομαι, ἐπιλανθάνομαι; — di *non ricordarsi*, ἀμνημονῶ.

Nota. I verbi di memoria e dimenticanza hanno sovente il Genitivo colla preposizione περὶ, ed anche l' Accusativo.

2. I verbi relativi ai sensi (tranne i verbi di *vedere*), come ἀκέω *ascoltare*, *udire*, *sentire*; ὀσφραίνομαι, *odorare*, *fiutare*; γεύομαι, *gustare*, *assaggiare*; ἅπτομαι, θίγω, ψαύω, *toccare*; αἰσθάνομαι, *sentire*, *accorgersi*.

Nota. Oltre la preposizione omessa, reggente il Genitivo di questi verbi, si potrebbe aggiunger loro, come oggetto, anche il Sostantivo della stessa origine, e da quello spiegare il Genitivo; p. es. ὀσφραίνομαι ῥόδε, *fiuto d' una rosa*, supplisci ὀσμὴν, *l' odore*; e così potrebbesi dire ἐπιθυμεῖν ἐπιθυμίαν, αἰσθάνεσθαι αἴσθησιν, ἀκέειν φωνὴν, ἄκεσμα; γεύεσθαι γεῦσιν ecc. come dicesi κινδυνεύειν κίνδυνον, e simili.

3. I verbi di *ammonire* ; ἀναμιμνήσκω , ὑπομιμνήσκω σὲ τοῦ ὅρκου , *ti avverto del giuramento* ; il qual Genitivo passa talvolta in Accusativo ; — di *accusare* , *assolvere* , *condannare* , come , αἰτιῶμαι , ἐπαιτιῶμαι , διώκω , διωκάθω , κατηγορῶ , γράφω , γράφομαί τινα προδοσίας , *accuso alcuno di tradimento* ; ovvero si pone il delitto in Accusativo , e la persona in Genitivo , come κατηγορῶ σου κλοπὴν , *ti accuso di furto* : si fa lo stesso trattandosi di pena , come , καταγινώσκω , κατακρίνω , καταψηφίζομαί σου θάνατον , ovv. καταγινώσκω σὲ θανάτου , *ti condanno a morte* ; ζημιῶ , *imporre una pena* , ha il Genitivo , l' Accusativo , l' Accusativo con l' εἰς , e per lo più il Dativo , come , ζημιοῦμαι θανάτῳ , φυγῇ , χρήμασι , *son condannato alla morte* , *all' esiglio* , *a pagare* ; — ed anche i verbi di *stimare* , p. es. τιμῶμαι , ποιοῦμαι , τίθεμαι , ἀξιῶ ; πολλοῦ ποιοῦμαι τὴν εἰρήνην , *stimo assai la pace.* I verbi di *stimare* si leggono eziandio con περὶ (περὶ πλείονος , *più*) , con παρὰ (οὐδὲν , o παρ' οὐδὲν τίθεμαι , *niente* , o *per niente stimo*) , e con ἐν (ἐν μεγάλῳ τίθεμαι , ovv. ποιοῦμαι , *ho in grande stima* , *in gran pregio*).

4. I verbi di *comandare* , come ἄρχω , *io impero* ; δεσπόζω , κρατέω , κυριεύω , τυραννέω , *signoreggio* ; βασιλεύω , *io regno* ; δυναστεύω , *tengo il principato* , *son principe* ; ἐπιστατῶ , προστατῶ , προστατεύω , *presiedo* , *proteggo* ; ἡγέομαι , *son duce* , *son condottiero* ; — di *cominciare* , e di *cessare* , come ἄρχομαι , *incomincio* ;

παύομαι, λήγω, ἀφίσταμαι, *io cesso, desisto*; ὑπάρχειν ἀδικίας, *essere il primo a far ingiuria, ad offendere*; — di *conseguire*, d' *impetrare*, e dei loro contrarj, come, ἐφικέσθαι ἀρετῆς, *acquistar virtù*; συγγνώμης τυγχάνειν, *ottener perdono*; ἁμαρτάνειν, διαμαρτάνειν, ἀποτυγχάνειν, ἀτυχεῖν, πταίειν, σφάλλεσθαι, ψεύδεσθαι, *non ottenere*; — di *differenza*; διαφέρω, διενήνοχα, διίσταμαι, διέστηκα, *son differente*; ἀπέχω, *son lontano*; πολὺ διαμαρτάνεις τῆς ἀληθείας, *tu vai troppo lungi dal vero*; — di *eccellenza*, e *dignità*, e del contrario, come, προφέρω, προέχω, ὑπερέχω, *primeggio*; διαφέρω, *mi distinguo dagli altri*; ἀπολείπομαι, ἡττῶμαι, νικῶμαι, *cedo, son vinto.*

5. Altri verbi hanno il Genitivo retto dalla preposizione unita con essi; p. es. ἐκπίπτειν τῶν φρενῶν, *uscir d' intelletto, uscir di senno*; ἐξέρχεσθαι τῆς οἰκίας, *andar fuori di casa, uscir di casa*; πολλοῖς ἡ γλῶττα προτρέχει τῆς διανοίας, *a molti la lingua precorre la mente*; περιεῖναι τῶν ἐχθρῶν, *trionfar dei nemici* (εἶναι πέρι).

6. In generale, i verbi che in lingua Latina reggono l' Ablativo, in Greco si costruiscono col Genitivo; cioè p. es. i verbi di *empire, caricare*, e i loro contrarj; γεμίζω, πίμπλημι, πληρόω, *riempio*; κενόω, *vuoto, evacuo*; γεύω, *io do a gustare, ad assaggiare*; — di *copia*, e d' *inopia*; γέμω, *son pieno*; πλουτέω, εὐπορῶ, *abbondo, son ricco*; ἀπορῶ, χρήζω, δέομαι, *ho bisogno*; καθαρεύω (*son*

puro, *vuoto*, *libero*) φόνου, *sono innocente di uccisione*; — di *liberare*; ῥύεσθαι, σώζειν, *sottrarre*, *salvare*; ἀπαλλάττω σὲ τῶν κακῶν, *ti libero dai mali*; — di *privare*; γυμνῶ σε πάντων τῶν ἀγαθῶν, *ti spoglio di tutti i beni*; — di *rimuovere*, *scacciare*, *proibire*, *separare*, come, εἴργω, ἐλαύνω, διώκω, ἐκβάλλω, κωλύω; ἐχώρισέ με τῶν ἄλλων, *mi segregò dagli altri*.

Nota. Il Genitivo nella più parte dei verbi viene dalla preposizione, che spesso trovasi anche espressa.

Genitivo con Aggettivi.

Reggono il Genitivo gli aggettivi di *copia*, e di *inopia*, come dire μεστὸς, πλήρης, ἔμπλεως, ἀνάπλεως, *pieno*; κενὸς, *vacuo*, *vuoto*; γυμνὸς, *nudo*; ἔρημος, *destituto*, *privo*; — di *comunione*; p. es. κοινωνὸς, *consorte*, *socio*; μέτοχος, *partecipe*; ἀμέτοχος, *non partecipe*; — di *scienza*, e *memoria*, come, ἔμπειρος, *perito*, *esperto*; ἐπιστήμων, εἰδὼς, *dotto*, *sciente*; ἄπειρος, *imperito*, *inesperto*; ἐθὰς, *avvezzo*, *assuefatto*; — i *partitivi*, come, ἕκαστος, *ciascuno*; ἄλλος, ἕτερος, διάφορος, *discrepante*, *diverso*; come pure i *comparativi*, e *superlativi* in senso partitivo, e quelli che ne hanno la forza, p. es. ἐξαίτερος, ἔξοχος, κορυφαῖος, *esimio*, *principale*, *capo*; — di *potenza*, e *dignità*, co' loro contrarj, come, ἄξιος, *degno*; ἀνάξιος, *indegno*; ἐγκρατὴς, *padrone*; ἀκρατὴς, *non padrone*; — i *verbali*, ed i *Participj*

adoprati per aggettivi, come, *παρασκευαστικὸς*, *ποριστικὸς τῶν ἐπιτηδείων*, *atto a fornire*, *ad apprestare le cose opportune*; *ἄγευστος τῆς ἐλευθερίας*, *che non gustò la libertà*; *ἀθέατος τῆς ἀληθείας*, *che non vede la verità*; *θεοπροπίων εἰδὼς*, *perito di vaticinj.*

Genitivo con Avverbi.

Come gli Aggettivi, così anche gli Avverbi che ne derivano, reggono il Genitivo; p. es. *βουλεύεσθε ἀξίως τῆς πόλεως*, *prendete una risoluzione degna della repubblica.*

E così anche gli avverbi di luogo e di tempo, come, *ποῦ τῆς γῆς*, *dove della terra*, *dove del mondo?* Questo *ποῦ*, come qualsiasi altro avverbio, tanto vale quanto la preposizione col suo complemento, cioè quanto *ἐπὶ τίνος τόπου τῆς γῆς*, *in qual luogo della terra*, *in qual luogo del mondo? ἔξω τῆς πόλεως*, *fuori della città*, in vece di *nell' esterior parte della città*; *ὁπότε τοῦ ἔτους*, *quando dell' anno*, cioè *in qual parte dell' anno*, come in Latino *tum temporis*, per *in quella parte di tempo*: il *tunc* dei Latini è nato dal Greco *τηνίκα* (*allora*, *in quel tempo*).

A questo luogo appartengono le seguenti locuzioni: *τηλοῦ οἰκῶ τῶν ἀγρῶν*, *ho l'abitazione lungi dalla campagna*; *πόῤῥω τῆς ἡλικίας φιλοσοφεῖν*, *filosofare lungi dall' età*, cioè *darsi alla filosofia in età avanzata*; *πόῤῥω σοφίας ἐλαύνειν*, *andar molto avanti nella sapienza.*

Del resto, in Greco, istessamente che in Latino, il Genitivo occorre frequentissime volte in significato passivo; p. es. ἔχθρα τῶν Λακεδαιμονίων, *l'odio contro gli Spartani*; ἡ τῶν Πλαταιέων ἐπιστρατεία, *la spedizione contro quei di Platea*; πόθος υἱȣ̃, *il desiderio del figlio perduto, il desiderio verso del figlio perduto, il dolore, la passione per la perdita del figlio*; βίᾳ ἐμȣ̃, *a forza di me, per forza fatta contro me*, cioè *contra mio grado, a mal mio grado, contro mia volontà.*

DATIVO.

Il Dativo si pone, come in Latino,

1. All' interrogazione *a chi? per comodo o incomodo di chi?* p. es. Μενελάῳ τόνδε πλȣ̃ν ἐστείλαμεν, *a Menelao (in favor di Menelao) abbiamo intrapresa questa navigazione*; ἄξιος ἦν θανάτȣ τῇ πόλει, *era degno di morte alla città, per la città.*

2. Il Dativo è retto sovente dalla preposizione, in forza della quale, espressa o sottintesa, ha varj significati, che in Latino esprimonsi coll' Ablativo; cioè significa

a. Istromento, con cui si fa una cosa; p. es. σμίλῃ πεποιημένον, *fatto con lo scarpello, a scarpello* (sottinteso σύν).

b. Modo, con cui si fa la cosa; p. es. δρόμῳ παρῆλθε, *trapassò in corso*, cioè *correndo* (sottint. ἐν).

c. Causa, per cui si fa la cosa; p. es. οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ Ἀθηναῖοι ὐδὲν ἔπρασσον κατὰ τῦ Ἀλεξάνδρυ, οἱ μὲν εὐνοίᾳ πρὸς αὐτὸν, οἱ δὲ φόβῳ τῆς δυνάμεως αὐτῦ, *gli Spartani e gli Ateniesi nulla fecero contro Alessandro; quelli per benevolenza verso di lui, questi per timore della sua potenza* (sott. ἐπί).

d. Luogo, e tempo determinato; p. es. Δωδῶνι, Μυκήναις, Μαραθῶνι, Σαλαμῖνι, καὶ Πλαταιαῖς, *in Dodona, in Micene, in Maratona, in Salamina, in Platea* (sott. ἐν).

Nota 1. Il Dativo con αὐτὸς frequentemente vuol essere spiegato per via della sottintesa preposizione σὺν; v. g. τὰ Σαμόσατα ἀράμενος αὐτῇ ἀκροπόλει καὶ τείχεσι μετέθηκεν εἰς Μεσοποταμίαν, *avendo preso su la città di Samosata, insiem con la rocca e con le mura la trasportò in Mesopotamia* (son parole di Luciano, rispetto ad uno storico, il quale non sa di geografia). Il medesimo σὺν deve spesse volte supplirsi nella voce στόλος (*flotta*), στρατὸς (*esercito*), πεζοὶ (*pedoni, fanti, fanteria*), ed in altre voci, colle quali si esprimono le parti dell' esercito; p. es. αὐλισάμενος δὲ τῷ στρατῷ ἐν τῷ Διὸς ἱερῷ, *ed avendo passato la notte nel tempio di Giove*. . . .

Nota 2. Il Dativo dei pronomi personali, e lo stesso αὐτὸς, in Greco trovasi usato pleonasticamente, come in Latino; p. es. ἡ μήτηρ ἐᾷ σε ποιεῖν ὅ, τι ἂν βύλῃ, ἵν' αὐτῇ μακάριος ᾖς, *la madre ti lascia fare a tuo modo, acciò a lei tu sia beato*. Così Orazio (I. Epl. 16. 66):
Qui metuens vivit, liber mihi non erit unquam.

Dativo con Verbo.

Reggono il Dativo

1. I verbi in senso di *avere*; p. es. ὑπάρχει μοὶ χρήματα, *sono a me danari, ho danari*.

Nota. L'ἔστι, e 'l γίγνεται col Dativo del Participio alle volte si costruiscono così: εἰ σοὶ βυλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι, *se ti piace di rispondere*; . . . . ὐκ ἂν ἔμοιγε ἐλπομένῳ τὰ γένοιτ', ὐδ' εἰ θεοὶ ὣς ἐθέλοιεν (Om. Odiss. γ. 227), *A me sperante ciò mai non avvenga, nè anche se gli Dei volessero.*

2. I verbi di *ajuto*; come, *βοηθῶ*, *ἀμύνω*, *ἀρήγω*, *ajutare*; *συναγορεύω*, *patrocinare*.

3. Di *colloquio*, e di *consuetudine*; come, *διαλέγεσθαι*, *ἐντυγχάνειν*, *λαλεῖν*; *ὁμιλεῖν τῷ θεῷ*, *parlare con Dio*; *ἐγγίζω*, *avvicinare*; *θαμίζω*, *frequentare*; *εὔχομαι*, *προσεύχομαι*, *pregare*; *γειτνιάζω*, *esser vicino*; *ἐγγίζω*, *πλησιάζω*, *avvicinarsi*, *accostarsi*, *star vicino*, *stare accanto*; *προσκυνεῖν τῷ θεῷ*; *adorare Iddio*, propriam. *prostrarsi a Dio*.

4. Di *conformità*; come, *ἁρμόζειν*, o *ἁρμόττειν*, *πρέπειν*, *προσήκειν*, *convenire*; *ἀγαπῶ*, *ἀρέσκομαι*, *ἀρκῶ*, *στέργω*, *contentarsi*, *star contento*, *prendere in buona parte*.

5. Di *fede*; come, *πιστεύω*, *πείθομαι*, credere, *confidare*; *πέποιθα*, *θαῤῥῶ*, *confido*, *mi fido*, *son appoggiato*.

6. Di *comando*, come *παραγγέλλω*, *παραινῶ*, *παρακελεύω*, *ὑποτίθεμαι*, *comandare*, *esortare*; ma *κελεύω σὲ ποιεῖν* ha l' Accusativo.

7. Di *ira*; come, *ὀργίζομαι*, *χαλεπαίνω*, *andar in collera*; *ἐπιτιμῶ*, *ἐπιπλήττω*, *sgridare*, *bravare*; *μέμφομαι*, *riprendere*; *λοιδοροῦμαι*, *rampognare*; *φθονέω*, *βασκαίνω*, *invidiare*.

8. Di *ossequio*; come, *δουλεύω*, *λατρεύω*, *servire*; *ὑπηρετέω*, *ministrare*, *far servitù*; *πείθομαι*, *πειθαρχέω*, *ὑπακούω*, *ubbidire*; *εἴκω*, *cedere*; *συμφέρομαι*, *ὁμογνωμονέω*, *ὁμολογέω*, *consentire*, *esser d'accordo*; *ἀκολουθέω*, *ἕπομαι*, *παρομαρτέω*, *accompagnare*, *corteggiare*, *far corteggio*.

9. Di *contrarietà*; come, ἐρίζω, φιλονεικέω, *contendere*; διαφέρομαι, *discordare*; μάχομαι, *combattere*; πολεμέω, *guerreggiare*, *far guerra*; ἀνθίσταμαι, *far resistenza*; ἀντιλέγω, *contradire*; παλαίω, *lottare*; αμφισβητέω, *contrastare*.

10. Di *uso*; come, χρῶμαι, *servirsi*, *far uso*; καταχρῶμαι, παραχρῶμαι, *abusare*, *abusarsi*; ῥᾴονι καὶ ταπεινοτέρῳ νῦν ἂν ἐχρώμεθα τῷ Φιλίππῳ, *per avventura ci serviremmo ora di Filippo alquanto più trattabile e più dimesso*, ciòè *avremmo ora Filippo alquanto più trattabile e più dimesso*.

11. Alcuni hanno il Dativo di persona col Genitivo di cosa; come, συγγινώσκω, *perdonare*; μέμφομαι, *riprendere*; βασκαίνω, *invidiare*; μετέχω, μεταλαμβάνω, κοινωνέω, *essere partecipe*, *socio*; μεταδιδόναι, *comunicare*; ἀμφισβητέω σοὶ τȣ́των, *in ciò dissento da te*, *questo non tel concedo*.

12. Inoltre si pone in Dativo la cosa, che adopriamo per adornare alcuno, per fortificarlo, armarlo, munirlo, vestirlo, alimentarlo, impedirlo, avvilupparlo, sbrigarlo; ἐτείχισεν ἑαυτὸν ȣ̓χ ὅπλοις, ἀλλ' εὐχαῖς, *si fortificò*, *non di armi*, *ma di orazioni*.

13. Finalmente il Dativo è retto spesse volte dalla preposizione unita col verbo; p. es. τῷ δυστυχȣ̃ντι μὴ ἐπιγέλα, *non deridi*, *non deridere l' infelice*.

Nota. 1. Siccome assaissime preposizioni reggóno più d' un caso; così i verbi, a cui sono unite, assumono essi pure diversi casi; p. es. παρακάθησθαί τινι, *sedere appresso ad alcuno*; παραβαίνειν τȣ̀ς νόμους, *trasgredire le leggi*.

Nota 2. Alcuni verbi hanno varietà di casi secondo la varietà del loro significato; p. es. τοῖς θανῦσι πλῦτος ὐδὲν ὠφελεῖ, *ai morti la ricchezza nulla giova*; δίκαια τὺς τεκόντας ὠφελεῖν τέκνα, *è giusto, che i figliuoli ajutino i genitori*, *è dovere dei figli di ajutare i genitori*: l' ὠφελεῖν in senso di *esser utile* ha il Dativo; e in senso d' *ajutare*, l' Accusativo: — ἀρέσκειν τινὶ, *piacere ad alcuno*; ἀρέσκειν τινὰ, *render contento alcuno*; — φεύγω δίκην, *sono accusato*; φεύγω τὺς κακὺς, *fuggo i ribaldi*; φεύγω ὑπὸ τῶν κακῶν, *son mandato in esiglio dai ribaldi*; ἔχομαι ὑπό τινος, *son tenuto da alcuno*; ἔχομαι τῆς ἐλευθερίας, *sono in favor della libertà*, *difendo la libertà*.

Dativo con Aggettivi.

Col Dativo si costruiscono gli Aggettivi

1. Di *egualità* e *somiglianza*, e i loro contrarj; come, ὅμοιος, *simile*; παρόμοιος, *pressochè simile*; ἀνόμοιος, *dissimile*; ἴσος, ἄνισος, *eguale*, *ineguale*; ὁμόγλωττος, *parlante la stessa lingua*; ὁ αὐτὸς, *il medesimo*, *lo stesso*: τὰ αὐτὰ (ταὐτὰ) πάσχω σοι, *il patir mio è lo stesso che il tuo*, *il patir mio è come il tuo*. Così Orazio (Art. P. 467):

Invitum qui servat, idem facit occidenti.

2. Ἐπιτήδειος, *opportuno*; ἀναγκαῖος, *necessario*; πιστὸς, *fedele*, ed altrettali: finalmente quelli, che esprimono qualche affetto, come εὔνυς, *benevolo*; κακόνυς, *malevolo*.

3. Di comodo, o d' incomodo, come, λυσιτελὴς, σύμφορος, ὠφέλιμος, ἐπωφελὴς, χρήσιμος, *utile*; ἀλυσιτελὴς, ἀσύμφορος, ἀνωφελὴς, ἄχρηστος, *inutile*.

4. I composti di σὺν ed ὁμῦ, come, σύσκηνος τῷ πατρὶ, *compagno d' alloggio al padre*; ὁμόψηφος ἐμοὶ, *conforme di opinione a me*, *di opinione d' accordo*

con me ; σύμφωνος , *consono*, *confacevole*. (Ad aggettivi di questa forma si attribuisce anche il Genitivo , come , ὁμοτράπεζος τῦ βασιλέως , *commensale del Re* , *al Re*).

5. Quelli in ικος , derivati da verbi che vogliono il Dativo; τοῖς πάθεσιν ἀκολυθητικὸς ὁ νέος, *il giovane* (*chi è giovane*) *facilmente va dietro alle passioni*, *seconda l'impulso delle passioni* ; e similmente altri verbali passivamente presi, come, ἄγνωστος, *ignoto*; ζηλωτὸς τοῖς πολλοῖς, *invidiato*, *creduto beato dalla moltitudine* , *oggetto d' invidia alla moltitudine*.

6. Altri costruisconsi col Genitivo, o col Dativo, come , γείτων , *vicino* ; φίλος, *amico*; ἐχθρὸς , *inimico* , *nemico* ; ἴδιος , *proprio* ; κοινὸς, *comune*; ἐναντίος , *contrario* , e simili.

Dativo con Avverbi.

Reggono il Dativo gli Avverbi, come i Participj e gli Aggettivi, dai quali vengono derivati ; p. es. ὁμολογυμένως τῇ φύσει ζῆν, *vivere conformemente alla natura*, *secondo la natura*.

ACCUSATIVO.

L' Accusativo , nel determinare spazio e tempo, si pone alle interrogazioni , *quanto lungo* ? *quanto alto*? *quanto profondo*? *quanto largo* ? *quanto lontano*?

per quanto tempo? p. es. τρεῖς ὅλους μῆνας παρέμεινεν, *restò tre mesi intieri* (sottint. εἰς, ἐπὶ, κατά); ἀπέχει τῆς πόλεως ἑκατὸν στάδια, *è distante dalla città cento stadj.*

Nota 1. In vece dell' Accusativo si pone anche il Dativo; p. es. πόσον χρόνον, *quanto tempo?* τρία ἔτη, o τρισὶν ἔτεσι, *tre anni.*

Nota 2. Al nostro *fra, tra, nel termine di* corrisponde il Dativo, o il μεταξὺ col Genitivo, come ἀφίξομαι μεταξὺ τριῶν ἢ τεττάρων ἡμερῶν, *arriverò fra tre o quattro giorni, nel termine di tre o quattro giorni.*

Accusativo con Verbi.

Oltre all' Accusativo, retto da verbi attivi ed esprimenti l' oggetto, molti verbi Greci ricevono un altro Accusativo. Alla qual classe appartengono

1. Alcuni verbi di *beneficio*, e i loro contrarj; p. es. εὖ δρῶ, εὖ ποιῶ σε μεγάλα, *io bene ti fo grandi cose, io ti fo grandi beneficj, ti benefico grandemente;* τί ποιήσω αὐτὸν, *che farò lui,* cioè *a lui?* οἱ ἐχθροὶ πολλὰ κακὰ ἐργάζονται ἐμὲ, *i nemici mi fanno molti mali, gran male;* βλάπτω σὲ μεγάλα, *ti danneggio grandi cose,* cioè *in grandi cose, grandemente.* Qui hanno similmente luogo: εὖ e κακῶς λέγειν τινὰ, *dir buone cose, dir cattive cose ad alcuno,* ovvero in altro senso, *dir bene, dir male di alcuno;* e i composti, εὐεργετεῖν, κακουργεῖν τινα, *trattar bene, trattar male alcuno;* εὐλογεῖν, κακολογεῖν τινα, *benedire, maledire alcuno.*

Nota. Uno di questi Accusativi proviene dal verbo attivo; l' altro vuol essere spiegato col sottintendere la preposizione πρὸς, εἰς, κατὰ, περὶ, *contro, in, intorno a, verso;* p. es. εὖ ποιεῖν πρός τινα, *far bene verso alcuno.*

2. I verbi di *pregare*, *chiedere*, *insegnare*, *ammonire*, come αἰτέω, *dimando*, *richiedo*; ἀπαιτέω, *ricerco*, *ripeto*; ἐκλέγω, πράττω, πράττομαι σε μνᾶν, *esigo da te una mina*; διδάσκω, *insegno*; ἀναμιμνήσκω, ὑπομιμνήσκω, *rammento*, *avverto* (i due ultimi hanno anche il Genitivo di cosa); πείθω, *persuado*; οὐ πείθω σὲ ταῦτα, *di questo non posso persuadertene*, *non arrivo a fartene persuaso*.

Nota. In passivo questi verbi ritengono l'Accusativo di cosa; p. es. αἰτοῦμαι χρήματα, *io son richiesto danari*, cioè *di danari*, *da me richiedonsi danari*, *mi si fa richiesta di danari*; διδάσκομαι τὴν ἑλληνικὴν γλῶσσαν, *io sono insegnato la lingua Greca*, cioè *sono ammaestrato nella lingua Greca*, *mi è insegnata la lingua Greca*, *imparo il Greco*.

3. I verbi di *rendere*, *offrirsi*, *chiamare*, *creare*; p. es. τοῦτον καλοῦσί με, *questo mi chiamano*, cioè *tale mi chiamano*, *così mi chiamano*; ποιέω, ἀποδείκνυμι, ἀποφαίνω, καθίστημι, ἀπεργάζομαι αὐτὸν εὐδαίμονα, *lo fo esser felice*, *lo rendo felice*; χειροτονοῦσιν αὐτὸν ὕπατον, *lo creano console*.

Nota. Nel passivo di questi verbi l' uno e l' altro Accusativo diventa Nominativo; p. es. Κικέρων ἀναγορεύεται ὕπατος, *Cicerone è proclamato console*.

4. Di *vestire*, *nudare*, *spogliare*, *costringere*, *comandare*, *nascondere*, *impedire*, e molti altri. Quelli di *spogliare* veggonsi avere o il doppio Accusativo, o l'Accusativo col Genitivo; p. es. ἀφαιροῦμαί σε τὰ χρήματα, ovvero σε τῶν χρημάτων, oppure σοῦ τὰ χρήματα, *ti porto via i danari*.

5. Possono avere l'Accusativo anche i verbi neutri, presi attivamente; p. es. αἱ πηγαὶ ῥέȣσι γάλα καὶ μέλι, *le fonti scorrono latte e miele.* Così Virgilio (Egl. IV. 30):

Et duræ quercus sudabunt roscida mella.

Alla specie di simili verbi appartengono ancora quelli, che hanno in Accusativo il Sostantivo della stessa origine; p. es. ζῇ βίον ἥδιστον; βαδίζω ὁδὸν; καθεύδειν ὕπνον; Latinam. *vivit vitam dulcissimam; eo viam; dormire somnum.*

Nota. In altri neutri e passivi l' Accusativo è da doversi spiegare per via d' un sottinteso κατά; p. es. ȣ̓κ ἔστιν ὅστις πάντ' ἀνὴρ εὐδαιμονεῖ, sentenza che per il senso vien ad essere quella stessa di Orazio (II. Od. 16. 27): *Nihil est ab omni Parte beatum*; ἀλγεῖν τȣ̀ς ὀδόντας, *aver male ai denti*; πλήττομαι τὴν κεφαλὴν, *son percosso nella testa* (sottint. κατά).

6. Ai verbi composti si aggiunge sovente l'Accusativo in virtù della preposizione, che seco portano; p. es. παρέπλευσαν ταῦτα τὰ χωρία, *navigarono lunghesso questi luoghi.*

Accusativo con Aggettivi.

1. Gli Aggettivi assaissime volte ritrovansi coll' Accusativo in grazia del sottinteso κατὰ; p. es. πόδας ὠκὺς 'Αχιλλεὺς, *il piè veloce Achille, il nei piè veloce Achille, Achille veloce ne' piedi*; ῥωμαλέος τὸ σῶμα, *forte il corpo*, cioè *forte nel corpo*,

robusto per forze di corpo: e così anche i Sostantivi, e i Numerali; p. es. ῥήτωρ τὴν τέχνην, *retore d'arte*, cioè *quanto all' arte*; δέκατον ἀριθμὸν, *decimo di numero*, *quanto a numero*. Questo Accusativo passa anche in Dativo, come, τέχνῃ γεωργὸς, *agricoltor di mestiere*; ἁπλȣ̃ς τῷ τρόπῳ, *semplice nei costumi*, *di costumi*.

2. Anche altri aggettivi derivati da verbi attivi, possono avere l' Accusativo, appunto come essi verbi; p. es. φροντιστὴς τὰ μετέωρα, *che specula le cose soprane e celesti*; ἐπιστήμονες τὰ προσήκοντα, *che sanno le cose convenevoli*, *ciò che si conviene*. Qui è sottinteso περὶ, *circa*, *intorno a*; e questi due aggettivi hanno anche il Genitivo.

Dei nomi delle città.

I nomi delle città costruisconsi, non come in Latino, ma come in Italiano, cioè sempre colle preposizioni: all' interrogazione πȣ̃, *dove?* in Dativo, coll' ἐν; p. es. ἐν Ῥώμῃ, *in Roma*: — all' interrogazione ποῖ, *a qual luogo?* in Accusativo, coll' εἰς; p. es. εἰς Ῥώμην, *a Roma*: — all' interrogazione πόθεν, *donde?* in Genitivo, coll' ἐκ, o coll' ἀπό; v. gr. ἐκ Ῥώμης, ovvero ἀπὸ Ῥώμης, *da Roma*. Vedi ciò, che di sopra si è detto degli Avverbi. pag. 125. di questa Sez. II.

B. DELL' AGGETTIVO.

AGGETTIVI IN GENERE DIVERSO DAL SOSTANTIVO.

Il predicato della proposizione, s' egli è aggettivo, si pone spesso in genere neutro, ancorche il soggetto sia mascolino, o femminino; p. es. κοῦφον ἡ νεότης καὶ εὐκίνητον πρὸς τὰ φαῦλα, *la gioventù è cosa leggiera, e facile a lasciarsi trasportare al male* (sottint. χρῆμα, πρᾶγμα, κτῆμα).

Istessamente in Latino (Virg. Egl. III. 80):

Triste lupus stabulis.

I Greci costruiscono sovente l' Aggettivo, o il Participio mascolino col Sostantivo femminino; p. es. δύο ἐστὸν ἰδέα ἄρχοντε, *due sono le idee dominanti.*

Si costruisce anche il femminino singolare col Participio mascolino; p. es. ὦ συγκασιγνήτη, οὐ δοκῶν ἔχειν ἀδελφόν.

L' Aggettivo alcuna volta è concordato piuttosto coll' idea del Sostantivo, che col genere del Sostantivo medesimo; p. es. (Om. Il. XXII. 84): φίλε τέκνον, *o caro figlio*: l' idea del Sostantivo neutro τέκνον è quella del mascolino υἱός, *figlio.*

AGGETTIVO PER L' AVVERBIO E CON L' INFINITO.

Gli Aggettivi in genere neutro, tanto singolari che plurali, si usano avverbialmente; p. es. πότερόν,

πότερα, forse? ἡδὺ γελᾷν, dolce (dolcemente) ridere. Si fa lo stesso in Italiano. Petr. Son. 126.

Chi non sa, come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

Gli Aggettivi si usano avverbialmente anche negli altri generi; p. es. *ἐθελόντης ἀπῄει, spontaneo (spontaneamente) se n' andò; δρομαῖος, σκοταῖος, ταχὺς ἦλθεν, venne correndo, fra le tenebre, in fretta;* Latinam. *currens, tenebricosus (in tenebris), celer (celeriter) venit.*

Istessamente in Latino; *feci libens;* e Virgilio (En. VI. 268): *Ibant obscuri.*

Questo si fa particolarmente negli Aggettivi, che esprimono tempo; v. g. *τριταῖοι ἀφίκοντο, dopo tre giorni arrivarono;* Latinam. *tertiani venerunt.*

Se il soggetto è un Infinito, l' Aggettivo si mette in neutro singolare o plurale; p. es. *τὸν θάνατον ἀδύνατόν ἐστιν ἀποφυγεῖν, scampar la morte è impossibile;* Atticam. *ἀδύνατά ἐστιν.*

Alcuna volta, e spezialmente cogli Aggettivi *δίκαιος (giusto), δῆλος, φανερὸς (manifesto),* si usa questa costruzione: *δίκαιοί ἐσμεν, σώσαντές σε, κινδυνεύειν τοῦτον τὸν κίνδυνον, egli è giusto che noi per salvarti, ci esponiamo a questo pericolo;* vale a dire, l' Aggettivo si fa concordare col soggetto del secondo fra i due concetti della proposizione. La comune maniera di costruire sarebbe questa: *δίκαιόν ἐστιν ἡμᾶς κινδυνεύειν.* All' istesso modo i Latini:

Manifestum est Milonem esse in Clodii interfecti culpa, ovv. *Manifestus est Milo in culpa* Si fa il medesimo nei verbi: *dicitur*, *traditur*, *fertur*; i quali appunto si costruiscono col soggetto, che serve al secondo fra i due concetti della proposizione.

AGGETTIVO IN CASO DIVERSO DAL SOSTANTIVO.

Il Sostantivo, a cui si riferisce l' Aggettivo, spesse volte si pone in Genitivo plurale coll' articolo; p. es. *οἱ γνήσιοι τῶν φίλων οὐκ ἀεὶ ἐπαινοῦσιν*, *i veri degli amici (i veri amici) non sempre lodano.*

Il che si fa dopo tutti i partitivi, dopo i comparativi, superlativi, numerali, e sostantivi esprimenti *parte* del tutto; p. es. *οὐρανὸς ἥδιστον τῶν θεαμάτων*, *il cielo è (il più dolce) il più bello di tutti gli spettacoli.*

Similmente senza partizione; p. es. *τὰ σύμπαντα τῶν τῆδε καλῶν*, *tutti insieme i beni di questo mondo.*

A spiegare questo Genitivo, bisogna sottintendervi la preposizione *ἐκ*.

Gli Aggettivi neutri singolari hanno appresso di sè il Genitivo anche per ellissi; v. gr. *πρὸς τοῦτο καιροῦ πάρεστι τὰ πράγματα*, *le cose trovansi a tanto di opportunità*; *εἰς τοσοῦτον προῆλθε τύφου Μενεκράτης*, *Menecrate andò a tanto di fumo*, cioè *a tanto di vanagloria*, *di arroganza*; *Menecrate andò tant' oltre nel fumo*, cioè *nella vanagloria*, *nell' arroganza*; in

vece di εἰς τοσῦτον μέτρον, *a tal segno*, *a tal punto di* ecc.

Si fa lo stesso negli altri generi; p. es. ὁ ἥμισυς τῦ χρόνυ, *la metà del tempo*, cioè: ὁ ἥμισυς χρόνος ἐκ τῦ χρόνυ, *il mezzo tempo fra 'l tempo.*

Adunque secondo le precedenti cose può dirsi: οἱ ἔνδοξοι τῶν ἀνδρῶν, *i celebri degli uomini*, cioè *gli uomini celebri.* Con inversa costruzione si può anche dire: ἄνδρες τῶν ἐνδόξων, *uomini dei celebri*, cioè *uomini fra gli* (*uomini*) *celebri.*

Istessamente per ἄδικόν ἐστι τῦτο (*questa cosa è ingiusta*), dicesi: τῶν ἀδίκων ἐστί, *questa cosa è delle ingiuste*; τῶν ἀτοπωτάτων ἂν εἴη, (*questa*) *ben sarebbe delle cose assurdissime*, *questo ben sarebbe assurdissimo* (sottint. πρᾶγμα).

DEL COMPARATIVO, E SUPERLATIVO.

Il Comparativo si costruisce o, in primo luogo, colla particella ἢ (*che*), appunto come in Latino (κρεῖττον σιωπᾶν ἢ λαλεῖν μάτην, *meglio è tacere, che parlare inconsideratamente*); o, in secondo luogo, col Genitivo della cosa comparata, omettendo la particella ἢ; p. es. ἡ ἀρετὴ πλύτυ κρείττων, *la virtù* (*è*) *migliore della ricchezza.*

La particella ἢ può venire omessa non pur in Nominativo, ed in Accusativo, ma ancora negli altri casi; p. es. ταῦτα τοῖς ὁπλίταις ὐχ ἧσσον τῶν ναυτῶν

παρακελεύομαι, *questi ordini li do ai soldati non meno dei marinari, non meno che ai marinari.* Il Genitivo della cosa comparata si spiega mediante l' omessa preposizione *πρὸ*, *in paragone di*, *rispetto a.*

Il positivo, seguendo l' *ἢ*, si pone alcuna volta in vece del comparativo; p. es. *ἥμεας δίκαιον ἔχειν τὸ ἕτερον κέρας, ἢ τὲς Ἀθηναίες*, *è più giusto, l'ala seconda* (*dell' esercito*) *occuparla noi, che gli Ateniesi.* Qui appresso al positivo sottintendi *μᾶλλον*, *piuttosto.*

Il comparativo con l' *ἢ*, seguendo *κατὰ*, *πρὸς*, *ὡς*, od *ὥστε*, corrisponde al *magis*, *quam ut*, o sia *quam quae* dei Latini; p. es. *σοφία μείζων ἢ κατ' ἄνθρωπον*, *sapienza maggior di quella che sia propria d' un uomo.*

Ἄλλος, *ἕτερος*, e i numerali *διπλάσιος* (*duplo*), *τριπλάσιὸς* (*triplo*), *πολλαπλάσιος* (*moltiplice*), si costruiscono istessamente coll' *ἢ*, o col Genitivo; p. es. *ἄλλος ἐμε̃*, od *ἄλλος ἢ ἐγὼ*, altri che me; *ἡ γῆ ἀντιδίδωσι πολλαπλάσια ὧν ἔλαβε*, *la terra rende cose moltiplici di quelle che ricevette, rende moltiplicatamente ciò, ch' ella riceve.*

Al Comparativo ed al Superlativo si premettono sovente le particelle, *ὡς*, *ὅπως*, *ᾗ*, *ὅτι*, *ὅσον*, *πολὺ*, *μέγα*, come in Latino il *quam*, o il *multo*; p. es. *ὡς τάχιστα*, *colla maggior prestezza*; *ᾗ ἄριστον*, *nel miglior modo.*

L'ἐν τοῖς, seguendo Superlativo, fa un idiotismo, di cui eccone alcuni esempi; *ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα εὐδόκιμος, uomo celeberrimo, celebratissimo,* propriam. *ἀνὴρ εὐδόκιμος ἐν τοῖς μάλιστα εὐδοκίμοις; ἐν τοῖς πρῶτοι παρῆσαν οἱ Ἀθηναῖοι, primi di tutti vi erano gli Atenicsi*: la qual maniera corrisponde a quella dei Latini, *ut qui maxime; vir, ut qui maxime eruditus.*

COMPARATIVO E SUPERLATIVO CON PRONOME REFLESSIVO.

Una cosa può essere paragonata con se stessa. Ad esprimere, che in quella tal cosa vi sia qualche proprietà in grado più alto che non vi era prima, si adopra il Comparativo col Genitivo del pronome reflessivo; p. es. *πόνος ἐλαφρότερος ἑαυτοῦ τῇ συνηθείᾳ γίγνεται, coll' uso la fatica diventa più leggiera,* propriam. *più leggiera di se stessa*: e ad esprimere il più alto grado, a cui sia pervenuta o possa pervenire la cosa, si adopra il Superlativo col Genitivo medesimo; p. es. *ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ἦσθα, quando eri abilissimo, quando eri abile in sommo grado.*

C. DEL PRONOME.

1. In Greco, istessamente che in Latino, il relativo ὅς, ἥ, ὅ, concorda in genere e numero col nome, a cui si riferisce; p. es. ἡδονὴν φεῦγε, ἥτις ὕστερον

λύπην τίκτει, *fuggi quel piacere, che poi partorisce dolore.*

Il nome, a cui appartiene il relativo, spesse volte vien omesso; p. es. ὧν τὰς δόξας ζηλοῖς, μιμȣ̃ τὰς πράξεις, in vece di, μιμȣ̃ τὰς πράξεις ἐκείνων, ὧν ζηλοῖς τὰς δόξας, *imita le azioni di quelli, dei quali tu vai emulando le glorie.*

Il relativo poi si mette spesse volte avanti al nome, a cui si riferisce; p. es. ἃ πεφύτευκας, ταῦτα θερίσεις, *le cose che hai seminate, queste mieterai; secondochè hai seminato, mieterai.*

Tutto ciò per verità come in Latino. Ma il relativo assai spesse volte concorda anche in caso col nome, a cui si riferisce; p. es. τῷ κυνὶ μεταδίδως τȣ̃ σίτȣ, ȣ̃περ αὐτὸς ἔχεις, *al cane fai parte del cibo, che hai tu stesso*, cioè *che usi tu stesso.*

Omettesi anche il nome o pronome, a cui si fa relazione, e s' invertono le frasi; p. es. οἷς ἔχω, χρῶμαι, *uso di quelle cose, che ho*, in vece di χρῶμαι τοῖς χρήμασι, ἅ.

Se il relativo appartiene a due sostantivi di genere diverso, concorda in genere o con l' uno o con l' altro, come in Latino; p. es. τὸ ζῶον, ὃν ἄνθροπον καλȣ̃μεν, Latinam. *animal, quem vocamus hominem.*

Come il pronome relativo, così anche gli aggettivi relativi (οἷος, *quale*; ὅσος, ἡλίκος, *quanto*) hanno sempre un nome o espresso, o sottinteso,

a cui si riferiscono; p. es. *τοιῦτος γίνυ πρὸς τὺς γονεῖς, οἵους ἂν εὔξαιο περὶ σεαυτὸν γενέσθαι τὺς σαυτῦ παῖδας, verso i genitori sii tale, quali ben vorresti che fossero a tuo proprio riguardo i tuoi proprii figliuoli.*

Il relativo coll'Indicativo o Soggiuntivo, spessissime volte, come in Latino, ponesi anche in vece del dimostrativo, e della congiunzione, *e*, *poi*, *poichè*, *perchè*, e dinota *causa*, *ragione*, *disegno*, *utilità*; p. es. *θαυμαστὸν ποιεῖς, ὅς ἡμῖν ὐδὲν δίδως, strana cosa fai tu, che (perchè) non dai nulla a noi; αἱ 'Αργεῖαι ἐμακάριζον τὴν μητέρα, οἵων τέκνων ἐκύρησε, le Argive chiamavano beata la madre, perchè tali figli avesse avuto in sorte: οἵων* relativo per *ὅτι τοιύτων*.

Dal pronome ed aggettivo di relazione derivansi le congiunzioni, *ὡς*, *ὥσπερ*, *ὥστε*, *ὅπως*, *ἵνα* ecc. Ognuna di esse richiede avanti di se qualche particella o espressa, o sottintesa; p. es. *ἐπειδὴ ὐ γίνεται τὰ πράγματα ὡς βουλόμεθα, δεῖ βύλεσθαι ὡς γίνεται, posciachè le cose non avvengono come vogliamo, bisogna volerle come avvengono*: pienamente, *ὐ γίνεται ὕτω, ὡς, non avvengono così, come ecc.*

A questo articolo appartengono anche gli Avverbi congiuntivi, o sia relativi, che sempre suppongono qualche avverbio dimostrativo, espresso, o sottinteso. Vedine qui appresso la tavola, cogli avverbi antecedenti ed interrogativi, che lor corrispondono.

Dimostrativi.	*Relativi.*	*Interrogativi.*
ἔνθα, ἐκεῖ, ivi;	οὗ, ὅπου, dove;	ποῦ, dove?
ἔνθεν, ἐκεῖθεν, di là;	ὅθεν, ὁπόθεν, donde;	πόθεν, donde?
ἐκεῖσε, colà;	οἷ, ὅποι, dove;	ποῖ, a qual luogo?
τῇ, per qual luogo;	ᾗ, ὅπῃ, per dove;	πῇ, per qual luogo?
τότε, τηνίκα, allora;	ὅτε, ὁπότε, ἡνίκα, quando;	πότε, quando?
τέως, tanto tempo.	ἕως, quanto tempo.	

2. In vece del possessivo si adopera sovente il Genitivo del pronome personale, o reflessivo; p. es. ὁ ἐμοῦ, ovv. ὁ ἐμαυτοῦ, *il mio.*

L' uno e l' altro, vale a dire il pronome possessivo, e 'l Genitivo personale, si adoprano anche in senso passivo, come si fa dai Latini; p. es. ἐπὶ διαβολῇ τῇ ἐμῇ λέγει, *parla per calunnia mia*, cioè *per calunnia contro di me*, *per calunniar me*; εὐνοίᾳ ἐρῶ τῇ σῇ, *dirò per benevolenza tua*, cioè *per benevolenza verso di te.*

L' eguaglianza di significato fra ἐμὸς, σὸς, ed i Genitivi ἐμοῦ, σοῦ, serve anche a spiegare le locuzioni simili a questa: τὰ ἐμὰ σπαθῶσι τοῦ κακοδαίμονος, *dissipano le cose mie* (*di me*) *infelice*: τὰ ἐμὰ è lo stesso che ἐμοῦ, con cui si fa concordare il Genitivo dell' Aggettivo; τοῦ κακοδαίμονος.

Il possessivo σφέτερος (*suo*) si costruisce col Genitivo del relativo; p. es. τὰ σφέτερα αὐτῶν, ovv. τὰ ἴδια αὐτῶν, *le cose loro*, *le loro proprie cose.*

DEL VERBO.

(*Alla pag.* 113).

I. DELL' ATTIVO.

1. La terza persona singolare e plurale (*ἐστὶ*, ed *εἰσὶ*) spesse volte si omette, come in Latino; p. es. *αἱ ἐλπίδες τῶν ἀνθρώπων ὄνειροι*, *le speranze degli uomini (son) sogni*; Latinam. *spes hominum somnia.*

2. L' Infinito, qual sostantivo di genere neutro, si adopra in tutti i casi, ed in intieri e lunghi concetti, e serve anche ad esprimere i gerundj ed i supini della lingua Latina; p. es. *τὸ φύλαξαι τἀγαθὰ τȣ̃ κτήσασθαι χαλεπώτερον*, *il conservare i beni è più difficile dell' acquistarli*; *τὸ λέγειν, ὡς δεῖ, μέγιστόν ἐστι σημεῖον τȣ̃ φρονεῖν εὖ*, *il parlar, come si dee, grandissimo segno è dell' aver buona mente, è segno grandissimo di sapienza*; *ἦλθε ζητῆσαι*, *venne a cercare*; Latinam. *venit quæsitum.*

Il che spesso viene imitato dai poeti Latini.

Così Virgilio (En. I. 531):

Non nos aut ferro Libycos populare penates
Venimus, aut raptas ad litora vertere prædas.

Inoltre l'Infinito adoprasi in vece del Part. Latino in *dus-da-dum*, dopo i verbi, *do*, *trado*, *tribuo*, *curo*, *accipio*: p. es. *ἔδωκεν αὐτὸ δȣ́λῳ φορῆσαι*, *lo diede a portare al servo*; Latinam. *dedit servo ferendum.*

L'Infinito applicasi anche agli aggettivi ed ai sostantivi, per maggiormente determinarli; ἐ δεινός ἐστι λέγειν, ἀλλ' ἀδύνατος σιγᾷν, *non è valente a parlare, ma impotente a tacere*; δεινὴ ἀνάγκη εὑρίσκειν τέχνας, *necessità* (*è*) *valente a inventar arti.*

L'Infinito attivo adoprasi anche in senso passivo, come in Italiano; p. es. πόλις χάλεπὴ λαβεῖν, *città difficile a prendere*; benchè adoprasi anche l'Infinito passivo; p. es. αἴσχιστος ὀφθῆναι, *bruttissimo a vedersi.*

3. Gl'Impersonali si costruiscono

1.° Senza caso; ὕει, *piove.*

2.° Col Genitivo e Dativo, come, δεῖ, ἐνδεῖ, προςδεῖ, *conviene, bisogna, fa d'uopo*; μέλει, *è a cuore*; μεταμέλει, *rincresce*; διαφέρει, *importa.*

3.° Col Dativo, come, ἔστι, ἔξεστι, ἐνδέχεται, *lice, si può*; συμβαίνει, περίεστι, *avviene, accade*; συμφέρει, *giova*; ἀρκεῖ, ἐξαρκεῖ, ἀπόχρη, ἀποχρᾷ, καταχρᾷ, *basta, è a bastanza*; δοκεῖ, *pare, sembra.*

4.° Coll'Accusativo, χρὴ, δεῖ, *bisogna*: col Dativo ed Accusativo, πρέπει, προςήκει, *conviene, s'addice.*

Gl'Impersonali passivi sono: εἴρηται, *s'è detto*; νενόμισται, *è stato per legge stabilito*; ἀπείρηταί μοι, *mi è stato interdetto, proibito*; εἵμαρται, *è destinato*; πέπρακται, *ella è fatta, ella è finita, non v'è più rimedio.*

II. DEL PASSIVO.

La persona, da cui viene l' azione, in Greco esprimesi d' ordinario per via del Genitivo colla preposizione ὑπό; v. gr. Κροῖσος ὑπὸ Κύρȣ ἐνικήϑη, *Creso fu vinto da Ciro.*

Spesse volte adoprasi anche la preposizione πρὸς, altresì col Genitivo; p. es. πρὸς ἁπάντων ϑεραπεύεσϑαι, *essere da tutti rispettato, riverito.* Gl' Ioni usano alle volte anche la preposizione ἐκ col Genitivo; p. es. εἴ τί σοι κεχαρισμένον ἐξ ἐμȣ̃ ἐδωρήϑη, *se da me ti è stato fatto alcun dono gradito.*

Spessissime volte poi l' anzidetta persona si pone in Dativo senza preposizione, il qual Dativo fu adottato anche dai Latini, e dicesi *Dativo alla Greca*; p. es. καλῶς λέλεκταί σοι, *bene da te è stato detto, tu hai detto bene.*

La cosa, che è causa dell' azione, e che dai Latini esprimesi coll' Ablativo senza preposizione, dai Greci si pone in Dativo, qual nome di *modo, causa, stromento*; p. es. χρήμασιν ἐπαιρόμενος, *gonfiato dalle ricchezze.*

Il Dativo di persona, entrato in una locuzione attiva, sovente in passivo diventa Nominativo del soggetto, rimanendo l' Accusativo del verbo attivo. Così l' attiva locuzione: ὁ δῆμος ἐπίστευσε Λυκȣ́ργῳ τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν (*il popolo commise a Licurgo la cura della città*), si volta in passivo a due maniere, cioè alla maniera ordinaria: Λυκȣ́ργῳ ἐπιστεύϑη ὑπὸ

τῦ δήμυ ἡ τῆς πόλεως ἐπιμέλεια, o con prendere Licurgo per soggetto, lasciando stare l' Accusativo; Λυκῦργος τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν ἐπιστεύθη ὑπὸ τῦ δήμυ: questa seconda maniera si ha per più elegante. In simil guisa Virgilio (Egl. III. 106) dice: *flores inscripti nomina regum*, in vece di, *floribus inscripta nomina regum*.

Come poi dicesi attivamente πόλεμον πολεμίζειν, così anche ai verbi passivi aggiungesi l' Accusativo del sostantivo della medesima origine, o del medesimo significato; p. es. τύπτεται πληγὰς πολλὰς, è *battuto* (*a*) *molti colpi*, (*a*) *molte percosse*, il che si spiega col sottinteso κατά·

III. DEL MEDIO.

A. Di sopra abbiam veduto verbi di forza attiva o neutra, e di forma passiva, p. es. αἰσθανόμαι, *sento*; δέχομαι, *ricevo*; γίγνομαι, *io sono*, *divengo*; δύναμαι, *posso*; ἔρχομαι, *vengo*, *vado*; ἡγέομαι, *son duce*, *condottiere*; κεῖμαι, *io giaccio*; μάχομαι, *combatto* ecc.

Questi verbi mancano di forma attiva, e chiamansi deponenti, nè hanno punto di comune coi verbi *medii*, dei quali ora vogliamo parlare.

Adunque il verbo *medio*, o sia la voce *media*, in generale esprime, che una stessa persona e fa e soffre l' azione, ovvero esprime il ritorno dell' azione verso il soggetto della medesima.

L'azione poi ritorna verso il soggetto

1. Se il soggetto è insieme l'oggetto dell'azione, quell'oggetto, che i Latini esprimono coll'Accusativo; p. es. ἐπείγειν τινὰ, *sollecitare alcuno*; ἐπείγεσθαι, *sollecitar se stesso*, e quindi *sollecitarsi*, *affrettarsi*.

2. Se il soggetto non è insieme l'oggetto; ma nondimeno ritorna in altro caso: il che in Latino si esprime col Dativo *sibi*, o coll'Accusativo *se*, accompagnato da preposizione; p. es. ἐνδύειν τινὰ χιτῶνα, *mettere la camiscia ad alcuno*; ἐνδύσασθαι χιτῶνα, *mettersi la camiscia*; ἀποθεῖν τινος κίνδυνον, *allontanare un pericolo da alcuno*; ἀπώσασθαι κίνδυνον, *allontanare un pericolo da sè*; αἰτῶ σε τοῦτο, *ti prego di questo*; αἰτοῦμαί σε τοῦτο, *ti prego di questo per me*, *in favor mio*.

3. Se l'oggetto del verbo ha riguardo al soggetto: il che in Latino esprimesi mediante i pronomi possessivi; p. es. ἔκλαυσα τὰ πάθη, *piansi i mali*; ἐκλαυσάμην τὰ πάθη, *piansi i mali miei*.

4. Se più individui entrano ad esercitare azione reciproca; p. es. διαιρεῖν, *dividere*; διήρηνται τὸν κλῆρον, *han diviso fra di loro l'eredità*.

5. Il Medio adoprasi anche ad esprimere ciò che il soggetto si faccia fare; p. es. λύειν αἰχμάλωτον, *sciogliere un prigioniero*, *metterlo in libertà*; λύσασθαι αἰχμάλωτον, *farselo mettere in libertà*, cioè *riscattarlo*; — παρατιθέναι, *imbandire*; παρατίθεσθαι τράπεζαν, *farsi imbandire la mensa*.

Molti Medii hanno insieme questo significato, ed anche il reflessivo; p. es. *κείρειν*, *radere*; *κείρεσθαι*, *radersi*, *farsi la barba*, o *farsi radere*, *farsi fare la barba*; — *διδάσκω*, *insegno*, *instruisco*; *διδάσκομαι*, *io m' instruisco*; *διδάσκομαι τὸν υἱὸν*, *mi fo instruire il figlio*.

Nota. Sovente il verbo medio può tradursi con verbo attivo o neutro, senzachè perda il significato reflessivo; p. es. *φοβέω*, *io spavento*; *φοβέομαι*, *io mi spavento*, *io temo*; — *φυλάττω*, *io guardo*, *custodisco*; *φυλάττομαι*, *io mi guardo*, *io schivo*; — *παύω*, *fo cessare*; *παύομαι*, *mi trattengo*, *cesso*, *desisto*.

B. Essendochè poi la forma media differisce dalla passiva soltanto nell' Aoristo e nel Futuro, ogniqualvolta occorra un verbo di terminazione passiva nel Presente, Imperfetto, Perfetto, e Piuccheperfetto, il contesto del discorso, e gli altri mezzi che vi sono da investigare il senso, hanno a decidere, se il senso sia reflessivo, o passivo.

Intorno al Futuro ed all' Aoristo è da notarsi ciò che segue:

1. Il Futuro medio trovasi alle volte in significato passivo; p. es. *στερήσομαι*, *sarò privato*; *κωλύσομαι*, *sarò impedito*; e per contrario il Futuro passivo non ha quasi mai significato medio.

2. L' Aoristo medio non ha mai significato passivo. I pochi esempi, che qui se ne recano, ponno ridursi anche al significato reflessivo.

Al contrario l' Aoristo passivo ha spesse volte significato medio; p. es. *ἐφοβήθην*, *mi spaventai*,

ebbi paura, *temei*; κατεκλίθην, *mi coricai*; ὠρέχθην, *io mi stesi colle mani verso alcuna cosa*, *io desiderai.*

Perciò, come abbiamo già avvertito, alla forma media da alcuni Grammatici è dato un assoluto bando, e tanto gli Aoristi che i Futuri, detti comunemente *medii*, sono rimandati al passivo, il quale poi si fa servire ad esprimer il senso passivo e reflessivo, come in Latino.

Del Perfetto così detto medio.

Questo Perfetto non è altro che una seconda forma del Perfetto attivo, nè si può farlo appartenere al *medio*, di cui ora si parla. Questa forma di Perfetto

1. In quei verbi, ne' quali non si fa uso che di essa, o almeno se ne fa maggior uso, ritiene il significato degli altri tempi; p. es. ἀκούω, *sento*; ἀκήκοα, *ho sentito*; — λείπω, *lascio*; λέλοιπα, *ho lasciato*; — κεύθω, *nascondo*; κέκευθα; *ho nascosto*; γήθω, *gioisco*; γέγηθα; *ho gioito*; — ἐλεύθω, *vengo*; ἐληλυθα, *son venuto*; — λανθάνω, *sono occulto*; λέληθα, *sono stato occulto.*

2. Delle due forme di Perfetto, le quali sono usate nei verbi seguenti, la prima ha significato transitivo; la seconda, intransitivo: ἀνέῳχα, *ho aperto*; ἀνέῳγα, *sono aperto*; — ἐγήγερκα, *ho svegliato*; ἐγρήγορα, *io veglio*, *son desto*; ὀλώλεκα,

ho rovinato; ὄλωλα, *son rovinato*, *sono spedito*, *son morto*; — πέφαγκα, *ho mostrato*; πέφηνα, *sono apparso*; — πέπεικα, *ho persuaso*; πέποιθα, *confido*; — πέπραχα, *ho fatto*; εὖ, κακῶς πέπραγα, *la passo bene*, *la passo male*; *sono felice*, *sono infelice*.

Hanno significato intransitivo anche questi altri Perfetti secondi, cioè:

ἄγνυμι, infrango;	Perf.	ἔαγα, sono infranto.
δαίω, abbrucio;		δέδηα, sono abbruciato.
ἔλπω, fo sperare;		ἔολπα, spero.
ὄρω, fo sorgere;		ὄρωρα, son sorto.
πήγνυμι, figgo;		πέπηγα, son fitto.
ῥήγνυμι, rompo;		ἔῤῥωγα, son rotto, scoppio, crepo.
σήπω, fo putrefare;		σέσηπα, son putrefatto.
τήκω, fo liquefare;		τέτηκα, son liquefatto.

Parecchi Perfetti secondi sono talora transitivi, e talora intransitivi; p. es. διέφθορα, *ho corrotto*, e *sono stato corrotto*; πέπληγα, *ho percosso*, e *sono stato percosso*; τέτροφα, *ho nudrito*, e *sono stato nudrito*.

Il significato intransitivo e passivo non è poi solamente del Perfetto secondo; ma ancora molti altri verbi transitivi, per via d' ellissi diventano intransitivi; v. gr. εἰσβάλλειν, *fare irruzione*, sott. ἑαυτὸν, *gettar se*, *gettarsi con impeto in qualche cosa*; ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες, *i Greci si avvicinarono*, propriam.

i Greci condussero (τὴν στρατιὰν , l' esercito) da presso.

IV. DELLA FORZA E DELL' USO DEI TEMPI.

Il Presente, l' Imperfetto, il Perfetto, il Piuccheperfetto, e i Futuri, può dirsi, che non differiscono da quella forza e da quell' uso, che i tempi medesimi hanno in Latino.

Qui adunque si tratterà principalmente degli Aoristi e del Futuro terzo.

Nota 1. Gli Storici Greci, in luogo dell' Imperfetto e del Perfetto, usano spesso il Presente, affinchè la cosa sembri farsi attualmente; p. es. ὁ βασιλεὺς μέγας ποιεῖ τάφρον, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προσελαύνοντα, *il gran Re, poichè sente avvicinarsi Ciro, fa fare una fossa.*

Nota 2. Come in Latino v' ha dei Perfetti col significato del Presente; così di tali verbi avvene anche in Greco, e in assai maggior numero. La spiegazione di cotal significato può facilmente prendersi dalla forza e significazione primitiva del verbo; p. es. Latinamente: nosco, *io prendo cognizione*; novi, *ho preso cognizione*; quindi, *io so.* Istessamente in Greco; p. es.

δέρκω, *io guardo*, δέδορκα, *ho guardato*; quindi, *veggo.*

εἴδω, *veggo*; οἶδα, *ho veduto*; ——, *so.*

εἴκω, *mi accordo*; ἔοικα, *mi sono accordato*; *son simile.*

ἔθω, *mi avvezzo*; εἴωθα, *mi sono avvezzato*; *io soglio, son solito.*

θαυμάζω, τεθαύμακα, *la meraviglia mi ha preso*; *ammiro.*

θνήσκω, *muoio*; τέθνηκα, *ho cessato di vivere*; *son morto.*

ἵστημι, *colloco*; ἕστηκα, *mi son collocato*; *sto.*

κτάομαι, *io acquisto*; κέκτημαι, *ho acquistato*; *posseggo, possiedo.*

μνάομαι, *richiamo alla memoria*; μέμνημαι, *ho richiamato alla memoria*; *mi ricordo.*

ἀμφιβαίνω, *vo intorno, circondo*; ἀμφιβέβηκα, *son andato intorno, ho circondato*; *proteggo.*
(Om. Il. I. 37).

Lo stesso è dei verbi esprimenti principio di azione, e spezialmente di grido, o di strepito; e i Perfetti, κέκραγα, μέμηκα, μέμυκα, λέλακα, γέγωνα, βέβρυχα, κέκλαγγα, τέτριγα, si traducono col Presente, perchè dinotano la continuazione d'un suono, o d'un grido, il cui principio si contiene in κράζω (gridare), μηκάομαι (belare), μυκάομαι (mugghiare), ληκέω (latrare), γεγώνω (chiamare), βρύκω (fremere), κλάζω (rimbombare), τρίζω (stridere).

Nota 3. La cosa però non si deve intendere, come se il Perfetto Greco valesse per se stesso ad esprimere il Presente del pari che il Perfetto; e la forza particolare dei verbi surriferiti si è notata, acciò riesca più evidente, che negli altri ha luogo la regola comune.

Dell' Aoristo.

L'Aoristo, trascurando affatto la presenza, ci trasporta nel passato, e narra le cose alla maniera che sono avvenute; p. es. Πύῤῥος ὁδεύων ἐνέτυχε κυνὶ φρουροῦντι νεκρὸν, καὶ ἐκέλευσε μεθ' ἑαυτοῦ κομίζειν, *Pirro viaggiando, s' incontrò in un cane, che faceva la guardia ad un morto, e lo fece condurre con se.*

Se occorre di esprimer le circostanze, che accompagnano l'azione, ciò si fa coll' Imperfetto; p. es. ὕστερον ἐξέτασις ἦν, καὶ παρῆν ὁ κύων, *poscia facevasi rassegna, e vi era il cane.*

E se hannosi ad esporre anche le cose, che già fossero seguite, ciò si fa col Piuccheperfetto. Adunque l'Imperfetto e 'l Piuccheperfetto di lor natura sono tempi indeterminati (χρόνοι ἀόριστοι), ed han bisogno, che vi si aggiunga un altro verbo, od altra cosa, che renda chiara l'idea loro, mentre al contrario l'Aoristo narra le cose passate senza altra supposizione, o relazione.

Ma sovente simili tèmpi si scambiano fra di loro, Quindi

1. L' Aoristo spessissime volte si usa in vece del Perfetto; v. g. τὰς θησαυρὰς τῶν πάλαι σοφῶν, ὰς κατέλιπον ἐν τοῖς βιβλίοις γράψαντες, σὺν τοῖς φίλοις διέρχομαι, *insieme cogli amici percorro i tesori, che gli antichi sapienti hanno lasciato nei loro scritti*; dove il senso richiede il Perfetto.

2. In vece del Piuccheperfetto. Senofonte, dopo aver narrato che Abradate era, in qualità di ambasciadore, presso il Re della Battriana, prosegue dicendo: ἔπεμψε δὲ αὐτὸν ὁ 'Ασσύριος περὶ συμμαχίας, *il Re dell' Assiria lo aveva mandato ad oggetto di far alleanza.*

3. In vece del Presente, quando si esprime, che una cosa soglia farsi, o che d' ordinario avvenga; p. es. τὰς τῶν φαύλων συνηθείας συνέλυσεν ὁ χρόνος, *il tempo discioglie le società dei malvagi.*

Nota 1. In simil guisa negli altri Modi, cioè nell' Imperativo, Soggiuntivo ed Infinito, il Presente e l' Aoristo si usano spesso promiscuamente; p. es. ποίει e ποίησον, *fa tu*; ἐὰν φιλῇς e φιλήσῃς, *qualora tu ami*; τύπτειν e τύψαι, *percuotere.*

Alle volte ritrovansi amendue i tempi nell' istesso periodo; v. gr. ἐπειδὰν ἀκέσητε ἅπαν τα κρίνατε, καὶ μὴ πρότερον προλαμβάνετε, *dappoichè avrete udito ogni cosa, deliberate, e guardatevi da qualsivoglia preventivo giudizio.*

Nota 2. Sovente nelle narrazioni gl' Imperfetti e gli Aoristi si usano alternativamente, facendosi che l' Imperfetto esprima *durata*; e l'Aoristo, *cosa subitanea, cosa che si fa in un istante*; p. es. ὁ κυων ἐξέδραμεν ἐπ' αὐτὰς, καὶ καθυλάκτει, *il cane* (*subito*) *corse fuori verso di essi, ed abbajava* (*non cessava di abbajare*); πορευόμενοι ἐπλανῶντο, καὶ ὰ πρόσθεν εἰς τὸ τὰ Κύρα στράτευμα ἀφίκοντο, πρὶν κ. τ. λ., *nel viaggio andarono errando* (*lungamente*), *e non giunsero al campo di Ciro, primachè ecc.*

Nota 3. Il Participio dell' Aoristo ha sempre la forza del preterito, e si risolve col pronome *che, il quale*, ovv. colle congiunzioni, *poichè, posciachè*, ed altrettali; p. es. ἀποβαλὼν, *che ha perduto (alcuna cosa), e più non l' ha*; μαθὼν, *che ha imparato*, quindi, *che sa*; θανὼν, *che è morto*; οἱ πεσόντες, *quelli che restarono morti in battaglia*.

Nota 4. L' Aoristo del Soggiuntivo si pone sovente, dove i Latini pongono il Presente del Congiuntivo (p. es. *nescio, quo me vertam*, οὐκ οἶδα, ὅποι τράπωμαι); e l' Aoristo dell' Ottativo, dove in Latino si pone l' Imperfetto del Congiuntivo: p. es. *nesciebam, quo me verterem*, οὐκ ᾔδειν, ὅποι τραποίμην.

L' Aoristo del Soggiuntivo dopo le preposizioni composte di ἂν (come ἐὰν, *se, qualora*; ὅταν, *quando*; ἐπειδὰν, *dappoichè*), indica per lo più il Futuro passato; p. es. ἐπειδὰν ἀκούσητε, *dappoichè avrete udito*.

Del Futuro terzo.

Il Futuro terzo, quanto alla forma ed al significato è composto del Perfetto e del Futuro, e trasporta in futuro il perfetto e l' assoluto; p. es. ἡ πολίτεια τελέως κεκοσμήσεται, ἐὰν ὁ τοιοῦτος ἐπισκοπῇ φύλαξ, *la città perfettamente sarà disposta* (non *si disporrà*), *quando sì fatto custode l' avrà in guardia*.

Nei Perfetti, che ponno riguardarsi come Presenti, questo Futuro prende il significato del Futuro proprio; p. es. λέλειπται, *resta*; λελείψεται, *resterà* (λειφθήσεται, *si lascerà indietro*); — κέκτημαι, *possiedo*; κεκτήσομαι, *possederò*; — μέμνημαι, *mi ricordo*; μεμνήσομαι, *mi ricorderò*. — Vedi *Della forza e dell' uso de' tempi. pag.* 178 *di questa Sez. II.*

Alle volte il Futuro terzo esprime *enfasi*, (p. es. τεθάψεται, *ha da esser sepolto, dev' essere sepolto*),

ovvero *celerità*; p. es. φράζε, καὶ πεπράξεται, *dì, e sarà fatto*, cioè *comanda, e subito sarà eseguito.* Ad esempi di tal natura è appoggiata la denominazione di *Paulo post Futurum*, che si dà in Latino al Futuro terzo.

Gli Attici usano frequentemente il Futuro terzo in luogo del semplice; p. es. δέω, *lego*; Fut. 3. δεδήσομαι, *sarò legato*, in vece del Fut. 1. δεθήσομαι.

V. DEI MODI.

Indicativo.

L' Indicativo rappresenta la cosa come vera e certa.

Si adopera sovente, dove in Latino e in Italiano si pone il Congiuntivo; cioè

1. Coi relativi ὃς e ὅστις, dopo un concetto negativo; p. es. παρ' εμοὶ ὀδεὶς μισθοφορεῖ, ὅστις μὴ ἱκανός ἐστι ἴσα ποιεῖν ἐμοὶ, *da me non tira paga nessuno, che non sia capace di far quello che fo io.*

2. Il Futuro dell' Indicativo con la particella congiuntiva ὅπως (*come, in qual modo*) si pone sovente in vece dell' ἵνα (*acciò*) col Soggiuntivo; p. es. ἔπρασσον, ὅπως βοήθειά τις ἥξει, *si adopravano, acciò venisse qualche soccorso*; letteralmente: *si adopravano in ciò, in qual modo verrà qualche soccorso.*

Soggiuntivo.

I. Il Soggiuntivo, senzachè preceda veruna particella, o verun concetto, si pone

1. Per comandare in prima persona; v. gr. *ἴωμεν*, *andiamo.*

2. Per proibire; *μὴ ὀμόσῃς*, *non giurare.*

3. Per deliberare fra noi stessi; v. gr. *ποῖ τράπωμαι; da qual parte ho da volgermi? εἴπωμεν, ἢ σιγῶμεν, dobbiamo tacere, o parlare?*

II. Fra le particelle reggenti il Soggiuntivo le più frequenti sono: *ἵνα*, *acciocchè*; *ἐὰν* (contr. *ἂν* ed *ἢν*, da *εἰ* ed *ἂν*), *se*, *qualora*; *ὅταν*, *quando*; *ἐπειδὰν*, *posciachè*; p. es. *πάρειμι, ἵνα ἴδω*, *son qui, per vedere.*

Ottativo.

I. L'Ottativo dei Greci sembra corrispondere all' Imperfetto e al Piuccheperfetto del Congiuntivo dei Latini e degl' Italiani. Suol esso accompagnare i tempi secondarj, in guisa che le particelle e i relativi, che uniti col Presente e col Futuro hanno il Soggiuntivo, uniti coi tempi secondarj prendano l'Ottativo; p. es. *οὐκ ἔχω, οὐκ οἶδα, ὅποι τράπωμαι, non so, da qual parte mi volga; οὐκ εἶχον, οὐκ ᾔδειν ὅποι τραποίμην, non sapevo, da qual parte mi volgessi, da qual parte volgermi.*

I pronomi e le particelle, che nell' interrogazione diretta hanno l' Indicativo, nell' indiretta si costruiscono per lo più coll' Ottativo; e ciò per la ragione medesima; v. gr. οἵτινες εἶεν, ἠρώτα, *dimandava, chi fossero*; ἤρετο, εἰ οὕτως ἔχοι, *dimandava, se così fosse.*

L' Ottativo adoprasi anche nel riportare le parole, o l' opinione altrui; p. es. ἔλεγες, ὅτι Ζεὺς τὴν δικαιοσύνην πέμψειε τοῖς ἀνθρώποις, *tu dicevi, che Giove avesse mandato agli uomini la giustizia.*

II. Alla costruzione dell' Ottativo e del Soggiuntivo appartengono anche le particelle εἰ ed ἄν. L' εἰ, come particella condizionale, significa *se*; e come interrogativa, *forse.* Nell' uno e nell' altro significato appresso i buoni scrittori ha l' Indicativo, o l' Ottativo; il Soggiuntivo, mai.

Quanto all' αν, alcuna volta in Italiano vi corrispondono le particelle, *bene, mai, per avventura*; e le più volte non può esser tradotto con particelle proprie, ma soltanto fa che il discorso vesta carattere d' incertezza e di mera possibilità; e si costruisce col Soggiuntivo e coll' Ottativo, ed eziandio coll' Indicativo (tranne per lo più il Presente e 'l Perfetto), coll' Infinito, e col Participio. Del resto, si mette dopo la prima o la seconda parola, e così viene a differenziarsi dalla congiunzione ἄν (ἤν), contratta da ἐὰν, εἰ ἂν, la quale mettesi d' ordinario in principio di frase.

Lo stesso ἂν co' relativi, e con certe altre particelle si unisce in una sola voce, come ὅτε-ὅταν, ἐπειδὴ-ἂν; le quali voci vengono poi a contrarre idea d' incertezza, e appresso di se hanno il Soggiuntivo; p. es. *παρέσομαι, ἐάν τι δέῃ, vi sarò, qualora ve ne sia qualche bisogno; vi sarò, se occorra.*

III. Rispetto alle particelle εἰ ed ἂν in un discorso di natura condizionale, ponno valere le regole seguenti:

1. Se chi parla riguarda la cosa come impossibile, o incredibile, o in generale vuol esprimere, ch' ella non sia come vien creduta all' apparenza, nel primo concetto si pone l' εἴ; nell' altro, l' ἂν, e amendue le particelle all' Indicativo; *εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἄν*: resta occulto in mente, *ma non ne ha.*

Se amendue i concetti vengono a cadere nel tempo preterito, in luogo del secondo Imperfetto si pone l' Aoristo; p. es. *εἴ τι ἔσχεν, ἔδωκεν ἄν, se ne avesse avuto, ne avrebbe dato.* I concetti possono cadere anche in tempi diversi; p. es. *εἰ ἐπείσθην, οὐκ ἂν ἠῤῥώστουν, se avessi ubbidito, non sarei ammalato.*

2. Se la cosa vien riguardata come semplicemente incerta, nell' uno e nell' altro concetto si pone l' Ottativo; p. es. *εἴ τις ταῦτα πράττοι, μέγα μ' ἂν ὠφελήσειε, se alcuno facesse questo, mi farebbe gran servigio; (ma non so, se alcuno il farà).*

3. L' Ottativo con l' ἂν esprime sovente *probabilità*, *supposizione*, *desiderio*, anche senza esservi unito verun altro concetto, e può anche spiegarsi col verbo *potere*; p. es. ἡδέως ἂν θεασαίμην, *volentieri vedrei*, *amerei di vedere*; ἀλλ' οὖν εἴποι τις ἂν, *ma forse alcuno dirà*, *alcuno potrebbe dire*.

Di qui ancora è, che l' Ottativo spesse volte si usa in vece del Futuro (p. es. οὐκ ἂν φεύγοις, *non fuggirai*); come pure in vece dell' Imperativo; p. es. λέγοις ἂν, *dì*.

4. Anche gl' Infiniti e i Participj con l' ἂν prendono forza di Ottativi o di Soggiuntivi; p. es. οἴονται ἀναμαχέσασθαι ἂν, συμμάχους προσλαβόντες, *credono, che ricevendo un soccorso d' alleati, potrebbero ritentar la sorte della battaglia*; τἄλλα σιωπῶ, πολλ' ἂν ἔχων εἰπεῖν, *taccio le altre cose, benchè molte potessi dirne*.

5. Finalmente l' ἂν bene spesso è sottinteso cogl' Imperfetti χρῆν per ἐχρῆν, ἔδει, προσῆκεν, εἰκὸς ἦν; i quali poi voglion dire: *converrebbe*, *bisognerebbe*.

Anche in Latino si usa spesso l' Indicativo: *erat*, *debebam*, *oportuit*, in vece del Congiuntivo: *esset*, *deberem*, *oportuisset*.

Nota. Il κε e l' κεν, presso i poeti, è sinonimo dell' ἂν, e si adopera al modo istesso.

Imperativo.

L' Imperativo alle volte si usa per il Futuro dell' Indicativo, dopo il verbo οἶσθα; p. es. οἶσθ' ὂν ὃ δρᾶσον; *sai quel che devi fare?*

Questa costruzione sembra essere una metatesi in vece di: *fa, sai che?*

Ad oggetto di comandar modestamente, o di persuadere adoprasi anche l' Ottativo con l' ἄν; p. es. ποιήσαις ἄν, *tu potresti fare; vorrei, che tu facessi.*

In vece dell' Imperativo adoprasi anche l' Infinito come in Italiano; p. es. μὴ πολλὰ λέγειν, *non parlar molto* (sottint. πρέπει, *conviene*; βούλῃ, *voglia tu*); μὴ ἐμὲ αἰτιᾶσθαι τούτων, *non dare a me la colpa di queste cose.*

Infinito.

L' Infinito si usa talvolta in una grande affezion d' animo ad esprimer *voto*, *desiderio*, *preghiera*; v. gr. ὦ Ζεῦ, ἐκγενέσθαι μοὶ, *o Giove che m' avvenga!* Così Virg. (En. I. 101):

O Danaûm fortissime gentis
Tydide, mene Iliacis occumbere campis
Non potuisse? —— e 'l Caro così:
. . . . O di Tideo
Fortissimo figliuol, ch' io non potessi
Cader per le tue mani?

In Greco avvi anche degl' Infiniti lontani affatto dal costume della lingua latina, e conformi affatto a quello della nostra, come apparisce dalla version letterale corrispondente all' Infinito degli esempi seguenti: ȣ̓ πέμπονται οἱ ἄποικοι ἐπὶ τῷ δȣ̃λοι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ὅμοιοι τοῖς λειπομένοις εἶναι, *i coloni sono mandati, non ad essere schiavi, ma ad (essere) simili a quei che rimangono*; ἐπίδειξε τὰς πολιτείας προεχȣ́σας τῷ δικαιοτέρας εἶναι, *dimostrò, che le città primeggiano per l' essere più giuste*. L' εἶναι ha l' articolo in Dativo, perchè qui esprimesi *ragione, stromento*.

L' Infinito con l' ως, o con l' ὥστε si traduce in Latino coll' *ut*, che lo manda al Congiuntivo; e in Italiano, col *per*, che ritiene l' Infinito; v. gr. ὡς ἔπος εἰπειν, in Latino: *ut ita dicam*; in Italiano: *per così dire*.

Questo Infinito si spiega per via del sottinteso Soggiuntivo ᾗ (*sia lecito*), o simile; p. es. ὡς συνελόντι εἰπεῖν, *per dir in poche parole*, in vece di: *acciocchè dir mi sia lecito, ristringendo il discorso.*

L' ὡς, o l' ὥστε talvolta è soppresso, e deve poi essere sottinteso; p. es. ἑνὶ δ' ἔπει πάντα εἰπεῖν, *e per dir tutto in una parola*; πλείους ἢ ἀριθμῆσαι, in vece di: πλείους, ἢ ὡς ἂν δύναιτό τις ἀριθμῆσαι, *più che altri possa mai numerarne.*

VI. DEL PARTICIPIO. *pag.* 114.

I. I Greci, che hanno il Participio di moltissimi tempi, si servono di esso più sovente che la lingua Latina, o la nostra, a fine di ristringer le locuzioni collegate per via di congiunzioni, o di relativi. I Participj si risolvono mediante le congiunzioni, o i pronomi relativi, come in Latino ed in Italiano; p. es. ἐπεσκεπτόμην τὸν ἑταῖρον νοσοῦντα, *andai a trovar l'amico, il quale era ammalato, o perchè era ammalato.*

Il Participio del Futuro si traduce, facendolo passare all' Infinito del Presente col *per*; v. gr. Κῦρος ἔπεμψε ἐποψόμενον, *Ciro lo mandò, per vedere.*

Ma in Greco molti verbi reggono il Participio, dove i Latini esprimono il concetto secondario mediante l' Accusativo coll' Infinito; e noi, mediante il *che* congiuntivo. Or, quando sì fatte locuzioni abbiano comune il soggetto, il Participio si mette in Nominativo; p. es. μέμνησο ἄνθρωπος ὤν, *ricordati di esser uomo* (letteralm. *ricordati essente uomo*); οἱ πλεῖστοι οὐκ αἰσθάνονται διαμαρτάνοντες, *i più non s' accorgono d' ingannarsi* (letteralm. *i più non si accorgono ingannantisi*). Così Virgilio (En. II. 377):

(*Androgeos*) *sensit medios delapsus in hostes,*

in vece di: *sensit se delapsum esse.*

Istessamente nei verbi passivi; p. es. ἀπηγγέλθη Φίλιππος Ὄλυνθον πολιορκῶν, *venne la nuova, che*

Filippo assediava Olinto (letteralm. *Filippo fu annunziato assediante Olinto*).

Se i soggetti sono diversi, il Participio col suo sostantivo si mette nel caso, che vedesi retto dal verbo del concetto primario; p. es. in Genit. ἠσθόμην αὐτῶν οἰομένων εἶναι σοφωτάτων, *m' accorsi ch' essi credevano di essere sapientissimi* (σοφωτάτων per σοφωτάτȣς. (Vedi *l' Accusativo coll' Infinito. p.* 142 *di questa Sez. II.*); — in Dat. μηδέποτε μεταμέλησέ μοι σιγήσαντι, φθεγξαμένῳ δὲ πολλάκις, *non mi sono mai pentito di aver taciuto, ma spesse volte di aver parlato* (detto di Simonide); — in Accusat. οἱ Πέρσαι διαμνημονεύȣσι τὸν Κῦρον ἔχοντα, *i Persiani raccontano, che Ciro avesse*; dunque in passivo: Κῦρος διαμνημονεύεται ἔχων.

Nota. Se il verbo del concetto primario ha il pronome reflessivo appresso di se, il Participio si concorda o col soggetto, o col pronome; p. es. συνοῖδα ἐμαυτῷ σοφὸς ὢν, ovv. σοφῷ ὄντι, *son conscio a me stesso di essere sapiente.*

Simile costruzione, in Greco, è frequentissima.

Oltre ai verbi di *ricordarsi*, *sentire*, *sapere*, da noi già veduti negli esempi soprallegati, appartengono al genere medesimo anche i verbi di *continuare*, *cessare*, *dimenticarsi*, *trascurare*, *soffrire*, *piacere*, *desistere*, e simili; p. es. διατέλει με ἀγαπῶν, *prosegui ad amarmi*; μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν, *non istancarti di beneficar l' amico*; παύσατε τὸν ἄνδρα ὑβρίζοντα, *fate cessar colui d' essere insolente.*

I Participj de' verbi reggenti il Nominativo, come εἶναι, καλεῖσθαι, lo cangiano in quel caso, in cui si trovano essi medesimi; p. es. ὑμῖν ὖσιν Ἀθηναίοις ὖ πρέπει, *a voi, che siete Ateniesi, non si conviene*: Ἀθηναίοις per Ἀθηναῖοι.

I Greci spesse volte cangiano il verbo primario in un Participio retto da un altro verbo, che fa le veci di avverbio, e la traduzione procede così: p. es. ἔλαθε πέσων, *inavvedutamente* (*senza avvedersene*) *cadde*; τὸν φονέα λανθάνει βόσκων, *ignorantemente* (*senza saperlo*) *nutre il proprio uccisore.*

V' ha qualcosa di somigliante in Latino, allorchè dicasi p. es. *amant laudare*, *amant ambulare.* Lo stesso è di alcuni aggettivi, come δῆλος, ἀφανὴς, i quali, se trovansi col Participio, ponno anche tradursi come avverbi: il Participio poi si cangia in verbo finito; p. es. δῆλός ἐστι γελῶν, *palesemente ride.*

II. Fin qui il Participio dipende dal concetto primario. Se il secondario vien ad avere un soggetto suo proprio, allora il soggetto si pone in un caso, che non è più retto dal concetto primario; il qual caso dicesi quindi *assoluto*, e in Greco si è per lo più il Genitivo, come in Latino l' Ablativo. L' idea di questo caso ha riguardo a tempo. Or, siccome il Genit. p. es. νυκτὸς (*di notte*) esprime tempo; così anche p. es. ἐμῦ καθεύδοντος (*me dormiente*) vuol dire: *mentr' io dormiva; nel tempo ch' io dormiva.*

Del resto, i casi assoluti s' hanno a risolvere dalla preposizione, che talvolta evvi anche premessa; p. es. ἐπὶ Κύρȣ βασιλεύοντος, *regnante*, o *regnando* Ciro.

Se il sostantivo apparisce dal precedente concetto, si pone in Genitivo anche soltanto il Participio; p. es. παρόντα τὸν ἡγεμόνα ἠδȣ̃ντο, ἀπόντος δὲ ἠσέλγαινον, *al capitano presente aveano rispetto; ma assente (quello), insolentivano.*

Si fa lo stesso negl' impersonali; p. es. ὕοντος, *piovendo*, o *mentre piovea* (sott. ȣ̓ρανȣ̃).

Adoprasi anche il Dativo assoluto; p. es. περιϊόντι τῷ ἐνιαυτῷ, *volgendosi*, o *volgendo l' anno* (sottint. ἐν, o σύν).

Ponno qui aver luogo anche i Dativi di comodo co' verbi εἶναι, γίγνεσθαι; p. es. εἴ σοι ἡδομένῳ ἐστὶ, *se t' è a grado*: *se ti aggrada*; — εἴ σοι βȣλομένῳ ἐστὶ, *se, te vogliente, si fa; se ciò è secondo la tua volontà; se tu vuoi; se ti piace.*

Dove poi si trova l' Accusativo assoluto, ivi hanno a sottintendersi le preposizioni μετὰ (*dopo*), διὰ (*per*), κατὰ (*secondo*), ed altre; p. es. ἐσιώπα, ὡς πάντας εἰδότας, *taceva, conciossiachè tutti sapessero*; οἱ πατέρες εἴργȣσι τȣ̀ς υἱεῖς ἀπὸ τῶν πονηρῶν, ὡς τὴν τȣ́των ὁμιλίαν διάλυσιν ȣ̓̃σαν τῆς ἀρετῆς, *i padri allontanano i figli dalle persone cattive, perchè il conversar con loro è corruttela della virtù.*

In sì fatte locuzioni l' ὡς e l' ὥσπερ (*come*) dinotano la ragione, per cui si fa una tal cosa, e si costruiscono ancora coi Genitivi assoluti; p. es. ἐσιώπα, ὡς πάντων εἰδότων.

Nei verbi impersonali (che per soggetto propriamente hanno l' Infinito, od un intiero concetto), come ἔξεστι, πρέπει, δοκεῖ, δεῖ, il caso assoluto è sempre il Nominativo, o l' Accusativo del neutro; p. es. δόξαν, o δόξαντα δὲ ταῦτα, *essendo stata presa questa deliberazione*, in vece di μετὰ, ταῦτα δόξαντα, *dopo essersi presa questa deliberazione*; ἐξὸν, *essendo lecito*, *potendosi* (da ἔξεστι); μέλον, *essendo a cuore*; πρέπον, *convenendo*, *essendo convenevole*.

Trovansi anche dei Nominativi propriamente assoluti, vale a dire, che non sono il soggetto di alcun verbo; p. es. οἱ πολέμιοι τὸ λόγιον εἰδότες, κοινὸν αὐτοῖς ἦν παράγγελμα, *i nemici informati dell' oracolo, fu loro dato comune ordine di* ecc.

Lo scrittore in simili casi abbandona l' incominciata costruzione per un' altra, che gli sembra migliore. Questo dai Grammatici chiamasi ἀνάκολουθον (*anacoluto*), ch' è quanto dire *costruzione non conseguente*, *non seguìta*, *non correlativa*.

III. Appartengono ai Participj gli aggettivi verbali in τὸς, τὴ, τὸν, e τέος, τέα, τέον, i quali si formano dalla terza persona singolare del Perfetto, o dell' Aoristo 1. passivo, levatone sì l' aumento che 'l raddoppiamento, e cangiando il ται, o il θη in τὸς, o in τέος.

λύω, λέλυται, λυτέος, da sciogliersi.
τιμάω, τετίμηται, τιμητέος, da onorarsi.
ἀκέω, ἤκεσται, ἀκεστέος, da udirsi.
παύω, ἐπαύσθη, παυστέος, da farsi cessare.
τέμνω, τέτμηται, τμητέος, da tagliarsi.
τείνω, τέταται, τατέος, da stendersi.
στέλλω, ἔσταλται, σταλτέος, da mandarsi.
δίδωμι, δέδοται, δοτέος, da darsi.
τύπτω, τέτυπται, τυπτέος, da battersi.
γράφω, γέγραπται, γραπτέος, da scriversi.
λέγω, λέλεκται, λεκτέος, da dirsi.

Gli Aggettivi in τὸς corrispondono al Participio del Perfetto passivo, e spesso anche traduconsi cogli Aggettivi in *ile*; p. es. ποιητὸς, *fatto*; θαυμαστὸς, *mirabile*.

Gli Aggettivi in τέος corrispondono al Participio Latino in *dus-da-dum*. La costruzione si fa in tre maniere; cioè il Participio

1. Si concorda col sostantivo, a cui appartiene, come in Latino;

2. Si mette in neutro singolare, e regge il caso del verbo, da cui vien derivato;

3. Si mette in neutro plurale, nel caso come sopra; e ciò spezialmente presso gli Attici.

Esempi.

Ad esprimere in Greco questa proposizione: *la virtù è da essere onorata*, può dirsi, 1) τιμητέα

ἐστὶν ἡ ἀρετή; — 2) τιμητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν; — 3) τιμητέα ἐστὶ τὴν ἀρετὴν.

Nota. La costruzione di mezzo incontrasi alle volte anche in Latino; p. es. *canes paucos et acres habendum.*

La persona, che fa la cosa, si pone in Dativo, come presso i Latini, ed alle volte anche in Accusativo; νέοις ζηλωτέον τὸς γέροντας, *dai giovani si debbono imitare i vecchi*; ὀ δȣλευτέον τὸς νȣ̃ν ἔχοντας τοῖς ὅτω κακῶς φρονȣ̃σιν, *i prudenti non devono servire a quelli, che pensano così male*; lo stesso che: *non bisogna che i prudenti servano* ecc.

DELLE PARTICELLE.

(*Vedi pag.* 116).

I. Le congiunzioni maggiormente usitate sono: καὶ, ἢ, δὲ, ὀδὲ, ἀλλὰ, ἄρα, γὰρ, εἰ, ed ὅτι.

1. La congiunzione più frequente si è καὶ (*e*), la quale congiunge due o più parole o concetti; p. es. νόει, καὶ τότε πράττε, *pensa, e allora fa*, cioè *pensa, e poi fa.* Il καὶ ha per sinonimo il τε, corrispondente al *que* dei Latini; p. es. πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε, ovv. ἀνδρῶν τε καὶ θεῶν. Il καὶ corrisponde anche al Latino *etiam*; p. es. βȣλὴ καὶ παρὰ οἰκέτȣ χρήσιμον, *il consiglio (è) cosa utile anche dal servo*, cioè *dato anche dal servo.* Lo stesso è in quel di Virgilio (En. II. 49):

. . . . . . *timeo Danaos et dona ferentes.*

Se il *τε* si pone avanti al *καὶ*, il senso di quello è: *non solamente*; di questo: *ma ancora*; p. es. *αὐτός τε τύραννος ἐγένετο, καὶ τοῖς παισὶ τὴν τυραννίδα κατέλιπε*, *non solamente si fece principe egli stesso, ma ancora lasciò il principato ai figliuoli.*

2. Ἢ, *o*, *ovvero*; p. es. *οὕτως ἐστὶν, ἢ οὐκ οἴει;* *è così, o non pensi? è così, o ti pare di no?* In comparazione, *che*; p. es. *σοὶ μᾶλλον ἀρέσκει, ἢ ἐμοὶ*, *piace più a te, che a me*. Se l' *ἢ* vien ripetuto, corrisponde all' *aut-aut*, *vel-vel* dei Latini, e di più cose che vengono immaginate, una sola ne stabilisce; p. es. *ἡμερήσιοι ὕπνοι ἢ ἀργίαν, ἢ ἀπαιδευσίαν σημαίνουσιν*, *i sonni diurni o inerzia, o ignoranza dinotano.*

3. Δὲ (*e*, *poi*, *ma*) congiunge due concetti, il secondo dei quali ristringe il primo. Per lo più ha corrispondenza con la particella *μὲν*, che sta nel primo concetto, e in Greco dicesi *δὲ* - *μὲν*, come in Latino: *quidem* — *vero*, *autem*; e in Italiano: *in vero*, *bensì* — *ma*; p. es. *ἡ μὲν ῥίζα τῆς παιδείας πικρὰ, οἱ δὲ καρποὶ γλυκεῖς*, *è bensì amara la radice della dottrina, ma dolci i frutti.*

Queste particelle però non sono sempre avversative, ma talora semplicemente congiuntive; p. es. *τὸν μὲν Θεὸν φοβοῦ, τοὺς δὲ γονεῖς τίμα*, *Iddio temi, i genitori onora*; dove il *μὲν* e 'l *δὲ* equivalgono quasi al *καὶ*.

Di qui nascono l'ὁ μὲν — ὁ δὲ, e l' ὃς μὲν — ὃς δὲ, di cui sopra, ove si tratta dell' *Articolo*. pag. 135. Al genere di queste particelle appartengono anche ποτὲ μὲν - ποτὲ δὲ, *ora — ora*; τῇ μὲν — τῇ δὲ, ovv. πῆ μὲν — πῆ δὲ, *in questa maniera — e in quest' altra maniera*; ἔνθα μὲν — ἔνθα δὲ, *ivi — ed ivi*.

Ὁ μὲν, ὁ δ' ϐ vuol dire: *l' uno sì, l' altro no; questo sì, quello no*; p. es. παρῆσαν πάντες, ϐχ ὁ μὲν, ὁ δ' ϐ, *vi erano tutti, non questo sì, quello no*.

4. Di δὲ e τε son composte le particelle ϐδὲ, μηδὲ, ϐτε, e μήτε, *nè*.

Ripetute voglion dire *nè - nè*.

Ουδὲ, e μηδὲ vogliono anche dire 1) *e non, ancora non*; 2) *nè pure, nè anche, nè anco*; e ciò semprechè tali particelle occorrano in mezzo ad una locuzione; p. es. ταχὺ ϐκ ἔσεται ἄνθρωπος, ϐδὲ μνήμη αὐτϐ, *presto non vi sarà uomo, nè anche memoria di lui*.

5. Ἀλλὰ (*ma*) esprime con più di forza lo stesso che il δέ. Viene da ἄλλος (*altro*), e quindi significa *altrimenti, qualcosa d' altro, il contrario delle cose precedenti*; p. es. ϐ μόνον ἐπαινεῖτε τϐς ἀγαθϐς, ἀλλὰ καὶ μιμεῖσθε, *non solamente lodate i buoni, ma ancora imitateli*.

Spesse volte poi serve puramente di rinforzo all' orazione.

Ad ἀλλὰ e δὲ appartengono alcune altre congiunzioni di forza restrittiva, come καίτοι, μέντοι, ἀλλὰ μὲν, *benchè, però, tuttavia, eppure*.

6. Ἄρα (*dunque, adunque*) è particella conchiusiva, e mettesi dopo la prima, o la seconda parola; v. gr. πᾶς ἄνθρωπος ζῶον· πᾶν δὲ ζῶον θνητόν· πᾶς ἄρα ἄνθρωπος θνητὸς, *ogni uomo è animale; ed ogni animale è mortale: dunque ogni uomo è mortale.*

Spesse volte significa *ordinatamente; per ordine, bene; secondo la natura, secondo il costume.* Dopo εἰ ed ἐὰν, corrisponde al nostro *per ventura, per avventura.* È anche particella interrogativa: ἆρα, *forse?*

7. Γὰρ (*che, poichè, imperciocchè*) particella causale, che sempre si pone dopo una, o due parole, come l' *enim* in Latino; p. es. μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς· κοινὴ γὰρ ἡ τύχη, καὶ τὸ μέλλον ἀόρατον, *non rimproverar il male a nessuno; poichè la fortuna è comune, e 'l futuro invisibile.*

Sovente corrisponde al Latino *scilicet, nempe* (*cioè, vale a dire*); p. es. μέγιστον ἐρῶ· διδασκάλους γὰρ ζητητέον τοῖς τέκνοις ἀγαθοὺς, *dirò la cosa di maggior importanza, cioè che ai figliuoli convien cercare buoni maestri.* Nelle interrogazioni si traduce col nostro *dunque*; τὶς γὰρ, *chi dunque?* Il καὶ γὰρ, come l'*etenim* in Latino, incomincia anche le proposizioni.

8. Εἰ, ἐὰν, ἂν, ἢν (*se, quando, qualora*) esprimono condizione; p. es. ἐὰν ᾖς φιλομαθὴς, ἔσῃ πολυμαθὴς, *se sarai studioso, sarai dotto.* (Vedi sopra, *del Soggiuntivo e dell' Ottativo*, p. 183. di questa Sez. II). L' εἴτε si ripete in Greco quasi come il *sive* in Latino.

9. Ὅτι, *che* congiuntivo. (Vedi *l' Accusativo coll' Infinito*. p. 142. di questa Sez. II.).

II. Ma la lingua Greca, ricca ed amante di particelle a dismisura, oltre alle predette, ancora ne ha molte altre. Benchè però abbiano tutte una forza peculiare ed un senso proprio; pure non si adoprano spesse volte che a fin di rendere più numerosa e piena l' orazione; ond' è poi che si chiamano *riempitive*. Anche in nostra lingua adopransi pleonasticamente le particelle, *mai*, *già*, *si*, *sì*, *punto*, *mica*, e tante altre.

Seguono alcune Greche particelle, accompagnate dal primario loro significato.

ἂν (poeticam. κε, κεν). Vedi sopra, *dell' Ottativo*. p. 186. di questa Sez. II. *Nota*.

αὖ, *di nuovo*, *da capo*, *all' incontro*, *inoltre*.

γὲ (più in uso γοῦν) *almeno*, corrisponde al Latino *quidem* in *equidem ego*, *io per me*, *io per parte mia*. Spesse volte può anche tradursi per *certamente*.

δὴ, ἤδη (*ora*, *ormai*, *dipoi*, *subito*, *incontanente*) contribuisce al vigor dell' orazione; p. es. ἄγε δὴ, *or via*, *su dunque*; τὶ δὴ, *che mai*? Dopo i relativi esprime il *cumque* della lingua Latina, e l' *unque* dell' Italiana; p. es. ὅστις δὴ, ὅπου δὴ, in Latino *quicumque*, *ubicumque*; in Italiano, *chiunque*, *dovunque*.

ἔτι, *anche*, *per anche*, *più*, *inoltre*; ὀυκέτι, μηκέτι, *non più*.

νῦν, *ora*; νῦν δὴ, spezialmente coi preteriti, *or ora*, *in questo punto*.

ὅπȣ, *dove*; come congiunzione, *perciocchè*, *poichè*, *stantechè*, *attesochè*.

ȣ̃ν (*dunque*, *adunque*, *però*) si mette dopo una o due parole. Di questa particella si compongono ȣ̓κȣ̃ν, ed ȣ̓́κȣν. — Οὐκȣ̃ν (col circonflesso in ȣ̃ν) propriamente si è interrogazione conchiusiva; p. es. ȣ̓κȣ̃ν εὔηθες τȣ̃το, *non è questa dunque una sciocchezza?* Spessissime volte poi significa *dunque*, *adunque*, ed incomincia le proposizioni; p. es. ȣ̓κȣ̃ν τὰ τῆς εὐδαιμονίας ἀγαθὰ ἕξετε, *adunque avrete i beni della felicità.* Vedi Crestomaz. p. 29. n.º 7. — Οὔκȣν (coll' acuto sull' ȣ̓́κ) è una forte negazione, *dunque non*, *assolutamente non*.

ἕνεκα, *per ciò che*; o come congiunzione, *perchè*, *perocchè*; τȣ̈́νεκα, *perciò*, in vece di ȣ̃ ἕνεκα, e di τȣ̃ ἕνεκα, *in grazia di che*, *in grazia di ciò*.

πὲρ, *affatto*; ὥσπερ, *come*, *siccome*, *affatto*, *come*; καίπερ, e πὲρ vagliono anche *sebbene*, *benchè*.

ποτὲ, *mai*; εἴποτε, *se mai*. Nelle interrogazioni esprime ammirazione; p. es. τὶς ποτέ ἐστιν ȣ̃τος, *chi è mai costui?*

πȣ̃, *in alcun luogo*, *in qualche luogo*.

πρὶν (*prima*) ha forza comparativa, e le corrisponde la particella *ἤ* (*che*), per lo più coll' Infinito: la detta particella poi vien anche omessa; p. es. *πρὶν ἢ ἐλθεῖν ἐμὲ*, ovv. *πρὶν ἐλθεῖν ἐμὲ*, *prima che io venissi*: *πρὶν ἂν ἔλθω* (*prima che io sia venuto*) risguarda il futuro. Pleonasticamente accanto al *πρὶν ἢ* si pone alle volte il *πρότερον*.

πω, *πώποτε*, particelle di luogo e di tempo, accoppiansi d' ordinario colle negazioni *ὔπω*, *μήπω*, *non ancora*, *non per anche*; *ὐδεπώποτε*, *μηδεπώποτε*, *non per anco mai*; ove sempre si sta nascosta l' idea *sin qui*: il significato di *ὐδέποτε*, e *μηδέποτε*, in generale, si è quello di *non mai*; p. es. *ὐδέποτε ψεῦδε*, *non dir mai bugia*.

τοὶ si è propriamente il Dativo inusitato in vece del *τῷ*, *in conseguenza di ciò*, *perciò*, *dunque*, *pertanto*; i quali significati han luogo solamente nei composti *τοιγὰρ*, *τοιγάρτοι*, *τοιγαρῦν*, *τοίνυν*, come pure in *γῦν*, *μὲν ὖν*: il semplice *τοὶ* è particella affermativa, come il nostro *sì*, *per appunto*.

καίτοι, *sebbene*, *eppure*; *μέντοι*, *nondimeno*, *però*, *tuttavia*: ha più di forza il *δέ*.

Di alcune altre Congiunzioni.

ἀλλὰ γὰρ (*però*) è modo avversativo; p. es. *ἀλλὰ γὰρ εἴποι τις ἂν*, *alcuno però potrebbe dare*.

ἀλλ' ἤ, *πλὴν ἀλλ' ἤ*, *se non*, *eccetto che*.

εἰ, *se*, anche nell' interrogazione indiretta.

Dopo θαυμάζω (*maravigliarsi*), e dopo gli altri verbi dei sensi, mettesi l' εἰ per l' ὅτι, ed εἰ μὴ per ὅτι μή; v. gr. ὐκ ἀγαπᾷ, εἰ μὴ δίκην δέδωκε, *non si contenta, che non paga il fio, di non pagare il fio*; θαυμάζω, εἰ ταῦτα ποιεῖ, *mi maraviglio, che faccia queste cose, che faccia così*. In simil guisa Cicerone per Roscio Amerino:

Neque enim mirum, si aliquid non animadvertat.

εἰ, εἰ γὰρ, εἴθε (Ionicam. αἴ γὰρ, αἴθε) sono maniere desiderative, corrispondenti all' *utinam* dei Latini; p. es. εἴ μοι εἴη μοῖρα, *oh, mi fosse destinato! oh, volesse il mio destino!*

εἰ μὴ solo, o preceduto dagli avverbi ἐκτὸς (*fuori*), e πλὴν (*eccettochè*), i quali non portino mutazione di senso, vale *se non*; p. es. ἐκτὸς, o πλὴν εἰ μή τις εἴη, , *se non vi fosse alcuno, fuori che se vi fosse alcuno.*

εἰ καὶ coll' Indicativo, *benchè, sebbene*; καὶ εἰ, e κἂν εἰ, *ancorchè, quand' anche.*

εἴ τις, εἴ τι (*se alcuno, se alcuna cosa*) si pone per ὅστις (*qualunque*), e per ὅ τι (*qualunque cosa*), ma con maggior forza; p. es. ἔφθειρον, εἴ τι χρήσιμον ἦν ἐν τῷ πεδίῳ, *guastarono quanto vi era di buono nella campagna.*

ὅτι (*che* congiuntivo) adoprasi anche nel riferire le parole altrui, senza mutarne la forma; p. es. λέγεις, ὅτι πλύσιός εἰμι, in vece di, ὅτι πλύσιος εἶ,

tu dici, che io son ricco, in vece di, *tu dici, che sei ricco.*

ὅτι, *perchè*, in vece del modo pieno, διὰ τȢτο, ὅτι; donde per contrazione διότι.

ὅτι μὴ, *se non, se non se, se non che*; p. es. Ȣδὲν, ὅτι μὴ ἐργάτης ἔσῃ, *nulla sarai, se non che operaio, non sarai che operaio.*

μὴ ὅτι, Ȣχ ὅτι, Ȣχ οἷον, Ȣχ ὅσον, Ȣχ ὅπως nel primo membro, ἀλλὰ καὶ nell' altro, voglion dire: *non solamente — ma ancora*; p. es. Ȣχ ὅτι μόνος ὁ Κρίτων ἐν ἡσυχίᾳ ἦν, ἀλλὰ καὶ οἱ φίλοι αὐτȢ, *non solamente Critone era in tranquillità (era tranquillo), ma ancora gli amici di lui.* Tra l' Ȣχ e l' ὅτι è sottinteso il verbo λέγω, come dire: Ȣ λέγω, ὅτι κ. τ. λ., *non dico, che solamente Critone* ecc.

μὴ ὅτι, Ȣχ ὅτι ecc. nel primo, ἀλλ' Ȣδὲ, o semplicemente ἀλλὰ nel secondo membro, voglion dire: *non solamente non — ma neppure*; p. es. μὴ ὅτι πόλις, ἀλλ' Ȣδὲ ἂν ἰδιώτης τις Ȣτως ἀγενὴς γένοιτο, *non solamente non sarebbe mai così vile una città, ma neppure alcun privato.*

Se il μὴ ὅτι, l' Ȣχ ὅτι ecc. trovansi nel secondo membro, allora corrispondono al *nedum* dei Latini; p. es. ἄχρηστον γυναιξὶ, μὴ ὅτι ἀνδράσι, *inutile alle donne, non che agli uomini.*

L' ὅτι μὴ e 'l μὴ ὅτι adunque bisogna distinguerli bene. Il loro significato poi è qualche volta il semplice *che non*, e *non che*: l' Ȣχ ὅπως anch' esso vale talora semplicemente *non acciocchè.*

ὅπως, avverbio, *come*, *siccome*; congiunzione, *acciò*, *acciocchè*, *affinchè* (*ὅπως εἰδῆτε*, *acciò sappiate*), come l'*ἵνα*: *ἵνα τί*, *per qual cosa*, *perchè*? propriam. *acciò* (*sia fatta*) *qual cosa*? *per* (*far*) *che*?

ὡς, non altrimenti che in Latino l'*ut*, ha molti significati. Eccone alcuni.

1. L'*ὡς*, in qualità di Avverbio; vale *come*, *siccome*: — dicesi di tempo, e allora vi corrisponde il nostro *come* in senso di *quando*, *allorchè*, *dopo che*, *dappoi che*, *tosto che*, *subito che*, *in quella che*; p. es. *ὡς ἦλθον*, *ἐ παρῆσαν*, *come io fui venuto* (*allorchè io fui venuto*), *non vi erano*; — inoltre rinforza il Superlativo, spezialmente degli avverbi (p. es. *ὡς τάχιστα*, *colla maggior prestezza possibile*), ed anche il Positivo; p. es. *ὡς ἑτέρως*, *affatto in altra maniera*, *in tutt' altra maniera*. Vale anche *da*, *circa*; *ὡς πεντήκοντα*, *da cinquanta*, *circa cinquanta*, *cinquanta in circa*.

2. L'*ὡς*, in qualità di Congiunzione, si mette in luogo dell'*ὅτι* (*che*); p. es. *πάντες ὁμολογῦμεν*, *ὡς ἡ ἀρετὴ κράτιστόν ἐστι*, *tutti confessiamo*, *che la virtù è cosa ottima*. Vale anche *acciò che*, col Soggiuntivo, Ottativo, e Futuro dell' Indicativo; e *come*, *siccome* (ordinariamente *ὥστε*) coll' Infinito; p. es. *ὡς ἐμοὶ δοκεῖν*, o semplicem. *ὡς ἐμοὶ*, *come pare a me*; *ὡς ἔπος εἰπεῖν*, *per così dire*. Inoltre l'*ὡς* è usato in forza di, *essendochè*, *attesochè*, *poichè*, *giacchè*, *perchè*; *κράτιστον ἔσται συγχωρῆσαι*, *ὡς δοκεῖς*

οὐκ ἀφήσειν με, il meglio sarà condiscendere; poichè sembra, che tu non mi lascerai andare.

3. L' ὡς, in qualità di Preposizione (*a, verso*) con l' Accusativo, si riferisce sempre a persona; p. es. ὡς ἐμὲ ἦλθε, *venne a me, venne da me.*

Ὧς, con l' accento, dai poeti si pone sovente per οὕτως, *così*; v. g. ὧς φωνήσας, *così avendo detto*, o semplicem. *così detto*. Secondo questo senso in prosa è usato soltanto nelle seguenti locuzioni: *καὶ ὧς, anche così*, cioè *anche in tale stato di cose; οὐδὲ ὧς, nè pur così.*

I. *Delle Particelle negative.*

I Greci hanno due negazioni semplici, οὐ, e μή. Tutto ciò che dicesi di queste, si estende anche alle composte, οὐδὲ, μηδὲ, οὐδεὶς, μηδεὶς, οὐδέποτε, μηδέποτε, οὐδαμῶς, μηδαμῶς.

L' οὐ nega direttamente e semplicemente; p. es. *οὐκ ἐθέλω, non voglio; οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, non è buona cosa l'impero di molti.* Adoprasi anche nella interrogazione diretta; p. es. *διὰ τί οὐ πάρεστι, perchè non è qui?*

Il μὴ nega sempre in qualche maniera condizionale e relativa; p. es. *μὴ τιμᾶν τοὺς γέροντας ἀνόσιόν ἐστιν, il non portar rispetto ai vecchi, è cosa empia*, cioè, *se v' è alcuno, che non porti rispetto ecc.*

Quindi è che il μὴ si adopera dopo tutte le congiunzioni condizionali, ει, ἐὰν, ἢν, ὅταν, ἐπειδὰν; ἕως, ἂν, ed altresì dopo tutte quelle, che dinotano fine, o disegno, come, ἵνα, ὡς, ὅπως, ὥστε. Al contrario ἐπεὶ, ἐπειδὴ (*chè, conciossiachè, poichè*), appartenenti a cose veramente di fatto, appresso di sè hanno l'ὀκ; p. es. (Om. Il. XXI. 95):

Μή με κτεῖν', ἐπεὶ ὀχ ὁμογάστριος Ἕκτορός εἰμι, *Non mi uccidere; chè non son fratello uterino di Ettore.*

Adoprasi anche dopo i verbi di *bramare*, *pregare*, *temere*, *proibire*, dove anche i Latini mettono il *ne* in vece del *non*; p. es. δέδοικα, μή τι γένηται, *vereor, ne quid accidat*, ove tanto in Greco, quanto in Latino è sottintesa una congiunzione: δέδοικα, ὅπως μή τι γένηται, *vereor, ut ne quid accidat.*

Il μὴ si mette inoltre coll' Ottativo di forza negativa; p. es. μὴ γένοιτο, dove pure la frase piena sarebbe questa: βȣλοίμην ἂν, ὡς μὴ γένοιτο, *vorrei, che non accadesse.*

Per divertire, pregando, qualche male, o per vietare alcuna cosa adoprasi o col Presente dell' Imperativo (p. es. μὴ συγγίνου τοῖς κακοῖς, *non conversar coi cattivi*), o con l' Aoristo del Soggiuntivo; p. es. τȣ̃ ἀργυρίου ἕνεκα μὴ ὀμόσῃς, *per danaro non giurare.*

Avanti al μὴ, o al μήποτε alle volte v' è omesso il verbo di *avvertire*, o di *temere*, come, ὅρα (*guarda, guardati, guarti*), φοβȣ̃μαι (*temo*); p. es. μὴ τȣ̃το

ἄλλως ἔχῃ, (*temo*) *che la cosa non sia in altri termini*.

L' ȣ, e 'l μὴ, posti fra l' articolo e 'l nome, esprimono lo stesso che il nome coll' α privativo; p. es. ἡ μὴ ἐμπειρία, *la non perizia*, *la non esperienza*, cioè *l' imperizia*, *l' inesperienza*. Qualcosa di somigliante ha luogo nei verbi ȣ̓́ φημι (*negare*, cioè *dir di no*), ȣ̓χ ὑπισχνέομαι (*denegare*), ȣ̓κ ἀξιόω (*stimar cosa indegna*, *disconvenevole*).

Alle volte la parola negata si omette; p. es. τὰ ὁρατὰ, καὶ τὰ μὴ, *le cose visibili*, *e le non*, vale a dire *e le non visibili*, ovvero *e le invisibili*.

Il μὴ ȣ̓, Atticam. μὴ ȣ̓χὶ, altro non è che il μὴ con più di forza; p. es. τὸν γȣ̃ν Ὀδυσσέα μὴ ȣ̓χὶ μισεῖν ȣ̓κ ἂν δυναίμην, *quanto ad Ulisse*, *certamente non saria possibile*, *che io potessi non odiarlo*. (Vedi Crestomaz. p. 164 v. pen.) Ma dopo il verbo *temere* e simili, vi corrisponde il nostro *che non*, e il *ne non*, o sia l' *ut* dei Latini; p. es. φοβȣ̃μαι, μὴ ȣ̓ καλὸν ᾖ (*temo*, *che non sia cosa onesta*), Latinam. *vereor*, *ne non honestum sit*. Il φοβȣ̃μαι può anche omettersi; μὴ ȣ̓ καλὸν ᾖ, *è forse cosa inonesta*.

Similmente l' ȣ̓ μη si è l' ȣ̓ con più di forza; e si costruisce o col Futuro dell' Indicativo, o con l' Aoristo del Soggiuntivo; p. es. ȣ̓ μὴ κρατηθῶ, ὥστε ποιεῖν τι ὧν μὴ χρὴ, *non mi lascerò vincere a segno da far alcuna delle cose*, *che disconvengono*,

non mi lascerò indurre a far nulla di ciò che disconviene; οὐ μὴ δυσμενὴς ἔσῃ τοῖς φίλοις, *non sarai di mal talento verso gli amici*, in senso di, *non esser* ecc.

Dopo i verbi esprimenti *negazione*, *ostacolo*, *impedimento*, i quali hanno già in se l' idea del *negare*, in Greco si fa che siavi anche una particella negativa; p. es. ἠναντιώθην αὐτῷ, ὥστε μηδὲν κακὸν ποιεῖν, *gli ho impedito, che non facesse alcun male.*

Nota. L' οὐ in frase interrogativa equivale al *nonne* dei Latini; ed in risposta, vi corrisponde *sì*, *maisì*, *certamente*; p. es. οὐ καὶ καλόν ἐστι τὸ ἀγαθὸν, *ciò ch' è buono, non è forse anche bello*? Quanto al μὴ, esso in interrogazione si accorda coll' *anne* dei Latini, e per lo più gli viene appresso il *non*; p. es. μὴ λαθόμην, *forse ch' io m' ingannai? m' inganno io forse*? Adunque μῶν (*forse*?), Latinam. *num*, si forma da μὴ ed ὦν.

II. *Della doppia negazione.*

Due o più negazioni appartenenti al medesimo verbo, non fanno che negar con più forza; p. es. οὐκ ἐποίησε τοῦτο οὐδαμοῦ οὐδεὶς, *questa cosa non la fece nessuno in nessun luogo*: ma se appartengano a diversi verbi, o a diverse idee, le dette negazioni distruggonsi fra di loro, con equivalere ad un affermativa; p. es. οὐδεὶς, ὅστις οὐ γελάσεται (sottint. ἐστι), *niuno* (*è*), *che non riderà*; cioè, *ognuno riderà*; Latinam. *nemo non ridebit.* L' ellissi dell' ἐστι qui notata, era tanto in uso, che nessuno ricordavasi punto di questo verbo, e l' οὐδεὶς e l' ὅστις si

facevano concordare in tutti i casi; p. es. ὀυδενὶ ὅτῳ ὀυκ ἀρέσκει (*non v' è alcuno, a cui non piaccia*, vale a dire, *ad ognuno piace*; Latinam. *nemini non placet*), in vece di, ὀυδείς ἐστιν ὅτῳ ὀυκ ἀρέσκει; Latinam. *nemo est, cui non placeat.*

Di alcuni altri Avverbi e modi avverbiali.

L' ἂν si costruisce non solamente coll' Indicativo, e coll' Ottativo, ma spessissime volte ancora col Soggiuntivo, dov' egli al verbo aggiunge idea di supposizione e di semplice possibilità; p. es. ὅ τι ἂν μέλλῃς λέγειν, πρότερον ἐπισκόπει τῇ γνώμῃ, *qualunque cosa tu sii per dire, prima pensa.*

Le congiunzioni composte coll' ἂν, come ἐὰν, ὅταν, ἐπειδὰν, per lo più hanno il Soggiuntivo; v. g. ὅταν ἴδω (*quando io vegga*), diverso dall' ὅτε εἶδον (*quando io vedeva*). L' ἐὰν dopo i verbi di *considerare*, di *vedere* (in senso di *esaminare*) ecc. è l' *an* dei Latini; p. es. σκόπει, ἐὰν ἱκανὸν ᾖ, *vedi se bastante sia; vedi, se basti.*

L' ἂν talora vuol dire, che il verbo e 'l predicato hanno a ripetersi dalla frase antecedente; p. es. εἰ τῳ σοφώτερος φαίην εἶναι, τούτῳ ἂν, *se in qualche cosa io dicessi di esser più sapiente, in questo per avventura (di esser più sapiente direi).*

ἄχρι e μέχρι, ovv. ἄχρις e μέχρις, *sino a, fino a*; ἡ ἄχρι ῥημάτων φιλοσοφία, *la filosofia sino*

alle parole, *ristretta alle parole*; μέχρις ϛ (*sinchè*, *finchè*), ellissi in vece di, μέχρι τϛ χρόνϛ, ἐφ᾽ ϛ, *sino al tempo, in cui.* Del medesimo significato è μέχρις, sottintesovi ϛ; v. g. περιμενῶ, μέχρις ἔλθῃ, *aspetterò*, *finchè sia venuto*, *finchè venga.*

εἶτα, *e*, *indi*, *poi*, *poscia*, *dipoi*: talvolta esprime indignazione; p. es. εἶτα ϗκ αἰσχύνεσθε, *e non vi vergognate?*

ἦ, *certamente*, *certo*: alle volte poi è particella interrogativa; *forse?*

μὴν esprime anche affermazione; *certamente*, *per certo.*

ἦ μὴν è maniera di giurare, che si costruisce coll' Indicativo (p. es. ἦ μὴν ἔπαθον τϛτο, *giuro di aver sofferto questo*), e coll' Infinito, come ὄμνυμι, ἦ μὴν δώσειν, *giuro*, *che darò.*

μὰ, e νὴ, sono altre maniere di giurare: il νὴ è sempre affermativo per se stesso; v. gr. νὴ τὸν Διὰ, *per Giove*: il μὰ afferma, preceduto dal ναὶ (p. es. ναὶ μὰ Δία, *sì*, *per Giove*), e nega, preceduto dall' ϛ (v. g. ϛ μὰ Δία, *no*, *per Giove*): il μὰ, solo, nega sempre; v. gr. μὰ τὸν Ἀπόλλωνα, *no*, *per Apollo.*

Gli Accusativi con questi avverbi sono retti dal verbo ὄμνυμι, *giurare*; ὄμνυμι τὸν Δία, *giuro Giove*; *giuro*, *chiamando Giove in testimonio.*

μᾶλλον δὲ, stando solo, significa *o piuttosto.*

μάλιστα μὲν nel primo, εἰ δὲ μὴ nell' altro membro, vale: *ottima cosa*, ovv. *il meglio sarebbe — se no*; p. es. μάλιστα μὲν δεῖ τȣ̃το ποιεῖν, εἰ δὲ μὴ, *principalmente bisogna far questo; se no . . . .*

μάλιστα esprime anche *circa*, *in circa*; p. es. πηνίκα μάλιστα, *a qual ora in circa?* propriam. *a qual ora, piuttostochè ad altra?*

μόνον ȣ̓, μόνον ȣ̓χὶ, ὅσον ȣ̓, od ὁσονȣ̓, *quasi*; Latinam. *tantum non*; p. es. ὁ μέλλων καὶ ὁσονȣ̓ παρὼν πόλεμος, *la guerra che sta per iscoppiare*, *la imminente guerra*; propriam. *la guerra che sovrasta*, *e soltanto non presente*, cioè, *a cui altro non manca, che di esser presente.*

ὅσον, avanti l' Infinito, *tanto*, *quanto e nulla più*; p. es. διένειμεν ἑκάστῳ ὅσον ἀποζῆν, *a ciascuno distribuì*, *quanto (bisognasse) per vivere*, come dire, διένειμεν ἑκάστῳ τοσȣ̃τον, ὅσον χρὴ πρὸς τὸ ἀποζῆν.

μέτοιγε δὴ, μή τί γε δὴ, σχολῇ γε, *non che*, *molto meno*; ȣ̓δὲ φίλοις ἐπείσθη, μήτοιγε δὴ ἄλλοις, *non diede retta agli amici*, *non che agli altri.*

Alcuni Idiotismi formati cogli Aggettivi e coi Pronomi.

ἄλλος. Se l' ȣ̓δὲν ἄλλο, il τὶ ἄλλο, e l' ἄλλο τι sono seguiti dall' ἢ (*che*), vuol esservi sottinteso qualche verbo, come dire, ποιεῖν, γενέσθαι; p. es. ἄλλο τι, ἢ ἐρωτᾷς, *interroghi tu forse?* letteralm. *fai tu*) *qualche altra cosa*, *che interroghi?* (*che*

interrogare?) Latinam. *aliud quid* (*facis*), *quàm interrogas?*

τ' ἄλλα per τὰ ἄλλα, vale: *nelle altre cose, nel resto, per altro.*

τά τε ἄλλα nel primo, καὶ nel secondo membro, vuol dire: *nelle altre cose, nel resto — e spezialmente*; p. es. τά τε ἄλλα εὐδαιμονεῖ, καὶ παῖδας ἔχει κατηκόους αὐτῷ, *egli è nelle altre cose fortunato, e massime nell' avere i figli ubbidienti a lui.*

τά τε ἄλλα καὶ, ed ἄλλως τε καὶ, propriam. *in l' altre cose, ed anche*; indi *principalmente, spezialmente.*

ἄξιος, ία, ιον, *degno, meritevole*; πολλοῦ ἄξιος ἀνὴρ, ovv. οὐδενὸς ἄξιος, *uomo da stimarsi molto*, ovv. *niente*; sottint. τιμήματος, Genit. di τίμημα (*prezzo*).

ἄξιόν ἐστιν εἰπεῖν, *merita, importa, mette il conto, che se ne parli*, οὐκ ἄξιόν ἐστιν, *non merita, non importa, non mette il conto.*

τὸ λεγόμενον (sottint. κατὰ), *secondochè dicesi; come si dice in proverbio, secondo il proverbio.*

ταὐτὸ τοῦτο (in vece di κατὰ τὸ αὐτὸ τοῦτο), *ciò stesso, questa cosa medesima, lo stesso.*

καὶ ταῦτα in sentim. di *ed anche, inoltre*; p. es. εἰκότως, ὦ Ζεῦ, ὀξύθυμος ἦσθα, τηλικαύτην ἐν τῇ κεφαλῇ παρθένον ζωογονῶν, καὶ ταῦτα ἔνοπλον, *ben a ragione, o Giove, tu eri di mal umore, procreando nel capo una fanciulla sì grande* (*Minerva*), *e inoltre armata.*

Il Dativo del relativo *αὐτὸς* alle volte si pone in guisa, che vi è sottinteso il *σὺν*; come: *εἷλε τὴν ναῦν αὐτοῖς τοῖς ἐπιβάταις*, *prese la nave insieme coi naviganti.*

πρὸ τȣ̃, ovv. *προτȣ̃*, *per l' avanti*, *per lo passato*, in vece di *πρὸ τȣ́του τȣ̃ χρόνου*, *avanti di questo tempo.*

τȣ̃ λοιπȣ̃, *in avvenire*, *per l' avvenire*; *τὸ λοιπὸν*, o semplicem. *λοιπὸν*, *d' or innanzi*, *d' or in poi*, *da quindi innanzi.*

ὃ (*che*, *il che*, *la qual cosa*) in principio di frase talora vale: *quanto a ciò*, *che*; *ὃ δ' ἐζήλωσας ἡμᾶς*, *quanto a ciò*, *che tu sei emulatore di noi.*

ἀνθ' ὧν, per *ἀντὶ ἐκείνων*, *ἃ*; p. es. *λάβε τȣ̃το*, *ἀνθ' ὧν ἔδωκάς μοι*, *prendi questo in contraccambio di quelle cose che tu mi desti*; *χάριν οἶδα σοι*, *ἀνθ' ὧν ἦλθες*, *ti rendo grazie*, *ti ringrazio*, *che sei venuto* (in vece di, *αντὶ τȣ́τȣ*, *ὅτι*, *per questo*, *che*). Istessamente *ἐφ' ᾧ* per *ἐπὶ τȣ́τῳ*, *ὃ*, *per ciò*, *che*; ovv. *ἐπὶ τȣ́τῳ*, *ὡς*, *acciò che*: e siccome l' *ἐπὶ* col Dativo ha idea di condizione; così l' *ἐφ' ᾧ* vale anche, *a condizione*, *a patto*, *con questa legge che*; p. es. *λέξω σοι*, *ἐφ' ᾧ σιγήσεις*, *te lo dirò*, *a patto che tu taccia.* L' *ἐφ' ᾧτε* è lo stesso che l' *ἐπὶ τȣ́τῳ*, *ὥστε*, e si costruisce coll' Infinito.

ἔστε, ovv. *ἔς τε*, *finchè*, *fino a tanto che.*

οἷος coll' Infinito, *sì fatto*, *che*; p. es. *ὁ κόλαξ*, *οἷος εἰπεῖν ἐστι*, *l' adulatore è tale da dire.* Questo

modo viene da τοιῦτος, ὥστε, *tale, che*; τοιῦτός ἐστιν, ὥστε: in luogo dell' ὥστε, si pone il relativo οἷος, *ed allora è*, τοιῦτός ἐστιν, οἷος, *è tale da*; poi si omette il τοιῦτος, e l' οἷος si pone coll' Infinito.

οἷός τε, od οἷόστε, riferito a persone, vale, *pronto a, in istato di, capace di*; e riferito a cose, *possibile*; p. es. οἷός τέ ἐστι, πάντ' ἀποδεῖξαι, *è capace di eseguire ogni cosa*; οἷόν τέ ἐστι, *può farsi, è possibile*; οὐχ οἷόν τέ ἐστι τοῦτο, *questo non può farsi, è impossibile*.

οἷον εἰκὸς, *come si conviene, com' è naturale*.

ἡδέως χαρίζονται, οἵῳ σοὶ ἀνδρὶ, *volontieri fan cosa grata a qual uomo pari tuo*, in vece di, *ad un uomo tale, qual tu sei*. L' οἷος alle volte si trova coll' articolo; p. es. τοῖς οἵοις ἡμῖν χαλεπὴ ἡ δημοκρατία, *a quali noi la democrazia è pericolosa*, cioè, *per uomini, quali noi siamo*, ecc.

ὅσος (*quanto*), in θαυμαστὸν ὅσον, somigliante al *mirum quantum* dei Latini, ha forza intensiva, e si spiega coll' ἐστι, che nel mezzo vi è sottinteso; θαυμαστὸν ὅσον ἐν φιλοσοφίᾳ προέκοψε, *fa maraviglia, quanto si è avanzato nella filosofia*; Latinam. *mirum quantum in philosophia progressus est*; ovv. θαυμαστὴ ὅση ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ (*era maraviglioso il progresso di lui*), in vece di ἡ προκοπὴ αὐτοῦ θαυμαστή ἐστιν ὅση ἦν. Ma il sottinteso ἐστι svanì poi dalla memoria, e l' aggettivo fu concordato in tutt' i casi con l' ὅσος; p. es. ἀμηχάνῳ ὅσῳ πλεῖον ὁ ἀγαθὸς νικήσει

τὸν κακὸν (*è incredibile, quanto il buono sia superiore al cattivo*), in vece di, ἀμήχανόν ἐστιν, ὅσῳ πλεῖον κ. τ. λ.

Per ὅσον dicesi anche ὡς, *quanto*; ὑπερφυῶς, ὡς βȣ́λομαι, *lo desidero oltre modo.*

πλέον per πλεῖον, *più*; τὶ πλέον ἐστὶν ἐμοὶ, *qual vantaggio me ne viene?*

Alcuni Idiotismi formati coi Verbi.

1. δεῖ, *manca, è lontano*; πολλȣ̃ δεῖ, *molto è lontano*; ovvero personalmente, πολλȣ̃ δέω τοῦτο λέγειν, *troppo son lontano dal dir questo*, ovv. *troppo è lontano ch' io dica questo.* È usitato anche l' Infinito assoluto πολλοῦ δεῖν, ove sottintendesi ὥστε; τοῦτο πολλοῦ δεῖν εἴποι τις ἂν, *questo certamente nessuno il potrebbe dire*; ὀλίγου, ovv. μικροῦ δεῖ, δέω, δεῖν significano il contrario, cioè, *non molto manca*, o sia, *poco manca, che non*; ὀλίγȣ δέω εἰπεῖν, *per poco che non dissi.*

δέον, Participio, *bisognando, conciossiachè bisogni*, o *bisognasse*; ἐς δέον, *opportunamente*; ȣ̓δὲν δέον, *senz' alcuna necessità*, od *utilità.*

2. εἶναι, coll' ἑκὼν (*volontario, che fa volontieri*), e col νῦν (*ora, adesso*), si trova sovente a maniera di pleonasmo; p. es. τὸ νῦν εἶναι, *al presente, oggidì*; ȣ̓κ ἂν, ἑκὼν εἶναι, ψευδοίμην, *non saprei a bella posta mentire* (pienamente: ὥστε ἑκὼν εἶναι).

περὶ πολλȣ̃ ἐστι μοὶ; περὶ πολλȣ̃ ποιȣ̃μαι, ἡγȣ̃μαι, *stimo grandemente*, *ho in grande stima*, *in gran pregio*. (Vedi *i Verbi reggenti il Genitivo*. p. 147 di questa Sez. II).

L' ἔστι coi pronomi relativi e colle particelle si costruisce così: ἐστὶν ὅτε, ovv. ἐνίοτε, *è quando*, cioè *alle volte*; ἐστὶν ὃς, *è* (*uno*), *il quale*, cioè, *alcuno*. Trovasi lo stesso avanti al plurale; ἔστιν, οἷς ἔδοξεν, *evvi*, *ai quali parve*, in vece di, *ad alcuni parve*. Questa frase riguardasi poi come un solo vocabolo, e in varie guise vien inserita nell' orazione; p. es. ȣ̃ς εἶδον, ἐστὶν ὅπȣ, Latinam. *quos vidi alicubi* (*quos vidi*, *est ubi*).

ἔστι, ἔνεστι, ἔξεστι, πάρεστι, col Dativo di persona e senza, vagliono *può farsi*: ἔνεστι, *può farsi* (in senso fisico); ἔξεστι, *può farsi* (in senso morale, o sia, *è lecito*, *lice*): ἔστι, esprime l' uno e l' altro, *è dato*, *è concesso*, *può farsi*; πάρεστι porta seco idea di facilità, *è in pronto*; ȣ̓κ ἔστιν, ὅπως, *non è*, *in che modo*, cioè, *non può farsi*.

ὡς ἔνι (qui l' ἔνι sta per ἔνεστι) si pone avanti ai superlativi, come; ὡς ἔνι μάλιστα, *al maggior segno possibile*. Da ἔνι per ἔστι nasce il plurale ἔνιοι-αι-α, *sono* (*alcuni*), *che*, ovv. *alcuni*.

3. ἐθέλω (*volere*), coll' Infinito esprime *volentieri*; δωρεῖσθαι ἐθέλȣσιν, *amano dare in dono*.

4. μεταξὺ (*tra*, *fra*), col Participio, corrisponde al Gerundio dei Latini colla preposizione *inter*;

p. es. *μεταξὺ δειπνῦντα ἐφόνευσεν αὐτὸν*, *lo ammazzò*, *mentre cenava*, o *stava cenando*; *μεταξὺ περιπατῶν*, *mentre passeggia*, o *passeggiava*; *mentre sta*, o *stava passeggiando.*

5. *ἔχω*, con un avverbio, ha forza di *essere*, *stare*; *καλῶς ἔχει*, *sta bene*, *è in buono stato* (sottint. *τῦτο*); *ὡς εἶχε*, *secondo lo stato*, *in cui era*, *secondochè stava* (in luogo di, *ὡς εἶχεν ἑαυτὸν*, Latinam. *ut se habebat*): similmente col Genitivo; p. es. *ὕτως ἔχω τῆς γνώμης*, *io sono di questo parere*, in vece di, *ὕτως ἔχω με περὶ τῆς γνώμης.*

ἔχω, col Participio, dà maggior forza alla frase; p. es. *πάλαι θαυμάσας ἔχω*, *maravigliomi già da lungo tempo.*

ἔχω, ed *ὐκ ἔχω* significano anche *sapere*, *non sapere*; *ὐκ ἔχω*, *ὅπως εἴπω*, *ἃ νοῶ*, *non so*, *come io dica le cose*, *che penso*; *non so come dire il mio sentimento.*

6. *κινδυνεύω* (*risicare*) in senso di *parere*, *sembrare*; *κινδυνεύει ὁ θεὸς μόνος σοφὸς εἶναι*, *pare*, *Iddio solo esser sapiente.*

7. *μέλλω* (*essere per*) è una specie di verbo ausiliario, e serve ad esprimer cosa futura; *μέλλω ποιεῖν*, *io penso*, *ho in animo di fare*, *sono per fare*; *ὁ μέλλων χρόνος*, ovv. *τὰ μέλλοντα*, *il tempo avvenire*, *il tempo futuro*; *le cose future*, *le cose avvenire*, *l'avvenire.* Trovasi alle volte al Futuro lo stesso Infinito; p. es. *τῦτο μέλλω ὑμᾶς διδάξειν*, *questo io sono per esporvi.*

Nota. In somigliante significato occorrono εἶμι, ed ἔρχομαι (*andare*, *venire*); p. es. ἔρχομαι φράσων, *tantosto dirò*; propriam. *vengo per dire*; ὅπερ ἦα ἐρῶν, *il che*, o sia, *come pur ora ho detto*; propriam. *il che*, o sia, *come andavo per dire*.

τὶ δ' ὃ μέλλω, sottinteso il verbo della precedente proposizione, significa: *e perchè no?* p. es. ἑώρακας αὐτὸν, *l'hai tu veduto?* τὶ δ' ὃ μέλλω; (suplisci ἑωρακέναι, *averlo veduto*).

8. ὤφελον (poeticam. ὄφελον, senz' aumento), Aoristo 2. da ὀφείλω (*debbo*), propriam. vale *avrei dovuto*, *saria bisognato*: quindi con le particelle, ὡς, εἴθε, εἰ γὰρ, ed anche da se solo, ha forza desiderativa, e corrisponde all' *utinam* dei Latini; p. es. μήποτ' ὤφελον ποιεῖν, *non l'avessi mai fatto!* εἰ γὰρ ὤφελον θανεῖν, *oh, foss' io morto!*

9. ἀμέλει, *sii tu senza pensiero*, *pensa nulla tu*, *sta sicuro*, *lascia la cura a me*, *lascia fare a me*, *certamente*, *senza dubbio*, *senza fallo*.

10. πάσχω, *patire*, *essere a questa*, o *a quella condizione*; εὖ, o κακῶς πάσχειν, *esser bene*, o *mal trattato*. Dicesi inoltre in sentimento di *accadere* (εἴ τι πάθοι ὁ Φίλιππος, *se qualche cosa accadesse a Filippo*, cioè, *se Filippo morisse*), ed anche in sentim. di *fare*; τὶ πάθω; ὃ γὰρ ἐγὼ αἴτιος, *che farò? non sono io la causa.*

11. πέφυκα, *son nato* (*ad alcuna cosa*); πέφυκε, *è naturale*; p. es. τὰ μὲν σώματα πόνοις, ἡ δὲ ψυχὴ λόγοις αὔξεσθαι πέφυκε, *egli è secondo la natura*,

che i corpi crescano per le fatiche, e l'anima per le dottrine.

12. τυγχάνω, col Genitivo ed alle volte coll' Accusativo, *conseguire*; τυγχάνειν τῶν δικαίων, *ottener giustizia* (sottint. ἐπί); ὁ τυχὼν, *chi s'imbatte; il primo che viene, o che venga*; εἷς τῶν τυχόντων, *uno di bassa condizione, uno della plebe.*

13. φαίνεται, di cose certe ed evidenti, *appare, apparisce*; δοκεῖ, di cose dubbie, *pare, sembra*; nel qual senso medesimo alle volte dicesi anche φαίνεται.

14. φθάνειν, *preoccupare, prevenire, anticipare, far in fretta*; p. es. φθάσω τὴν ἐπιστολὴν, *preverrò la lettera*, cioè, *verrò io prima della lettera.* Coll' Infinito, e col Participio si traduce mediante l' avverbio; p. es. ἔφθασαν οἱ Σκύθαι τὰς Πέρσας ἀφικόμενοι ἐπὶ τὴν γέφυραν, *gli Sciti giunsero al ponte prima dei Persiani*: quindi traducesi anche in sentim. di *schivare, scampare*; attesochè dalle cose spiacevoli si scampa in fretta; p. es. οὐκ ἂν φθάνοι ἀποθνήσκων, *non può scampar la morte.*

15. χαίρω, *godo, gioisco*; p. es. θεὸς πολλάκις χαίρει τὰς μεγάλους μικρὰς ποιεῖν, *Iddio gode sovente di far piccioli i grandi, d'impiccolire i grandi.* All' Imperativo, ed all' Infinito è maniera di salutare; χαῖρε, *sii tu lieto, Dio ti salvi, ti saluto, buon dì, buon giorno, addio*: τὸν Ἴωνα χαίρειν (sottint. κελεύω in senso di λέγω), *dico ad Ione che stia di*

animo lieto, *di buon animo*, *di buona salute*: Ξενοφῶν Γρύλλῳ χαίρειν, od ὑγιαίνειν, *Senofonte a Grillo salute*, cioè, *Senofonte saluta Grillo*: ἐᾷν χαίρειν τινὰ, ovv. χαίρειν φράζειν, εἰπεῖν, λέγειν τινί, *non curarsi d' un tale*, *lasciarlo andare*, *lasciarlo con Dio*; ἔα χαίρειν τὸν ληροῦντα τοῦτον, *lascialo andare questo cicalone*.

16. I Participj τελευτῶν da τελευτάω, e ἀνύσας da ἀνύτω propriamente voglion dire, *che finisce*, ovv. *che ha finito di fare*; ma se vengano costruiti con un verbo, il primo di loro si cangia in *finalmente* (p. es. τελευτῶν συνεχώρησε, *finalmente concedette*, cioè *finì con questo*, *che piegossi a concedere*); il secondo acquista idea dell' avverbio *prestamente*; p. es. ἀνύσαντε δήσετε, *prestamente legherete*; *legate*, *e finite*.

17. Il Participio φέρων (*portando*) in alcune locuzioni sembra corrispondere al Latino *ultro*; εἰς ταῦτα φέρων περιέστησε τὰ πράγματα, *spontaneamente ridusse le cose a tal termine*.

18. I Participj ἔχων, μαθὼν, παθὼν, col τὶ interrogativo e colla seconda persona, esprimono sovente *perchè? per qual cagione?* τὶ μαθὼν ἔγραψας τοῦτο, *perchè scrivesti questo? come l' hai saputo?* A certe seconde persone, come παίζεις, ληρεῖς, φλυαρεῖς vengono soggiunti questi Participj anche fuor d' interrogazione; p. es. παίζεις ἔχων, *tu giuochi*, *tu scherzi*, dove l' ἔχων sembra stare pleonasticamente; ληρεῖς ἔχων, *tu deliri*.

DEI DIALETTI. *pag.* 119.

La lingua Greca ha due principali dialetti, cioè il Dorico, di cui è figlio l' Eolico; e 'l Ionico, da cui s' è formato l' Attico.

Il Dialetto Attico attese a ripulirsi più d' ogni altro, e spezialmente dal secolo di Alessandro divenne la lingua comune di tutti gli scrittori di prosa, Ateniesi, o stranieri che fossero. Sonosi finora date le regole dell' Attico e del comune, che ne derivò; ed in confronto di questo si stabiliranno le differenze degli altri.

Le particolarità dei varj dialetti, le quali così di passaggio sono già state sparsamente avvertite, qui si troveranno raccolte insieme, e unitamente poste sott' occhio.

Del dialetto Dorico.

Il dialetto Dorico fu il dialetto del Peloponneso, della Sicilia, e della bassa Italia, detta anche *Magna Grecia:* Teocrito, Archimede, Pindaro, e i filosofi Pitagorici sono gli autori che nelle opere loro ce lo presentano. Da esso e dall' Eolico si formò la lingua Latina.

I Dori

1. nelle vocali pongono l' α per l' ε (μέγαθος per μέγεθος, *grandezza*); l' α per l' η (ἅλιος per

ἥλιος, *Sole*); l' α per l' ο (εἴκατι per εἴκοσι, *venti*; dove inoltre il τ sta in vece del σ); l' α per l' ω, nato da contrazione (πρᾶτος per πρῶτος); l' α per l' ου nel Genit. sing. della prima declinazione (αἰχμητᾶ per αἰχμητοῦ, da αἰχμητὴς, *guerriero*); come pure l' ω per l' ου (βῶς per βοῦς; λόγω per λόγου); anzi in Teocrito leggesi anche τὼς λύκος (con l' ο) per τὼς λύκους, Accus. plur. da λύκος, *lupo*; e finalmente l' ω per l' αυ (ὦλαξ per αὖλαξ).

2. Nelle consonanti, il δ per ζ, ϑ, e σ (Δεὺς per Ζεὺς; ἀνδηρὸς per ἀνϑηρὸς, *fiorito*, *florido*; ὀδμὴ per ὀσμὴ, *odore*); il κ per τ, e 'l τ per κ (πόκα per ποτὲ; τῆνος per κεῖνος, *quello*); il ν per λ avanti al ϑ, e al τ (φίντατος per φίλτατος, *carissimo*; ἦνϑον per ἦλϑον, *venni*, o *vennero*); il σ per ϑ (σιὸς per ϑεὸς; locchè al tempo stesso prova, che il ϑ era una lettera sibilante); il τ per σ (τὺ, τύνη per σὺ); σδ per ζ (συρίσδω per συρίζω, *fischiare*, *sibilare*). I Dori pongono il δ anche per γ, soltanto però in certi vocaboli, come in δᾶ per γῆ, *terra*; e 'l ρ alle volte lo traspongono, e alle volte lo tralasciano; p. es βάρδιστος in vece di βράδιστος, *tardissimo*; σκᾶπτον in vece di σκῆπτρον, *bastone*, *scettro*.

3. Nei verbi dicono τυψοῦμαι per τύψομαι; ἐτύπτευ per ἐτύπτου; τύπτοισα per τύπτουσα; τύψαις per τύψας; τύπτομες per τύπτομεν; τυπτόμεσϑα per τυπτόμεϑα; τύπτεν per τύπτειν; νομίξω per νομίσω ecc.

(Vedi sopra, *Dei Verbi*. pag. 89 e 90 di questa Sez. II): nelle contrazioni, κἠγὼ per καὶ ἐγὼ (*ed io, anch' io*), φοιτῆν, φιλῆν, per φοιτᾶν (*andar con frequenza*), φιλεῖν (*amare*). Questi ultimi esempi sono i soli, ove i Dori abbiano l'η; in tutti gli altri preferiscono l' α.

Del dialetto Eolico.

Il dialetto Eolico fu in uso primieramente presso gli abitanti della Beozia, donde insieme con le colonie Eoliche trapassò poi nel paese dell' Asia minore detto Eolia dal nome loro, e nelle isole adjacenti, come Lesbo, ed altre. Questo è il dialetto di Alceo e di Saffo; ed ha la più gran somiglianza col Dorico, da cui è nato. Gli Eoli poi

1. Cangiano lo spirito aspro nel *Digamma* Eolico (*di cui nell'* Alfabeto. *pag.* 3. *di questa Sez. II*), o nel lene, come in ἠμέρα per ἡμέρα, o in β, come in βρόδον per ῥόδον.

2. Escludono le consonanti β, π, φ, scambiandole o fra di loro, o col μ; βέλλω per μέλλω; ἀμπὶ per ἀμφὶ; ὄππατα per ὄμματα (*occhi*).

3. Raddoppiano la consonante dopo le vocali brevi; ὅττι per ὅτι; ὅσσον per ὅσον.

4. Hanno ἄμμες per ἡμεῖς; αἰχμήταο per αἰχμητοῦ; Μουσάων per Μουσῶν; Μούσαις per Μούσας; τάλαις per τάλας (*misero*); ὔμμες per ὑμεῖς. Vedi pag. 23. di questa Sez. II.

5. cangiano l'ου in οι (Μοῖσα per Μοῦσα), e l'ο in υ (ὄνυμα per ὄνομα); donde le voci *anonimo*, *sinonimo*.

Dal Dorico e dall' Eolico provennero molti dialetti secondarj, come il Beotico, il Tessalico, il Laconico, le vestigia dei quali ritrovansi qua e là particolarmente nelle iscrizioni.

Del Dialetto Ionico.

Gl' Ioni occuparono primieramente l'Attica: dipoi mandarono colonie in quel paese dell' Asia minore, il quale dal nome loro fu detto Ionia, dove questo dialetto conservò la sua forma originale, mentre nell' Attica quello, di cui esso era figlio, andò insensibilmente prendendo una forma più elegante.

I poeti più antichi, vale a dire Omero, Esiodo e Teognide, scrissero in questo dialetto, ritenute certe primitive maniere, delle quali alcune s'incontrano soltanto nelle opere di questi medesimi poeti; alcune altre passarono anche in altri dialetti.

Quelli, che nei tempi anche meno antichi scrissero in verso esametro; come Apollonio, Callimaco, Oppiano, Quinto Calabro, ovv. Quinto Smirneo, tutti presero Omero per lor modello, dimodochè il dialetto Ionico venne ad essere il dialetto proprio dell' epica poesia. Anche Anacreonte nelle sue Odi ci dà questo dialetto; e fra gli

scrittori di prosa, Erodoto ed Ippocrate ce lo presentano in tutta la sua purità.

Il primario carattere di questo dialetto si è il concorso delle vocali, e la mollezza delle voci: perciò gl' Ioni

1. Senza far contrazione, dicono νόος per νοῦς; φιλέειν, πάϊς, ἀοιδὴ, κτανέω, per φιλεῖν, παῖς, ᾠδὴ (*canto*), κτανῶ, Fut. 2. da κτείνω (*uccidere*).

2. Dalla seconda pers. del Pres. pass. in εσαι fanno εαι per ῃ, e κέραος per κέρως da κέρατος, Genit. di κέρας (*corno*).

3. Inseriscono anche delle vocali: p. es. ἀδελφεὸς per ἀδελφὸς; ἠέλιος per ἥλιος.

4. Risolvono in αε l' α lungo (ἄεθλος per ἆθλος, *certame*, *impresa*), in ηι, l' ει, e l' ᾳ (ῥηΐδιος per ῥᾴδιος, *facile*; μνημήϊον per μνημεῖον, *monumento*); in ωϋ l' αυ (θώϋμα per θαῦμα, *meraviglia*; ἑωϋτὸν per ἑαυτόν).

5. Cangiano in lunghe e in dittonghi le vocali brevi; μοῦνος, βασιλῆος, ξεῖνος, νοῦσος, per μόνος, βασιλέος, ξένος, νόσος.

Nota. Al contrario pongono talora le brevi per le lunghe e pei dittonghi; v. g. κρέσσων per κρείσσων, *migliore*; ἕσσων per ἥσσων, *minore*.

6. Per vieppiù ammollire la pronunzia d' un vocabolo, ne tolgon via la prima lettera; αἶα per γαῖα, *terra*; εἴβω per λείβω, *libare*, *versare*.

7. Pongono ευ per ου ed εο; v. gr. σεῦ per σοῦ; μεῦ per μοῦ; πλεῦνες per πλέονες, che sta per πλείονες; ποιεῦμεν per ποιέομεν, ποιοῦμεν.

8. Fuggono le aspirate; αὖτις per αὖθις; ἐπορᾶν per ἐφορᾶν.

9. Cangiano il π in κ; κότε per ποτὲ; ὅκως per ὅπως.

10. Per l' α finale della prima declinazione hanno l' η (σοφίη per σοφία); nel Genit. sing. l' εω (Πηληϊάδεω in vece di Πηληϊάδου), e nel plurale, l' έων; p. es. Μουσέων in vece di Μουσῶν. Il Genit. sing. della seconda lo fanno in οιο (λόγοιο per λόγου); il Dativo plurale sì della prima che della seconda, in σι; p. es. λόγοισι per λόγοις; Μούσῃσι per Μούσαις; e 'l Dativo plurale della terza, in εσσι; p. es. Ἑλλήνεσσι per Ἕλλησιν, *ai Greci*. Oltre a ciò, in tutte e tre le declinazioni aggiungono in fine le sillabe φι. I nomi in ις hanno il Genitivo terminato in ιος; p. es. πόλις — ιος. (Vedi le *Declinazioni*. pag. 22. segg. di questa Sez. II).

11. Nei verbi spessissime volte trascurano l' aumento; p. es. λάβε per ἔλαβε.

Inoltre dicono περήσω per περάσω; ὁρέομεν per ὁράομεν, ὁρῶμεν; ἐτετύφεα per ἐτετύφειν; τετληὼς per τετληκὼς; τύπτεσκον per ἔτυπτον; ἔχῃσι per ἔχῃ; τυπτοίατο per τύπτοιντο; τυπτέμεν, τυπτέμεναι per τύπτειν ecc. (Vedi sopra, *Perfetti attivi senza κ*. p. 90. e *Forme anomale di verbi*. pag. 94. dell' anzidetta Sez. II).

Di queste Ioniche maniere te ne darà esempj ogni pagina di Omero.

Del dialetto Attico.

Il dialetto Attico, dopo esser divenuto in particolar modo la lingua degli uomini più colti, e degli scrittori, non potè a meno di non andar soggetto a varie alterazioni; il complesso delle quali si è ciò, che dicesi lingua, o dialetto *comune* od *Ellenico* (διάλεκτος κοινὴ, ουν ἑλληνικὴ): il quale però, senza punto essere un nuovo dialetto, in sostanza è sempre l' Attico. Di qui è, che l' Attico è il dialetto, di cui principalmente dà le regòle ogni Grammatica. Del resto, i Grammatici chiamano *Attici puri* gli scrittori del secol d' oro, ed *Attiche* le maniere da essi unicamente adoperate, e che poscia andarono in disuso.

In prosa gli *Attici puri* sono: *Tucidide*, *Senofonte*, *Platone*, *Isocrate*, *Demostene*, e *gli altri oratori di quel secolo*; in poesia dramatica: *Eschilo*, *Sofocle*, *Euripide*, *Aristofane*. Tutti quelli, che scrissero posteriormente, vengono compresi sotto il nome di *Elleni*, o di *comuni* (τῶν Ἑλλήνων; τῶν κοινῶν), per differenziarli dagli antichi e veri Attici, dei quali per altro imitano dal più al meno la lingua. Quelli, che in tutto e per tutto religiosissimamente la seguono, diconsi *Atticisti* (Ἀττικισταὶ); del qual numero è Luciano.

La principal cura di questo dialetto si è di contrarre tutto ciò, che mai può essere contratto. Oltre alle contrazioni dei nomi e dei verbi, le quali passarono anche nella lingua comune, gli Attici ne hanno molte altre, che abbiamo esposte più sopra, parlando dell' *Apostrofo.* pag. 8. di questa Sez. II. Inoltre gli Attici

1. A somiglianza dei Dori, in vece del σ, usano lo ξ (ξὺν per σὺν), e 'l ρ (θαῤῥεῖν per θαρσεῖν): cangiano anche il σσ in ττ; v. g. πράττω per πράσσω; θάλαττα per θάλασσα.

2. A certe voci, in fine, aggiungono l'ι (p. es. οὐχὶ, ἐνὶ per οὐχ, ἐν; οὑτοσὶ per οὗτος); e al contrario talvolta lo tolgono via dai dittonghi ει, ed αι; v. gr. ἐς per εἰς; πλέον per πλεῖον; κλάω per κλαίω.

3. Nella seconda declinazione dicono p. es. νεὼς per ναὸς, *tempio*; e nei verbi, ἀνέῳγα per ἄνῳγα; ἀγήοχα per ἄγηχα, ἦχα, da ἄγω.

Alle maniere di questa specie appartiene il raddoppiamento Attico (ὀρώρυχα, ἤγαγον per ὤρυχα, ἦγον, da ἄγω ed ὀρύττω); come pure l' aumento η per ε (ἤμελλον per ἔμελλον, da μέλλω); il Futuro Attico (νομιῶ, καλῶ, da νομίζω, καλέω); il Futuro medio alla Dorica (πλευσοῦμαι per πλεύσομαι, da πλέω); l' Ottativo in οίην per οιμι; la seconda pers. singolare del Presente pass. in ει per ῃ; la terza plur. dell' Imperat. attivo όντων per έτωσαν, e

del passivo ἔσθων per ἔσθωσαν. (Vedi sopra, *Futuri in ησω.* pag. 87. e *Forme anomale di verbi.* pag. 94. di questa Sez. II.).

Questi sono i particolari, che principalmente distinguono il dialetto Attico dalla lingua comune, od *Ellenica.*

La lingua comune d'Alessandria, sotto i Tolomei, s'accrebbe di voci peregrine che la deformarono, e degenerò nel dialetto Alessandrino, del quale alcuni modi trascorsero nella versione dell' antico e del nuovo Testamento.

Dacchè fu stabilita in Costantinopoli la residenza dell' Imperator Romano, le voci barbare e le forme nuove s'intrusero anche in maggior numero; e così nacque la lingua degli scrittori Bizantini, e coll'andar dei secoli venne a formarsi quella, di cui tuttora fanno uso i Greci moderni.

DELLA PROSODIA. p. 118.

Benchè la Prosodia comprenda tutte le affezioni del suono sillabico, e quindi anche gli accenti e gli spiriti; nondimeno qui si parla soltanto della quantità delle sillabe, vale a dire della lunghezza o brevità loro nel pronunziare.

La sillaba è o lunga, o breve, o comune, cioè lunga o breve ad arbitrio del poeta (come κα

in *καλὸς*, *bello*; *υι* in *ἀνία*, *dolore*), o ancipite, cioè lunga, seguendo consonante; breve, seguendo vocale.

Una sillaba, di cui non possa darsi per certa la lunghezza, vuole aversi per breve.

La sillaba poi è lunga, *A.* per natura; *B.* per posizione.

A. Per natura è lunga la sillaba

I. Quando la sua vocale sia lunga. Delle vocali poi, l'η e l'ω son sempre lunghe; l'ε e l'ο, sempre brevi. Le tre altre sono (come tutte in Latino) ora brevi, ora lunghe, e diconsi *ancipiti.*

II. I dittonghi sì proprii, che improprii, sono lunghi; p. es. *βασίλειος*, *regio*, *reale*; *ἐπᾴδω*, *cantar sopra*, *incantare*

Eccezioni.

La vocale lunga per natura, o il dittongo, seguendo vocale o dittongo, talora si abbrevia in principio e in fine di parola: in mezzo, rare volte; p. es.

In principio

Οὐδὲ γὰρ, οὐδὲ Δρύαντος υἱὸς κρατερὸς Λυκόοργος.
Om. Il. VI. 130.

In fine

Χὠ Ζεὺς ἄλλοκα μὲν πέλει αἴθριος, ἄλλοκα δ'ὕει.
Teocr. Id. IV. 43.

In mezzo

Μὴ καταλείποντες φεύγετε τὺς γεραιὺς. Tirt. El. I. 20.

III. È lunga la sillaba contratta, nel qual caso diventa sempre lunga anche l' ancipite; p. es. ἄκων per ἀέκων, *invito*, *che fa contro sua voglia*; πόλις per πόλιες, o πόλιας; ἱρὸς per ἱερὸς; βότρυς per βότρυες, o βότρυας.

Nota. Eccettuerai da questa regola i casi di elisione, la quale non è contrazione; v. g. ἀπάγω per ἀποάγω.

La vocale breve e l' ancipite può diventar lunga

B. Per posizione, cioè quando seguano due o più consonanti, od una doppia; p. es. λέγεσθαι, νομίζω.

La forza della posizione sussiste, se di due consonanti, l' una sta in fine di parola, e l' altra in principio della parola seguente; p. es. λόγος καλός.

Se nella parola seguente vi sono due consonanti, od una doppia, la precedente vocale ancipite o breve, talvolta si fa lunga per posizione, e talvolta resta breve; p. es.

Τῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.
Il. I. 249.

Al contrario

Τόνδε γὰρ ἀνθρώποισι νόμον διέταξε Κρονίων.
Es. Op. 276.

La muta avanti una liquida, ed anche μν, πτ, στ, κτρ, per lo più non fanno posizione: quindi p. es. in ἄτεκνος (*privo di figli*), γενέθλη (*origine*), la penultima è breve. Nel dialetto Ionico però anche la muta avanti una liquida fa posizione. Laonde sì fatta sillaba per lo più è lunga nel verso epico; breve nel dramatico.

Nota 1. Questo vale soltanto d'una vocale breve, o d'un ancipite, precedendo muta con liquida; poichè una vocale, che per natura sia lunga, rimane lunga; p. es. in πένταθλος, voce derivata da ἆθλος per ἄεθλος, l'α è lungo, ed è lungo istessamente l'υ di ψυχρὸς, da ψῦχω, *refrigerare*.

Nota 2. Le *medie*, β, γ, δ, avanti le tre liquide, λ, μ, ν, fanno sempre una vera posizione. Quindi è lunga la penultima in πέπλεγμαι, τετράβιβλος, εὔοδμος (*oloroso*); e breve in Μελέαγρος, χαράδρα (*voragine*), μολοβρὸς (*ghiottone*, *mendico*).

Inoltre le vocali brevi, e le ancipiti ponno far lunga la sillaba

1. In principio di verso; p. es. (Il. VII. 251).
Διὰ μὲν ἀσπίδος ἦλθε φαεινῆς ὄβριμον ἔγχος.

2. In cesura; p. es. (Il. II. 24).
Οὐ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα.

Una tal sillaba si pronunzia con enfasi, ed anche per questo vien a farsi lunga.

3. Nel concorso di più sillabe brevi; p. es.
Ἔσσεαι ἀθάνατος θεὸς ἄμβροτος, οὐδ' ἔτι θνητός. Pitag.

Tutta la difficoltà poi sta nelle ancipiti, α, ι, υ, fuor di posizione; le quali non si ponno imparar bene che dalla pratica. Alle regole qua e là nel

decorso del libro accennate aggiungeremo le seguenti; cioè

La quantità delle ancipiti si conosce

1. Dall' accento. Ogni ancipite, che abbia l' accento circonflesso, è lunga, come il primo α di πᾶσα, e l' υ in δῦμι. L' acuto non fa sillaba lunga, come dimostrano gli esempi, di cui abbonda qualsivoglia pagina d' un poeta.

2. Dalla contrazione; di cui poco sopra. p. 233. III.

3. Dalla derivazione. Qual si è la quantità della penultima di un tempo, da cui se ne deriva un altro, tal si è la quantità di essa anche nei derivati; p. es. κρῑνω, coll' ι lungo, fa ἔκρῑνον, κρῑνομαι; e al contrario, κρῐνῶ, κέκρῐκα. Se poi dai preteriti si escluda il κ, la precedente ancipite diventa breve; p. es. πέφῠα da πέφῡκα.

4. Dalla composizione. I composti seguono la quantità dei semplici; p. es. τῑμὴ (*onore*); ἄτῑμος (*disonorato*).

Eccezioni.

I composti di πᾶς si abbreviano, come: Οὐδείς τοι πάντ' ἐστὶ πανόλβιος, *niuno è per ogni parte beato* (detto di Teognide): così πανάριστος, *ottimo*: πανάγριος, *ferocissimo*.

L' α privativo è breve, come, ἄκοσμος, *disadorno*.

Le ancipiti delle preposizioni, e delle voci inseparabili, ζα, ἀρι, ἐρι ecc., in composizione e

fuori, si abbreviano, fuor del caso che v' intervenga posizione, o che per licenza poetica si facciano lunghe; p. es. ζάθεος, *divino*, *santo*; ἀρίδηλος, *ben chiaro*; ἐριβώλαξ, *di ampie zolle*, *assai ferace*.

Κλῦθί μευ, Ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Κίλλαν τε ζαθέην. Om. Il. I. 37.

5. Dalla Dialisi. Il dittongo sciolto in due ancipiti, le abbrevia, come πάϊς per παῖς; Ἀΐδης per Ἅδης; e così anche l' η sciolto in εα; p. es. ἑάλων per ἥλων, *sono stato preso*, *fatto prigioniero*.

Gioverà di soggiungere alcuni altri esempi e regole, in forza di cui, rispetto alle ancipiti α, ι, υ, si vien a conoscere per lunga la penultima. Quanto alla sillaba, che non possa con certezza esser dimostrata lunga, una tal sillaba (come già di sopra si è detto), vuole aversi per breve.

Adunque hanno lunga la penultima le voci seguenti: ἀνιαρὸς, *doloroso*; αὐθάδης, *superbo*; ἄκρατος, *mero*, *pretto*; κόβαλος, *tristo*, *furbo*, *truffatore*; ὀπαδὸς, *compagno*; σιαγὼν, *mascella*, σίναπι, *senape*; τιάρα, *tiara*, *mitra*; φλύαρος, *ciarlone*, *ciarle*, *ciance*; — coi sostantivi in αγος, da ἄγω ed ἄγνυμι, come λοχαγὸς, *centurione*; ναυαγὸς, *naufrago*; ἀξίνη, *scure*, ἀκόνιτον, *aconito*; ἀκριβὴς, *accurato*; ἔριθος, *operajo*; κάμινος, *fornace*; κυκλάμινον (spezie di pianta); κύμινον, *cumino*, *comino*, e *cimino*; ὅμιλος, *turba di gente*; πέδιλον, *calzare*, *scarpa*; πυτίνη, *fiasco*; στρόβιλος, *palèo*, *trottola*; τάριχος, *carne salata*;

χελιδὼν, rondine; *χαλινὸς*, *freno*, *briglia*; *σέλινον*, *appio* (spezie d' erba; *κίνδυνος pericolo*; *ἄγκυρα*, *àncora*; *βόθυνος*, *fossa*; *γέφυρα*, *ponte*; *εὐθύνη*, *conto*; *τὸ κέλυφος*, *il guscio*, *la scorza*; *ὄλυρα* (spezie di biada molto simile alla spelda); *πάπυρος*, *papiro*; *λάφυρον*, *bottino*, *preda*; *πίτυρον*, *crusca*; *πρεσβύτης*, *vecchio*; *ἰσχυρὸς*, *forte* (da *ἰσχύω*, *valere*); ma *ἐχυρὸς*, ed *ὀχυρὸς*, *sicuro* (da *ἔχω*), ed anche gli altri aggettivi in *υρος*, hanno l' *υ* breve. L' *υ* in *κορύνη* (*clava*, *mazza*), *μυρίκη* (*tamarisco*), *πλημμύρα* (*inondazione*), *τορύνη* (*cazzuola*), fassi anche breve; ma è meglio allungarlo.

Nomi proprii colla penultima lunga:

Στύμφαλος, Φάρσαλος, Πρίαπος, Ἄρατος, Δημάρατος, Ἀχάτης, Μιθριδάτης, Εὐφράτης, Νιφάτης, Θεανὼ, Ἰάσων, Ἄμασις, Σάραπις (*Serapide*);

Εὔριπος, Ἐνιπεὺς, Σέριφος, Γρανικὸς, Κάϊκος, Μέλιτος, Ὄσιρις, Βὔσιρις, Ἀγχίσης, Αἴγινα, Καμαρίνα, Ἀφροδίτη, Ἀμφιτρίτη;

Διόνυσος, Ἄμφρυσος, Καμβύσης, Ἀρχύτας, Κώκυτος, Βήρυτος, Ἄβυδος, Βίθυνος, Πάχυνον, Κέρκυρα (*Corfù*; Latinam. *Corcyra*).

Nella terza declinazione le ancipiti, nel Genitivo e negli altri casi, per lo più si abbreviano: ma

1. I sostantivi che hanno il Genitivo in *ανος*, *ινος*, *υνος*, allungano la penultima, come: Πὰν, ῥὶν (*naso*), Φόρκυν (*Forco*); Πανὸς, ῥινὸς, Φόρκυνος. (Gli aggettivi *μέλας*, *τάλας*, e 'l pronome *τὶς* si abbreviano.

2. Se ne allungano alcuni in ις, Genit. ιδος, i quali per altro sono già dichiarati lunghi dal circonflesso del loro Genitivo, come: σφραγὶς - ῖδος (*sigillo*), κνημὶς - ῖδος (*gambiera*).

Degli altri sostantivi coll' α, ι, υ lungo, i più noti sono i seguenti:

βλὰξ - κὸς, *pigro, vile, sciocco*; ἱέραξ - κος, *sparviero*; θώραξ - κος, *torace, corazza*; Κὰρ-ρὸς, *uomo di Caria*; κόρδαξ - κος, *cordace* (spezie di ballo); οἴαξ - κος, *timone*; σύρφαξ - κος, *spazzatura, pattume*; Φαίαξ - κος, *Feace*; φέναξ - κος, *uomo vano e ingannatore*; ῥὰξ - γὸς, *acino, granello d' uva*; ψὰρ - ρὸς, *stornello*.

ἄγλις - θος, *capo d' aglio*; βέμβιξ - κος, *palèo, trottola*; ἶψ - πὸς (spezie d' insetto); μάστιξ - γος, *flagello, frusta, sferza*; ὄρνις - θος, *uccello*; πέρδιξ - κος, *perdice, pernice*; σπάδιξ - κος, *ramo di palma*; ῥὶψ - πὸς, *giunco*; τέττιξ - γος, *cicala*; φοίνιξ - κος, *Fenice, porpora, palma*.

βόμβυξ - κος, *baco da seta, bigatto*; γὺψ - πὸς, *avoltoio*; κήρυξ - κος, *banditore, araldo, trombetta*; Κήϋξ - κος, *Ceice*, κόκκυξ - κος, *cuccolo* (spezie d' uccello).

Spesse volte, per composizione, la prima dei dissillabi diventa penultima, e riceve una quantità osservabile: al quale riguardo notar si possono colla prima lungha i dissillabi seguenti.

δίνη, *vortice*, *gorgo*; *κλίνη*, *letto*; *λιμὸς*, *fame*, *λιτὸς*, *semplice*, *meschino*; *μικρὸς*, *piccolo*; *νίκη*, *vittoria*; *ῥινὸς*, *ἡ* ed *ὁ*, *pelle*, *cuoio*; *χιλὸς*, *pastura da bestiame*; *ψιλὸς*, *semplice*, *liscio*, *calvo*; *τιμὴ*, *onore*.

θυμὸς, *animo*; *κυφὸς*, *curvo*, *chino*; *λύπη*, *tristezza*, *πυγὴ*, *deretano*; *πυρὸς*, *frumento* (ma in *πυρὸς*, Genit di *πῦρ*, *fuoco*, la prima è breve); *ῥυμὸς*, *timone d' un carro*; *ξυνὸς*, *comune*; *ὕλη*, *selva*, *materia*; *φυλὴ*, *tribù*; *χυμὸς*, *succo*, *sugo*; *χυλὸς*, *chilo*; *χρυσὸς*, *oro*; *τυρὸς*, *cacio*, *formaggio*; *ψυχὴ*, *anima*.

Similmente hanno lunga la prima i verbi *κινέω*, *muovere*; *σιγάω*, *tacere*; *συλάω*, *saccheggiare*; *ῥιγέω*, *intirizzire*; *διφάω*, *indagare*; *φυσάω*, *soffiare*. Una tal quantità sussiste non solo nelle derivazioni ordinarie, come *ἄτῑμος*, *ἄσῡλος*, *ἄψῡχος*; ma ancora nei nomi proprii, come Ἐριφῡλη, Ἑρμότῑμος, Δημόνῑκος, Latinam. *Eriphȳle*, *Hermotīmus*, *Demonīcus*.

I verbi composti della sillaba radicale e dell' *ω* finale, allungano sempre le ancipiti *ι* ed *υ*; p. es. *τρῑβω*, *ψῡχω*, *σῡρω* (tranne *γλύφω*, *intagliare*): i detti verbi poi abbreviano l' *α*; p. es. *ᾰγω*, *γρᾰφω*.

I verbi in *ίω* ed *ύω* per lo più si allungano (tranne *μεθύω* - *ύσω*, *essere ubbriaco*, ed *ἐσθίω*, *mangiare*).

I verbi in *άω* per lo più sono contratti, e perciò lunghi; e quando non si contraggano, l' *α* si fa ora lungo, ora breve.

Nei verbi accresciuti in άνω la penultima è breve; p. es. μανθάνω. Sono eccettuati da questa regola ἱκάνω (*venire*), κιχάνω (*raggiungere*), φθάνω (*prevenire*), e quelli che si formano dai Futuri, come αὐξάνω (*accrescere*). Quelli poi, che hanno l' uscita in ίνω ed ύνω, d' ordinario allungano essa penultima; v. gr. ἀμύνω (*difendere*), δύνω (*andar sotto*), κρίνω (*giudicare*).

I sostantivi e gli aggettivi derivati da verbo, in vece della vocale lunga del Presente, prendono bene spesso la breve dell' Aoristo secondo; p. es. τριβὴ, διατριβὴ, *dimora*, *indugio*, *trattenimento*, da τρίβω, *tritare*, *esercitare*; similmente ἀτριβὴς, *inesperto*; παλιντριβὴς, *sagace*, *scaltrito*; εὐκρινης, *chiaro*, da κρίνω, *giudicare*; ἀναψυχὴ, παραψυχὴ, *ricreazione*, *conforto*, da ψύχω, *refrigerare*, *ristorare*.

Una vocale avanti un' altra non sempre in vero fa sillaba breve; ma le forme ιος, ία, ιον hanno sempre l' ι breve, tranne καλία (*nido*), ἀνία (*dolore*), κονία (*polvere*): i due ultimi però anch' essi alle volte si fanno brevi.

Inoltre son lunghi λαὸς (*popolo*), ναὸς (*tempio*), ἐλάα (*oliva*), Ἐνυὼ (*Bellona*); i verbi κάω e κάλω, per καίω (*bruciare*), κλαίω (*piangere*); non che tutti i nomi in ίων ed άων, che nel Genitivo hanno l' ο; quindi i comparativi, come βελτίων, e i nomi proprii, come Ἀμφίων, Μαχάων,

'Αμυθάων, Genit. ονος: al contrario, Δευκαλίων-ωνος, Φορμίων-ωνος, hanno l' ι breve.

I nomi proprii in αος, derivati da λαὸς, sono lunghi; ed anche 'Αμφιάραος: ma Οἰνόμαους ha breve l' α.

DELLA POESIA E DE' VERSI.

A. Ogni poesia è triplice, vale a dire, epica, lirica e dramatica. L' epica, o sia narrativa, fu coltivata in particolare degl' Ioni; la lirica, o sia cantabile, dagli Eoli e dai Dori; e più tardi la dramatica, o sia rappresentativa, dagli Attici. Quindi è che ciascuno di questi generi, oltre le cose, che per natura di poesia gli sono proprie, segue dal più al meno il dialetto della nazione, che presso di se lo vide nascere, e che primieramente lo coltivò.

Nota. La poesia dramatica ed Attica non abbraccia particolarmente che le parti giambiche e trocaiche: le altre, e spezialmente i cori, appartengono alla poesia lirica.

La poesia epica, più molle d' ogni altra, tanto nella formazione, che nella pronunzia delle voci si arrogò la maggior licenza; la dramatica, e spezialmente la comica, siccome quella che rappresenta la vita comune, più religiosamente si attenne ai modi già ritrovati, ed anche al dialetto ed alla pronunzia del popolo Attico: la lirica finalmente coll' asprezza delle maniere, che tolse dal dialetto Dorico, rattemprò la mollezza dell' epica, e così ad un tempo procacciò alle forme dell' orazione il pregio della varietà.

Nella più parte dei versi la quantità dell'ultima sillaba, si trascura, come indifferente.

L' iato non è punto conforme al genio della poesia Attica, la quale il fugge con l' elisione, con la crasi *Attica*, e col *ν efelcustico*; e pochi sono i casi, in cui lo ammetta. Negli altri generi di poesia esso è più frequente, e nello scandere i versi una vocale in fine di vocabolo non viene assorbita da un' altra, che segua.

In ogni genere di poesia, due vocali, ovvero una vocale ed un dittongo appartenenti a due sillabe, sovente nello scandere hanno a contraersi ed a pronunziarsi come una sillaba sola; v. gr. *μὴ ȣ̓*, ovv. le ultime sillabe di *τείχεα*, *πόλεως*, ovv. *θεοὶ*, *θεαὶ*; p. es.

Μῆνιν ἄειδε, θεὰ, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος. Om. Il. I. 1.

Ὑμεῖς γὰρ θεαί ἐστε, πάρεστέ τε, ἴστε τε πάντα. Il. II. 485.

Θεοὶ δὲ κατὰ σφέτερον πάντα τελȣ̃σι νόον. Teogn. 144.

Il che dai Greci è detto *Συνίζησις*, o *Συνεκφώνησις*.

Se qualche verso, o parte di un verso si disciolga in piedi, e in fine vi rimanga una sillaba, quella sillaba dicesi *catalettica*. Un verso, la cui natura voglia, che la dètta sillaba si valuti per un piede intiero, chiamasi *catalettico*; e se questa sillaba vi è di più, *ipercatalettico*.

B. I versi più frequentati sono: l' esametro, il pentamétro, il giambico, e 'l trocaico, così detti o dal nome, o dal numero dei piedi.

I. L'esametro, di cui principalmente fa uso l'epica ed eroica poesia, che non ammette verun' altra sorta di versi, è composto di cinque dattili, e di uno spondeo, in guisa però, che i primi quattro piedi, in vece di dattili, esser possano anche spondei, e in vece dell' ultimo spondeo sia lecito adoprare anche un trocheo, come in Latino; p. es.

Κλῦθί μευ, Ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις,
Σμινθεῦ, εἴ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,
Ἢ εἰ δή ποτέ τοι κατὰ πίονα μηρί' ἔκηα
Ταύρων ἠδ' αἰγῶν, τόδε μοι κρήηνον ἐέλδωρ·
Τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν. Om. Il. I. 37.

Lo spondaico presso i Greci era più frequente che presso i Latini; p. es.

Ζεὺς δὲ θεῶν ἀγορὴν ποιήσατο τερπικέραυνος,
Ἀκροτάτῃ κορυφῇ πολυδειράδος Οὐλύμποιο. Il. VIII. 2.

Il dattilo nei versi spondaici si rimanda non solamente nel quarto piede, ma talora anche nel terzo; p. es.

Τὰς δ' ὡς οὖν ἐνόησε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη
Ἀργείους ὀλέκοντας ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ,
Βῆ ῥα κατ' Οὐλύμποιο καρήνων ἀΐξασα
Ἴλιον εἰς ἱρήν· Il. VII. 17.

II. Il pentametro è composto di due parti, in ognuna delle quali ha due dattili, ed una sillaba catalettica. In luogo però dei dattili della prima parte ponno stare anche due spondei; e delle due

catalettiche, la prima è sempre lunga; la seconda può essere anche breve, come in Latino.

Questo verso si accoppia coll' esametro.

L' esametro e 'l pentametro insieme uniti chiamansi δίστιχον. I versi di simil natura formanti un carme, diconsi ἔλεγοι; ed una sentenza, od una iscrizione, od un piccolo componimento di uno, o di pochi distici, ἐλεγεῖον; p. es.

Ἐλπὶς ἐν ἀνθρώποισι μόνη θεὸς ἐσθλὴ ἔνεστιν·
Ἄλλοι δ' Οὔλυμπόνδ', ἐκπρολιπόντες, ἔβαν.
Ὤχετο μὲν Πίστις, μεγάλη θεός· ᾤχετο δ' ἀνδρῶν
Σωφροσύνη Χάριτές τ', ὦ φίλε, γῆν ἔλιπον.
Ὅρκοι δ' οὐκ ἔτι πιστοὶ ἐν ἀνθρώποισι δίκαιοι,
Οὐδὲ θεοὺς οὐδεὶς ἅζεται ἀθανάτους.
Εὐσεβέων δ' ἀνδρῶν γένος ἔφθιτο, οὐδὲ θέμιστας
Οὐκ ἔτι γιγνώσκουσ', οὐδὲ μὲν εὐσεβίας. Teogn. 1091.

L' esametro per lo più ha la cesura nel terzo piede, come in Latino; p. es.

Ἄλλο δέ τοι ἐρέω, σὺ δ' ἐνὶ φρεσὶ βάλλεο σῇσιν.
Il. V. 259.

E quando no, la cesura trovasi nel secondo o nel quarto piede, o, meglio ancora, nell' uno e nell' altro; p. es.

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω. Il. II. 204.
Ἀλλ' οὕπως ἅμα πάντα θεοὶ δόσαν ἀνθρώποισιν.
Il. IV. 320.

Il pentametro dopo la prima catalettica ha cesura, e questa non trascurasi mai.

III. In Greco il verso giambico e trocaico, secondo le *dipodie*, cioè secondo i piedi due a due, chiamasi *dimetro*, *trimetro*, *tetrametro*; e in Latino, secondo il numero de' piedi, *quadernario*, *senario*, *ottonario*.

Il verso giambico nei piedi impari ammette anche lo spondeo.

Esempi di senarj:

Γλώσσης μάλιστα πανταχοῦ πειρῶ κρατεῖν,
Ὃ καὶ γέροντι καὶ νέῳ τιμὴν φέρει,
Ἡ γλῶσσα σιγὴν καιρίαν κεκτημένη.

ovvero

Εἰ τὸ συνεχῶς καὶ πολλὰ καὶ ταχέως λαλεῖν,
Ἦν τοῦ φρονεῖν παράσημον, αἱ χελιδόνες
Ἐλέγοντ' ἂν ἡμῶν σωφρονέστεραι πάνυ.

ovvero

Φύσιν πονηρὰν μεταβαλεῖν οὐ ῥᾴδιον.

In ogni piede una lunga può risolversi in due brevi. Perciò il tribraco può stare per il giambo; e in sede impari, l' anapesto e 'l dattilo per lo spondeo: purchè il numero de' piedi improprii, e spezialmente dei trisillabi non riesca eccessivo; p. es.

Πλοῦτος δὲ βάσανός ἐστιν ἀνθρώπου τρόπων·
Ὃς ἂν εὐπορῶν γὰρ αἰσχρὰ πράττῃ πράγματα,
Τί τοῦτον ἀπορήσαντ' ἂν οὐκ οἴει ποιεῖν;

ovvero

Δέσποιν', ὅταν τὶς ὀμνύοντος καταφρονῇ,
Ὧι μὴ ξυνοῖδε πρότερον ἐπιωρκηκότι,
Οὗτος καταφρονεῖν τῶν θεῶν ἐμοὶ δοκεῖ,
Καὶ πρότερον ὀμόσας αὐτὸς ἐπιωρκηκέναι.

Oltre al senario è usitatissimo il verso giambico, e 'l tetrametro catalettico.

IV. Il verso trocaico nei piedi pari, in vece del trocheo, può avere anche lo spondeo. E siccome anche quì una lunga può risolversi in due brevi; così in tutti i piedi si può mettere un tribraco, e nei piedi pari il dattilo o l' anapesto per lo spondeo.

Il verso trocaico più frequente si è il tetrametro catalettico; p. es.

Νοῦς ὁρᾷ, καὶ νοῦς ἀκούει· τἄλλα κωφὰ καὶ τυφλά.

ovvero

Περιορᾷς μ' οὕτως ὑπ' ἀνδρῶν βαρβάρων χειρούμενον.

INDICE

	Errori.	*Correzioni.*
Pag. 2. *alla nota*,	trasportare	trasporre
» 5. v. 22.	dell' *υ*	dall' *υ*
» 7. v. 10.	θεη	θεν
» 8. v. 24.	πȣ̃'στιν, *dov' è*	πȣ̃'στιν, per πȣ̃ ἐστὶν, *dov' è*
» 14. v. 3.	σόοματαʼ	σόὸματα
» 16. v. 20.	οȣ̃	σȣ̃
» 26. v. 14.	βίηφι	βίῃφι
» 30. v. 14.	sillaba	lettera
» 37. v. 3.	τίς . . . τί	τὶ . . . τὶ
» 40. v. 23.	dell' aggettivo seguente	degli aggettivi seguenti
» 59. v. 5.	il raddoppiamento Attico	il raddoppiamento del Perfetto
» 64. v. 5.	στελλῶ	στελῶ
» 66. v. 25.	terminazione	terminazione *μαι*
» 69. v. 23.	εἴμην	εἶμεν
» 96. v. 10.	δικαιοώ	δικαιόω
» 139. v. penult.	σθετέρȣς	σφετέρȣς
» 145. v. 17.	εὐιδαμονίζω	εὐδαιμονίζω
» 162. v. 12.	femminino	femminino duale.
» 167. v. 24.	ἄνθροπον	ἄνθρωπον
» 182. v. 15.	ὀδεὶς	ȣ̓δεὶς
» 193. v. 21.	ἀνάκολȣθον	ἀνακόλȣθον
» 201. v. penult.	dare	dire
» 205. v. 7.	ὡς	ὠς
» 208. v. 16.	ὧν	ȣ̃ν
» 226. v. 6.	κότε	κοτὲ